DISPONIBILE!

IL DIRITTO DEI CITTADINI A RIUSARE SPAZI ABBANDONATI

esperienze di partecipazione attiva

a cura di Adriano Paolella



CITTADINANZATTIVA

SPREK.O.

DISPONIBILE! IL DIRITTO DEI CITTADINI A RIUSARE SPAZI ABBANDONATI
esperienze di partecipazione attiva

a cura di Adriano Paolella

Coordinamento redazionale: Germana Paolella

Progetto grafico e impaginazione: Donatella Pino

Si ringrazia per la partecipazione Raniero Maggini

INDICE

Introduzione

Presentazione pag 6
A.Gaudioso

Il diritto dei cittadini a riusare spazi abbandonati pag 6
A.Paolella

Schede attività

01 Agenzia per lo sviluppo locale di San Salvario pag 12
Casa del quartiere di San Salvario

02 Architetti di strada pag 18
Garibaldi 2 – blocco 3. Quando la riqualificazione fisica non basta

03 ASD Popolare S. Lorenzo pag 24
Esperienze ASD Popolare S. Lorenzo

04 Associazione Cascine Milano pag 30
Le Cascine di Milano e la loro valorizzazione

05 Associazione italiana Greenways pag 36
Laboratorio collettivo

06 Associazione Pro-Pentedattilo Onlus pag 42
Pentedattilo, borgo solidale tra arti e mestieri

07 Associazione Spazio Grisù pag 48
Saprofagi urbani. Ritrasformare la materia inutilizzata in energie vitali

08 Atelier Riuso 2014 pag 54
Sperimentazioni di partecipazioni

09 Atelier Riuso 2015 pag 60
Sperimentazioni di partecipazioni

10 Centro di iniziativa popolare - CIP Alessandrino pag 66
25 anni di lotta, cultura e solidarietà all'Alessandrino

11 Circolo sportivo culturale Casa della Pace pag 72
Il recupero dal basso dell'ex-mattatoio di Testaccio

12 Comitato Tiburtina pag 78
Per l'uso pubblico delle caserme

13 Comune di Fontecchio pag 84
Casa & Bottega

14 Co.r.ag.gio - Società Agricola Cooperativa pag 90
Le terre pubbliche che si sprecano, le risorse umane che lavoreranno

15 Ecolandia pag 96
Riabilitazione funzionale del forte Umbertino

16 Esibisco pag 102
N.A.T.P.L.Z.: La mappa dell'abbandono

17 Gruppo di lavoro RE-CYCLE Italy - "RICICLANSI CAPANNONI" pag 108
Strategie di riciclo dei territori improduttivi

18 Gruppo di lavoro UdR Prin "Piccoli comuni a coesione sociale" pag 114
Recupero e rigenerazione urbana:piccole storie di innovazione in Calabria

19 Gruppo di ricerca dICAR Politecnico di Bari pag 120
Dismissione e riuso

20 Laboratori urbani pag 126
Regione Puglia

21 K-city pag 132
Rigenerazione urbana

22 MAAM pag 138
Il museo dell'altro e dell'altrove di Metropoliz_città meticcia

23 Macao pag 144
Beni comuni e cittadinanza attiva

24 Manifetso 2020 pag 150
Un progetto di rigenerazione urbana

25 Officine Zero pag 156
Il progetto

26 Percorsi obliqui pag 162
La Ri_funzionalizzazione dei tracciati obliqui della città di Napoli

27 Planimetrie culturali pag 168
Custodia gratuita di spazi temporanei in disuso

28 Pophub pag 174
La città riprende i suoi spazi

29 Rizemulab pag 180
Il laboratorio partecipato per un nuovo spazio pubblico

30 Saline Joniche pag 186
Sperimentazioni di partecipazione

32 Sotta u ponti pag 192
Da scarto urbano a luogo condiviso

32 Spazi indecisi pag 198
Esperienze di rigenerazione culturale

33 Temporiuso pag 204
Tattiche di innesco. Progetti di riuso temporanei

34 T.Spoon pag 210
City-hound. Social network per la trasformazione temporanea degli spazi urbani

35 WWF *Napoli* pag 216
Iniziative di riqualificazione urbana dal basso

36 WWF Pigneto - Prenestino pag 222
Il progetto di recupero dell'Ex-Snia Viscosa

37 Xscape pag 228
BIR. Borghi in rete. Una nuova identità del territorio rurale

Contributi

Oltre le macerie. "Monnezze" pag 236
Mauro Minervino

L'estetica del riuso pag 243
Zelinda Carloni, Adriano Paolella

Mostre

Censimento via Tiburtina Roma pag 248
CA-Pentapolis- Un albero per volare

Censimento valle del Tronto Ascoli Piceno pag 256
L.Coccia (Gruppo di lavoro Prin)

introduzione

Cittadinanzattiva e la lotta contro lo spreco

Antonio Gaudioso

Cittadinanzattiva ha avviato una campagna contro lo spreco: "SpreKO. Una lotta senza esclusioni di colpi. Un impegno concreto per mettere al tappeto lo spreco" ritenendo che esso sia una "presenza ingombrante, nella quotidianità come nel dibattito pubblico, troppo spesso affrontata per singoli ambiti di intervento. Per noi lo spreco è una questione assai più ampia, che attraversa tutti gli aspetti del vivere e dell'agire quotidiano, e che va affrontata in maniera trasversale: risorse economiche e umane, paesaggio, cibo, ambiente, salute sono beni comuni che consumiamo senza la necessaria consapevolezza". Partendo da questa impostazione, Cittadinanzattiva promuove modalità di riduzione dello spreco e sostiene la mobilitazione dei cittadini in tale direzione.

Nell'ambito della riduzione degli sprechi Cittadinanzattiva ha individuato nell'abbandono degli edifici e degli spazi infrastrutturali o agricoli peri-urbani uno dei capitoli più evidenti di comportamenti errati e dannosi.

Perciò si propone, come soggetto attivo nel Paese, di supportare il profondo ripensamento sui comportamenti in atto già presente nella popolazione e di interpretare il desiderio dei cittadini di un maggiore benessere ottenibile anche attraverso il recupero del patrimonio edilizio e delle aree abbandonate.

Proprio perché si ritiene che questa azione non possa che essere attuata con il contributo diretto dei cittadini, siamo intervenuti nelle modifiche dell'art. 24 del testo del DL 19.2.14 n. 133 "Sblocca Italia". L'articolo prevede ora che i Comuni favoriscano i cittadini che si impegnano nel recupero e nel riuso per l'interesse generale di beni inutilizzati o abbandonati, nello spirito dell'articolo 118, ultimo comma, della Costituzione.

Il presente elaborato ideato e composto dalla creatività, intelligenza e impegno di Adriano Paolella vuole essere un altro contributo che attraverso Cittadinanzattiva viene fornito a tutti coloro i quali hanno in essere attività di riduzione degli sprechi, di uso pubblico degli spazi, di partecipazione attiva alla comunità al fine di contribuire ad una maggiore equità e ad un maggiore benessere.

Il diritto dei cittadini a riusare spazi abbandonati. Esperienze di partecipazione attiva

Adriano Paolella

Le aree e gli edifici abbandonati

In gran parte dei paesi di più antica industrializzazione, vi è una enorme quantità di edifici non residenziali inutilizzati. In Italia, alle profonde modificazione indotte dal cambio delle strategie produttive, comuni agli altri paesi, si sono aggiunti dei fattori precipui, quali la scarsa lungimiranza di gran parte degli interventi pubblici e la notevole quantità di edifici già inutili o sovradimensionati al momento della costruzione, che hanno incrementato le dimensioni del fenomeno.

La quasi totalità dell'edificato dismesso è in attesa che si concretizzino condizioni economiche favorevoli alla trasformazione e nel tempo si decompone lentamente e inesorabilmente perpetuando diverse modalità di spreco: uno spreco ambientale continuando a occupare terre fertili per costruire nuovi edifici, riducendo così le potenzialità naturali e le superfici agricole, incrementando lo sprawl, la mobilità e la dispersione sociale da questi indotta; uno spreco economico impedendo che attraverso il riuso anche temporaneo degli edifici gli operatori riducano l'investimento sulle strutture e liberino fondi per le attività; uno spreco energetico consumando energia per le nuove costruzioni e lasciando inutilizzata quella contenuta negli edifici esistenti; uno spreco culturale non integrando l'enorme patrimonio storico-culturale del Paese con il valore testimoniale caratterizzante molti edifici inutilizzati.

L'edificato inutilizzato è forse il maggiore capitale materiale disponibile in Italia, la cui entità, degradandosi i manufatti, si riduce quotidianamente. Di fronte a questa continuativa perdita si interviene secondo alcune principali modalità:

il recupero di singoli edifici, solitamente attuato quando questi siano collocati nelle aree ad urbanizzazione consolidata; è frequentemente connesso alla possibilità dell'aumento della volumetria ed al cambio di destinazione d'uso (verso quelle destinazioni più lucrose e richieste). Gli edifici in alcuni casi vengono abbattuti e ricostruiti, in molti casi, per ottenere dalle amministrazioni

competenti la possibilità di abbatterli vengono lasciati senza manutenzione fin quando non diventano strutturalmente irrecuperabili.

- il "rinnovamento urbano", solitamente costituto da operazioni sostenute dall'impiego di ingenti capitali che interessano vaste aree del tessuto urbano consolidato. Questo tipo di intervento può essere "violento" nei confronti della conformazione urbana sociale in quanto nella maggior parte dei casi conserva poco dell'esistente non dando valore né alla morfologia originaria né all'edilizia e ai tessuti insediativi presenti.. Le amministrazioni definiscono dei criteri di intervento favorevoli all'intervento privato e frequentemente richiedono garanzie nei termini di una qualità di intervento e di immagine che possa mitigare l'impatto comportato dalle ragioni del profitto che ne hanno motivato l'attuazione.
- l'adeguamento e restauro dell'esistente, solitamente con interventi condotti dalle amministrazioni pubbliche volti alla conservazione dei manufatti, consentendo al loro interno lo svolgimento di attività diverse da quelle originarie. Non implicano necessariamente consistenti aumenti della volumetria e accettano i molti limiti derivanti dalla struttura e dalla configurazione dei manufatti esistenti. Sono molto meno interessanti per i privati perché non consentono margini significativi nell'attuazione del recupero. Nella maggior parte dei casi sono l'esito di una pressione civica che impedisce la trasformazione speculativa di cui al punto precedente e pretende la conservazione dei caratteri degli edifici e la destinazione a fini sociali di almeno parte di essi.

La specificità in cui tali modalità di intervento si concretizzano è tale da essere applicabile ad un numero ridotto di situazioni. Appare infatti improbabile disporre di un investimento pubblico tanto elevato da riqualificare tutto il patrimonio edilizio abbandonato, e molto miope e ottimistico attendere che si concretizzino interessi speculativi tali da permetterne il diffuso recupero. Si tratta quindi di integrare, e in alcuni casi sostituire, le modalità abitualmente praticate con un'azione di riuso del bene promosso direttamente dagli abitanti, riconoscendo loro una capacità realizzativa da troppo tempo negata.

La negazione

La funzione dell'architetto è quella di progettare spazi atti a incrementare il benessere degli abitanti.
Per fare questo si è erroneamente ritenuto opportuno consegnare una "delega in bianco" ai tecnici che permettesse loro, all'interno di un linguaggio disciplinare specifico, di costruire edifici e spazi mettendosi in relazione con le committenze pubbliche e private ma ignorando le comunità.
Per qualificare il campo di azione da più parti si è ideata una differenziazione tra architettura e edilizia ponendo, nell'ambito della prima tutto quello ritenuto migliore e nell'ambito della seconda quanto non aveva cura del linguaggio o era palesemente aberrato dalla speculazione. In quest'ultima artificiosa categoria inopinatamente sono state fatti rientrare i prodotti dell'autocostruzione quasi non fossero oggetto di riflessione e progetto anche da parte dei tecnici.
Questo tentativo di prendere le distanze nell'ambito da quanto non gestito secondo criteri e linguaggi disciplinari ha fatto ulteriormente allontanato il progetto dalle esigenze espresse dalla comunità e lo ha posto in un empireo che nella sua evoluzione ha prodotto architetture riconoscibili maggiormente per la loro capacità di emozionare piuttosto che per quella di farsi abitare.
Nel momento in cui è stata istituzionalizzata la delega ai tecnici, la disciplina e il suo linguaggio sempre più si sono autoreferenziati generando frequentemente anche le problematiche di rierimento.
Ad esempio quello dell'uniformazione è un problema che ha attanagliato il movimento moderno ma che era tutto interno alla disciplina non avendo alcun individuo al mondo il desiderio di uniformarsi. Tale esigenza scaturiva invece dalla necessità, espressa dal mondo produttivo, di ridurre i costi e i tempi di produzione così da ampliare l'offerta e rispondere alla crescente domanda di abitazioni. Ma per permettere il raggiungimento di questo obiettivo l'uniformazione è solo una delle scelte possibili e certamente non è la migliore. La soddisfazione della domanda di abitazioni si può ottenere anche consentendo e promuovendo forme di autocostruzione

indirizzata che riducono i costi e permettono a tutti l'ottenimento di una abitazione. Praticare questa soluzioni definisce una diversa modalità di interlocuzione tra progettista e abitante e quindi si allontana dalla disciplina e dalle deleghe così come esse sono state strutturate.
Disciplina e deleghe ritengono che gli abitanti non essendo in possesso di specifiche competenze e capacità, non possano esprimere alcuna esigenza (se non attraverso l'interpretazione data alla stessa da parte dai tecnici), non posseggano la cultura del costruire e quindi non siano capaci di costruire architetture e come essi non siano capaci di conservare i beni comuni. Così, onde evitare che gli abitanti possano fare del male all'ambiente ed alla comunità, bisogna escluderli dalla possibilità di costruire direttamente e irreggimentarli all'interno di regole definite che consentano la realizzazione dell'idea progettuale del tecnico che certamente può meglio operare per le loro esigenze.
Questa aberrazione ha portato ad una normativa pesante, alla sua conseguente inapplicabilità, ed alla criminalizzazione dei cittadini. Tipico è il caso dell'"abusivismo edilizio" nel cui contenitore formale sono state mischiate trasformazioni piccole e di necessità con grandi speculazioni, con l'unico risultato di permettere alle seconde di confondersi all'interno di un magma indifferenziato.
Ma ha portato anche ad una sorta di frustrazione dei progettisti che avendo rinunciato all'interlocuzione con la comunità orientano la loro attività verso committenze pubbliche (musei, etc.) e facoltose (ville, grattacieli, etc.).
Spesso gli abitanti hanno fatto azioni contrarie all'interesse comune ma forse la disattenzione da parte dei progettisti verso le istanze delle comunità, anche quando estranee al linguaggio, alle regole e alle priorità disciplinari, può avere contribuito a ciò. Troppi progettisti hanno abiurato al loro ruolo che, proprio in virtù delle loro conoscenze e capacità tecniche, era quello di individuare soluzioni ambientalmente e socialmente migliori e, nel caso non fossero praticate, evidenziare criticamente i limiti delle trasformazioni in atto.
Ad esempio, nel 1970 a Roma erano presenti 100.000 baraccati; dall'inizio degli anni cinquanta per quaranta anni si sono costruiti ghetti (interi quartieri di "stecche", "torri", "ponti") e tutta la disciplina tecnica era farcita di buoni propositi, teorie e progetti atti a costruire case popolari. Ma non sarebbe stato meglio dare ai cittadini dei terreni infrastrutturati e delle indicazioni precise e mettere a disposizione le conoscenze tecnologiche e formali dei professionisti per le attività di autocostruzione degli edifici? Si sarebbe sicuramente risolto il problema delle abitazione, avrebbero lavorato molti più architetti, si sarebbero avute delle periferie più qualificate dal lavoro umano, si sarebbe risposto ai desideri dei cittadini in maniera più puntuale.
Ad esempio con la progressiva uniformazione dei sistemi costruttivi e della cultura del progetto le comunità sono state espropriate della loro capacità costruttiva. Ma non sarebbe stato meglio, invece di imporre nuovi modelli costruttivi diversi da quelli "vernacolari", cercare una continuità con essi, innovandoli, e non dimenticando quel patrimonio di conoscenze che permetteva di costruire in maniera specifica per un luogo e di risparmiare energia e materiali?
Nonostante negli ultimi venti anni molto è cambiato e coesistono molte modalità di costruire e non vi sia un monopolio formale (come in tutti i settori del mercato globale si affiancano prodotti a prodotti per captare la maggiore quantità possibile di domanda) vi è però un metodo comune nel costruire che nega agli abitanti l'azione diretta ed è proprio il superamento di questa negazione che potrebbe fare la positiva differenza.

Lo spazio dell'azione dei cittadini

Gli edifici non utilizzati dovrebbero tornare ad essere beni comuni e come tali utilizzati dalle comunità. Il costruire è una concessione che, in linea logica, dovrebbe decadere nel momento in cui non vengono praticate le finalità produttive o residenziali che l'hanno motivata e quindi gli edifici inutilizzati dovrebbero, senza necessariamente danneggiarne i proprietari, essere resi disponibili per altri usi.
La creatività e l'impegno dell'intera comunità sono in grado di attivare un diffuso progetto di riuso attuando progetti semplici, economici, facilmente realizzabili, utili, piacevoli.
Esaltare l'azione dei cittadini nel riuso trasforma profondamente la società: stimola una diffusa creatività individuale e collettiva e pone al centro dell'attenzione

i beni e le attività comuni. Appare uno degli strumenti in grado di recuperare il patrimonio dismesso, di non sprecare energia e denaro investiti, di supportare economicamente le comunità.
La dimensione del riuso è quella più appropriata all'azione diretta dei cittadini. Il riuso è un atto intelligente che cerca di recuperare al massimo l'energia impiegata nella costruzione. Così facendo cerca nuove funzioni al manufatto inutilizzato adattandolo con la minore quantità possibile di lavoro ed al contempo adattando le funzioni ad un manufatto che non è stato progettato per quello scopo e quindi è tendenzialmente impreciso. I cittadini si attivano per utilizzare spazi abbandonati. Intervengono in essi e li adattano alle loro esigenze. La trasformazioni degli spazi esistenti è minima, la risposta alle esigenze delle comunità è massima: verde, orti, spazi per incontrarsi, riposare, ristorarsi, ricrearsi. Grande creatività, pochi investimenti.
La funzione del riuso è tutta mirata a rispondere alle necessità di servizi e di spazi di aggregazione. Nessuna demagogia, nessuna prosopopea: un orto è un orto, uno spazio della palestra è uno spazio qualunque (quello che c'era) attrezzato. Si opera in economia (di denaro e di energia) sia nella fase di adattamento che di gestione, nella totale assenza di sprechi, riusando tutto quello che è possibile nella pratica di un diritto degli abitanti quale quello di adattare lo spazio in cui si vive a condizione di non danneggiare l'ambiente e gli altri individui.
Il panorama dei soggetti che operano in tale direzione è veramente enorme e molto variegato. La raccolta delle esperienze qui presentate mostra quanto queste siano profondamente diverse nel metodo e nella realizzazione ma tutte mostrano chiaramente la creatività, l'impegno e la grande capacità auto-organizzativa profusi.
Se si considera che le esperienze presentate sono una minima parte di quelle in essere si può intuire quanto e come esse contribuiscano al benessere delle comunità insediate.
Un ruolo questo che le amministrazioni hanno mostrato fatica a comprendere.
Si stenta a definire norme che facilitino li riuso degli edifici non utilizzati da parte dei cittadini (qualcosa si sta facendo ma troppo poco e troppo lentamente) e a non contrastare le iniziative in corso a capirne il senso, a trovare soluzioni, a mitigare gli interessi privati riconoscendo la ricchezza dei contributi portati dalla partecipazione attiva.
Per fare questo non vi è alcuna necessità di istituzionalizzazione. La capacità di autogovernarsi mostrata è un ottimo segnale di vitalità sociale che non richiede di essere sottomessa ad un regime di controllo. Applicare logiche amministrative generate in situazioni produttive diverse può infatti divenire la pietra tombale di tali attività. Garantire la sicurezza e la fruibilità ai cittadini non implica necessariamente uniformare spazi e servizi.
Le amministrazioni dovrebbero seguire con interesse e non con preoccupazione tali iniziative comprendendone il ruolo sociale e mettendo a disposizione il patrimonio edilizio non utilizzato, le proprie capacità ed esperienze. Oggi spesso, troppo spesso non avviene così.
Le amministrazioni, inghiottite dalla voragine della contabilità economica, fanno fatica ad interpretare il proprio ruolo e solo in alcuni casi mostrano capacità e interesse a sperimentare. Anche in questo caso si tratta di cambiare il punto di vista e di considerare i gruppi di operatori non come destabilizzatori di un ordine precostituito ma come soggetti attivi, parte della comunità amministrata che mettono a disposizione il proprio lavoro e la propria passione per rispondere ad alcune delle esigenze espresse dalla stessa comunità. Fare cassa con la vendita di immobili, sintonizzarsi esclusivamente sulle proposte delle proprietà e dei finanziatori, è una scelta troppo contingente in cui si perde l'occasione di supportare quella vitalità sociale in grado di perseguire benefici sociali ed economici altrimenti irraggiungibili.
Oggi si tratta di consolidare un grande progetto già diffusamente attivato, un progetto creativo e innovativo che cambia i rapporti tra cittadini, tecnici e amministrazioni e che finalmente pone alla base delle iniziative gli interessi ed i beni comuni. Un cambiamento di impostazione questo che può contribuire a ridurre le dipendenze individuali e collettive da assetti sociali fondati sul solo profitto. Attraverso la pratica del diritto dei cittadini a riusare gli edifici abbandonati si possono sperimentare modelli aggregativi che non sprechino le risorse esistenti, che riequilibrino le relazioni tra individui e natura, che consolidino l'autonomia operativa e decisionale delle comunità.



esperienze

I seguenti contributi sono stati elaborati nei contenuti e nelle forme in completa autonomia dai partecipanti. Si è ritenuto che questa modalità potesse meglio garantire il mantenimento dell'identità delle singole esperienze.



01 01

Agenzia per lo sviluppo locale di San Salvario onlus, ente gestore della Casa del Quartiere di San Salvario

Sede
via Morgari, 14 - 10125 Torino

Anni di attività
L'Agenzia esiste dal 1999 (costituita come soggetto giuridico nel 2003);
la Casa del Quartiere è aperta da settembre 2010

Contatti
tel +39.01.16686772
web http://www.casadelquartiere.it
fb Casa del Quartiere
e-mail info@agenzia.sansalvario.org
info@casadelquartiere.it



01

AGENZIA per lo SVILUPPO LOCALE di SAN SALVARIO Onlus

Casa del Quartiere San Salvario

recupero



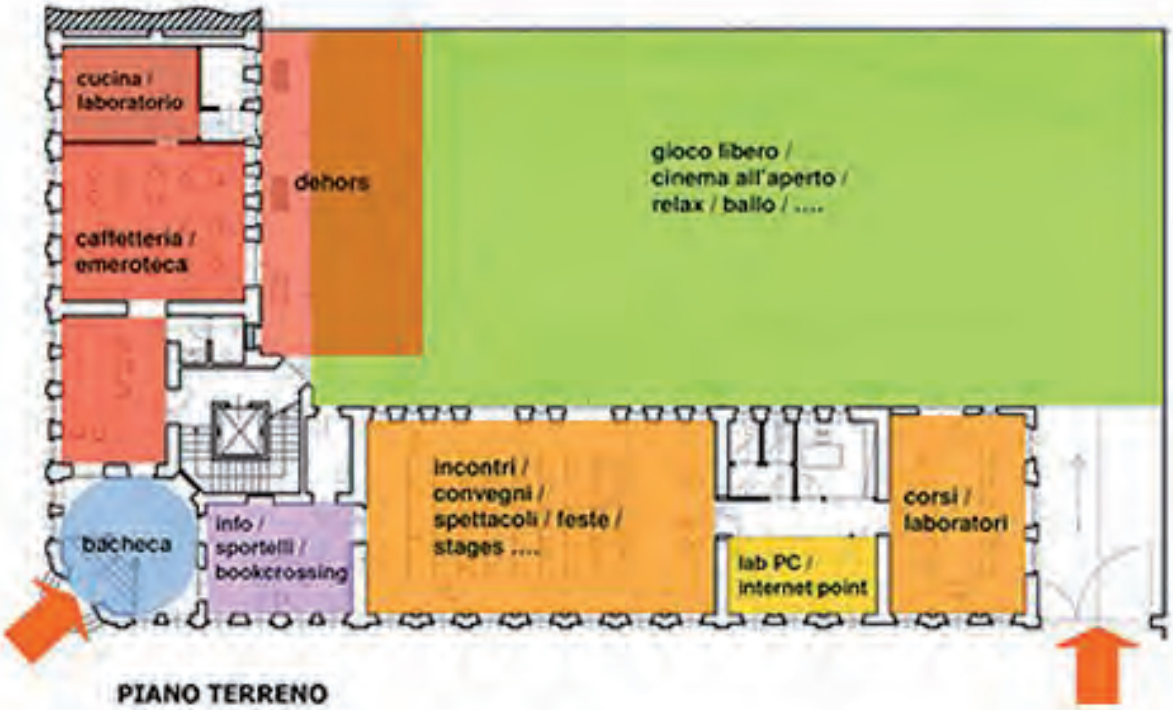
E' un progetto promosso dall'Agenzia per lo sviluppo locale di San Salvario onlus con il sostegno di: Compagnia di San Paolo, Città di Torino e Circoscrizione 8, Fondazione Vodafone Italia

prima dei lavori (2008)



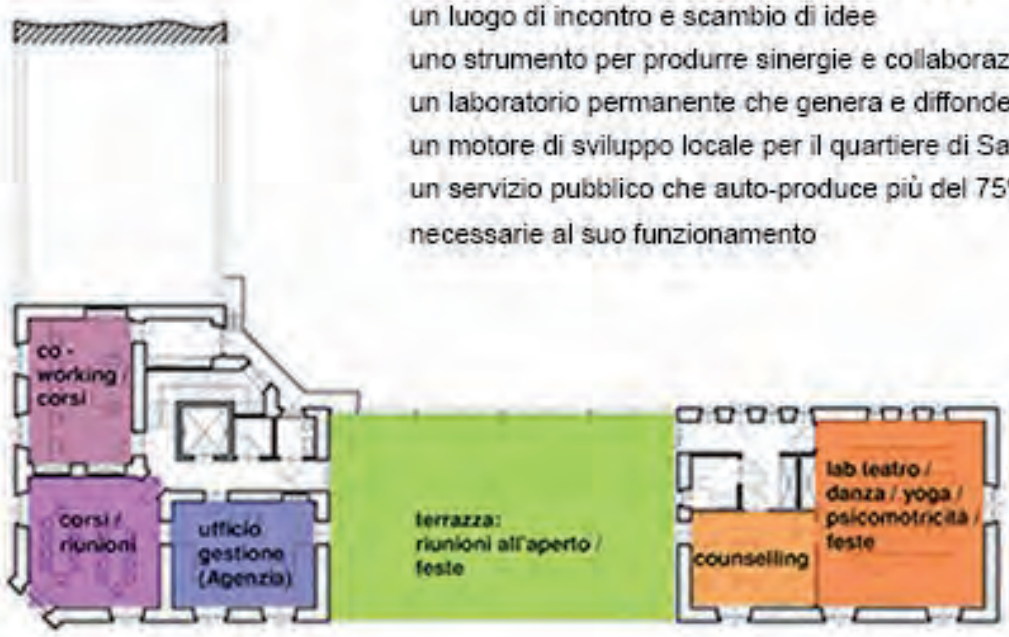
come è oggi (2011)

funzioni



PIANO TERRENO

La Casa del quartiere è:
uno spazio aperto, partecipato e multiculturale
un luogo di incontro e scambio di idee
uno strumento per produrre sinergie e collaborazioni
un laboratorio permanente che genera e diffonde cultura e socialità
un motore di sviluppo locale per il quartiere di San Salvario
un servizio pubblico che auto-produce più del 75% delle risorse necessarie al suo funzionamento



PIANO PRIMO

attività





una caffetteria
una ciclofficina
un ufficio co-working
una banca del tempo
una officina informatica
laboratori di giardinaggio
e sartoria









16 sportelli e spazi di ascolt
50 corsi di teatro, danza,
musica, lingua e informatic
più di 100 stage
150 performance, concerti
conferenze, feste





abitanti






Più di 70.000
passaggi di pubblico
in un anno






175 associazioni, enti,
gruppi informali,
collaborano ogni anno
all'organizzazione
delle attività



02

Architetti di strada

Sede
Legale Piazza Giovanni XXIII 12/B - 40133 Bologna
Operativa Via Casaglia,16 - 40135 Bologna

Anni di attività
4

Contatti
tel +39.051.4124176
web www.architettidistrada.it
fb https://www.facebook.com/architetti.distrada
e-mail architettidistrada@gmail.com



02

architetti di strada

Garibaldi 2 - blocco 3

Quando la riqualificazione fisica non basta



Progettisti e cittadini a confronto

Il Garibaldi 2 a Calderara di Reno è un complesso residenziale dai fortissimi contrasti, considerato da molti quale punto critico della periferia bolognese: uno spazio degradato situato fuori dalla città, oggi casa di molti nuclei familiari di culture diverse che condividono gli spazi dell'abitare, un luogo che testimonia che, soprattutto in certi condizioni, la riqualificazione fisica di uno spazio non è sufficiente alla sua riqualificazione reale.

Inserendosi nel percorso partito già nel 2003 ad opera del Comune di Calderara di Reno per la riqualificazione di parte dell'immobile di edilizia residenziale pubblica, un complesso di sei blocchi di cui due già ristrutturati, l'associazione Architetti di Strada ha affiancato i progettisti vincitori del bando indetto dal Comune per la riqualificazione del terzo blocco residenziale, integrando il lavoro dei tecnici con un accompagnamento al progetto capace di far dialogare i diversi attori presenti in collaborazione con il piano di accompagnamento sociale attivo in questo luogo.
Il progetto prevede infatti una doppia scala di intervento: un accompagnamento per gli abitanti sulle scelte abitative e una gestione futura degli spazi comuni, inserendosi attivamente nel processo ben più ampio di trasformazione di questo complesso e promuovendo l'inclusione sociale, concentrandosi sulle criticità nei luoghi di aggregazione degli spazi comuni.

Nel corso dei mesi sono stati fatti alcuni incontri con i proprietari degli alloggi per aiutarli a capire come sarebbero cambiate concretamente le proprie case e quali tecnologie sarebbero state introdotte e in alcuni casi, parlando con i futuri proprietari, i tecnici hanno modificato i singoli progetti per andare incontro alle esigenze personali degli abitanti.
Architetti di Strada, team multi-professionale, ha infatti l'obiettivo di offrire lo strumento del progetto tecnico di architettura e design a chi si occupa di disagio sociale-abitativo e a chi lo vive, con la convinzione che la costruzione di luoghi curati, confortevoli, adatti ai bisogni più diversi possa essere importante sin dalle fasi preliminari.



Incontri con i residenti per discutere i progetti

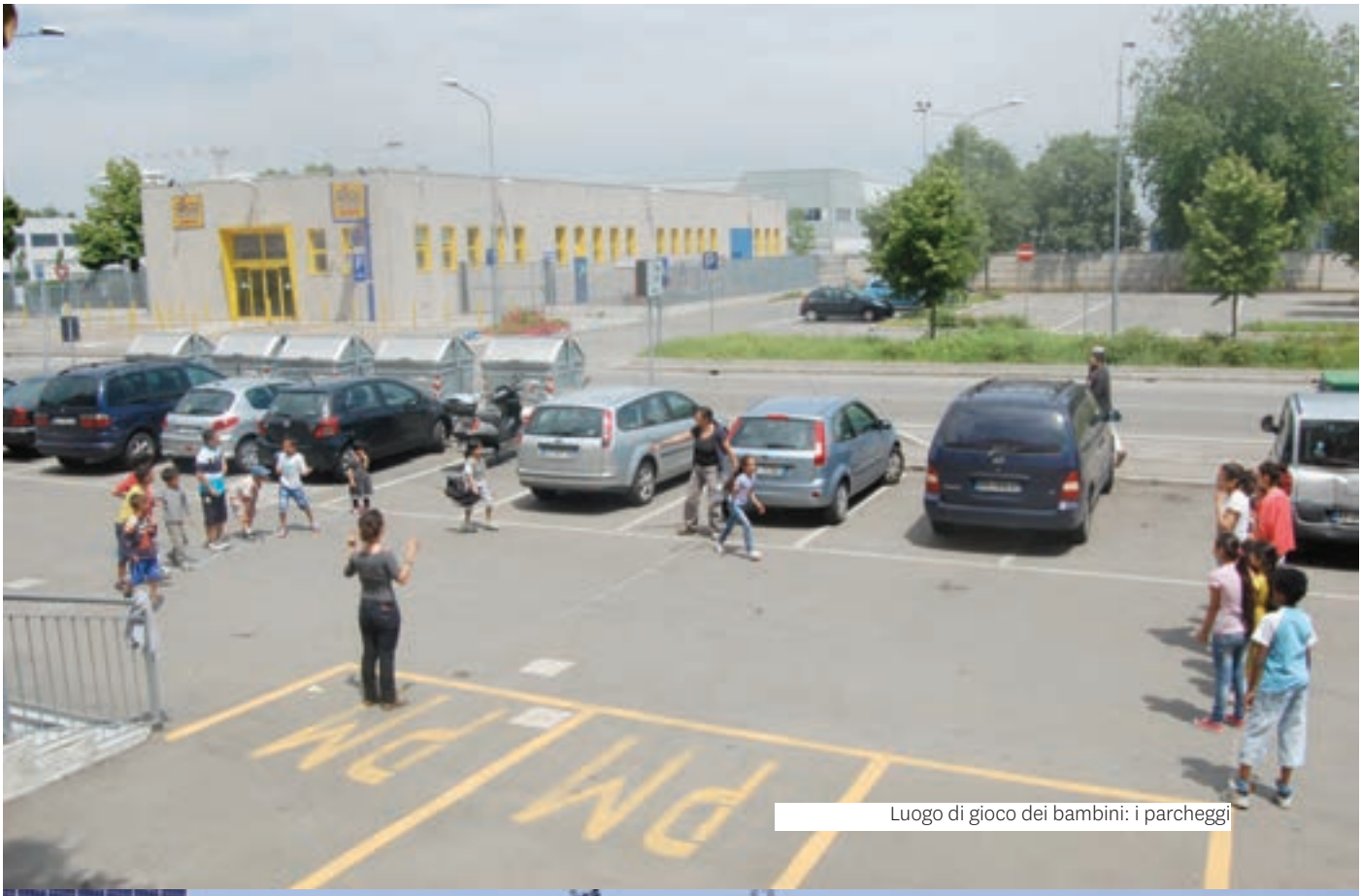


Dimostrazione ai residenti delle nuove tecnologie

Il secondo livello del progetto riguarda invece gli spazi comuni e la loro gestione: gli spazi esterni costituiscono, alla pari delle case, i luoghi dell'abitare: intento dell'intervento è quello di favorire l'esercizio di collaborazione tra le famiglie e con la città attraverso l'affidamento della cura delle aree verdi comuni. Fermamente convinti di quanto sia importante sempre mantenere la persona come obiettivo finale dell'operato, l'intervento mira a ribaltare il modo in cui lo spazio è percepito attraverso azioni e spazi permettendo agli stessi abitanti di poterli animare.



Giardino comune utilizzato come discarica



Luogo di gioco dei bambini: i parcheggi



I ragazzi aiutano a pulire il giardino comune

Garibaldi 2 - blocco 3

quando la riqualificazione fisica non basta

Il primo intervento individuato è stato fatto sul grande giardino condominiale: ampio prato alberato utilizzato solo in minima parte come campetto per il gioco della pallavolo perché solitamente veniva utilizzato dai residenti come discarica a cielo aperto di rifiuti di tutti i generi.
Dopo un impegnativo lavoro di bonifica, pulizia e sfalcio del prato è stato possibile organizzare una attività di gioco nel giardino di nuovo praticabile, offrendo ai ragazzi un luogo di svago sicuro, lontano dalle aree a parcheggio fino ad allora utilizzate per il gioco.
Questa condizione però è ancora oggi molto labile: troppo facilmente quello spazio verde torna ad essere invaso dai rifiuti e nuovamente abbandonato dai ragazzi.

Recuperare un edificio spesso si scontra con l'uso improprio dello spazio da parte delle persone; la qualificazione di un luogo passa soprattutto dalla presa di coscienza dei cittadini che quello di cui si parla è un bene comune, quindi un bene di tutti. Le persone tendono a considerare quello che è di tutti come qualcosa di nessuno. Uno spazio di qualità invece è quello che le persone hanno a cuore, a cui dedicano attenzione, di cui si prendono cura.

Attraverso un lavoro con i giovani residenti, toccati in prima persona dall'uso improprio di questo spazio, con il bisogno quotidiano di muoversi liberamente all'aria aperta, abbiamo sviluppato dei laboratori attraverso cui i ragazzi stessi dovevano focalizzare il problema e trovare possibili soluzioni. Questo percorso porta, attraverso il gioco, a rendersi conto della anomalia del luogo e alla possibilità di usarlo in modo diverso.

Il programma prevede in particolare l'attivazione di laboratori aperti alla cittadinanza in cui residenti ed esterni possano conoscersi; arrivare alla collaborazione tra persone incentivate dalla voglia di socialità e dal miglioramento del bene comune, infatti, non vuol dire unicamente dotare l'area di un'infrastruttura ma sensibilizzare la comunità di Calderara e non solo.
L'attivismo quindi deve essere incentivato nei residenti stessi più che in associazioni esterne; le ultime possono portare il proprio punto di vista divergente e creare le condizioni al cambiamento.
Il cambiamento vero e proprio deve nascere da chi quello spazio lo vive ogni giorno.



Cartelli realizzati dai ragazzi con le nuove regole del parco



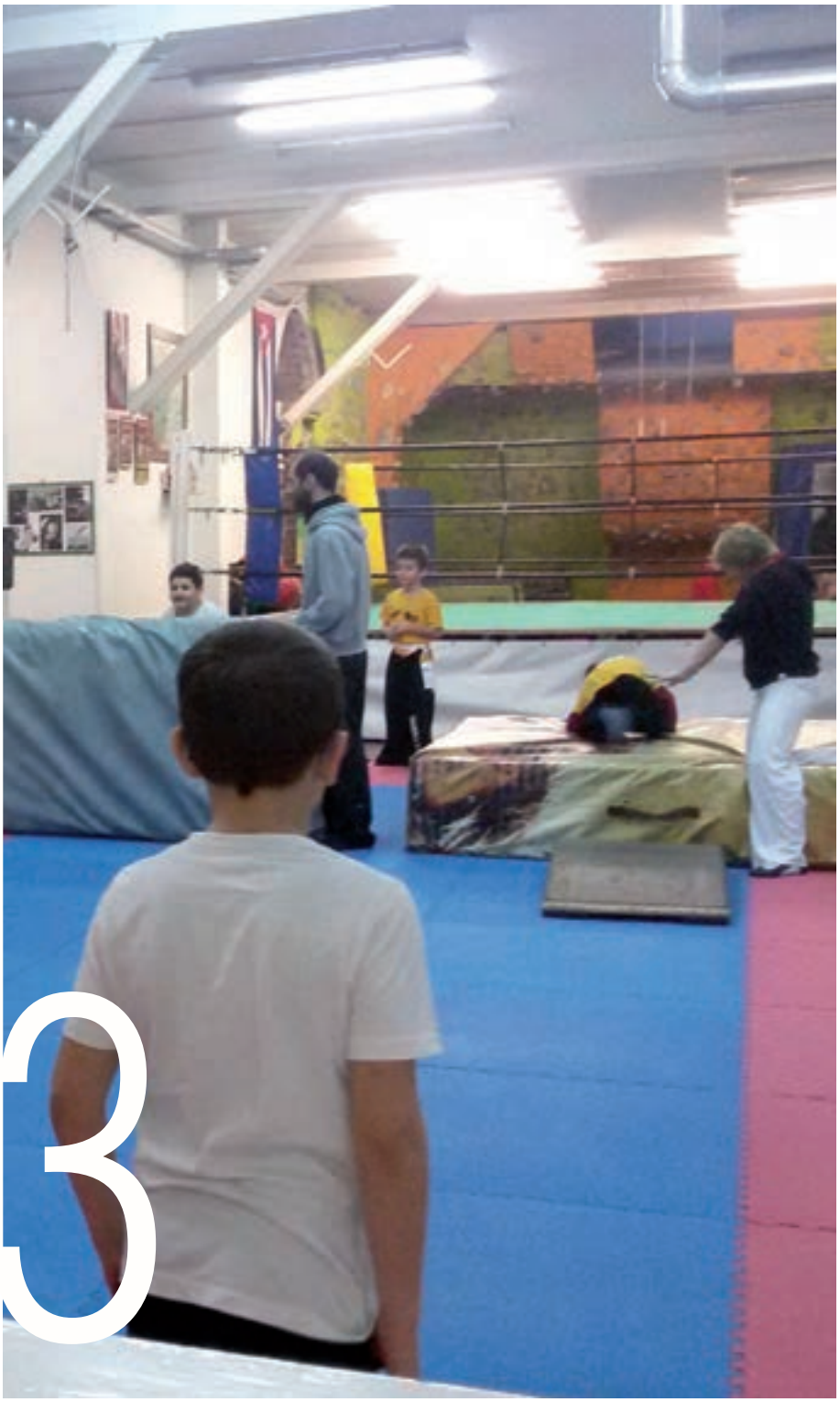
03

ASD POPOLARE SAN LORENZO

Sede
via dei Volsci, 94 - 00185 Roma

Anni di attività
17

Contatti
tel +39.06.4440912
fb https://www.facebook.com/AsdPopolareSanlorenzo
e-mail pal.pop@libero.it



03

PALESTRA POPOLARE SAN LORENZO

ASD POPOLARE S. LORENZO

L'esperienza della *Palestra Popolare S. Lorenzo* nasce nel 1998 dall'occupazione dello spazio di proprietà comunale di via dei Volsci 94. Dopo una vertenza con il Comune di Roma portata avanti dal comitato per lo sport popolare e supportata dalla raccolta di circa un migliaio di firme raccolte tra gli abitanti del quartiere, nel successivo novembre 1998 i locali sono stati assegnati all'Associazione Sportiva Popolare (oggi asd Popolare San Lorenzo) tramite delibere 26/95 e 202/96 (ordinanza n° 1172/13.11.1998).

Subito gli occupanti/assegnatari si sono messi all'opera per ristrutturare lo spazio, abbandonato da anni e per questo divenuto ormai fatiscente, con i propri mezzi e le proprie risorse economiche organizzando iniziative di autofinanziamento, raccogliendo sin da subito una straordinaria solidarietà da parte di numerosi cittadini desiderosi di collaborare a questa esperienza.

Dopo quasi due anni di lavori, nel gennaio del 2000, vengono aperti i primi corsi di Pugilato e Karate, e via via gli altri.

Nel 2008 viene regolarizzata la nostra posizione amministrativa nei confronti del Comune di Roma e viene firmata una concessione della durata di 6 anni che prevede un canone concordato e la rateizzazione del debito pregresso.

Lo sport di base L'impegno dell' ASD Popolare S. Lorenzo è stato quello di promuovere anche all'esterno lo sport di base: nel 1999 comincia l'attività **"L'arte marziale va a scuola"** ideata dai nostri istruttori di arti marziali e realizzata con il contributo del Municipio Roma III, prevedeva lezioni gratuite di Karate in orario curriculare, in tutte le scuole primarie; andata avanti, in forma sperimentale fino al gennaio 2002, anno in cui parte il 1° progetto pilota "corsi di Karate nelle scuole del municipio Roma III" che verrà successivamente trasformato nel progetto Sport a Scuola, patrocinato e finanziato dal Municipio, al quale hanno aderito la maggior parte delle associazioni sportive del III municipio riunitesi nel consorzio "3esportiamo" e che andrà avanti fino all'ottobre 2008.



Questa esperienza si è definitivamente strutturata nel progetto **Sport in Classe**, tuttora in vigore nelle scuole del II Municipio (ex III) grazie all' impegno delle istituzioni locali, tutte le classi delle scuole primarie hanno usufruito in questi anni di un'ora di lezioni di attività motoria impartita da tecnici qualificati; in particolare la nostra associazione è stata affidataria del progetto dal 2009 al 2012.

Sempre con l'intento di portare lo sport a tutti l' ASD realizza assieme ad altre associazioni sportive di base, alcune edizioni della manifestazione sportiva "Sport sotto Casa"; iniziativa che ha visto coinvolti tre municipi (III - IV e X) che dando la possibilità agli atleti delle nostre associazioni di esibirsi nelle loro

discipline, ha fatto sì che i cittadini potessero conoscere sport e discipline meno comuni e da ultimo ha messo in relazione tra loro diverse esperienze cittadine impegnate a promuovere lo sport di base.

A tutt'oggi sono moltissimi i bambini del nostro quartiere che frequentano i corsi a loro rivolti e abbiamo proposto all'Istituto Comprensivo Saffi-Borsi, dove abbiamo attività assegnate tramite Centri Sportivi Municipali, una collaborazione offrendo loro corsi gratuiti di attività motoria da svolgere durante l'orario curriculare.

Abbiamo partecipato a numerosi progetti finanziati dalla Regione Lazio e dal Comune di Roma, ultimo in ordine di tempo il bando del Comune di Roma, dipartimento scuola ed educazione, dal titolo "E-sportiamo buoni comportamenti", con un progetto dal nome "Questo calcio non fa male" sui valori positivi del gioco del calcio da insegnare ai giovani. La realizzazione di questo progetto, che ha visto partecipare anche il Presidente dell'Ass. Calciatori Damiano Tommasi, ha portato nel nostro quartiere alla nascita, assieme ad altre associazioni del quartiere, della squadra di calcio popolare dell'Atletico San Lorenzo, seguita, proprio in questi giorni anche dalla squadra di basket; assieme ai ragazzi dell'Atletico, ogni sabato mattina, diamo la possibilità ai bambini e alle bambine delle scuole elementari di partecipare gratuitamente ad un corso di avviamento al gioco del calcio presso l'impianto sportivo dei Cavalieri di Colombo, spazio privato che stiamo cercando di aprire ad un utilizzo gratuito e libero da parte dei cittadini del quartiere, assieme all'impegno della Polisportiva Atletico San Lorenzo.

Rete palestre popolari Grazie anche a queste esperienze, e con lo stesso fine di promozione e sostegno allo sport di base, l' ASD popolare San Lorenzo si è fatta promotrice, assieme ad altre palestre popolari di Roma (Corto Circuito, Valerio Verbano, Ad Maiora Casalbertone, Colle Salario, Corpi Pazzi-La Torre) della costruzione di una rete di palestre unite dall'intento comune di offrire uno sport di qualità accessibile a tutti/e, aldilà della sola ricerca del risultato, cercando di diffondere una cultura che metta al centro la salute, la socialità, il rispetto degli altri. Questa rete è oggi composta da ben 14 strutture romane più una serie di altre strutture situate in tutta Italia.

Il sociale La nostra associazione è nata con l'intento di garantire e favorire il diritto allo sport per tutti, puntando allo sviluppo delle soggettività, all'interno di un processo di crescita collettiva, basandoci su principi di solidarietà e aggregazione sociale e ripudiando ogni forma di discriminazione sociale, razziale e sessuale e qualsiasi forma di violenza fisica, psicologica e verbale, diamo rilievo ai valori di base quali la competizione leale, il divertimento, la salute del corpo e della mente e sin dagli inizi ci impegniamo quotidianamente nel favorire la sensibilizzazione su queste tematiche di interesse sociale quali la tutela dell'ambiente, il volontariato e nel promuovere lo svolgimento di iniziative, gare, campionati, manifestazioni sportive, ludico-ricreative e culturali.
Tutto questo in un contesto peculiare quale è il quartiere di San Lorenzo nel II (ex III) Municipio, il cui particolare impianto urbanistico, compreso tra la cintura ferroviaria delle FS, il Cimitero Monumentale Verano e l'Università degli Studi "La Sapienza", se da una parte ha permesso la conservazione di alcune caratteristiche storiche dell'area, dall'altro lo ha relegato a mero quartiere di servizio dove, nonostante la vicinanza al più grande polo universitario d'Europa e una composizione sociale caratterizzata da una forte presenza giovanile, si registra una totale inadeguatezza dell'offerta sportiva e culturale che, peraltro,

si distingue solo per la presenza di alcune strutture private per lo più dedite all'attività di ristorazione.

In particolare, a San Lorenzo così come nelle aree di grande urbanizzazione della città di Roma, emerge uno scenario caratterizzato da comportamenti ed atteggiamenti nell'uso del tempo libero che offrono spunti per una riflessione sui legami che esistono tra la crescita culturale e lo sviluppo di percorsi e relazioni che permettano alla comunità territoriale di progredire serenamente nelle attività quotidiane.

Tra i maggiori problemi sociali di un quartiere come San Lorenzo, infatti, quello di una sempre più crescente quota di disoccupazione giovanile, cui si accompagna un forte livello di povertà e di emarginazione sociale (abbandoni scolastici, delinquenza minorile, sensibile consumo di alcool e di sostanze psicotrope), costituisce un fenomeno di forte scoraggiamento e, soprattutto, di profonda rottura nel rapporto tra le generazioni, molto spesso, queste realtà sociali sono portatrici di bisogni non sempre risolvibili autonomamente o nell'ambito del proprio nucleo familiare ma rappresentano una forte domanda di socializzazione tanto più in quanto, molto spesso, vengono vissuti in solitudine. Ed ecco che il nostro intervento si adopera - da più di quindici anni - per dare ascolto a questo tipo di problematiche accogliendo, anche a titolo gratuito, non solo numerosi casi segnalatici dai servizi sociali del Municipio ma anche molti giovani adolescenti che provengono da situazioni sociali ed economiche quantomeno svantaggiate, agendo come polo aggregativo e formativo che si modella in funzione delle istanze provenienti dalla base sociale.

Il nostro impegno per l'inclusione sociale e per dare a tutti la possibilità di fare sport non si è fermato al quartiere: oltre a numerosi progetti portati avanti con altre Associazioni che lavorano con soggetti svantaggiati (Arci per esempio) accogliamo quotidianamente ragazzi e ragazze ospitati nei centri di accoglienza per rifugiati politici e richiedenti asilo

Il settore agonistico Non abbiamo tralasciato di sviluppare il settore agonistico: alcune delle discipline che si praticano nella nostra palestra - Karate, Taekwondo, Boxe e Kick Boxing - accanto al settore amatoriale hanno avviato una parte dei propri atleti alle competizioni sportive, ottenendo spesso ottimi risultati sia a livello cittadino che nazionale che internazionale.



Discorso a parte merita il pugilato: nel 2003 nasce all'interno della nostra palestra l'***ASD Boxe Roma S. Lorenzo*** che in questi anni ha sviluppato un settore agonistico molto nutrito e che ha ottenuto risultati non indifferenti portando il pugilato anche nelle piazze organizzando numerose manifestazioni sportive all'aperto.

Non solo sport In questi quindici anni ci siamo dedicati anche ad altre attività rivolte al quartiere tra tutte ci piace ricordare la partecipazione, sin dal 1998, alla realizzazione

assieme ad altre realtà associative presenti nel quartiere del ***Carnevale Popolare di San Lorenzo***, iniziativa che ormai è divenuta un appuntamento per grandi e piccoli e non ultima, la battaglia che abbiamo condotto assieme ad altre associazioni e ai cittadini, per la salvaguardia di un'area verde, denominata ***Parco dei Galli***, della quale siamo affidatari da parte del Dipartimento Tutela Ambientale U.O. Gestione Verde Pubblico, per l'apertura, la guardiania e la pulizia e che gestiamo di fatto con le famiglie che lo frequentano.

La Palestra Popolare non è solo un impianto sportivo a buon mercato ma un esercizio di democrazia diretta: nostro obiettivo non è insegnare la cultura del *primo posto* né la vittoria a tutti i costi ma lavoriamo per trasmettere una pratica sportiva onesta che premia costanza, impegno e lealtà.

La tiepida accoglienza con cui inizialmente ci accolse il quartiere si è trasformata in entusiasmo man mano che il progetto è divenuto realtà creando i presupposti per una perfetta integrazione nel tessuto sociale, oggi la Palestra Popolare S. Lorenzo è un punto di riferimento non solo per il quartiere ma anche per le altre palestre popolari esistenti a Roma e in Italia.

Il progetto... l'idea... il sogno divenuto realtà , concretizzatosi con il lavoro quotidiano, sono quelli di offrire una palestra professionale dal punto di vista della struttura e dell'insegnamento (i numerosi risultati ottenuti a livello agonistico lo dimostrano). Qui si può fare attività fisica in modo sano, fuori dalle regole del mercato che quotidianamente invadono il mondo dello sport senza discriminazioni economiche, di sesso, di razza, si può fare sport in maniera diversa da quella proposta nella quasi totalità degli impianti sportivi (agonismo esasperato, mercificazione dell'atleta, discriminazioni economiche etc) mettendo in risalto gli aspetti sani dello sport.





04 04

Associazione Cascine Milano

Sede
Via Valla, 25 - 20141 Milano (MI)

Anni di attività
nel 2009 nasce il Comitato per la Fondazione Cascine Milano 2015 nel 2013 si trasforma in Associazione Cascine Milano.

Contatti
tel +39.370.3037875
web www.associazionecascinemilano.org
fb https://www.facebook.com/asscascinemi
e-mail info@associazionecascinemilano.org



4 04

ASSOCIAZIONE CASCINE MILANO

LE CASCINE DI MILANO E LA LORO VALORIZZAZIONE

La storia di Associazione Cascine Milano

Il 18 Gennaio 2013 i soci del Comitato per la Fondazione Cascine Milano 2015 decidono all'unanimità la trasformazione del soggetto giuridico in associazione.
Il Comitato per la Fondazione Cascine Milano 2015 nasce il 3 settembre 2009 da un gruppo eterogeneo di soggetti che avevano collaborato ad una ricerca-progetto sul patrimonio delle cascine di proprietà comunale con l'obiettivo della creazione di una fondazione, tuttavia a fronte del grande interesse riscontrato dalle realtà di territorio si è deciso di non interrompere questa esperienza, da qui la trasformazione in un'associazione di secondo livello capace di mantenere vivo il tema, allargare la propria base associativa, promuovere interventi di sensibilizzazione dei cittadini e delle istituzioni, candidarsi ad essere interlocutore dell'Amministrazione Pubblica, sul tema cascine siano esse a vocazione agricola o sociale, culturale o ambientale.
Dal Novembre 2013 l'Associazione Cascine Milano è inoltre socia dell'Associazione Exponiamoci.



Premessa

Sono più di 100 le cascine presenti all'interno del territorio del Comune di Milano che ospitano aziende agricole, associazioni, cooperative sociali e uffici amministrativi. Di queste, 64 cascine sono di proprietà dell'Amministrazione ed hanno differenti ruoli e gestioni. Disposte a raggiera all'interno dei confini del Comune, rappresentano esempi di architettura agricola lombarda di grande valore storico, culturale e ambientale.
Negli anni, alcune di queste cascine sono state inglobate nel tessuto urbano, altre si trovano invece ancora in aree agricole o all'interno di parchi; alcune sono tuttora utilizzate per l'attività agricola, altre sono parzialmente abitate ma hanno perso la dimensione produttiva, altre ancora sono abbandonate e in rovina. Per l'esattezza 16 hanno mantenuto funzione agricola; 10 sono strutture di accoglienza, cura ed integrazione; 12 sono sedi di uffici e servizi pubblici; 6 sono utilizzate per attività culturali in gestione ad associazioni, 2 ospitano servizi di ristorazione gestiti da privati e 18 sono abbandonate o in rovina. Se, storicamente, l'identità delle cascine milanesi è legata all'abitare, all'agricoltura e all'a-



Cascina Rizzardi-Campi


Cascina Molino San Gregorio

limentazione, negli anni recenti a queste vocazione si é aggiunta quella sociale e culturale che si è sviluppata - a volte anche in modo informale – intrecciandosi con quella originaria oppure sostituendola. Molte cascine milanesi sono state infatti recuperate e tenute in vita da soggetti del terzo settore e associazioni di cittadini che al loro interno hanno trovato spazi disponibili e flessibili per ospitare attività socioculturali di diverso tipo e servizi per i cittadini: centri di accoglienza, comunità di alloggio e cura, centri sociali, spazi per la cultura, l'arte, la didattica e il tempo libero.

Le cascine attive di Milano e i loro ambiti territoriali

Le cascine sono distribuite come "grappoli", più o meno ampi, sul territorio di Milano e non si può pensare di decontestualizzarle dal contesto in cui sono inserite.
Sono cinque gli ambiti di cui si parla, li riportiamo brevemenre con le rispettive cascine attive, pubbliche e private:
Il primo è a nord-est tra il Parco Lambro e il Borgo Cavriano, comprende ben sette cascine attive: Cascina San Gregorio Vecchio, prettamente agricola, Cascina Cavriano, agricola con un agriturismo e la bottega; Cascina Biblioteca, Molino Torrette e Cassinetta San Gregorio, con funzioni sociali dedicate a disabilità, integrazione e tossodipendenze e infine Cascina Sant'Ambrogio e Cascina Monluè, entrambe da poco assegnate per fini culturali e sociali.
Il secondo, a sud-est, comprende il terrirorio del Parco della Vettabbia e della Valle dei Monaci, vicino all'Abbazia di Chiaravalle, qui ci sono Cascina Cuccagna, culturale e in pieno centro città, Cascina Corte San Giacomo, che ha funzioni culturali e sociali integrati e una Chiesetta di grande valore storico ed artistico, in cui sono stati fatti notevoli ritrovamenti archeologici, Cascina Grande di Chiaravalle, con attività ippica prevalente, Cascina San Bernardo, appena assegnata ed in via di riqualificazione, Cascina Gerola, un ex rudere che sta per diventare un avanzato progetto di cohousing e Casa Chiaravalle, non una „classica cascina" ma un luogo molto importante: il più grande bene confiscato alla criminalità organizzata a Milano, che ospiterà progetti sociali e culturali;
Terzo ambito: Parco del Ticinello, con al suo interno solo cascine agricole: Cascina Campazzo, esempio di "resistenza contadina" con vendita di latte fresco e forno a legna e Cascina Gaggioli, un esempio di cascina integrata, con bad&breakfast, allevamento bovino e bottega di vendita diretta,
Quarto ambito; Parco delle risaie, nella zona a sud ovest di Milano, vicino al Naviglio Pavese, dove la produzione del riso è l'attività principale, qui si trovano Cascina Basmetto, prettamente agricola, e Cascina Battivacco, che oltre all'azienda agricola ha una bottega di vendita diretta ed è fattoria didattica;


Cascina Cuccagna

Ultimo ambito, è quello del Parco delle Cave-Figino-Muggiano dove sono ben otto le cascine attive: Cascina Caldera e Cascina Corte Lucini, prettamente agricole, Cascina Rizzardi-Campi, agricola ed integrata con la bottega ed attività ippiche, Cascina Sora, che ha i pony, Cascina Corte del Prover-

bio, che ospita un apicoltore; poi ci sono Cascina Linterno, attualmente sotto cantiere, che ospita un'associazione culturale molto attiva sul quartiere con varie attività legate alla cultura agricola, Cascina San Romano, sede del Centro di Forestazione Urbana e Cascina Bellaria, che ospita al suo interno un ostello e un ristorante 100% accessibili e senza barriere architettoniche con progetti di integrazione lavorativa rivolti a ragazzi con disabilità.

Finalità ed attività dell'Associazione

Il Comitato Cascine prima e l'Associazione Cascine Milano ora promuove iniziative ed eventi al fine di sensibilizzare i cittadini sull'importanza del patrimonio storico, culturale e sociale costituito dalle cascine di Milano che testimoniano, ancora oggi, la vocazione agricola della città di Milano. Le cascine, in parte ormai inglobate all'interno del tessuto urbano, sono state per anni dimenticate e, solo negli ultimi anni, la loro presenza è tornata ad essere percepita come valore e non come "problema" per la città. Lo sviluppo di progetti su questi immobili ha favorito relazioni con soggetti molto vari che vanno dagli effettivi gestori delle cascine ad associazioni che hanno a cuore la salvaguardia di questi beni, fino a soggetti che sono interessati concretamente a riqualificare e rifunzionalizzare immobili in disuso; declinando a vario titolo il tema del recupero delle Cascine urbane e periurbane sia dal punto di vista architettonico che da quello funzionale.



Aggregare varie realtà che operano attorno al tema del recupero di questo importante patrimonio cittadino, con l'obiettivo di coinvolgere l'Amministrazione Pubblica, è finalità primaria dell'Associazione per riuscire a favorire il recupero ed il riutilizzo delle Cascine di Milano. Seconda, essenziale, finalità dell'Associazione è la sensibilizzazione della cittadinanza attraverso eventi, incontri ed attività dedicate all'approfondimento su temi di interesse architettonico, ambientale, culturale e sociale.

I soci di Associazione Cascine Milano

ARCI Milano | Associazione Amici di Cascina Linterno | Avanzi | Associazione Consorzio Cantiere Cuccagna | CISE 2007 - Greem | Consorzio SIR | Associazione InSellaNuova | Coop.Soc. La Strada Vita Comunicazione | Federazione Coldiretti di Lombardia | Fondazione Milano Policroma | Associazione Nocetum Onlus | Associazione Thara Rotas | Associazione Tetide | Athla Onlus Cascina Bellaria | Cascina Biblioteca soc.coop.soc | CE.A.S. Centro Ambrosiano di Solidarietà ONLUS | Associazione Cascinet | Consorzio CS&L | Associazione Art9 | Forum Cooperazione e Tecnologia | Koinè Cooperativa Sociale | Cascina Martesana | Associazione per il Parco Sud Milano | Fondazione Umanitaria - Cascina San Bernardo

Le principali collaborazioni

Consorzio DAM - Distretto Agricolo Milanese

Riunendo circa 40 aziende agricole operanti all'interno del territorio di Milano e provincia è interlocutore privilegiato per progetti ed azioni relative all'ambito rurale.

Comune di Milano

Collaborazione avviata fin dalla nascita del Comitato per la fondazione Cascine Milano 2015. L'Associazione Cascine Milano collabora attivamente con l'amministrazione per suggerire linee d'intervento e di recupero per le cascine pubbliche. L'Associazione collabora con vari settori dell'Amministrazione pubblica (Demanio, valorizzazione del Patrimonio..).

Politecnico di Milano

Associazione Cascine Milano è in stretto rapporto con la facoltà di architettura per quanto riguarda gli studi e i progetti relativi alle cascine milanesi. È inoltre coinvolta al tavolo Polisocial, che propone progetti concreti e reali su cui far lavorare gli studenti di varie facoltà.



Cascina Corte San Giacomo - Nocetum



Cascina Sant'Ambrogio



Cascina Battivacco



Associazione italiana Greenways

Sede
Sede Via Celoria, 2 - 20133 Milano

Anni di attività
17

Contatti
tel +39.02.50316861
web www.greenways.it
www.ferrovieabbandonate.it
www.greenwaysitalia.it
e-mail greenways@unimi.it



5

05

ASSOCIAZIONE ITALIANA greenways® ONLUS

DA FERROVIE ABBANDONATE A VIE VERDI

Le ferrovie in disuso offrono una grande opportunità per la creazione di percorsi dedicati ad utenti non motorizzati, promuovendo la mobilità sostenibile e valorizzando il territorio



Forse solo pochi appassionati sanno che ai giorni nostri in Italia, accanto a modernissime linee ferroviarie ad alta velocità che permettono di spostarsi in poche ore tra le principali città della penisola, vi sono migliaia di chilometri di tracciati ferroviari su cui non transita più alcun treno, in molti casi da decenni. Mentre nella seconda metà dell'ottocento e all'inizio del novecento la strada ferrata ha costituito un elemento importante per lo sviluppo economico di molte regioni, avvicinando le città, rendendo accessibili le zone rurali e dando un significativo contributo al progresso della nostra civiltà, nel secondo dopoguerra la situazione è cambiata, molte linee minori sono diventate scomode e lente, e il trasporto su gomma è diventato il mezzo privilegiato per gli spostamenti delle persone e delle merci.

Le ferrovie abbandonate in Italia

Tale cambiamento nelle scelte di mobilità ha portato alla chiusura, soprattutto nel secondo dopoguerra e negli anni '60, di decine di linee ferroviarie minori, più o meno frequentate, che consentivano di viaggiare anche in aree marginali del paese, godendo in molti casi di paesaggi suggestivi ed emozionanti. Ad esse si sono aggiunti, negli ultimi due decenni, oltre 1.000 km di tratti di linee principali abbandonati in seguito alla realizzazione di varianti di tracciato, e altri 1.000 km di linee sospese negli ultimi 5 anni a causa della crisi economica e dei conseguenti tagli che hanno messo in ginocchio il trasporto pubblico a livello regionale; ferrovie la cui riattivazione appare improbabile e che andranno probabilmente ad incrementare il patrimonio ferroviario abbando-

nato del nostro paese. Ciò ha fatto sì che oggi in Italia vi siano quasi 8.000 km di tracciati ferroviari non più regolarmente utilizzati (senza contare i raccordi a servizio di industrie e miniere): vecchie ferrovie a scartamento ordinario o ridotto, con trazione a vapore, diesel o elettrica, a singolo o doppio binario, che giacciono abbandonate o utilizzate come strade campestri, quando non sono scomparse o sono state riutilizzate come strade per il traffico automobilistico. Un patrimonio importante, fatto di sedimi continui che si snodano nel territorio e collegano città, borghi e villaggi rurali, di centinaia di opere d'arte (ponti, viadotti, gallerie, spesso di notevole pregio ingegneristico), di oltre duemila stazioni e di migliaia di caselli. Un patrimonio che, se non tutelato, col passare del tempo e l'azione della natura, non può che andare distrutto, mentre, al contrario, andrebbe salvaguardato e valorizzato, sia nella memoria storica sia nella sua integrità fisica, trasformandolo in vie verdi dedicate alla circolazione di pedoni, ciclisti, pattinatori, escursionisti a cavallo e persone diversamente abili o facendolo ritornare ad essere ferrovia, magari con connotati diversi e più legati ad una fruizione ambientale e turistica dei luoghi.



Il patrimonio di linee ferroviarie non più interessate da un utilizzo regolare: poco meno di 8.000 km sparsi per tutto il paese (il censimento dettagliato è disponibile sul sito www.ferrovieabbandonate.it).

Il movimento delle greenways e le prime esperienze estere

Quello delle vie verdi (o *greenways*, secondo la terminologia anglosassone) è divenuto, a partire dagli anni '80, un vero e proprio "movimento", che oggigiorno interessa molti paesi in tutto il mondo. Esso si propone di realizzare *"un sistema di percorsi dedicati ad una circolazione dolce e non motorizzata, in grado di connettere le popolazioni con le risorse del territorio (naturali, agricole, paesaggistiche, storico-culturali) e con i centri di vita degli insediamenti urbanistici, sia nelle città che nelle aree rurali"* (AIG, 1999). E le ferrovie dismesse, per le loro caratteristiche, costituiscono un'infrastruttura privilegiata per la realizzazione delle vie verdi. Le vecchie ferrovie hanno tracciati quasi totalmente separati dalla rete stradale, con pendenze moderate e costanti, ideali per creare percorsi piacevoli, sicuri e accessibili anche agli utenti più deboli quali bambini, anziani e disabili. Inoltre, attraverso il loro recupero come percorsi verdi, è possibile conservare i vecchi manufatti ferroviari, come ponti, gallerie, stazioni e caselli, che possono animare le passeggiate e contribuire a preservare la memoria storica della ferrovia tra le giovani generazioni. I caselli e le stazioni possono essere recuperati per l'allestimento di

punti di ristoro, musei, agriturismi a servizio dei fruitori dei percorsi, tornando a svolgere quella che era la loro funzione originaria ai tempi della ferrovia: segnare una pausa durante il viaggio. Senza dimenticare che attraverso la trasformazione in vie verdi è possibile preservare l'integrità dei tracciati in disuso per un eventuale futuro ripristino del servizio ferroviario, cosa che si è verificata in alcuni casi anche nel nostro paese (il più noto è probabilmente quello della ferrovia Merano-Malles Venosta, chiusa nel 1990 e poi riattivata nel 2005).

I primi interventi di recupero come *greenways* delle linee ferroviarie dismesse iniziarono negli Stati Uniti d'America a metà degli anni '60, con l'obiettivo di preservare tali corridoi abbandonati in vista di un futuro ripristino del servizio ferroviario, riutilizzandoli, nel contempo, per la circolazione delle persone. Una delle prime proposte fu fatta dalla naturalista May Theilgaard Watts che, nel 1963, in una lettera al *Chicago Tribune*, propose l'istituzione dell'*Illinois Prairie Path*: tale percorso venne inaugurato nel 1966, un anno dopo l'apertura del primo *rail-trail*, l'Elroy-Sparta State Trail nel Wisconsin, lungo 51 km. Queste prime realizzazioni fecero da guida a numerose altre iniziative che sorsero ben presto in tutto il paese e nel 1986 fu istituita un'organizzazione, la *Rails-to-Trails Conservancy* (RTC), avente come obiettivo proprio il recupero come greenways dell'immenso patrimonio costituito dalla rete ferroviaria dismessa: oggi negli Stati Uniti si contano 1.900 *rail-trails* con un'estensione di 35.000 km.

Negli anni '80 e '90 del secolo scorso l'idea approdò anche in Europa. In Belgio i primi progetti di recupero furono avviati negli anni '70 dal Ministero dei Lavori Pubblici. Nelle Fiandre, all'attività nazionale si affiancò quella delle province, delle città e dei comuni che costruirono decine di chilometri di percorsi ciclopedonali sulle ex-ferrovie, mentre in Vallonia negli anni '90 fu avviato il progetto RAVI, divenuto poi RAVeL (*Réseau Autonome de Voies Lentes*), per la creazione di una rete di percorsi riservati al traffico "lento", che ha determinato la trasformazione in vie verdi di oltre 750 km di ferrovie abbandonate.

In Spagna, nel 1993, per opera dell'ex-Ministero dei Lavori Pubblici, dei Trasporti e dell'Ambiente (oggi Ministero dell'Ambiente), è stato avviato uno specifico programma, chiamato *Vías verdes*, coordinato dalla Fundacíon de los Ferrocarriles Españoles, con risultati molto positivi. Oltre 2.100 km di linee ferroviarie in disuso (100 percorsi) sono state convertite in greenways, con un investimento di oltre 70 milioni di euro, recuperando nel contempo anche gli ex-fabbricati ferroviari per l'installazione di servizi e attrezzature a disposizione dei fruitori delle *Vías Verdes*.

Altre iniziative, meno sistematiche e attuate principalmente da regioni e province, si sono registrate in molti altri paesi europei, così che oggi, pur non esistendo una contabilità dettagliata, si stima esistano in Europa più di 15.000 km di vie verdi e piste ciclabili realizzate lungo tracciati ferroviari dismessi.

Il quadro italiano tra progetti in corso e nuove sfide

In Italia, i primi interventi di recupero dei tracciati ferroviari abbandonati come percorsi verdi furono realizzati negli anni '90 ed oggi, in seguito alla maggiore sensibilità emersa negli ultimi anni, si contano più di 700 km di vie verdi anche nel nostro paese, e altri 500 km di percorsi sono in fase di studio o progetto. Solo per citare gli esempi più noti si possono ricordare la ciclovia della Val Brembana, il Parco Costiero del Ponente Ligure, la ciclovia Alpe Adria, la Lunga Via delle Dolomiti, le piste ciclopedonali Modena-Vignola e Modena-Finale Emilia, il sentiero della ex-ferrovia Spoleto-Norcia. Tuttavia, in molti casi si è trattato di interventi limitati alla sistemazione dell'infrastruttura, volti alla creazione di semplici piste ciclabili o ciclopedonali. Nella gran parte dei casi non è stato valorizzato il passato ferroviario dei percorsi realizzati: raro è stato il recupero dei vecchi edifici ferroviari, la conservazione di segnali, spezzoni di binario e altre vestigia ferroviarie; così come solo in pochi casi sono stati collocati pannelli con informazioni storiche o il nome del percorso ricorda che ci si trova su una ex-ferrovia. È venuto meno l'approccio strutturale implicito nel concetto di greenway. Inoltre, al contrario di altre esperienze europee, in Italia è finora mancata una visione d'insieme e gli interventi realizzati so-

no stati frutto delle iniziative di alcuni enti locali particolarmente attivi. Anche a livello regionale solo la Sicilia, la regione italiana in cui si conta la maggior estensione di linee abbandonate, ha adottato un piano strategico di valorizzazione di tale patrimonio. Piano derivato dal progetto "Greenways di Sicilia", elaborato dall'Associazione Italiana Greenways, che prevede la conversione in vie verdi di 13 ferrovie in disuso; i primi 3 percorsi sono già stati realizzati ed interventi lungo altre 4 linee sono stati finanziati nell'ambito del Programma Operativo 2007-2013.

Camminare, pedalare o cavalcare lungo una ferrovia abbandonata significa viaggiare nello spazio e nel tempo. Gli spostamenti dolci lungo le vie verdi consentono un'osservazione più attenta del paesaggio e dei beni storici, architettonici e naturalistici che le circondano. In tal modo, i percorsi verdi realizzati lungo le vecchie ferrovie possono diventare uno strumento per attivare circuiti di turismo "verde" finalizzati alla riscoperta di territori dimenticati dal turismo di massa, portando benefici per le popolazioni interessate e favorendo la creazione di nuove attività economiche.

Per raggiungere tale obiettivo, l'Associazione Italiana Greenways è impegnata da anni nella promozione di un programma nazionale per il recupero come vie verdi delle ferrovie abbandonate, in modo da coordinare le iniziative portate avanti dagli enti locali e contribuire alla creazione di una rete di percorsi estesa per tutto il territorio. Programma che deve prevedere strumenti per favorire l'utilizzo a tale scopo degli ex-sedimi, sulla falsa riga di quanto avvenuto negli Stati Uniti d'America con il *railbanking* o degli accordi quadro stipulati con le compagnie ferroviarie in Belgio e Portogallo. Programma che deve definire le priorità di intervento in funzione della potenziale utenza e dei benefici per il territorio, non limitandosi alla realizzazione dei percorsi ma promuovendo anche il recupero degli edifici ferroviari non più utilizzati per l'allestimento di punti di sosta e ristoro, la realizzazione di luoghi di accoglienza e pernottamento, la creazione di musei ferroviari locali, l'offerta di servizi di noleggio e assistenza biciclette, la predisposizione di punti di informazione turistica, ecc. Interventi che, accanto alla promozione di forme di mobilità e turismo rispettose dell'ambiente, possono contribuire a valorizzare le tipicità, i paesaggi, le tradizioni, i valori storici e culturali locali.





Percorrere lentamente le greenways realizzate lungo le ferrovie abbandonate consente di godere di paesaggi di straordinaria bellezza, spesso da prospettive insolite, mentre il recupero delle vecchie stazioni per la creazione di servizi per gli utenti rappresenta una opportunità di sviluppo per le aree attraversate.

Riferimenti bibliografici
Rovelli R., Senes G., Fumagalli N., Ferrovie dismesse e greenways, AIG, 2004.
Rovelli R., Senes G., Toccolini A., Greenways di Sicilia, AIG, 2006.



06 06

Associazione Pro-Pentedattilo Onlus

Sede
Via Lanzaro snc - 89060 Pentedattilo (Melito Porto Salvo - RC)

Anni di attività
11

Contatti
tel +39.0965.026557
e-mail info@borghisolidali.it



06



PENTEDATTILO, BORGO SOLIDALE TRA ARTI E MESTIERI

Associazione Pro-Pentadattilo Onlus

Il paese delle cinque dita, dopo un lungo periodo di abbandono, inizia la sua nuova vita nel 1994, con la costituzione dell'Associazione Pro-Pentedattilo, organizzazione senza fini di lucro - nata in risposta ad ultimi atti criminosi che hanno distrutto alcune casette utilizzate come residenze d'artista - con la specifica mission di presidiare i luoghi per contrastare collettivamente fenomeni di criminalità nonché per recuperare l'antico borgo di Pentedattilo e renderlo vivo e fruibile a fini turistico-culturali. Dopo un primo periodo di intensa attività associativa e di tanta progettualità, nei primi anni 2000, la convergenza e la sintonia fra istituzioni pubbliche, mondo dell'associazionismo e cittadini, nonché l'approvazione dei primi progetti, iniziano a rendere possibile il recupero. Si rafforza così l'idea che il rinnovamento è possibile e non può che partire dal recupero dei luoghi, della storia e delle tradizioni che gli stessi racchiudono; allora si investono tutte le energie su Pentedattilo per realizzare un centro di eccellenza, capace di essere, attorno ai valori della conservazione (fisica dei luoghi e delle loro identità) e della legalità, un'icona per tutta l'area e simbolo di uno sviluppo responsabile legato ad interventi etici ed eco-sostenibili, da attuare attraverso un masterplan realizzato da Sudarch, al tempo stesso organico e ambizioso, denominato "Parco Multitematico di Pentedattilo". La proposta progettuale, giocando sul nome Pentedattilo, propone 5 parchi e quindi 5 tematismi (tradizioni, arti, mestieri, ambiente, legalità) e, via via, negli ultimi dieci anni, si attua per fasi il progetto generale, attraverso la realizzazione sinergica di tanti piccoli interventi che hanno il comune obiettivo di rendere fruibile i luoghi per le attività tematiche previste, museali, turistico-ricettivo, didattico-culturali: recupero delle vie di accesso al borgo, riqualificazione di immobili, di percorsi interni, di infrastrutture minime.

Il borgo conserva una planimetria medievale, con l'abitato che sfrutta la forte pendenza del terreno; la tipologia edilizia è costituita in genere da piccole case mono-bilocali, disposte su due livelli spesso comunicanti dall'esterno, con solaio intermedio e tetto a falda in legno. Il percorso interno al borgo tiene insieme tutte le costruzioni e ne costituisce lo spazio collettivo, come fosse un corridoio di un'unica abitazione orizzontale. In particolare, il connettivo è stato realizzato immaginando un uso culturale degli spazi, ricreando ove possibile teatri informali per iniziative di aggregazione ("Teatri di Scale"). Tutti gli interventi sono stati realizzati in un'ottica conservativa che ha sempre privilegiato l'identità e l'immagine del borgo dove il costruito si confonde con il naturale. Da qui anche la volontà di emulare lo spirito dei vecchi manufatti, sia per i valori espressi legati all'auto-costruzione, sia per la propensione "involontaria" all'abitazione ecologica: uso di materiali naturali locali, riuso dei materiali disponibili in situ. Il riuso delle piccole abitazioni ha richiesto principalmente interventi di attualizzazione e l'implementazione di funzioni essenziali (miglioramento edilizio, impianti a norma, servizi). Laddove le esigenze funzionali di progetto richiedevano suddivisioni interne diverse da quelle originarie, queste sono state realizzate con elementi divisori evidenti per materiali e finiture cromatiche, con caratteristiche di reversibilità totale. Anche le nuove realizzazioni, i teatri informali e il teatro-piazza, sono stati guidati da principi costruttivi a basso impatto, di mimesi, con funzioni sociali e culturali insieme.

Nel 2010 nasce "Borghi Solidali", che dà un ulteriore impulso agli interventi di valorizzazione, attraverso un programma di opere che parte dal riuso di immobili dismessi ed iniziative culturali (animazione e sensibilizzazione territoriale, campi di volontariato, percorsi turistici, botteghe artigiane e laboratori artistici, eventi, ecc.).





Interventi di riqualificazione accessibilità: i Teatri di scale



Teatro - piazza







Momenti del "Pentedattilo Film Festival"



07

Associazione Spazio Grisù

Sede
Via Poledrelli, 21 - 44121 Ferrara

Anni di attività
3

Contatti
web www.spaziogrisu.org
fb facebook.com/SpazioGrisu
e-mail info@spaziogrisu.org
press@spaziogrisu.org



7 07

SPAZIOGRISÙ



Saprofagi urbani

ritrasformare la materia inutilizzata in energie utili

Il progetto *Spazio Grisù* nasce dalla convergenza di molti bisogni del territorio, espressi ed inespressi. Alla base c'era il desiderio di trattenere in città le migliori competenze, le idee e le energie di eccellenza generate e attivate dalle diverse facoltà universitarie presenti in città. Ma si voleva anche un luogo dove poter esprimere i diversi ambiti della creatività. E c'era poi la voglia di non lasciar morire un edificio simbolo, di far rivivere un quartiere, insomma: c'era voglia di fare.

A questo punto, definiti gli intenti, mancava il come, ovvero come riuscire a fare ciò che si voleva fare? In altre epoche si sarebbe cercato un finanziatore, pubblico o privato che, costruito un bel contenitore, lo avrebbe poi inaugurato in pompa magna lanciando una call per i soggetti a cui affittare gli spazi.

Oggigiorno trovare un grosso finanziatore per un simile progetto non solo è molto difficile, ma è addirittura fuori tempo in quanto, per la nostra esperienza, le persone desiderano essere direttamente coinvolte non solo nella fase progettuale, ma anche nella fase pratica.

L'istinto naturale, quando si frequenta un nuovo ambiente, è quello di marcare il territorio spesso con atti più o meno vandalici; ma se questo ambiente si è contribuito a sistemarlo, si è naturalmente portati a custodirlo e preservarlo.

Questo ragionamento ci ha aperto uno scenario diverso, facendoci ipotizzare diverse tipologie di stakeholder: non bisognava più cercare un soggetto disposto ad investire, ma, ribaltando lo schema, bisognava cercare un soggetto che avesse interesse a partecipare al progetto.

Quindi gli stessi destinatari del progetto diventavano ora le risorse per lo sviluppo.

Le imprese innovative hanno ambiti di lavoro che necessitano di una efficace comunicazione, quindi devono avere una adeguata sede di rappresentanza. Ciò spesso drena buona parte delle risorse disponibili: un importante aiuto che si poteva dare a questo tipo di imprese era quindi la disponibilità a basso costo di una sede dotata di personalità.

Abbiamo perciò deciso di importare i metodi del Volkskrant building di Amsterdam (www.urbanresort.nl), nato dall'introduzione delle norme per l'adozione degli edifici inutilizzati al fine di disincentivare il fenomeno *squatter*. Si è quindi individuata l'ex Caserma dei Vigili del Fuoco, abbandonata dal 2004 e messa in vendita dalla



proprietà, la Provincia di Ferrara, ma con il risultato di una serie di aste andate sempre deserte, mentre l'immobile si deteriorava di anno in anno e il cortile era diventato nel tempo una sorta di discarica a cielo aperto.
Si è trovato quindi con la Provincia un accordo di comodato gratuito per 5 anni o meno, nel caso in cui la proprietà fosse riuscita a vendere l'immobile. Il comodato non presuppone alcun investimento da parte della Provincia se non la concessione dell'uso gratuito dello spazio.
Nello stesso tempo si è pubblicato il bando di ammissione, tuttora aperto, per trovare imprese culturali e creative disposte ad adottare una porzione dell'immobile e averlo in comodato gratuito per 5 anni, a patto di sistemarlo e metterlo a norma per potervi svolgere la propria attività.
Il fatto che l'edificio fosse in vendita e che tale rimanesse, unito al tipo di comodato non vincolante per la proprietà, ha permesso di semplificare le pratiche di concessione in quanto non comportavano alcun "mancato introito" per la pubblica amministrazione. Gli investimenti e le migliorie sono sostenuti da coloro che hanno interesse nella loro realizzazione.
Perché si sono scelte le Imprese Culturali e Creative (ICC) come assegnatarie degli spazi? Perché sono i primi stakeholder di un progetto di questo tipo: esse infatti, per la loro caratteristica profit, hanno disponibilità finanziaria per investire e sono direttamente interessate allo sviluppo dello spazio e al veloce recupero dell'immobile, per poter lavorare al meglio e attrarre più clienti. Le ICC inoltre sono compatibili con il contesto urbano perché non hanno impatto ambientale e se lavorano gomito a gomito fra di loro ne traggono vantaggio, contrariamente alle imprese manifatturiere: da qui l'idea di immaginare *Spazio Grisù* come una "factory creativa", cosa che si è rivelata vincente e che è tuttora il valore aggiunto dello spazio per le imprese che vi sono attualmente insediate.
In questo modo il progetto nasce "sostenibile" già dalla sua ideazione, non necessitando di finanziamenti o sovvenzioni iniziali, pur ponendosi nelle condizioni di cercarli una volta avviato il processo di rigenerazione. L'Associazione ha comunque ritenuto utile interessare al progetto vari stakeholder della città, da istituti di credito ad associazioni di categoria, da assicurazioni a possibili sponsor tecnici, chiedendo loro cosa potevano fare per affiancare o aiutare le imprese dello *Spazio Grisù*.



Le ICC sono una categoria molto varia al suo interno, e il progetto *Spazio Grisù* presentava molteplici aspetti interessanti.
Essendo così vari e diversi i settori di interesse del progetto, si è da subito capito che non si poteva avere un unico punto di vista, e per questo si è costituita l'Associazione no profit Grisù, composta da professionisti con differenti competenze: abbiamo visto che la sinergia di competenze diverse era un concetto fondamentale per la riuscita di *Spazio Grisù*. L'Associazione, che prende il nome dal famoso draghetto Grisù dell'omonimo cartone animato, che voleva fare il pompiere, si pone come responsabile primaria dello spazio oltre che facilitatore per lo sviluppo di una nuova imprenditorialità creativa.
Al contempo si è deciso di non creare un cluster omogeneo (nella "logica dei distretti"), sia perché Ferrara non è abbastanza grande per poter avere sufficienti imprese omogenee, sia perché si è pensato che la coesistenza di gruppi simili avrebbe ridotto le potenziali sinergie innovative. *Se di fianco a me lavora uno che fa il mio stesso lavoro ci capiremo facilmente, ma difficilmente faremo qualcosa di diverso da ciò che già stiamo facendo*. L'innovazione inoltre ha bisogno di essere messa di fronte alla prova pratica, per questo la scelta viene fatta a fronte di un business plan plausibile, ma nella consapevolezza che il successo o meno di un'idea innovativa è difficilmente prevedibile a priori.
Nella penuria di risorse, si è analizzato il contesto cittadino studiando in quale modo si potevano abbattere i costi. Si è sviluppato il "pensiero contromano", ribaltando le prospettive usuali che le cose si possono fare solo se c'è un finanziamento iniziale. Un edificio dismesso, un cadavere urbano, è diventato preziosa materia prima, e il fatto che le imprese dovessero occuparsi del recupero dei locali a loro assegnati si è rivelato un vantaggio in quanto i peculiari bisogni di organizzazione dello spazio propri delle ICC hanno potuto essere soddisfatti dalla possibilità di adattare e personalizzare gli ambienti che ne sono così diventati anche il "biglietto da visita". Il dover convivere a stretto contatto ha stimolato lo scambio di esperienze con una progressiva contaminazione di competenze. L'approccio stesso allo sviluppo è stato impostato per step successivi secondo la metodologia Lighter Quicker Cheaper (www.pps.org) ovvero fare in fretta piccoli interventi a basso costo: usare subito al meglio ciò che si ha.



La maggiore problematicità è stata lo scontro dell'idea alla base del progetto con la rigidità della normativa italiana riguardo agli spazi pubblici abbandonati: secondo la legge vigente un privato non può intervenire in proprio su un bene pubblico.
La novità del progetto consiste nel fatto che lo spazio non è stato occupato ma si è cercato un accordo con l'amministrazione e si stanno studiando formule contrattuali innovative per la legislazione italiana in termini di spazi dismessi e sussidiarietà. Come detto prima il progetto è partito senza attendere finanziamenti, ma usando le energie e le disponibilità di soci, imprese e simpatizzanti (il miglior modo per incominciare è cominciare); questo ha accresciuto la motivazione al progetto e il senso di appartenenza al luogo. Sono moltissimi i convegni e gli incontri operativi in tutta Italia sul tema delle dismissioni creative a cui l'Associazione Grisù è chiamata a portare la sua esperienza, anche grazie al grande lavoro di promozione del progetto realizzato attraverso i media nazionali (da Report al TG2, da "Il Sole 24 Ore" a "Io donna").
I passi individuati, a grandi linee, sono questi: selezione delle ICC, sistemazione e messa a norma da parte delle imprese dei loro spazi, inizio attività delle imprese, sistemazione degli spazi comuni, organizzazione di eventi e comunicazione mirata per diffondere la conoscenza di *Spazio Grisù*, analisi e sviluppo della ricaduta sul quartiere, potenziamento delle attività maggiormente richieste ed efficienti.
In questo modo, procedendo per piccoli passi, è sempre possibile "correggere il tiro" e adattare il progetto ad eventuali nuovi bisogni o richieste che si vengono a presentare. Si ottimizzano gli interventi, evitando sprechi eccessivi o grossolani ed inevitabili errori di valutazione dei bisogni così anche la destinazione degli eventuali finanziamenti reperiti diventa più realistica e mirata ad effettive, concrete necessità.
In conclusione, un edificio inutilizzato rappresenta una risorsa preziosa, come in natura un corpo che perde la sua vitalità viene riciclato da numerose altre entità che ne usufruiscono in forme e modi diversi.

Fabrizio Casetti
Presidente e co-fondatore



Atelier Riuso 2014

Atelier di tesi riuso e riciclo degli edifici e delle aree. Il ruolo attivo dei cittadini

Sede
d'ArTe - dipartimento architettura e territorio
Università Mediterranea

Anni di attività
1

Contatti

Adriano Paolella e-mail adriano.paolella@unirc.it
Enzo Gioffrè e-mail e.gioffre@unirc.it



08

CITTADINANZATTIVA

Università degli Studi di Reggio Calabria
Mediterranea
dArTe
Dipartimento di Architettura e Territorio

RE-
CY
CLE
ITALY

Progetti di Riuso e Riciclo urbano ed edilizio. Riduzione del consumo dei suoli, efficienza energetica, riqualificazione del paesaggio.

Prof. A. Paolella (Responsabile scientifico), Prof. V.Gioffrè, Prof. C. Nava

L'Atelier parte dalla constatazione dell'enorme quantità di edifici ed infrastrutture costruite e non più utilizzate che costellano il territorio del nostro Paese. Per costruire questi manufatti è stata impegnata una consistente quantità di energia che oggi è in essi contenuta. Recuperarli e riutilizzarli vuol dire utilizzare un capitale energetico già accantonato e quindi, di fatto, ridurre il consumo di nuova energia, materiali, suolo.
Le esperienze prodotte all'interno dell'Atelier di tesi 2013-2014 vogliono relazionarsi a due delle maggiori attività in corso di svolgimento nel Paese relativamente al recupero delle aree e dei manufatti dismessi. La prima è quella la ricerca di interesse nazionale(PRIN) Re-cycle Italy(Unità di ricerca di Reggio Calabria. Responsabile Scientifico e Coordinatore Prof. Arch. Vincenzo Gioffrè) la seconda è quella del Movimento Cittadinanza attiva. Nel presente Atelier ci si propone di confermare l'attenzione su dei temi che possono divenire una grande occasione di formazione

STEP 1_LEZIONI E SEMINARI PREPARATORI

Per iniziare ad approcciarsi in maniera correta ai temi di ricerca è necessario conoscere e prepararsi a livello teorico. Sono stati previsti numerosi incontri seminariali con i docenti dell'Atelier ma anche con professionisti esterni che hanno conferito agli studenti preziosi strumenti e nozioni per divenire migliori progettisti. Tutto ciò per concedere ai tesisti di inserirsi culturalmente in un contesto comunitario.







STEP 2_LEZIONI FUORI PORTA

Tra le attività dell'Atelier 2013-2014 sono state previste delle lezioni "fuori porta" con lo scopo di trasmettere agli studenti il concetto di bene comune. I luoghi in cui viviamo, che attraversiamo ed in cui svolgiamo la nostra vita devono essere tutelati e valorizzati. Spesso non si discerne tra bene privato e comune e si rischia di non sentire l'appartenenza ai luoghi in cui viviamo.







STEP 3 RE-LEARNING ECOCITY ESERCIZI DI RIGENERAZIONE URBANA

Un esperimento di rigenerazione urbana ha riguardato proposte progettuali nell'area dismessa Calajunco nel lungomare di Reggio Calabria. I tesisti divisi in gruppi, hanno esposto all'interno della sede dell'associazione Libera nel palazzo della Regione le loro proposte progettuali. Sono stati creati tre scenari che promuovono azioni di riuso, recupero e riciclo. Azioni concrete e volte a rispettare le reali esigenze dei cittadini, a recuperare le identità dei luoghi divenuti degli scarti non più a disposizione dei cittadini.











STEP4 SOPRALLUOGHI AREE DI PROGETTO

Le aree di progetto sono tutte inserite all'interno dell'area metropolitana di Reggio Calabria. Si tratta di manufatti industriali o aree dismesse. Tra questi si citano l'ex O.G.R.(Officine Grandi Riparazioni FS) di Saline Joniche(Fig.1), i relitti del vechio tracciato dell'A3 nel tratto Scilla-Bagnara(fig.2) situati lungo la Costa Viola e l'ex Liquichimica di Saline Joniche(fig.3).









STEP 5 PROCESSI PARTECIPATIVI NELLE AREE DI PROGETTO DI SALINE JONICHE E BAGNARA







I processi partecipativi sono stati fondati su un metodo sperimentale costituito da sei fasi: segni,le parole, la coerenza, la raccolta desideri, le prime ipotesi fino ad arrivare alla presentazione delle proposte progettuali condivise.

SALINE JONICHE













Nella riqualificazione dei relitti dismessi dell'A3 nel tratto Scilla-Bagnara sono stati coinvolti oltre i cittadini: la provincia, le associazioni presenti sul territorio ed i diversi comuni interessati. Numerose sono state le occasioni di confronto che hanno contribuito ad attuare e sviluppare un importante tavolo di riflessione su temi sempre più attuali e vicini a noi quali lo spreco di risorse presenti sul territorio e creazione di nuovi luoghi di scarto inutilizzati.

SCILLA-BAGNARA







STEP 6 PROPOSTE PROGETTUALI

Fig.1 Proposta progettuale area ex Liquichimica Saline Joniche;









Fig.2-3-4 Proposte progettuali ex tracciato autostrada A3;



Atelier Riuso 2015

Atelier di tesi riuso e riciclo degli edifici e delle aree. Il ruolo attivo dei cittadini.

Sede
d'ArTe - dipartimento architettura e territorio
Università Mediterranea

Anni di attività
1

Contatti

Adriano Paolella e-mail adriano.paolella@unirc.it
Enzo Gioffrè e-mail e.gioffre@unirc.it



09

CITTADINANZATTIVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI REGGIO CALABRIA
Mediterranea
dArTe
Dipartimento di Architettura e Territorio

RE-
CY
CLE
ITALY

REGGIO CALABRIA







FERROVIE





STORICO/INDUSTRIALE





SPAZI PUBBLICI

I Casi Studio





1.Ferrovie



I casi studio selezionati appartengono alle 118 stazioni calabresi e 118 stazioni siciliane dismesse della rete Ferroviaria Italiana. Le stazioni in oggetto servivano centri urbani di dimensioni medio piccole. Considerando le dimensioni consistenti delle aree oggetto d'esame, vorremmo focalizzare la nostra attenzione nel trasformare il patrimonio ferroviario dismesso in parco lineare attraverso la creazione di un'infrastruttura leggera per il tempo libero ed il turismo. Le percorrenze avverranno attraverso camminamento pedonale e ciclabile. Si tenderà in particolare a sviluppare il turismo per i disabili, dando ai comuni coinvolti un'opportunità di sviluppo economico attraverso la realizzazione di un elemento di forte attrattiva che sia in grado di coinvolgere un gran numero d'utenza.






2.Storico/Industriale



I casi studio, appartenenti al contesto territoriale siciliano e calabrese, sono stati classificati come manufatti storico/industriale poiché la loro funzione originale di edifici destinati alla produzione, con l'abbandono, ha acquisito valore di testimonianza e di identità per le comunità che vivono il luogo. Anche se gli spazi si sono svuotati durante l'ultimo secolo, noi li vorremmo concepire non solo nella loro celebrazione come oggetti del passato, ma anche come spazi che hanno una nuova funzione. All'inizio attraverso la comunicazione con la popolazione saremo alla ricerca della storia dei luoghi e della gente. Ci saranno i luoghi che riflettono delle storie, ma anche delle relazioni che verranno create o rafforzate attraverso il nuovo intervento.



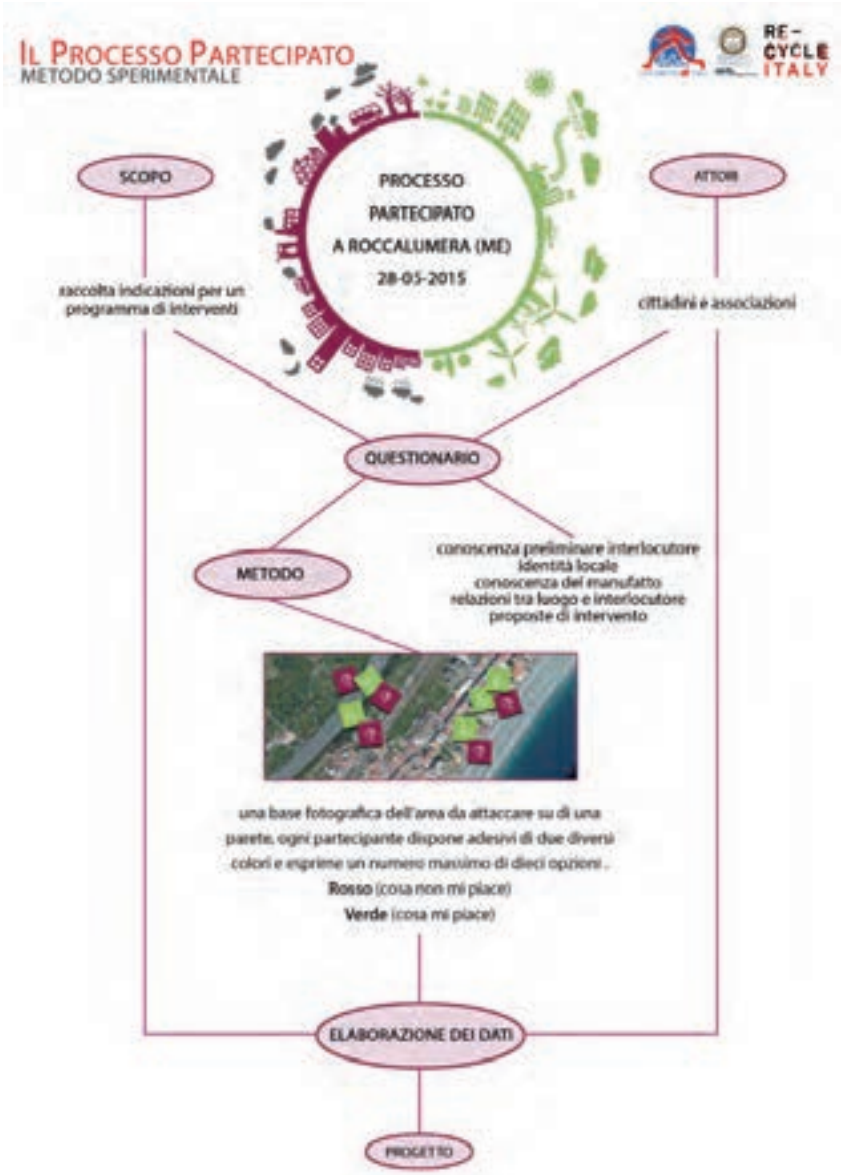




3.Spazi Pubblici



I casi studio appartengo alla categoria degli spazi pubblici in quanto originariamente offrivano servizi ai cittadini. Gli edifici scelti appartengo ad aree ai margini dei comuni e si contraddistinguono per un forte stato di abbandono e degrado. Alcuni sono rimasti in funzione per poco tempo o sono stati utilizzati stagionalmente per brevi periodi, altri non sono mai stati completati. I manufatti sono spesso oggetto di atti di vandalismo che allontanano i cittadini. Dopo l'identificazione dei caso studio, ci siamo chiesti il motivo dell'abbandono dei manufatti e quanto nell'area si riscontrava un interesse da parte della comunità. L'obiettivo è riformulare questi spazi secondo le necessità e i desidetri dei cittadini che dovranno fruirli.


IL PROCESSO PARTECIPATO
METODO SPERIMENTALE
RE-CYCLE ITALY
SCOPO
PROCESSO PARTECIPATO A ROCCALUMERA (ME) 28-05-2015
ATTORI
raccolta indicazioni per un programma di interventi
cittadini e associazioni
QUESTIONARIO
METODO
conoscenza preliminare interlocutore
identità locale
conoscenza del manufatto
relazioni tra luogo e interlocutore
proposte di intervento
una base fotografica dell'area da attaccare su di una parete, ogni partecipante dispone adesivi di due diversi colori e esprime un numero massimo di dieci opzioni .
Rosso (cosa non mi piace)
Verde (cosa mi piace)
ELABORAZIONE DEI DATI
PROGETTO


RE-CYCLE ITALY
28.05.2015
ORE 15:30
PRESSO L'IMMOBILE "EX FILANDA"
ROCCALUMERA (ME)
Atelier di tesi Re-cycle 2015
PROCESSO DI PARTECIPAZIONE ATTIVA
Intervengono:
Prof.Arch. Adriano Paolella
Gli studenti dell'Atelier di tesi Re-cycle 2015
Partecipano:
I membri del Consiglio Comunale e delle Associazioni presenti



Centro di Iniziativa Popolare - Cip alessandrino

Sede Via delle ciliegie, 42 - Roma

Anni di attività
25

Contatti
tel +39.393.8619200
web http://www.cipeventi.it
fb https://www.facebook.com/cip.eventi
e-mail info@cipalessandrino.org



10

CIP EVENTI
Centro di Iniziativa Popolare

Centro di iniziativa Popolare

25 anni di lotta, cultura e solidarietà

Il Cip (Centro di Iniziativa Popolare) nasce nel quartiere Alessandrino di Roma nel marzo del 1990 da un gruppo di giovani del quartiere e non solo, animati dalla volontà e dal bisogno di costruire un esperienza indipendente dalle leggi del mercato e dalla cultura dominante del pensiero unico liberista.



Uno spazio dove mettere in moto energie,dove poter approfondire e condividere, dove sviluppare socialità nuova e migliore di quella proposta dai meccanismi commerciali...



Questo a partire dalla condizione di appartenenza alla classe lavoratrice e dei settori popolari e dalla volontà di creare un legame di solidarietà con i popoli del mondo e in particolare quelli in lotta per la propria emancipazione.



Configurandoci come luogo di R-esistenza cittadina abbiamo lottato e lottiamo all'interno del nostro territorio contro le speculazioni, favorendo e praticando la partecipazione e l'organizzazione di proposte e attività politiche, sociali e culturali.

Ci interessa valorizzare la cultura intesa come strumento per conoscere il mondo e per cambiarlo, che sappia stimolare lo sviluppo di coscienze critiche. Uno strumento di cui i settori popolari vengono sempre più privati.

Nel tempo sono state realizzate differenti attività di formazione artistiche e culturali, momenti di socialità e di aggregazione, il recupero delle tradizioni popolari, i momenti di approfondimento e di scambio politico culturale, con iniziative di solidarietà con i lavoratori in lotta o con i popoli del sud del mondo.

il CIP vuole costruire insieme agli abitanti del quartiere e delle zone limitrofe, occasioni per esprimersi e socializzare, eventi autogestiti e attività artistiche e

culturali a costi “popolari” cercando di eliminare le barriere economiche che ostacolano l'accesso alla cultura.

Il CIP aderisce e promuove iniziative cittadine, di quartiere, di carattere nazionale e internazionale, avendo sempre come primo obiettivo la partecipazione e la solidarietà alla vita politica e sociale.





Nel cip sono nate realtà, attività, progetti tra cui:



La Scuola Popolare delle Arti

Le attività di corsi culturali di musica, teatro etc hanno sempre accompagnato il percorso del CIP, sempre nella logica di diffondere cultura e pensiero critico, ad un dato momento è sorta la necessità di fare un passaggio in avanti creando la scuola popolare delle arti.

La novità è la messa in relazione dei corsi, degli insegnanti e quindi degli allievi, creando un luogo dove dal singolo corso al quale si è interessati, sia possibile affacciarsi ad altre discipline e ad altri mondi, culture e popoli.

Da questa nuova forma è nata la Ciporkestra, unendo gli allievi dei corsi di musica e con una relazione tra insegnanti finalizzata ad un laboratorio di musica di insieme, è nato un progetto musicale che “esce” dal CIP e suona in giro per la città e non solo.

Festival Vacanze Romane

Il Festival Indipendente di musica popolare “Vacanze Romane” nasce dall'incontro di un gruppo di appassionati di questa musica con gli

Abbiamo attinto alla nostra storia di lavoratori, per dare una risposta che fosse, al tempo stesso, economica, sociale e culturale.

Lavoriamo nel territorio, con coscienza e dignità, cercando di dimostrare come sia possibile, anche se tra molte contraddizioni, misurarsi con questa società del profitto da un altro punto di vista.

Un punto di vista basato sul lavoro, sulla dignità, sulla sicurezza, sulla forza della collettività, dove il profitto personale non sia il fine del nostro operare.

Abbiamo, quindi, affrontato la crisi e il lavoro "dal nostro punto di vista".

CIRC

Sempre con lo stesso spirito di solidarietà è nato il Centro di Informazione Ricerca e Cultura Internazionale (C.I.R.C. Internazionale) focalizzando il suo lavoro non in termini conoscitivi astratti, ma concreti e pratici. Per realizzare questo passaggio abbiamo pensato di rafforzare l'uso dello strumento culturale, della conoscenza che passa per la formazione.

Abbiamo sempre associato, nel conoscere i popoli arabi, latino americani, europei, afroamericani, la conoscenza della storia e della politica a quella delle tradizioni, degli usi e dei costumi e, soprattutto, delle loro lotte e delle loro battaglie.



Attualmente all'interno del CIP operano sempre più energie nuove che con dedizione e condivisione hanno creato un tessuto vario e colorato di nuove attività e proposte artistiche e culturali .

Il CIP è un cantiere aperto , in continua evoluzione per divenire sempre più luogo di accoglienza, organizzazione, condivisione, confronto, trasformazione e crescita.



spazi e il collettivo del CIP.

Nasce 8 anni fa un primo festival di musica popolare, che è diventato ormai una scadenza fissa per tutti quelli che amano e seguono questa musica.



Associato ai corsi e agli stage di ballo e strumento, è diventato un punto di riferimento su Roma per la musica popolare e tradizionale, fatta in modo divertente ma con "studio" delle tradizioni e con competenza. Ogni gruppo che partecipa al festival viene selezionato tra i più genuini portatori della tradizione e porta solo la "sua" tradizione.



Cooperativa sociale integrata assalto al cielo

La coop 'Assalto al cielo' nasce dalla necessità di dare una risposta solidale e concreta alla crisi.

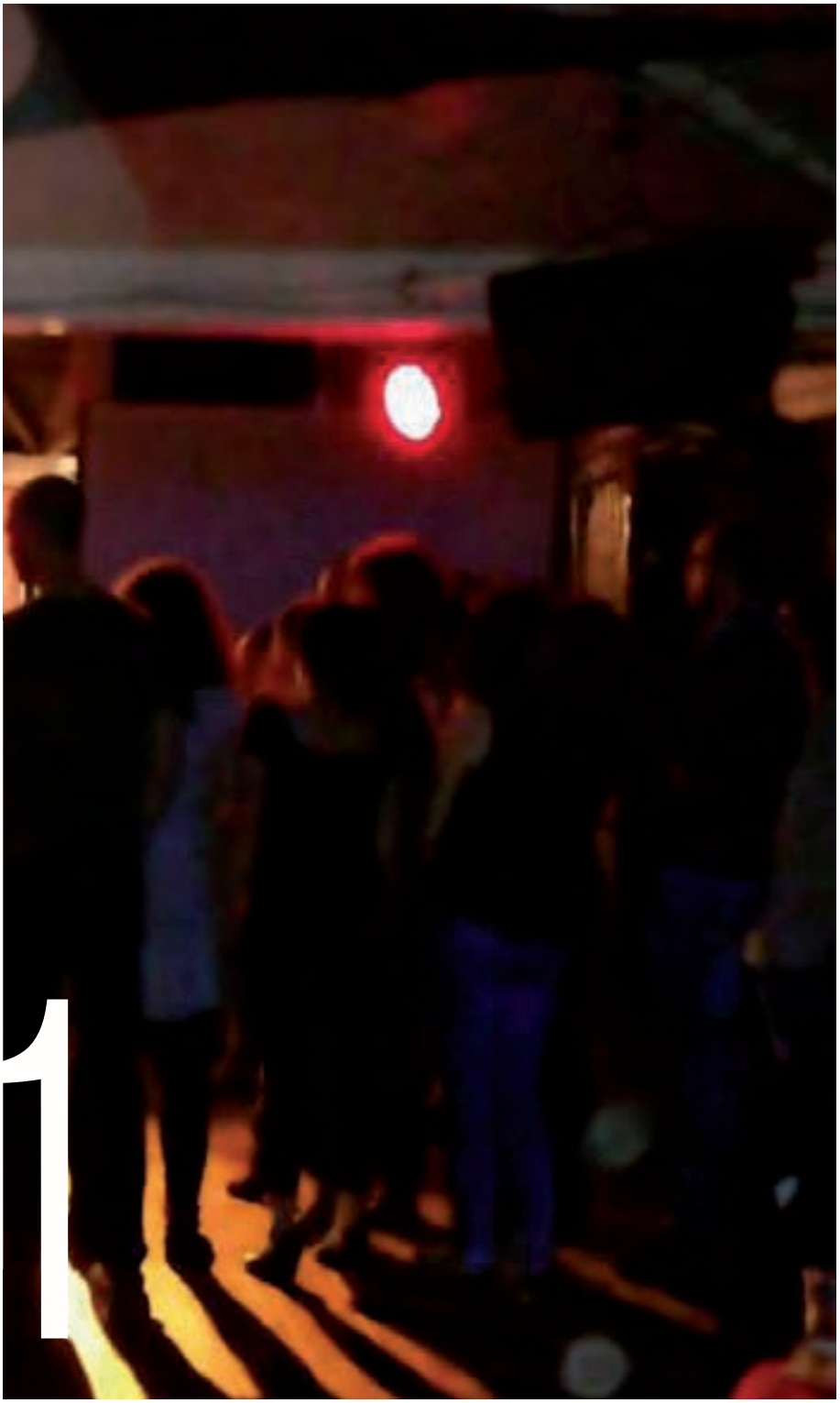


Circolo sportivo culturale Casa della Pace

Sede
Via di Monte Testaccio 22 - Roma

Anni di attività
30

Contatti
tel +39.346.9468916
web http://www.casadellapace.com
fb https://www.facebook.com/casadellapace.testaccio
e-mail casadellapace.ufficiostampa@gmail.com



11

Casa della Pace
CIRCOLO SPORTIVO CULTURALE

circolo sportivo culturale Casa della Pace

Il recupero dal basso dell'Ex-Mattatoio di Testaccio



L'Associazione Casa della Pace nasce a cavallo del 1984-85 con l'occupazione e la valorizzazione di una porzione del complesso dell'Ex-Mattatoio precisamente degli ex uffici amministrativi. Il Mattatoio fu realizzato ad opera di Giaocchino Ersoch tra il 1887 e il 1892 e rappresentò una delle opere di architettura industriale più importanti e di pregio artistico dell'Italia dell'epoca e funzionò fino al 1975 , da allora fu però lasciato in uno stato di desolante abbandono.È proprio grazie al riutilizzo da parte di associazioni culturali e sociali come la nostra di molti spazi del Mattatoio che è stato possibile salvare e restituire alla città un gioiello urbanistico altrimenti lasciato in rovina. Il lavoro svolto da parte di questi soggetti è servito oltre che a recuperare e a salvaguardare molte strutture edilizie anche a riaffermare il carattere storico del Mattatoio e del Campo Boario da sempre luoghi di incontro e di scambio tra culture diverse. Nello specifico la presenza nel Campo Boario della Casa della Pace, di Ararat, e del Villaggio Globale hanno fatto dell'Ex- Mattatoio un luogo unico dentro la città per la produzione culturale alternativa e per l'incontro interetnico. Se oggi il Comune di Roma può pensare al complesso del Mattatoio come la futura Città dei Giovani della Cultura e dell'Altra Economia deve principalmente ringraziare quelle realtà come le nostre che dall'interno si sono sempre battute per impedire che questo spazio divenisse l'ennesima preda di mire speculative e affaristiche.

L'auto-recupero delle strutture edilizie

L'Associazione Casa della Pace fu tra i primi soggetti ad entrare nell'area del Campo Boario e da subito cercò di porre freno al degrado di un decennio di abbandono del Mattatoio iniziando un'opera di riqualificazione durata venti anni e tuttora in corso. È difficile elencare la quantità degli interventi effettuati che hanno portato la struttura allo stato attuale. Dall'iniziale lavoro di ripulitura dei locali si passò a restaurare l'impiantistica idraulica, elettrica e non poche furono le battaglie per vedersi riconosciuto il solo diritto ad avere l'allaccio dell'utenza idrica, elettrica e del gas...il tutto ha ricevuto l'Autorizzazione Igienico Sanitario della ASL RM/A; la Certificazione Di Prevenzione Incendi dal Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco, il Nulla Osta di impatto acustico dal Dipartimento X.

Da occupanti a soggetti riconosciuti

Il Comune di Roma riconoscendo la funzione culturale e sociale svolta dall'Associazione Casa della Pace, da Ararat e dal Villaggio Globale ha indicato queste come le uniche realtà, tra le molte presenti nell'Ex-Mattatoio, ad avere pieno titolo a proseguire le proprie attività nel campo Boario anche per il futuro, in quanto soggetti che operano in coerenza agli indirizzi previsti dal piano di riassetto dell'area del Comune di Roma. A questo proposito ricordiamo l'Ordine del Giorno del 27/02/2003 collegato alla Delibera del Consiglio Comunale di Roma n. 10 del 28702/2003 nel quale il Sindaco e l'Assessore competente si impegnano a procedere all'assegnazione alla Casa della Pace dei locali occupati dalla stessa dal 1984. In seguito alle nostre richieste di attuare quanto deliberato in Consiglio Comunale l'Assessore alle Politiche della Programmazione e Pianificazione del Territorio-Roma Capitale Roberto Morassut,in data 19 nov. 2003, si

impegna con una lettera scritta al Presidente della Associazione Casa della Pace Del Bianco Fiordino a dare formale attuazione al sopraccitato ordine del giorno. Impegno che è stato riconfermato negli anni successivi durante ripetuti incontri con l'Assessorato.Anche prima di questi riconoscimenti abbiamo cercato di dotarci di tutti i requisiti (igienici, di sicurezza, ecc.) per stare nelle regole previste dalle leggi nazionali e internazionali. Abbiamo iniziato nel giugno del 1999 con formalizzazione della nostra associazione attraverso l'iscrizione all'Ufficio del Registro degli Atti Privati di Roma. Dal 2003 abbiamo effettuato tutti i lavori necessari ad ottenere l'Autorizzazione Igienico Sanitaria per l'esercizio dell'attività di bar e gastronomia fredda in associazione. In seguito abbiamo sostenuto le opere per la messa in sicurezza dei luoghi attestata dal Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Roma.





ATTACCHI SUBITI AD APRILE 2014

Nel mese di aprile 2014 La Casa della Pace è stata vittima di un attacco congiunto da parte della Polizia Amministrativa di Roma Capitale e della Questura di Roma attraverso continui sopralluoghi, verbali amministrativi per migliaia di euro e procedimenti penali con accuse infondate che la equiparano ad una organizzazione criminale. Abbiamo convocato un'assemblea pubblica e cercato di venire a conoscenza dei progetti che si stanno muovendo all'interno del Campo Boario, determinati a non farci spazzare via da logiche di mercato e progetti speculativi. Una realtà di 30 anni non può essere cancellata! Il 10 febbraio siamo andati al Campidoglio chiedendo con forza un incontro con consiglieri comunali e assessori competenti per chiedere finalmente un riconoscimento formale ma tuttora la nostra situazione è incerta e la strada verso l'assegnazione appare lontana e confusa.

Le **FINALITA'** del Circolo Sportivo Culturale Casa della Pace sono legate alla CRESCITA CULTURALE, alla SOLIDARIETA', all'INCONTRO tra i popoli e le persone opponendosi contro i pregiudizi, le varie forme di DISCRIMINAZIONI ed ESCLUSIONE SOCIALI. La CASA DELLA PACE è ed è stata nei suoi 30anni di storia un prezioso LUOGO D'INCONTRO, SOCIALIZZAZIONE, CONOSCENZA RECIPROCA, RECUPERO DELLA MEMORIA, LUOGO APERTO DI DIFFUSIONE E PROMOZIONE CULTURALE intorno alle molteplici forme d'ARTE che vanno dalla DANZA alla MUSICA, al TEATRO, alla CUCINA, alla PITTURA, alla SCRITTURA, al CINEMA, all'ARTIGINATO e alla FOTOGRAFIA.





CORSI ANNUALI:

FLAMENCO, DANZA DEL VENTRE, BALLI POPOLARI DEL CENTRO- SUD ITALIA, DANZE GRECHE, DANZE POPOLARI INTERNAZIONALI, TANGO ARGENTINO TAMBURELLO – DARBUKA – PERCUSSIONI AFRICANE, PERCUSSIONI BRASILIANE – LAB. MULTIPERCUSSIONI (bambini/adulti) – CAPOERIA – TAIJI QUAN – YOGA – GYROKINESIS - TEATRO.

La Casa della Pace ospita il laboratorio di **FOTOGRAFIA** cura di Tano D'amico dal titolo PRIMA DELLO SCATTO, un percorso di studio intorno all'immagine, all'uso che di essa ne fa il potere per mistificare la realtà, abituare alla superficialità, a-criticità, meschinità; uno **SPORTELLO LEGALE GRATUITO**, sulle questioni del LAVORO, CASA, SUCCESSIONI, VIOLENZA DOMESTICA.





LABORATORI TEATRALI che si occupano di SALUTE MENTALE nati nel 2006 nel CENTRO DIURNO "VOCI DELLA LUNA" e che dal 2013 si sono trasferiti all'interno della CASA DELLA PACE. Attraverso la materia artistica del teatro e del cinema viene svolta un'importantissima funzione terapeutica e riabilitativa. In cui il gruppo si arricchisce di esperienze e competenze e ogni componente fa un percorso di definizione del proprio sé.

LABORATORIO DI MURGA: da un anno la Casa della Pace ospita tutti i martedì il gruppo Murga Sincontrullo con un laboratorio gratuito e aperto a tutti legato al ritmo e il ballo, i quali affondano le proprie radici nella musica africana orientale, nelle tradizioni bandistiche europee e nei sincretismi che queste hanno creato mescolandosi alle tradizioni indigene dell'America del sud.

CORO AFRIQUE Il suo esordio è stato l'8 dicembre 2013 per partecipare allo spettacolo Afrique svoltosi presso l'Auditorium Parco della Musica. Da aprile 2014 si riunisce stabilmente presso l' Associazione Casa della Pace la domenica, guidato dall'artista senegalese Badara Seck.

La Casa della Pace in collaborazione con l'Associazione culturale Trapa Trapa promuove il progetto **GIRO DEL MONDO,** appuntamento dedicato a famiglie e bambini in cui attraverso laboratori di danza, pittura, colore, musica, teatro si viaggia attraverso l'America latina, l'India, l'Africa e l'Estremo Oriente.

Casa della Pace è anche **SALA PROVE** a rimborso spese per COMPAGNIE TEATRALI DEL CIRCUITO INDIPENDENTE che sempre più spesso sono impossibilitati a portare aventi i loro progetti per la mancanza

spazi economicamente accessibili, ospita **INIZIATIVE DI SOLIDARIETA'** con la **PALESTINA, AMERICA ATINA** (CUBA-BOLIVIA-VENEZUELA), con la QUESTIONE BASCA, la GRECIA, ma anche a sostegno di ezzi di informazione indipendenti come **NUESTRA AMERICA**, **CONTROPIANO** e **RADIO CITTA' PERTA**

ogetto BIG BANG: un ruolo importante per l'aggregazione giovanile è rappresentato dal progetto del fine ttimana **"BIG BANG"** che di venerdì convoglia tutta la scena del reggae romano mentre il sabato oltre ad pitare la serata shanti da spazio ad altri generi musicali, l'hip hop, live e dj set rock ed indie.

Big Bang rappresenta un punto di riferimento insostituibile per l'intrattenimento giovanile offrendo la ssibilità di partecipare ad eventi live nazionali ed internazionali a prezzi popolari. All'interno delle serate l venerdì si sviluppa il Progetto "Reggae Music Again" che nasce da un'idea volta a raccontare e ercorrere insieme a diversi attori della scena italiana e internazionale la storia della musica e del ovimento reggae in Giamaica e nella nostra penisola. La musica reggae è stata ed è tuttora un genere con a forte anima rivoluzionaria, espressione di aggregazione e appartenenza ad un movimento che spinge al mbiamento, che invita le masse a sperare in tempi migliori, senza mai abbandonare la visione quotidiana lla vita. Tutto nacque dalla rivisitazione del Rhythm&Blues e del R&B, combinata alle classiche rcussioni africane (suono rappresentativo della schiavitù nera), ha dato vita al sodalizio musicale, ormai onosciuto e stimato in tutto il mondo chiamato REGGAE MUSIC.





Comitato Tiburtina

Sede
Via di Monte Testaccio 22 - Roma

Anni di attività
30

Contatti
tel +39.346.9468916
web http://www.casadellapace.com
fb https://www.facebook.com/casadellapace.testaccio
e-mail casadellapace.ufficiostampa@gmail.com



2012

Storia e attività del *"Comitato Tiburtina per l'uso pubblico delle caserme"*

Il federalismo fiscale trasferisce alle istituzioni locali il patrimonio dello stato e ne favorisce la dismissione e valorizzazione. Il Comune di Roma, con Delibera n. 8 del 28/29 ottobre 2010 vende 15 immobili militari



Il Comitato Tiburtina per l'uso pubblico delle caserme si è costituito all'indomani della delibera del Comune di Roma per contrastare una operazione che escludeva in massima parte un utilizzo sociale delle strutture militari. Fin dagli anni '70 il territorio si interrogava sul possibile riutilizzo pubblico delle caserme presenti nella zona Tiburtina (IV Municipio). Con il contributo di architetti e urbanisti sono state presentate osservazioni alla delibera comunale 8/2010.

Una prima assemblea pubblica (gennaio 2011) orientava l'azione del comitato impegnandolo a richiedere per le caserme Ruffo e Gandin un intervento che garantisse servizi sociali, culturali e ricreativi scongiurandone la vendita ai privati e insediamenti commerciali o di edilizia privata. Sono seguite numerose assemblee affiancate dalle associazioni locali e nazionali (ARCI, Italia Nostra,Legambiente, ANPI ecc,), forze politiche (FdS, SeL, IdV) e sindacali (Camera del lavoro CGIL).

Coinvolta l'istituzione locale (V Municipio) che ha costituito una "commissione speciale".
Questionari ed inchieste hanno accompagnato le iniziative assunte nel tempo.
Su sollecitazione del Comitato Tiburtina è stato promosso e costituito il Comitato cittadino per l'uso pubblico delle caserme: nove comitati locali che periodicamente confrontano e socializzano la propria iniziativa in un'ottica cittadina e per costruire un sistema sociale e culturale nella città.

I comitati locali per l'uso pubblico delle caserme, si fanno Città

Assemblea cittadina il 18 febbraio presso la ex caserma
di via del Porto Fluviale 12

La delibera 8/2010 del Comune di Roma dà il via ad una operazione di vendita su larga scala di un patrimonio pubblico immenso e di grande valore :si tratta di quindici caserme presenti nel territorio metropolitano e dismesse dal ministero della difesa.
La scelta assunta dalla maggioranza capitolina, conferma la volontà di abdicare (in favore di poteri economici) al proprio ruolo di pianificazione, progettazione e decisione, possibilmente in accordo con i territori interessati, sulle trasformazioni urbane .
Come rivendicano i comitati che si sono costituiti contro la delibera e per rivendicare servizi, residenze popolari, verde pubblico, il riutilizzo tutto pubblico delle caserme permetterebbe di risparmiare soldi e tempo: per la realizzazione, all'interno di territori già strutturati, di quelle infrastrutture e servizi di cui i quartieri rivendicano da lungo tempo; per ridurre le necessità di nuove cementificazioni che consumano verde ed estendono a dismisura i confini di una città dove è sempre più difficile muoversi.
Spetta ancora una volta ai cittadini, alle realtà attive nei territori, ai movimenti per i diritti sociali come per l'abitare,mobilitarsi per impedire che nei quartieri si verifichino operazioni dal sapore speculativo privando la città e i territori di utilizzare questa occasione irripetibile fatta di aree ed edifici pubblici che con pochi investimenti potrebbero riqualificare e ridisegnare quartieri e l'intera città.
Venerdì 18 febbraio l'appuntamento del 18 febbraio , alle ore 17 , i comitati che si battono per l' uso sociale delle caserme (www.usopubblicodellacaserme.it) si sono dati appuntamento nei locali di via di Porto Fluviale 12 per costruire un comitato cittadino trasferendo a scala metropolitana la rivendicazione di un quartiere, di un territorio; qualificando una domanda locale in progetto di città, riconsegnando agli abitanti il loro diritto ad essere cittadini. Perché in questa città non regni la speculazione e la logica del profitto ma quella dell'attivazione dal basso e della partecipazione dei territori ai problemi che li riguardano.



Il Comitato Cittadino per l'uso pubblico delle Caserme fa il piacere di invitare giornalisti, emittenti televisive, rappresentanti delle istituzioni e delle realtà civili, alla
Conferenza Stampa

Dopo gli stati generali

Caserme, case e casini.

Alemanno fa delibere contro i suoi cittadini.

Venerdì 25 febbraio ore 11 Sala del Carroccio Campidoglio - Roma

Una grande insoddisfazione e una determinata opposizione: sembrano questi gli unici risultati di alcune delibere del Comune di Roma.
In particolare la delibera 8/2010 del 29 ottobre 2010 che riguarda l'alienazione al privato di quindici strutture militari (caserme e magazzini) ha scatenato il mondo delle associazioni ambientaliste, le forze politiche di opposizione, i comitati territoriali, i movimenti per la casa e per la difesa del territorio.
Non sembra mancare nessuno all'appello e il conflitto, fin qui agitato su base locale , è stato ufficializzato e generalizzato all'intera città.
Due comitati (quello della Tiburtina e quello dell'Ostiense) hanno lanciato il 18 febbraio l'appello per la costituzione di un "Comitato Cittadino per l'uso pubblico delle Caserme" : fatto, e con una straordinaria partecipazione.
Tre giorni dopo, alla scadenza per presentare le osservazioni alla delibera in questione, si è rappresentata la determinazione dei comitati.
Dalle realtà sociali dei municipi interessati sono partite numerose osservazioni sulla delibera; osservazioni puntuali , che denunciano la confusione, le contraddizioni , l'impopolarità di una delibera che priva la città di Roma di un'occasione irripetibile per riqualificare e soddisfare i territori municipali con servizi e strutture da troppo tempo assenti.
Tutte con una comune richiesta: rigettare la delibera stessa.
Un atto burocratico ma simbolico, che evidenzia la volontà di utilizzare ogni spazio d'intervento.
Sta di fatto che il Sindaco e i signori del mattone sono avvertiti.
Sugli obiettivi del Comitato Cittadino e sulla natura delle osservazioni è convocata la conferenza stampa .
Parteciperanno rappresentanti istituzionali di Comune, Regione e Provincia. Sono invitati gli architetti Berdini, Sotgia, Macchi;dirigenti nazionali e regionali delle associazioni; le forze politiche.

Per info e contatti
info@usopubblicodellecaserme.it

Mentre si attivano e si coordinano i comitati in tutti i municipi interessati , si interrogano e si costruiscono relazioni con le Istituzioni e, le realtà sociali, le forze sindacali e politiche.
Un *"'impegno a promuovere e garantire,con i più larghi meccanismi di partecipazione popolare , tutte le iniziative che consentano una trasformazione urbana degli immobili militari di Roma utile all'esclusivo interesse dei cittadini"* viene sottoscritto (luglio 2011) dai segretari romani del Partito Democratico, Italia dei Valori, Sinistra Ecologia Libertà , Federazione della Sinistra (PRC – PdCI) e Verdi

Audizione presso la Provincia di Roma.

Richiesta audizione Regione Lazio.
2 ordini del giorno presentati al V Municipio di Roma

Svolte continue azioni di informazione e coinvolgimento della cittadinanza e delle istituzioni locali (manifesti, volantinaggi,striscioni, inchieste, questionari, intervesti radiofoniche e articoli di giornale).

Il tema della alienazione e valorizzazione delle 15 caserme di Roma entra nel dibattito pubblico e registra l'interesse di studiosi e qualificate associazioni.

Una valutazione delle strutture e dello stato dei manufatti è derivabile solo in parte dalle osservazioni tramite siti internet. Grazie all'ausilio di referenti universitari e attraverso strumenti sociali (dibattiti, questionari,ecc.) sono state tuttavia prodotte mappe sufficientemente particolareggiate e idonee alla elaborazione di possibili interventi e funzioni da inserire nelle due caserme del IV (ex V) Municipio.

La Delibera n. 54 del 6.8.2014 (Assessore Caudo) ha revocato quella di Alemanno (la 8/2010) : possiamo rivendicare al Comitato Tiburtina e al Comitato Cittadino un ruolo certo non determinante ma importante: per l'informazione prodotta, per il coinvolgimento di associazioni, comitati, cittadini /e, organizzazioni politiche e sindacali, istituzioni locali.

Con il protocollo di intesa firmato il 7 agosto 2014 tra il Ministero della Difesa, l'Agenzia del Demanio e il Comune di Roma le caserme in valorizzazione vengono ridotte a sei.

Per il IV Municipio con il protocollo di intesa (7 agosto 2014) si è definito possibile il passaggio della sola Caserma Ruffo dal demanio militare al Comune di Roma. Per la caserma Gandin, dunque, si dovrà ancora aspettare e sognare.

E' dunque dal settembre del 2014 che il Comitato Tiburtina per l'uso pubblico delle caserme (nel frattempo costituitosi in "Associazione") ha concentrato la propria attenzione sulla caserma Ruffo.
Sono stati prodotti depliant illustrativi, manifesti, attivati incontri , realizzati cortei e presidi; in particolare si è realizzato apposito dossier (135 pagine) in cui si viene illustrata la storia (poco conosciuta dagli stessi abitanti) e si descrivono le proposte che disegnano una ipotesi di riqualificazione degli ambienti presenti all'interno della Ruffo . In grande sintesi si auspica la realizzazione di:

- **sala espositiva** , arti grafiche
- **museo interattivo multimediale**
- **co working**
- **circolo dei piccoli (baby sitting)**
- **archeo drome**
- **ricordo di caserma**
- **spazio giovani**
- **area artigiani 3D**
- **makerspace**
- **orti condivisi (e/o parco)**
- **casa famiglia**

A questi interventi a vocazione "locale" , utili per una ricostruzione emotiva del territorio sono state affiancate ipotesi di spessore che riteniamo in grado di sollecitare aperture concettuali e dialoghi sociali innovativi. Si tratta di funzioni cittadine economicamente produttive e che possono aiutare il territorio della Tiburtina nel farsi parte concreta della città dismettendo così il ruolo storico di periferia.

- **Studentato** – ostello della gioventù (oppure ERP)
- **porto di terra (area sosta camper)**
- **area per** fiere (per esposizioni , mercati saltuari o periodici)


A CARNEVALE
OGNI ASSALTO VALE !
...ALLA RUFFO!
SABATO 7 FEBBRAIO, ORE 10,30
MANIFESTAZIONE, CORTEO E PRESIDIO
DAL TIBURTINA SHOPPING CENTER ALLA CASERMA RUFFO
PER DIRE NO ALLE SPECULAZIONI
E SI ALL' USO SOCIALE
DELLE AREE EX-MILITARI
Per la valorizzazione sociale della caserma Ruffo e del patrimonio pubblico/privato. Per costruire servizi sociali e culturali.
Per l'occupazione locale e giovanile.
Per una diversa economia del nostro territorio
Partecipano: gli artigiani, gli artisti, i giovani i senza casa,
i senza lavoro, i migranti, le baby sitter, i camperisti, i pittori,
i cittadini e le cittadine, le associazioni e i comitati che
rivendicano la valorizzazione sociale della caserma.


La CASERMA RUFFO
verrà ceduta al Comune di Roma.
ex ZONA MILITARE
DIVIETO DI ACCESSO
SORVEGLIANZA ARMATA
democratica
Sarà ancora speculazione o
opportunità per il territorio?
Chiediamo servizi sociali e culturali,
favoriamo lavoro e occupazione.
DIAMO ALLA CASERMA UN FUTURO NUOVO.
CASERMA A. RUFFO
Comitato Tiburtino



Comune di Fontecchio

Sede
-

Anni di attività
-

Contatti
-



3 13

BORGHI ATTIVI STATUTO PARTECIPATO DEI PAESI D'ITALIA

L'orgoglio della bellezza in una comunità di abitanti

Sabrina Ciancone Sindaco di Fontecchio

"Sono stato svegliato da un colpo di tosse dalla tomba affianco alla mia". Franco Arminio ben rappresenta in poesia il rischio, derivato da un inguaribile edonismo campanilista, che ognuno di noi si senta… "imperatore di un metroquadro" e non si accorga di essere in agonia affianco al vicino in agonia.

È la situazione delle migliaia di piccoli comuni italiani: meraviglie naturali e culturali, spopolati, rissosi, isolati, impoveriti.

Le analisi e le ipotesi di politiche di sviluppo si sono succedute nel tempo, fino ad arrivare alla Strategia per le Aree Interne recentemente elaborata dal **Ministero per la Coesione Territoriale**.

Le aree interne sono state definite come "vasta e maggioritaria parte del territorio nazionale non pianeggiante, fortemente policentriche, con diffuso declino della superficie coltivata e affetta da particolare calo o invecchiamento demografico, riduzione dell'occupazione, calo dell'offerta di servizi pubblici e privati, dissesto idrogeologico e degrado del patrimonio culturale. Quindi la Strategia identifica le direttive che lo sviluppo locale dovrebbe seguire:

a) tutela attiva del territorio/sostenibilità ambientale;

b) valorizzazione del capitale naturale/culturale e del turismo;

c) valorizzazione dei sistemi agro-alimentari;

d) attivazione di filiere delle energie rinnovabili;

e) saper fare e artigianato.

L'obiettivo è far convergere localmente una molteplicità di politiche pubbliche, a partire da quelle per la valorizzazione dello spazio fisico e dell'ambiente e il potenziamento delle reti materiali e immateriali.

Ma qual è la visione del contesto su cui una governance tanto raffinata agisce? Quanto conosciamo e teniamo presente l'interazione tra luogo e comunità abitante?

La categoria che meglio descrive la visione del nostro ambiente-territorio è quella di **Paesaggio culturale**, come deriva dalla Convenzione del Paesaggio e dalle teorizzazioni della Geografia umana: una determinata parte del territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni. Quindi patrimonio culturale, materiale e immateriale, evolutivo e non statico, risultato di trasformazioni storiche, bene pubblico frutto di azioni private.

Azione emblematica che presuppone e contiene tutte le riflessioni su problemi, potenzialità e prospettive della nostra area è, per Fontecchio, un atto del Consiglio Comunale del 2 dicembre

2013. All'unanimità dei presenti, primo Comune in Italia, abbiamo aderito ai principi della "Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società", la cosiddetta **Convenzione di Faro,** firmata nel 2005 ma non ancora ratificata dal Parlamento italiano.
In essa si sottolinea il ruolo che il patrimonio culturale svolge per la costruzione di una società democratica e pacifica, per il suo sviluppo sostenibile. Il patrimonio culturale è definito: "un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente dalla loro appartenenza, come riflesso ed espressione dei propri valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Esso comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione tra l'uomo e i luoghi nel corso del tempo".
Quindi paesaggio culturale evolutivo, vivo, memoria della bellezza come punto di partenza e orgoglio della bellezza come obiettivo.
Ma l'orgoglio della bellezza non basta. Non basta tutelare e valorizzare il paesaggio naturale e antropizzato. Non può ridursi a questo il compito di un'amministrazione pubblica.
Il ruolo che l'assetto istituzionale riserva oggi alle amministrazioni più prossime ai cittadini è indubbiamente nuovo; esse appaiono oggi governo di interdipendenze e non soltanto produttori di beni e servizi, attori di mediazione e di ricomposizione dell'interesse generale, per assicurare sviluppo e coesione sociale.
Flussi globali e mutamenti sociali endogeni riscrivono le regole della convivenza civile anche di piccole comunità. Il governo, pertanto, non è più svolto dalla singola istituzione. È una governance plurale, perché collegata all'esterno e articolata all'interno con l'intera comunità.
Completamento, perfezionamento della democrazia rappresentativa, subentrano allora percorsi di partecipazione, di democrazia deliberativa, di sussidiarietà orizzontale e verticale, di relazioni tra cittadini, dei cittadini con il luogo in cui vivono, cosi come Hannah Arendt ci suggeriva.
L'etica del luogo restituisce dignità ad insediamenti abitativi spesso banalizzati, omogeneizzati, avulsi dalla geografia, diffusi indiscriminatamente sulla terra, a prescindere da essa.

Coltivare una comunità civicamente matura, capace di fronteggiare, anche emancipata dalle leadership politiche pro tempore, le sfide dell'agora economica, della società globalizzata, in una visione sussidiaria e eticamente orientata: potrebbe essere questo l'obiettivo dell'amministratore locale.
Cementare la coesione sociale, rafforzare la rete di relazioni sociali, condividere un atlante identitario e le aspettative di sviluppo per assumersi collettivamente la responsabilità delle realizzazioni (*community-led local development*). In quest'ottica, nell'ottobre 2012 il Consiglio comunale di Fontecchio ha adottato lo Statuto "**Borghi Attivi**", esito di un processo di

pianificazione partecipata in cui l'intera comunità è stata coinvolta a definire le linee guida per lo sviluppo e l'estetica del paese (www.borghiattivi.it).

Tra le linee di sviluppo tracciate dai cittadini e assunte come priorità dall'Amministrazione comunale emergono due azioni interessanti:

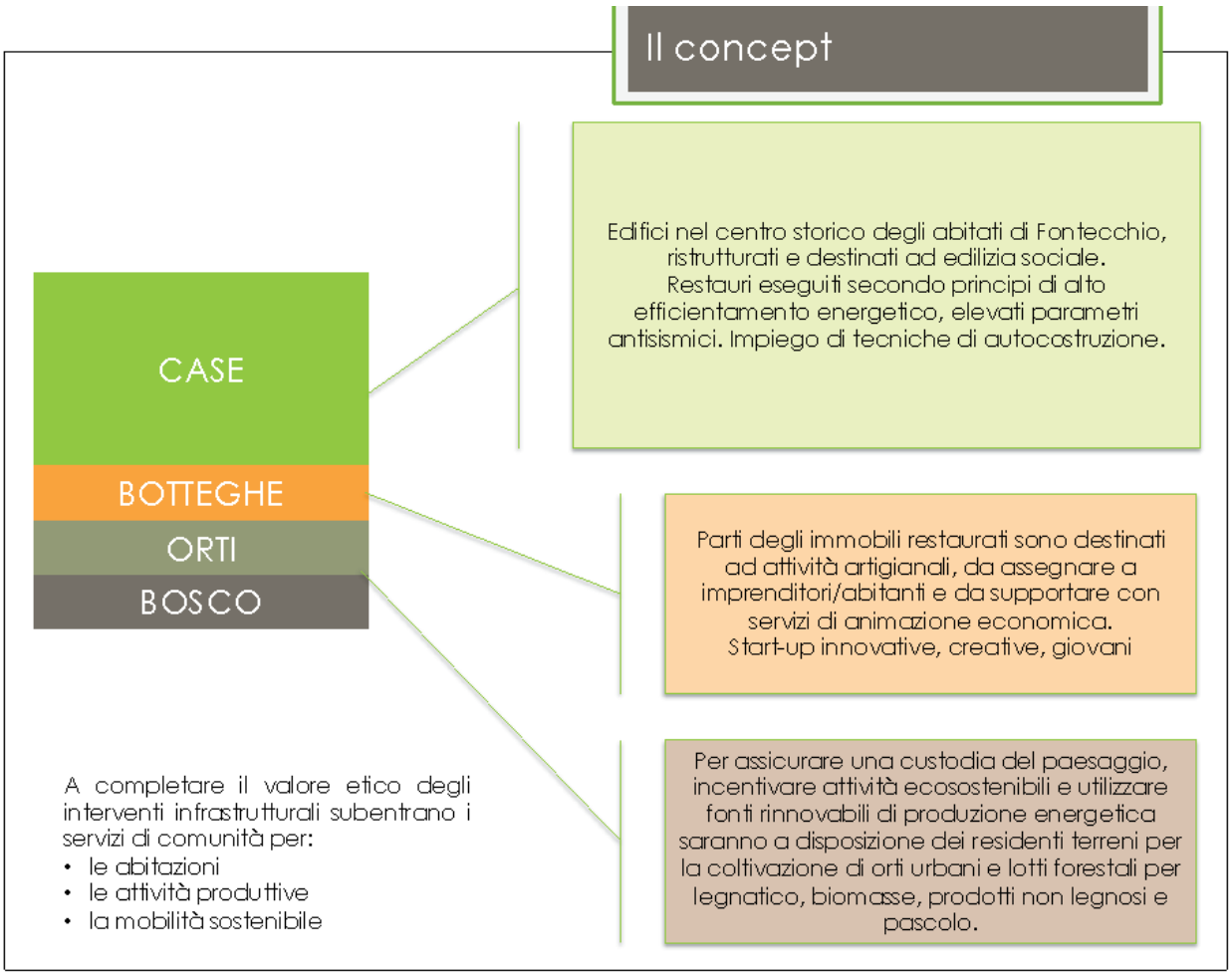
- **Social housing** per ampliare la popolazione residente,
- **Mobilità sostenibile** per usufruire dei servizi di area vasta.

Nel documento interministeriale "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi Comunitari 2014-2020" si richiamano le opportunità di sviluppo solo assai parzialmente sfruttate nelle Aree Interne:

- Tutelare il territorio e la sicurezza degli abitanti affidandone loro la cura;
- Promuovere la diversità naturale e culturale e il policentrismo aprendo all'esterno;
- Rilanciare lo sviluppo e il lavoro attraverso l'uso di risorse potenziali male utilizzate.

Il progetto "**Casa & Bottega**", declinazione di Borghi Attivi, si ispira proprio a tali principi.

Si tratta di un progetto urbano e sociale in cui la riqualificazione di immobili di proprietà comunale è destinata a creare un sistema abitativo-produttivo da affidare ad un gestore sociale (cooperativa di comunità) per contrastare lo spopolamento, creare occupazione, manutenere il paesaggio.



L’ambizione della pianificazione sia materiale che immateriale è, pertanto, quella di promuovere un costante processo di educazione civica alla responsabilizzazione collettiva nell’uso dei beni pubblici, nella convinzione che politiche di dialogo, coesistenza pacifica, coesione sociale, salvaguardia del paesaggio siano imperativi morali anche in assenza di imposizioni normative.

La bellezza ereditata, di cui non abbiamo merito, è eticamente valorizzata se le creazioni e le trasformazioni attuali, figlie di estetica e morale, si ispirano e ritornano alla pietra e alla terra da cui proveniamo.





Co.r.ag.gio Società Agricola Cooperativa

Sede
Via Gentile da Mogliano, 168 – 00141 Roma

Anni di attività
4

Contatti
tel +39.338.9018798
web www.coop-coraggio.it
fb https://www.facebook.com/CoopCoraggio
e-mail agricoltura.coraggio@gmail.com



4 14

Fuori dal Seminato

CO.RA.G.GIO.

Le Terre pubbliche che si sprecano, le risorse umane che le lavoreranno

- Giacomo Lepri, portavoce cooperativa agricola Co.r.ag.gio. -

Dalle parole che presentano la campagna "Disponibile!", leggiamo che "*per noi lo spreco è una questione che attraversa tutti gli aspetti del vivere e dell'agire quotidiano, e che va affrontata in maniera trasversale: risorse economiche e umane, paesaggio, cibo, ambiente, salute sono beni comuni che consumiamo senza la necessaria consapevolezza*". La relazione tra disoccupazione (il mancato utilizzo di risorse umane) e consumo di suolo (controverso utilizzo di risorse ambientali), disegna la linea dello spreco su cui ci concentreremo, e su cui le nostre battaglie per le "*Terre pubbliche ai giovani agricoltori*" hanno costruito il proprio impegno e i primi grandi successi da tre anni ad oggi.

Ai nostri occhi di abitanti del Comune di Roma, sin dall'infanzia è apparso evidente lo spreco di aree verdi e di antichi casali annessi, sopravvivenze di quell'Agro romano produttivo fino al dopoguerra ricordato nei diari di viaggio dell'aristocrazia dell'800, ma anche da parte di tutti coloro che in passato ne hanno mangiato i frutti. Basta fare un giro completo del Grande Raccordo Anulare per vedere i casali appartenuti ai Torlonia e alle principali famiglie romane stagliarsi su collinette e vallate levigate dal lavoro agricolo di secoli, ora per lo più abbandonate o presidiate da attività "di rapina" come la coltivazione estensiva di erba medica per fieno. Ecco la forma dello spreco del verde a Roma.

Attualmente una quota che supera il 40% della superficie del Comune di Roma è ad uso agricolo. Lo si nota facilmente guardando una cartina satellitare: risaltano le grandi direttive a cuneo del verde che arriva fino al centro della città seguendo le antiche consolari e disegnando la macro-area che va dai Castelli romani e segue il tracciato dell'Appia, quella che va dal mare, seguendo la Pontina, attraverso le gradi riserve naturali del Litorale fino alla Pisana, e infine la grande area di Roma Nord, che segue Cassia, Flaminia e Salaria, dei grandi parchi di Veio e Marcigliana. A queste macro-aree si aggiungano: le aree di risulta tagliate fuori (ancora) dai piani urbanistici, le aree dei parchi urbani, quel verde "da museo" decisamente costoso fruito direttamente dalla cittadinanza, le aziende agricole rimaste attive dentro e subito fuori il raccordo.

Parliamo di risorse in grado di produrre derrate alimentari, reddito, fruibilità e cura del paesaggio, e che invece sono sotto scacco dell'economia del cemento che le minaccia. Tali risorse rimangono spesso in attesa di quella economia "grigia", ospitando attività rurali a beneficio di un numero limitatissimo di persone come accade per il conto-terzismo delle grandi proprietà sfruttate a fieno o per quelle attività individuali ed egocentrate legate alla pastorizia.

In questa Roma verde, dal 1981 al 2011 sono stati perduti circa 15mila ettari di suolo agricolo. Un dato che spaventa, anche laddove ancora con più di 2.500 aziende agricole, un numero di occupati nel settore

di 3.000 unità (i dati non tengono conto dei lavoratori in nero, grandissima fetta dell'universo agricolo) e una superficie agricola del 45% sul totale dell'estensione del comune (di cui 43.271 ettari di SAU al 2010), Roma si attesta essere il terzo comune agricolo d'Europa. È paradossale pensare che nonostante ciò, Roma importala maggior parte delle derrate alimentari consumate dall'esterno, per una popolazione di quasi 3milioni di abitanti. Di aree di proprietà pubblica non è mai stato tentato un censimento esaustivo, a causa sia della difficoltà di dispiegare il dedalo di responsabilità amministrative tra le competenze di Municipi, Comune, Provincia, Regione e loro enti sottoposti (Ater, Ex Istituto Pio del Santo Spirito, ex caserme ed aree militari, eccetera) che a causa di mancata volontà politica da legare allo sviluppo del primo settore.

Da un lato quindi abbiamo le questioni da risolvere: una città minacciata dal cemento, dove le aree di socialità sono sempre più rappresentate da centri o piazze commerciali; una disoccupazione crescente, specie tra le fasce giovanili, anche laddove crescono i titoli di studio; una crisi ambientale rappresentata dagli allarmi lanciati sulla qualità dell'aria, dell'acqua o dall'incapacità di assorbimento di suoli impermeabilizzati degli acquazzoni degli ultimi anni. Dall'altro lato abbiamo risorse che possono essere "giocate" in questa partita preziosa: giovani competenti in cerca di impiego o "ex-occupati" con la volontà di reinventarsi; aree verdi abbandonate o sottoutilizzate; una sensibilità ecologica sempre più diffusa, espressa dal desiderio di cibo di qualità e di prossimità, o dal desiderio più "attivo" di creare orti urbani su scala familiare (fenomeno in grande ascesa); un interesse al settore agricolo di nuovo riconosciuto a grande dignità, vissuto tra i due poli di un ritorno mitizzato e romantico alla dimensione bucolica e di una ricerca invece approfondita di un mestiere complesso, da studiare e praticare con impegno, costanza e passione.



Da questi elementi è nata la proposta, pian piano in fase di realizzazione su scala regionale, della cooperativa Coraggio di mettere a bando le terre pubbliche inutilizzate per la nascita di nuove imprese multifunzionali agricole a disposizione dei cittadini. La battaglia "*Terre pubbliche ai giovani agricoltori*" è partita nella primavera del 2011 a Roma, ancora prima quindi del decreto-legge 24 gennaio 2012 e di quel suo ormai famoso articolo 66 ("*Dismissione di terreni demaniali agricoli e a vocazione agricola*"), che oggi torna nelle alienazioni dei terreni pubblici del decreto *#TerreVive* a firma Matina-Padoan. Uno spreco di una risorsa non rinnovabile, la terra, svenduta per pochi soldi e mai più recuperabile. Ma la nostra rivendicazione è riuscita a imporsi nella sensibilità dei cittadini e nell'agenda politica: la diffusione a tutti i livelli delle proposte lanciate è legittimata dai bandi per l'affidamento delle Terre pubbliche a Roma e nel Lazio. In diversi consigli regionali si riscontrano inoltre attualmente importanti feedback su specifiche proposte di legge volte a mettere a bando il patrimonio agricolo.

È utile partire da alcuni numeri, per ragionare su cause ed effetti dello spreco sia di risorse umane, che di risorse ambientali.

Il prezzo medio in Italia di un ettaro di terra agricola è stimato tra i 18 e i 20mila euro, contro i 7/8mila euro

del resto d'Europa. A Roma il valore per ettaro arriva in media a 50mila euro, proprio per l'appetibilità dei cambi di destinazione d'uso in favore del cemento. Tutto ciò porta a escludere l'ipotesi di comprare terra per chi voglia avventurarsi nel settore agricolo, terra che spesso rimane così inutilizzata. Un altro motivo buono per rivendicare coscienziosamente il patrimonio pubblico abbandonato, da parte di chi non possa permettersi l'acquisto.

Passiamo alle cifre della disoccupazione, considerando questa la manifestazione lampante della dissipazione di risorse umane e del mancato reinvestimento in produttività della spesa sostenuta per la formazione. Dai dati Istat sappiamo che in Italia nelle fasce giovanili (tra 15 e 24 anni) le persone in cerca di lavoro sono 656 mila. Il tasso di disoccupazione, in aumento, è del 40,5%. Non va meglio per i laureati e per i lavoratori "con esperienza", investiti da precarietà e redditi appena sufficienti a sopravvivere. In controtendenza il comparto agricolo, con un aumento del 4% dei dipendenti: il 26% ha sotto i trent'anni e, secondo le stime di Coldiretti, ci sono 200.000 potenziali posti di lavoro. Da un'inchiesta di Repubblica dal titolo "*I nuovi contadini*", apprendiamo che sono il 50% i giovani tra i 18 e i 34 anni che preferirebbero l'agricoltura ad altri tipi di lavori e, un dato curioso, l'85% dei genitori consiglierebbe un futuro in agricoltura al proprio figlio.

Arriviamo quindi a "unire i puntini" per dare corpo alla proposta fornita e immaginiamo aziende agricole di proprietà pubblica, redistribuite secondo principi di livellamento di squilibri sociali e di equità, per costruire nuovo welfare non assistenziale, quindi a costo zero, partecipato. Si tratta di sviluppare risorse umane e paesaggistiche con l'agricoltura urbana, attraverso la quale crescerebbe inoltre un mercato di prossimità che eviterebbe lo spreco di costi e materiali, con annessi danni ambientali, per il trasporto di merci agroalimentari importate.

I bandi regionali di Arsial hanno affidato i primi otto lotti per un totale di più di 300 ettari, poca cosa in realtà considerando i 42.000 ettari di terre pubbliche regionali, e ci aspettiamo quindi un seguito. Il Comune di Roma ha consegnato intanto tre aree, per quasi un centinaio di ettari, nella mani di giovani agricoltori.



Una di queste aree è proprio Borghetto san Carlo, affidato alla responsabilità della nostra cooperativa per un progetto costruito negli anni, anche con forme di protesta pacifica come la raccolta di 10.000 firme per l'area e per le terre pubbliche tutte, organizzata con le associazioni antimafie daSud e ambientalista Terra!Onlus. I nostri corsi di formazione "Coltiva il tuo Futuro", giunti alla terza edizione, hanno dimostrato inoltre la volontà di fare rete di centinaia di coetanei e disoccupati, di investire su se stessi e sulle loro competenze per riprendere terreni abbandonati e farli tornare alla produzione. Il modello di sviluppo che proponiamo, quello dell'agricoltura multifunzionale, permette un impiego a 360 gradi delle risorse che una azienda agricola può offrire, aumentando il numero di posti di lavoro e i servizi per i

cittadini. Facendo un esempio, attraverso il nostro progetto vincitore per l'area di Borghetto San Carlo, soli 22 ettari vedranno: produzioni ortofrutticole miste che conservino la biodiversità locale; agri-ristoro; fattorie didattiche, centri estivi e laboratori di formazione per adulti e per l'infanzia; allevamento di animali da cortile produttivi per la chiusura del ciclo di gestione agricola e per le pratiche di terapia assistita con animali; orti urbani sociali per il quartiere; ciclo-pedonalità, spazi fruibili e aperti ai cittadini, con attenzione a risorse storiche come le bellezze archeologiche del Parco di Veio; attività sportive innovative e di intrattenimento all'aria aperta, come il parco avventura; utilizzo di energie da fonti rinnovabili; innovazione del rapporto con l'ambiente attraverso l'uso delle tecnologie mediatiche di App per gli apparecchi di ultima generazione.

Concludendo: possiamo individuare nella necessità di una nuova riforma agraria una possibile soluzione allo spreco di suolo utile e di risorse umane preziose?

Sì, ma pensando ad una riforma concentrata sul bene pubblico e sul pubblico interesse, volta a costruire solidarietà tra gli attori economici, a non dissipare risorse ambientali, a concentrare le produzioni in modo intelligente e rispettoso dell'ambiente, a rispondere alle esigenze agroalimentari ed educative senza soccombere all'interesse per l'accumulo e alla concentrazione delle risorse economiche. In breve una riforma improntata sui principi dell'Economica civile, con una formula: alla produzione di beni comuni.



La riforma agraria è per definizione una ristrutturazione dei mezzi di produzione agricola, indirizzata alla redistribuzione della proprietà delle terre coltivabili, anche attraverso un'espropriazione forzata dei beni posseduti da grandi proprictari, finalizzata alla redistribuzione gratuita, o a prezzo agevolato, in favore dei coltivatori privi di proprietà. Ad una più equa distribuzione della terra si aggiunge la volontà di migliorarne i regimi produttivi, storicamente identificata con la distruzione del latifondo e lo sviluppo di impresa privata di più gestibile dimensione. Pensarla oggi significa ampliare la dotazione di terre pubbliche, non diminuirla con la vendita del nostro patrimonio. Immaginiamo una riforma in grado di favorire i soggetti cooperativi nella gestione di fondi agricoli multifunzionali intesi come nuove piazze verdi. Una riforma agraria ecologica e quindi sociale; culturale, prima ancora che colturale.

Per tutto questo, come recita il nostro motto, ci vuole "Coraggio! Fuori dal seminato..."



Ecolandia

Sede
Via Scopelliti, Ex Forte Gullì - Località Arghillà - 89135 RC

Anni di attività
4

Contatti
tel +39.0965.679905
web www.parcoecolandia.it
fb https://www.facebook.com/EcolandiaEventi
e-mail info@parcoecolandia.it



5 15

ecolandia
Parco Ludico Tecnologico Ambientale

Riabilitazione funzionale del Forte Umbertino – Parco Ecolandia (Reggio Calabria)

Il Forte umbertino denominato Batteria Gullì sorge sulla collina di Arghillà, frazione di Reggio Calabria, in posizione panoramica privilegiata. E' una delle 22 batterie facenti parte del Sistema Difensivo dello Stretto di Messina, realizzato dallo Stato Maggiore dell'Esercito tra il 1884 e il 1914, con lo scopo di difendere una parte del territorio meridionale da paventati sbarchi francesi impegnati in quel periodo nella politica espansionistica coloniale verso la Tunisia.

Il complesso fortificato, circondato da un fossato, si compone del corpo di fabbrica in elevazione, dalla tipica forma a "C", e dalla Piazza d'Armi che dà accesso ai numerosi ambienti interni e, attraverso lunghe rampe, alle quattro postazioni di alloggiamento dei cannoni. Dismesse le funzioni militari e in assenza di nuove destinazioni d'uso, subì gli effetti dell'abbandono e del degrado. Verso la fine degli anni '90 fu oggetto di interventi di riqualificazione e riuso che riguardarono principalmente opere di consolidamento. Il complesso, nascosto nella morfologia del terreno, guarda verso lo Stretto ed è oggi un punto panoramico di notevole interesse.

Nel 2000 il Forte Gullì è stato inglobato nell'area del Parco Ludico Tecnologico Ambientale di Ecolandia che si estende su una superficie di circa 10 Ha affacciati sul cuore dello Stretto.

Il Parco ECOLANDIA, è organizzato in percorsi tematici attrezzati, che si ispirano ai quattro elementi (Aria – Terra – Acqua – Fuoco) e alla mitologia greca.

Il progetto di riabilitazione del Forte, a firma di Sudarch, ha l'obiettivo di recuperare spazi per attività didattico-museali, nell'ambito della più ampia proposta del Parco per la valorizzazione dell'intero sito a fini turistico-culturali. Gli interventi sono di tipo conservativo, con particolare attaccamento all'immagine attuale dei luoghi, dove tutto si armonizza con il naturale. Da qui anche la volontà di esaltare lo spirito dell'antica costruzione, sia per i valori espressi legati all'auto-costruzione, sia per la propensione "involontaria" alla costruzione ecologica: uso di materiali naturali locali, ove possibile riuso dei materiali disponibili in situ.

L'obiettivo del riuso funzionale ha richiesto interventi essenziali di attualizzazione (miglioramento edilizio, impianti a norma, ripristino serramenti, ecc.).

Il Parco Ludico Tecnologico Ambientale di Ecolandia è gestito da Ecolanda scrl, un consorzio di enti profit e non profit, uniti nell'idea di creazione di un sistema di parco, sociale, culturale ed ambientale, inteso come volano per una nuova economia solidale nell'area metropolitana dello Stretto, muovendo proprio da azioni dimostrative per incidere sul territorio, a partire dalla periferia problematica in cui sorge, per promuovere sistemi urbani e territoriali più sostenibili.





Le sale multimediali



Il "corridoio dei soldati": galleria espositiva d'arte contemporanea



Sala espositiva oggetti d'arte contemporanea



La Piazza d'Armi: allestimenti ed eventi all'aperto



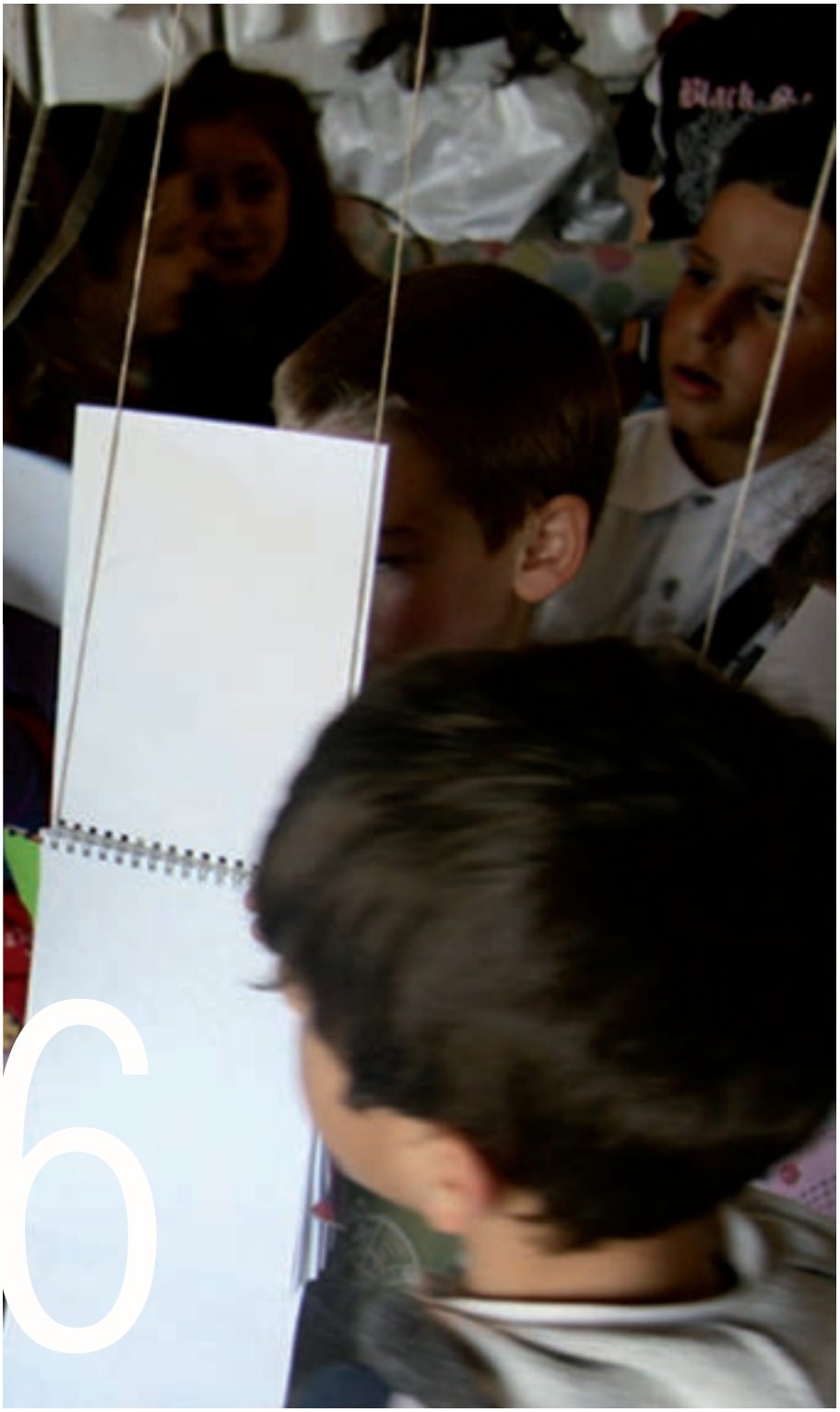
Esibisco

Sede
Berlino - Firenze

Anni di attività
10

Contatti

tel +49.(0)15779354566 Berlino
+39.320.4821360 Firenze
web www.esibisco.com
fb esibisco
e-mail g.zaganelli@hotmail.it



16

:esibisco.
laboratorio di idee



:esibisco. è un laboratorio collettivo, fondato e coordinato dall'artista e curatore **Giacomo Zaganelli** (www.giacomozaganelli.com).

:esibisco. lavora a Firenze e in Italia **dal 2005,** sviluppando **progetti partecipativi** di **riappropriazione dello spazio**.

Nel corso degli anni ha coinvolto un gran numero di studenti e docenti universitari e di professionisti come architetti, artisti, sociologi, designers, scrittori e biologi, realizzando progetti molto diversi tra loro, da i**nterventi monumentali nello spazio pubblico a convegni internazionali, da ricerche sul territorio a performances pubbliche partecipate, da progetti web interattivi a vere e proprie attività formative**.

Obiettivo primario di *:esibisco.* è quello di realizzare eventi artistici e culturali in **luoghi inusuali**, attraverso lo sviluppo di tattiche bottom-up attivate per **coinvolgere la cittadinanza** nei processo di riappropriazione dei luoghi.

Da fine 2010 *:esibisco.* porta avanti una ricerca sul patrimonio dismesso in Toscana, ***La Mappa dell'Abbandono***. Un progetto volto a introdurre, nel contesto toscano, le pratiche di **riuso temporaneo dal basso** - particolarmente diffuse al nord europa -, nonchè al recupero della **memoria storica** e al contrasto del **consumo di suolo**, individuando nel patrimonio vacante un eccezionale potenziale inespresso per lo sviluppo di progetti artistici, culturali e sociali.

Il progetto, oltre ad essere stato pioniere nei confronti del tema a Firenze e in Toscana,è stato visualizzato circa **settantamila mila volte** e le immagini presenti nell'archivio hanno totalizzato, complessivamente, più di **due milioni di visite**.
:esibisco. lavora su temi come **rigenerazione urbana**, **patrimonio dismesso**, **periferia**, **spazio pubblico**, **cittadinanza attiva**, **coinvolgimento**, **socio-cultura**, **spontaneità**, **processi partecipati**.

N.A.T.P.L.E. - Non A Tutti Piace L'Erba



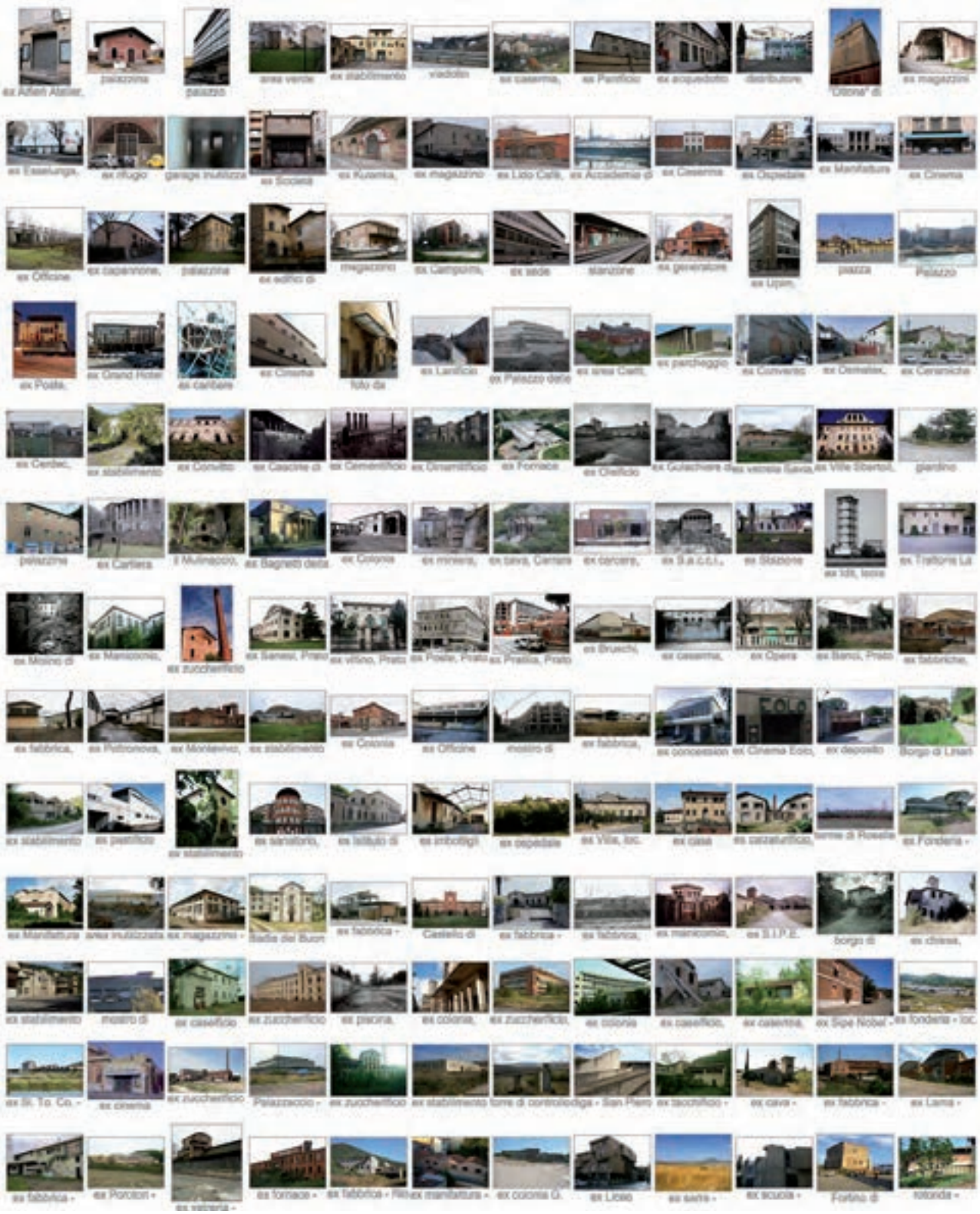


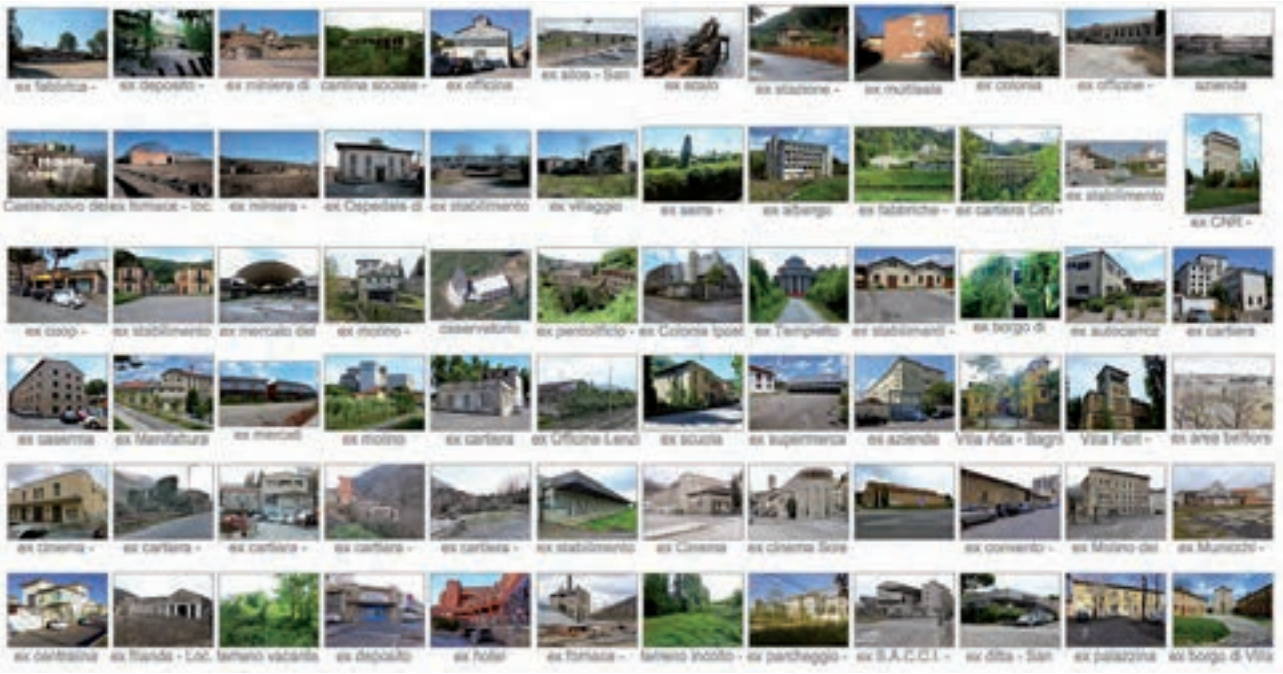



una notte – sessanta tonnellate di erba – 40 ragazzi – 2000 mq di erba – un mese

Il progetto N.A.T.P.L.E. ha rivitalizzato temporaneamente una piazza abbandonata attraverso l'installazione di un prato vero di oltre 2000 metri quadri. Si è così creato un nuovo scenario per il quartiere, uno sconvolgimento del paesaggio urbano per mezzo di una scultura sociale beuyssiana. Un'oasi verde al posto di un'infinita distesa di cemento. Un prato, come simbolo della semplicità e di un valore imprescindibile per l'uomo, quale è la natura.
L'intento è stato quello di dar nuova vita a Piazza Ghiberti, oggi trascurata dalla collettività, trasformandola in luogo d'incontro e scambio comunicativo, un progetto mirato a far riappropriare i cittadini stessi dei luoghi a cui appartengono valorizzando la realtà sociale circostante attraverso la rinascita della piazza.

La Mappa dell'Abbandono





La Mappa dell'Abbandono è un progetto di mappatura degli immobili dismessi, nato a Firenze nel 2010 con l'intenzione di mostrare l'enorme quantità di strutture inattive utili al rilancio di microeconomie locali e allo sviluppo di progetti socio-culturali.
Rapidamente estesosi al territorio toscano, il progetto è tutt'ora in progress ed è derivato dall'esperienza berlinese, l'altra città in cui vive Giacomo Zaganelli, dove il patrimonio dismesso ha rappresentato il vero e proprio capitale sul quale – dal basso - si è sviluppata l'industria creativa / musicale che ha contraddistinto, negli ultimi anni, la capitale tedesca dalle altre grandi città europee.
Parallelamente all'attività di mappatura, *:esibisco.* svolge altre azioni affinché l'argomento sia sempre più presente nella consapevolezza dei cittadini.
Nel 2012 ha organizzato a Forlì l'incontro nazionale, *Le Mappe dell'abbandono italiane*, in collaborazione con *Spazi Indecisi,* invitando progetti simili da tutta Italia e così ponendo le basi per la creazione della rete italiana del riuso, che si sta piano piano formando grazie allo sforzo condiviso di molte realtà sul territorio nazionale.
Nel 2013, in seguito alla vittoria di un bando del Comune di Firenze, *:esibisco.* ha curato ***Riusa_Laboratorio Interdisciplinare sul patrimonio dismesso e strategie di riuso***. Un convegno a carattere internazionale, che ha affrontato il tema del riuso da un punto di vista empirico, invitando le migliori pratiche italiane e illustri rappresentanti del caso berlinese, e durante il quale sono state svolte diverse attività complementari come derive urbane, workshop artistici presso siti dismessi e proiezione di documentari e film sul tema. Il convegno è stato un successo in termini di partecipazione fisica e virtuale viste le migliaia di visualizzazioni della pagina dedicata.





17

Gruppo di lavoro RE-CYCLE Italy - “RICICLASI CAPANNONI”

Sede
Università di Camerino
S.A.D. (scuola di architettura e design)
Ascoli Piceno

Anni di attività
-

Contatti

Luigi Coccia e Alessandro Gabianelli (coordinatori)
Francesco Bianchi, Emanuel Falappa, Martina Amante, Silvia Lisi
e-mail arch.luigicoccia@libero.it





7 17

UNIVERSITÀ DI CAMERINO

RICICLASI capannoni

RE-CY CLE ITALY







STRATEGIE

innestare

densificare

dismissione

ridefinizione

compenetrazione

densificazione







CAPANNONE DISMESSO
in località Civitanova Marche

Superficie: 1600 mq
Tecnologia: prefabbricazione
Materiali: cemento armato
Realizzazione: anni '00









PROGRAMMI

agricoltura specializzata

agricoltura km 0

enogastronomia





AZIONI

sussidiarietà

condivisione

partecipazione









STRATEGIE

erodere

dissolvere



dismissione



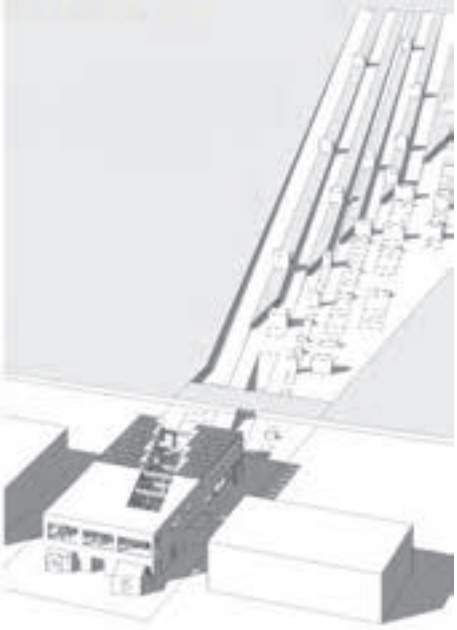
ibridazione



dissoluzione

CAPANNONE DISMESSO
in località Tolentino

Superficie: 800 mq
Tecnologia: prefabbricazione
Materiali: cemento armato
Realizzazione: anni '90









PROGRAMMMI

gastronomia

degustazione

agricoltura urbana





AZIONI

sussidiarietà

condivisione

partecipazione







Gruppo di lavoro UdR Prin “piccoli comuni e coesione sociale!”

Sede
d’ArTe - dipartimento architettura e territorio
Università Mediterranea

Anni di attività
-

Contatti

fb http://www.unescochair-iuav.it/ricerca/progetti-in-corso/prin-piccoli-comuni/
antonella sarlo e-mail asarlo@unirc.it



18

dArTe
Dipartimento di Architettura e Territorio

Recupero e rigenerazione urbana: piccole storie di innovazione in Calabria

Antonella Sarlo

1. Le premesse di una storia singolare

Questo contributo, esito della ricerca "*Piccoli comuni e coesione sociale: politiche e pratiche urbane per l'inclusione sociale e spaziale degli immigrati*" (MIUR- PRIN 2010-11), delinea le dinamiche e le pratiche innovative di un 'caso studio' noto a livello europeo: si tratta dell'esperienza del Comune di Riace e dei comuni della cosiddetta 'Dorsale dell'ospitalità', in Calabria.

In questi borghi pedemontani dell'area della Locride, caratterizzati da un inarrestabile processo di spopolamento e dal conseguente abbandono del patrimonio edilizio, si sono sperimentate pratiche di housing e di micro-rigenerazione urbana che hanno consentito di recuperare parte del patrimonio edilizio ormai semi-abbandonato.

E' nel 1997 che si avvia questo processo: sulla spiaggia del comune di Badolato approda una carretta del mare con 835 curdi in cerca di rifugio. Questo sbarco in emergenza determina "una scossa, una sveglia imprevedibile" (Teti, 2007). L'accoglienza spontanea da parte della popolazione e delle istituzioni locali darà origine a un'esperienza di solidarietà, di accoglienza e soprattutto di progettualità innovativa, che travalicherà la dimensione locale. Progettualità che alcuni mesi dopo si replicherà anche nel comune di Riace, ma con nuove modalità di azione: stessa matrice fondativa, ma storie diverse.

A partire da questi eventi si avvia la storia della 'Dorsale dell'Ospitalità'. Questa storia di piccole realtà locali marginali (Badolato e Riace), si intreccia con dinamiche e processi multiscalari, si replica e si rinnova in altri micro-contesti locali (Caulonia, Stignano), anche grazie ai processi di networking e di istituzionalizzazione che contribuisce a determinare (su tutti la L.r. della Calabria n. 18/2009 "*Accoglienza dei richiedenti Asilo, dei rifugiati e sviluppo sociale, economico e culturale delle comunità locali*" che ripropone l'impianto di governance etico sperimentato in questi contesti).

In questo breve saggio ci si sofferma sulle azioni strategiche che hanno caratterizzato questa progettualità innovativa, evidenziando le modalità e le forme che hanno consentito di recuperare un patrimonio edilizio in fase di abbandono e di avviare, nello stesso tempo, un'azione più ampia di rigenerazione urbana integrata.



1 – La Dorsale dell'Ospitalità: le principali tappe



2 – Il recupero degli immobili del centro storico: la taverna



3 - Il recupero dello spazio pubblico: il parco giochi



4 – Il sistema per la raccolta differenziata dei RSU

2. Tre parole chiave: accoglienza, sviluppo locale, rigenerazione

La storia di Riace, *puzzle* di tante storie di luoghi e di vite, si può raccontare attraverso tre *parole chiave* in grado di sintetizzarne i caratteri strutturanti.

La prima è '**accoglienza**' come processo generativo di creatività locale. I continui sbarchi di profughi e le conseguenti emergenze umanitarie generano una progettualità collettiva in grado di determinare una "rottura epistemica": il rifugiato da vittima, da oggetto di assistenza viene percepito, in un sentire e in un agire comunitario, quale risorsa per il rilancio e la rinascita di realtà locali ormai ai margini dei circuiti economici (D'Agostino, 2011).

Scatta così, accanto all'**accoglienza**, un'idea di "**sviluppo locale**" (seconda parola chiave) come processo finalizzato a ridare vita a questi borghi semi-abbandonati, capitalizzando il doppio senso dei flussi migratori (emigrazione-immigrazione). L'idea è ambiziosa: far rivivere questo borgo recuperando, anche con il contributo degli immigrati, il patrimonio edilizio per realizzare un eco-villaggio (*Riace Village*) per il turismo solidale, l'accoglienza dei profughi, il recupero e la valorizzazione degli antichi mestieri artigianali.

Si traguarda così la pratica del recupero edilizio verso una più ambiziosa, forse inconsapevole, azione di "**rigenerazione urbana integrata**", terza parola chiave di questa narrazione. Rigenerazione urbana come processo fondato su insiemi coordinati di azioni che, integrando diversi settori (casa, lavoro, servizi, ecc.) in interventi multidimensionali, promuovono il coinvolgimento attivo dei destinatari delle politiche stesse (Vicari e Moulaert, 2009).

Queste tre parole chiave sintetizzano il processo che, dalla fine degli anni '90, si sta portando avanti in questo piccolo comune calabrese. Due le fasi principali. La prima, quella di avvio, è caratterizzata dall'esclusivo protagonismo locale; l'azione di recupero del patrimonio edilizio ormai abbandonato, viene promossa infatti dall'associazionismo locale, senza alcun sostegno pubblico e diventa occasione per sperimentare anche un'idea diversa di sviluppo.

La seconda fase, più recente, vede invece la partecipazione pubblica attraverso il finanziamento di alcune iniziative che tendono ad ampliare "gli spazi del recupero" dalla dimensione "dell'abitare" a quella del "vivere collettivo".

E' Città Futura, associazione di volontari di Riace, in collaborazione con il CRIC (Centro Regionale Intervento per la Cooperazione) e con il supporto successivo della coopera-

tiva internazionale Longo Mai, ad avviare il primo progetto di accoglienza 'Riace Village' (1999-2003) che, successivamente (2004-2012), verrà rilanciato nel più ambizioso progetto 'Riace città dell'accoglienza'.

Tre le linee di azione strategica che caratterizzano questa esperienza:

a) Le azioni per il recupero e la riqualificazione del centro storico

Nella fase di avvio dell'iniziativa (1999-2003), l'associazione Città Futura rintraccia i proprietari degli immobili, a loro volta emigrati di lungo periodo, proponendo un contratto in comodato d'uso (ad un prezzo molto basso), per poter utilizzare le unità abitative, per accogliere (i profughi) e per ospitare (i turisti). Vengono recuperate, anche con l'aiuto dei rifugiati, *11 case* che costituiscono *l'albergo itinerante* di Riace Village e 6 case per l'accoglienza dei profughi. Nella seconda fase del progetto (2004-2011), pur proseguendo nell'opera di recupero degli immobili, l'azione si amplia verso la riqualificazione dello spazio pubblico del borgo e verso l'accoglienza istituzionale dei rifugiati (Sistema di Protezione dei Richiedenti Asilo e dei Rifugiati – SPRAR). Da una parte il progetto, 'Riace città dell'accoglienza', finanziato dalla Regione Calabria a valere su un Accordo di Programma Quadro, consentirà di recuperare molti dei luoghi del vivere collettivo; dall'altra la partecipazione del comune ai progetti nazionali dello SPRAR consentirà di consolidare la presenza dei rifugiati e di poter contare su un sostegno economico pubblico.

b) Azioni per lo sviluppo socio-economico locale e per favorire l'integrazione dei rifugiati

In un contesto profondamente fragile sotto il profilo socio-economico, il solo recupero edilizio e urbano non appare sufficiente a innescare una reale azione di rivitalizzazione e rinascita del borgo. Vengono così avviate un insieme di micro-attività e di iniziative finalizzate a ricreare un tessuto di piccole realtà produttive. Il progetto si muove su alcune linee fortemente integrate: lo sviluppo di forme di *turismo solidale;* il *recupero di antichi mestieri e l'avvio di piccole attività commerciali di natura equo-solidale*, attraverso la creazione di laboratori (della tessitura, della ceramica, del vetro, del ricamo, della cioccolata, della maglieria artigianale e del legno) e di botteghe nel centro storico (del vetro artistico, del commercio equo-solidale, il bazar etnico); lo *sviluppo di progetti in materia ambientale*, attraverso la sperimentazione di forme di raccolta differenziata porta a porta dei rifiuti, con il singolare uso di carretti trainati da asini, in grado di percorrere le piccole strade pedonali del borgo.

c) Azioni per la diffusione dell'iniziativa e l'attivazione di nuove reti solidali

Tratto fondamentale di questa esperienza è poi l'intenso lavoro di promozione di nuove relazioni e di organizzazione di eventi (campi di lavoro, festival, laboratori, workshop) con la finalità di diffondere e condividere il progetto Riace, oltre che di stimolare nuove progettualità attraverso un raccordo e confronto con attori e associazioni esterne al contesto locale.

Tabella 1 - Da 'Riace Village' a Riace 'Città dell'accoglienza': azioni, progetti, attori

Azioni	Progetti	Attori
Recupero e rigenerazione del centro storico	Recupero e auto-recupero di 11 case che costituiscono l'albergo itinerante di 'Riace Village' Recupero e auto-recupero di 6 case per richiedenti asilo e 17 per l'albergo itinerante di 'Riace Village' Recupero di immobili da destinare a centro per l'ospitalità locale Recupero di Palazzo Pinnarò (antico palazzo nobiliare del '600), luogo simbolico e cuore di 'Riace Village': sede dell'Associazione 'Città futura' e di un piccolo museo Ristrutturazione edilizia e riuso ex mattatoio comunale Recupero piazze del centro storico Recupero e valorizzazione antiche cinta murarie Recupero e valorizzazione dei selciati delle vie di accesso e del parco 'Alle Fontane' Realizzazione Parco giochi	**Una rete a geometrie variabili** Associazione locale "Città futura" CRIC di Reggio Calabria Associazione di cooperative Longo Mai Comune di Riace, Comune di Caulonia, Comune di Stignano, Gruppo cooperativo GOEL RECOSOL, Cooperativa "Il borgo e il cielo", Associazione A Sud di Lampedusa, Associazione Real Riace, Associazione Riace accoglie, Cooperativa Eurocoop Camini, Cooperativa Il girasole, ASGI, ARCI, Associazioni Xiphia, LUNARIA e Les enfants Terribles, Imprese di tessitura artigianale **Gli enti finanziatori** Regione Calabria Ministero dell'Interno CISL Filca Libera
Sviluppo locale	Realizzazione del laboratorio della tessitura della ginestra (recupero vecchio mulino) Realizzazione della Locanda di Donna Rosa, luogo di ristorazione di 'Riace Village' Sviluppo di attività artigianali e borse lavoro per immigrati Apertura dei Laboratori: della tessitura (al 2013 chiuso), della ceramica, del vetro, del ricamo, della cioccolata (al 2013 non in esercizio) della maglieria, del legno Apertura delle botteghe: del vetro artistico, del commercio equo-solidale e di un Bazar etnico	
Diffusione dell'iniziativa	Attivazione di processi di marketing solidale per promuovere il villaggio turistico rurale Predisposizione di siti web e materiale informativo e divulgativo Laboratori sperimentali di design, Workshop, Campi di Lavoro 'Riace In Festival'	



5 – "Dove vanno le nuvole?" Murales nel borgo di Riace

A partire dal 2004, momento in cui diventa sindaco di questa municipalità il presidente dell'Associazione "Città futura", Riace entra a far parte della rete dei Comuni Solidali (RECOSOL), attiva relazioni con l'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI), con l'ARCI, con imprese di tessitura artigianale di altre regioni italiane e con molti altri attori locali e non. E' su queste linee di lavoro che si attivano relazioni e presenze fattive che travalicano il contesto locale, proiettando verso nuovi sviluppi l'esperienza avviata.
Reti solidali si consolidano e daranno origine successivamente a *reti di alleanze* (locali e non) in grado di promuovere, dal basso, inediti percorsi di progettualità e di coesione sociale, oltre che di istituzionalizzazione multilivello.

3. L'in-sostenibilità dell'innovazione

Il caso studio di Riace consente di osservare alcuni processi, comunemente studiati nelle realtà urbane medio-grandi, in piccoli contesti marginali rispetto alle dinamiche economiche globali. Se per un verso queste esperienze evidenziano la possibilità concreta di sperimentare pratiche innovative di recupero e di rigenerazione anche in piccolissime realtà marginali, dall'altra pongono, sul medio-lungo periodo, una questione centrale: quanto e come possono essere **sostenibili** i processi di rigenerazione urbana e le pratiche di recupero del patrimonio edilizio abbandonato, nei comuni di piccola dimensione e a forte marginalità socio-economica.
Mentre nel caso delle realtà urbane medio-grandi, i forti interessi immobiliari e le connesse azioni di marketing urbano, pur se condizionanti e vincolanti per un governo etico delle trasformazioni, costituiscono un traino non secondario per l'avvio e per la sostenibilità nel tempo delle azioni di rigenerazione; nel caso dei comuni piccoli e marginali rispetto ai circuiti economici, esiste una difficoltà strutturale, non solo a innescare tali processi di rivitalizzazione, ma anche a renderli duraturi e sostenibili nel tempo. Il rischio più forte è quello della 'stagnazione' che tende ad amplificarsi nelle pratiche di recupero di un patrimonio edilizio, ormai fuori dal mercato immobiliare e quindi riutilizzabile soprattutto a fini sociali. In questo caso il sostegno pubblico diventa indispensabile per rendere durature queste azioni nel tempo.
Il modello Riace insegna, infatti, come a fronte dei notevoli sforzi profusi nello sviluppo di forme di sviluppo locale orientate a supportare un rientro di questi luoghi nei circuiti economici, i risultati siano però modesti: troppo complesse le sfide interne ed esterne da affrontare, e troppo scarse le risorse materiali e immateriali su cui si può continuare a sperimentare l'innovazione.

Riferimenti bibliografici

D'Agostino M. (2011), "I confini mutevoli della legalità. L'esperienza dei rifugiati in Calabria fra esclusione e nuove forme di reciprocità", Relazione al Convegno "Politica, mercato e costruzione sociale della legalità", "Associazione Italiana di Sociologia - Università della Calabria
Pugliese E. (a cura di) (2013), *Immigrazione e diritti violati. I lavoratori immigrati nell'agricoltura del Mezzogiorno*, Ediesse, Roma
Teti V. (2007), *Il senso dei luoghi*, Donzelli Editore, Roma
Vican Haddock S. e Moulaert F. (2009), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Il Mulino, Bologna



Gruppo di ricerca dICAR - Politecnico di Bari

Sede
dICAR Politenico di Bari, via Orabona, 4 - 70125 Bari

Anni di attività
3

Contatti

e-mail francesca calace
francesca.calace@poliba.it
arc.carlo@yahoo.it



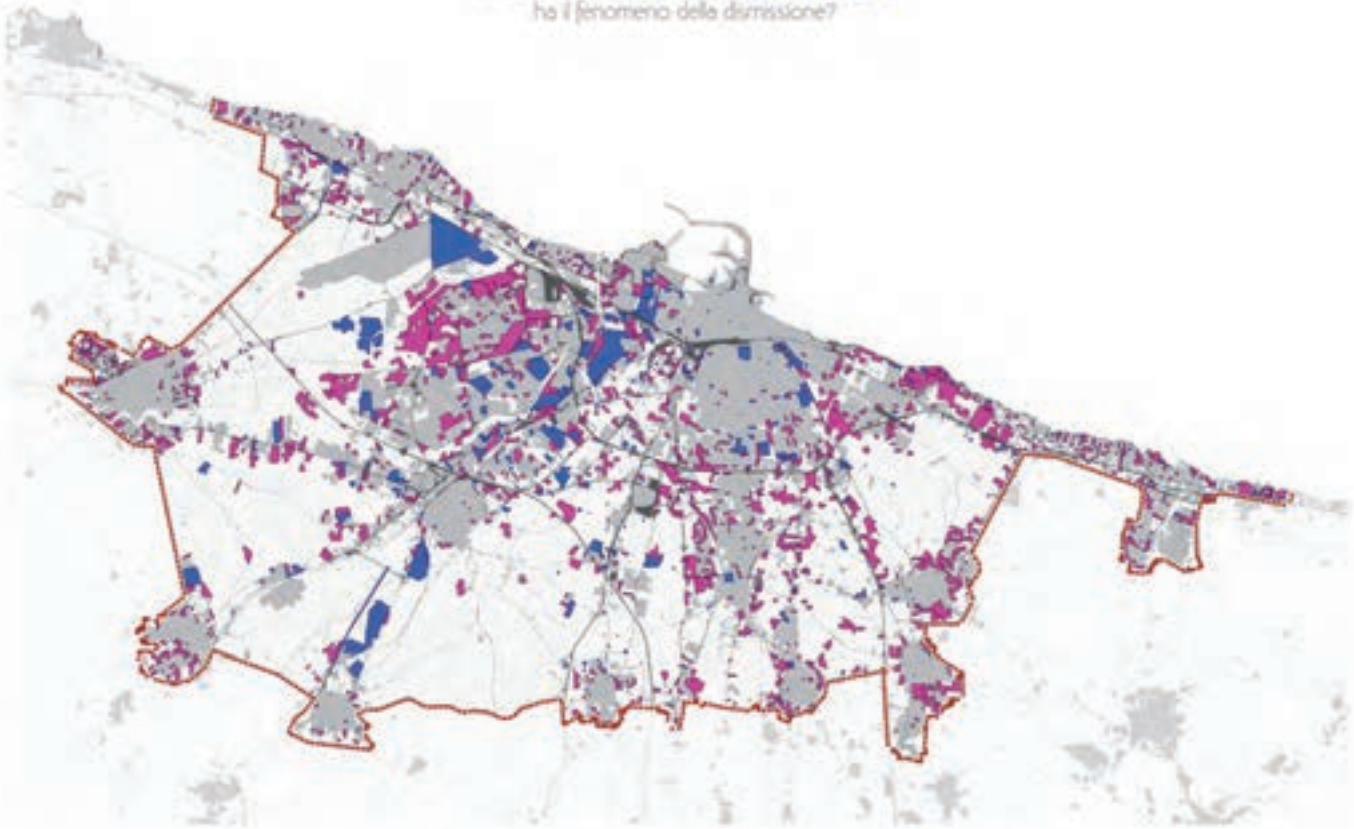
9 19

DismissioneRiuso
nel territorio metropolitano di Bari

Gruppo di ricerca del dICAR_PolitecnicodiBari
F.Calori (resp. scientifico), C.Angelastro (coord.), A.C.Bufo,
A.Carletto, M.Degennaro, A.Lanzara, L.Racanelli, M.Tamborrino
ricerche correlate
WWF 2013
C.Angelastro, F.Calori, L.M.Lo Muzio Sforza
WWF 2014
C.Angelastro, A.C.Bufo, F.Calori, A.Carletto,
M.Degennaro, A.Marsiglia, G.Spadolini

Luoghi · Focus · Screening · Pratiche

che **dimensione** e che **caratteristiche**
ha il fenomeno della dismissione?



Questa ricerca riguarda non tanto e non solo la dismissione di singoli oggetti e spazi, quanto piuttosto la sua **dimensione sistemica e strutturale** che caratterizza il territorio e il suo paesaggio. Dimensione rispetto alla quale riteniamo che le soluzioni progettuali mirate al riuso debbano avere una **pari sistematicità e strutturalità**.
Il territorio metropolitano di Bari, un territorio che non ha conosciuto la stagione epocale della grande dismissione industriale, e che pertanto può essere indicativo di una ***medietas*** nella condizione urbana, permette di riflettere sull'intreccio tra i **fenomeni** di dismissione del patrimonio territoriale e le **capacità** di politiche e piani di intercettare le **offerte** e le **potenzialità** in termini di riuso.

Affrontare oggi il tema significa porlo a confronto con **nuove condizioni di contesto** di carattere culturale, economico e normativo per comprendere come i nuovi strumenti possano **favorire e riorientare**, anche in direzioni inedite, gli interventi di riuso.
Pertanto si pone oggi il problema di una **riqualificazione** che non è solo ambientale e funzionale, ma anche paesaggistica, si tratta in altri termini di restaurare il paesaggio o, più spesso, di **produrre nuovo paesaggio**.

Nell'area centrale barese, ovvero l'area che comprende la città di Bari, i centri urbani contermini e tutto il territorio rurale intercluso, le **aree dismesse** costituiscono l'8,5% delle aree urbanizzate, le **aree antropizzate in abbandono** costituiscono il 15% delle superfici non urbanizzate.
Nell'intero territorio analizzato, l'11% dei suoli appartiene all'universo della dismissione e dell'abbandono (**25 milioni di mq**).
Se la dimensione del problema è questa, non stiamo parlando di singoli soggetti, ma di uno **strato strutturale del territorio e della città**.

Si tratta di un ampio ventaglio di categorie e dimensioni: da quelle della grande industria a quelle **piccole attività produttive locali**, da quelle derivanti dalla deindustrializzazione del territorio, ai relitti del mancato completamento delle infrastrutture, a quelle infine legate al **progressivo depauperamento del territorio rurale**.
Inoltre, alla grande dismissione come conosciuta per le grandi aree nelle quali non si è intervenuto, come detto, vi è sommata una **dismissione a "a grana fine"** capillare e diffusa in tutte le tipologie di situazioni **residenziali, produttive, miste, di margine, intercluse**.



Totale aree rilevate
25.120.551 mq



Aree dismesse
7.610.064 mq



Aree antropizzate vuote
17.5010.487 mq

DismissioneRiuso
nel territorio metropolitano di Bari

Gruppo di ricerca del dICAR - PolitecnicodiBari
F.Calace (resp. scientifico), C.Angelastro (coord.), A.C.Butti, A.Carella, M.Degennaro, A.Lanzilotta, L.Racanelli, M.Tamborre
ricerca correlata
WWF 2013
C.Angelastro, F.Calace, L.M.Lo Muzio Lozza
WWF 2014
C.Angelastro, A.C.Butti, F.Calace, A.Carella, M.Degennaro, A.Manvati, G.Savarese

Luoghi · Focus · Screening · Proposte

quali sono alcune delle **ragioni** e delle **condizioni** di questa situazione?
paesaggi e **problemi** di grandi aree dismesse



Il ruolo dell'urbanistica

Oggi, in una condizione di mercato nella quale si sperimentano **"retrocessioni"** da usi fondiari e usi agricoli o comunque rurali, le grandi aree dismesse e abbandonate rappresentano un problema ancor più grande che in passato per una ancora diffusa **sottovalutazione dell'attuale cambiamento epocale**, per cui lo stesso che costruire vale perseguire la valorizzazione immobiliare attraverso destinazioni più vantaggiose per i **costi** già sopportati nei connessi processi di bonifica, per la **dimensione** stessa delle aree, spesso troppo grandi, non solo per gli investimenti possibili ma anche per potenziali potenziali un rischio complessivo.

Le grandi aree dismesse o abbandonate rappresentano le componenti caratterizzate dalla maggiore inerzia, ma al contempo, in funzione del riuso che se ne fa, sono suscettibili di modificare sensibilmente gli **equilibri ambientali** e la **qualità paesaggistica** del territorio.
La giacitura delle aree qui analizzate, di margine rispetto alle città e a contatto con spazi dalle elevate potenzialità ambientali, può rivelarsi **strategica** per i processi di riqualificazione paesaggistica e ambientale.
Inoltre ogni ipotesi di riuso deve confrontarsi con la realtà **demografica, amministrativa e socioeconomica** del contesto e auspicabilmente valutata in uno scenario più ampio a scala territoriale: infatti vi sono **aree dismesse troppo grandi** per le piccole realtà amministrative e per le domande stesse di spazi e funzioni che una piccola città può richiedere.







La cronicizzazione

Produce l'aggravarsi del degrado e il **progressivo distacco della comunità** dai luoghi dismessi, man mano che viene meno la memoria del vissuto; e laddove non è presente una comunità che 'presidia' i luoghi e ne coltiva il **significato**, o ne rivendica l'uso o il risanamento, i luoghi sono sottratti all'attenzione e al controllo sociale, producendo una cancellazione del problema (e della potenziale risorsa) tanto nella percezione comune quanto nell'agenda delle decisioni in merito al futuro.
come **fattore perifericizzante**, in quanto desertifica progressivamente lo spazio e il suo contesto fisico, sociale, simbolico.

Gli usi temporanei

Costituiscono al contempo sia un fattore inerziale a una trasformazione strutturale - tendendo essi a stabilizzarsi, insieme ai significati di cui sono portatori - che una condizione che consente di coltivare dinamicamente - e quindi trasformare - l'identità dei luoghi. Gli usi temporanei quindi orientano potentemente verso gli usi stabili e quindi possono costituire strumenti di una **strategia di avvicinamento agli usi desiderati**.

L'assetto proprietario

Alla **grande dimensione** è spesso associata **l'unicità della proprietà**, pubblica o privata, le cui capacità di influire sulle politiche è notevole, sia facendosi promotrice di proposte per il riuso e la valorizzazione, sia immobilizzando le aree in attesa di condizioni favorevoli del mercato.
Invece, le **aree molto parcellizzate**, anche se complessivamente di grandi dimensioni, mostrano una maggiore dinamicità e maggiori possibilità di riuso. La numerosità degli attori, di solito vista nelle trasformazioni urbanistiche come un ostacolo alla operatività, moltiplica le possibilità di riuso, che avviene spesso per **porzioni discrete**, smembrando la struttura originaria dei luoghi e riconvertendo le parti più appetibili o accessibili. Ciò tuttavia rende difficoltosa una visione d'insieme delle potenzialità dei luoghi e inoltre il coordinamento delle trasformazioni, soprattutto in **assenza di una regia generale e di sistema sulle aree dismesse**.

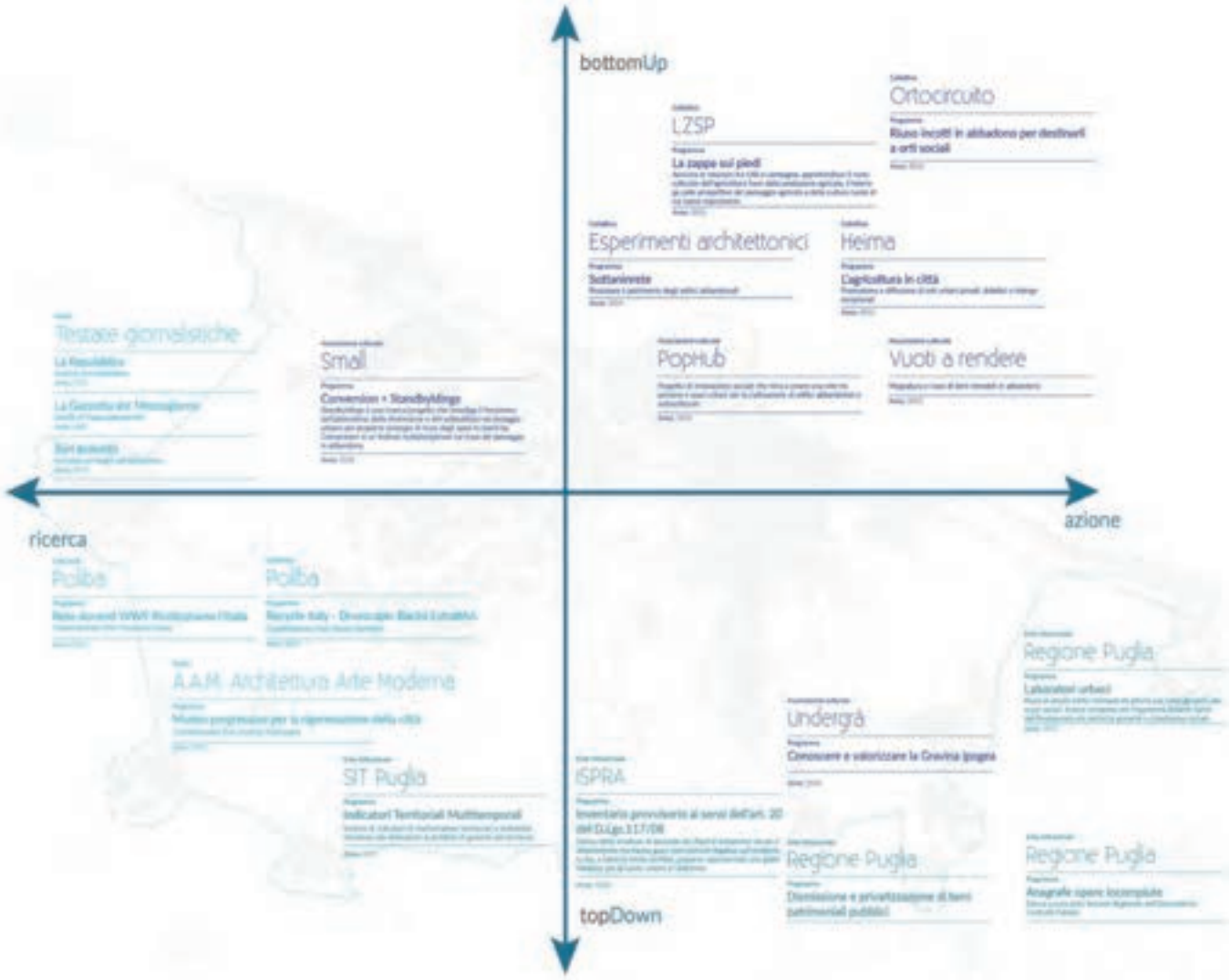
DismissioneRiuso
nel territorio metropolitano di Bari

Gruppo di ricerca del dICAR - PoliTecnicodiBari
F.Calace (resp. scientifico), C.Angiuletti (coord.), A.C.Bufo, A.Canello, M.Degennaro, A.Laricchia, L.Racanelli, M.Tamborre

ricerche correlate:
WWF 2013
C.Angiuletti, F.Calace, L.M.Lo Muzio Leoce
WWF 2014
C.Angiuletti, A.C.Bufo, F.Calace, A.Canello, M.Degennaro, A.Marvulli, G.Spazzoso

Luoghi · Focus · **Screening** · Pratiche

chi studia il problema? e perchè?
censimenti, mappature, **ricerche**



Sono molti i **soggetti attivi** nella costruzione di ricerche censimenti mappature della dismissione e dell'abbandono, ciascuno con propri obiettivi, linguaggi e metodi. Il quadro che emerge da queste dinamiche è quello di una **ricchezza entropica**, un puzzle dinamico di pezzi che non si compongono un primo tentativo di comprendere, ordinare e classificare queste iniziative può partire dalla natura dei soggetti mobilitati in queste attività

- **Istituzioni**: i censimenti e le mappature prodotti dalle istituzioni risultano spesso connesse a specifici obiettivi (alienazioni, valorizzazioni, gestione della spesa pubblica); si tratta quasi sempre di **censimenti e inventari ex post**, quasi mai sistematici e preventivi rispetto ad azioni organiche di programmazione e pianificazione

- **enablers**: si tratta di **ricognizioni partecipate, costruite dal basso**, ad opera di una miriade di attori singoli individui, associazioni, collettivi, stabili o meno, formalizzati o meno; si tratta di forme conoscitive straordinariamente flessibili perché "in presa diretta", ma spesso con operabilità limitate, se non effimere o emotive

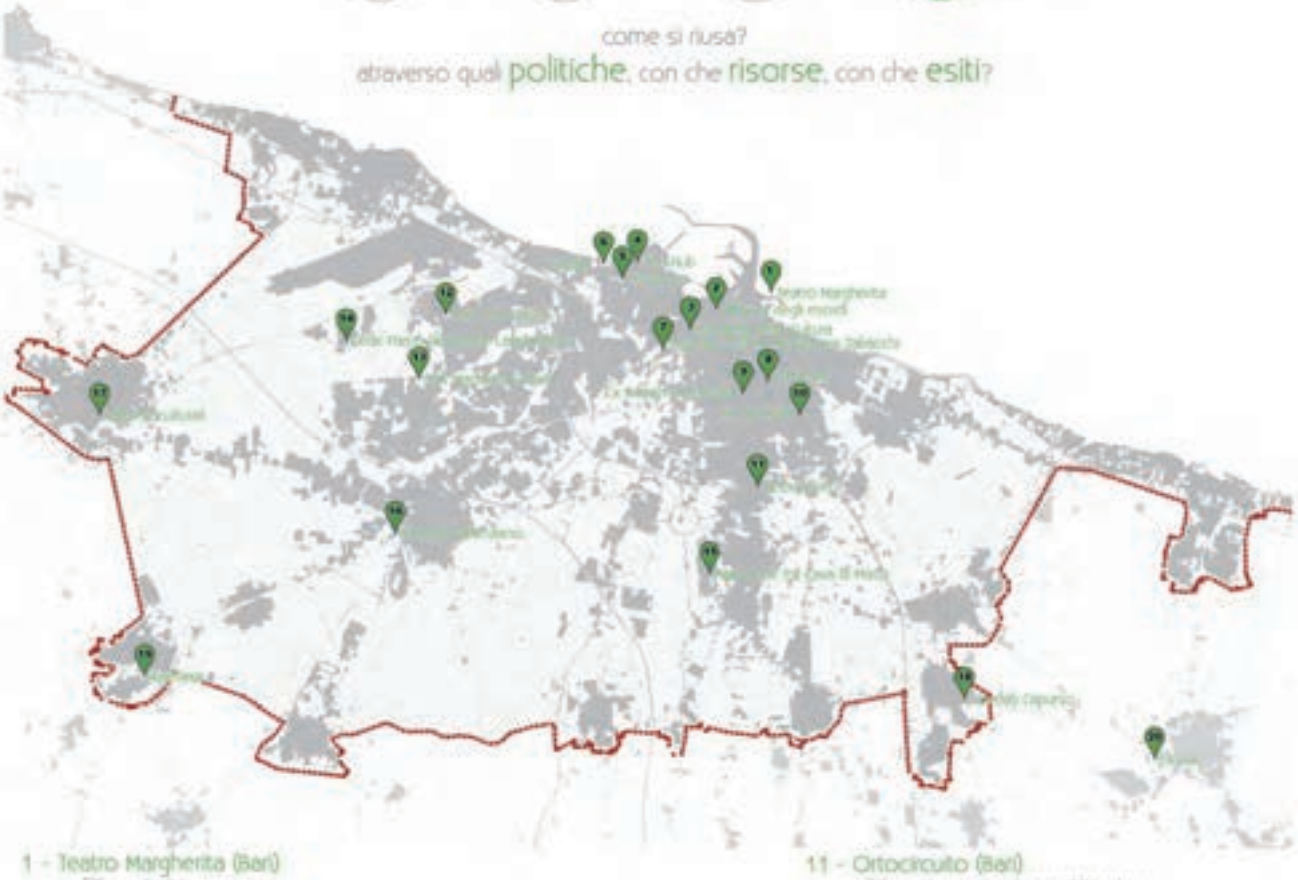
- **enti di ricerca**: censimento e mappature sono costruiti per finalità diverse e con differenti gradi di operatività, legate a **specifici programmi di ricerca**, che adottano parametri e criteri propri delle discipline di appartenenza, sebbene disponibili ad ulteriori elaborazioni; a meno di specifici casi collocati all'interno di reti di ricerca dotati di standard condivisi e formalizzati, i database relativi sono autonomi e difficilmente correlabili

DismissioneRiuso
nel territorio metropolitano di Bari

Gruppo di ricerca del dICAR Politecnicodibari
F.Calace (resp. scientifico), C.Angelastro (coord.), A.C.Bufo,
A.Carello, M.Degetano, A.Lanzola, L.Racanelli, M.Tamborre
ricerche svolte in:
WWF 2013
C.Angelastro, F.Calace, L.M.Lo Muzio Lezza
WWF 2014
C.Angelastro, A.C.Bufo, F.Calace, A.Carello,
M.Degetano, A.Marvuli, G.Spalatro

Luoghi · Focus · Screening · Pratiche

come si riusa?
attraverso quali **politiche**, con che **risorse**, con che **esiti**?



1 - Teatro Margherita (Bari)
EX teatro
NEW museo di arte contemporanea

2 - Officina degli esordi (Bari)
EX uffici e mercato mai realizzato al primo piano di un autosilo
NEW spazio multifunzionale

3 - Cittadella della cultura (Bari)
EX Macello comunale, Mercato ittico e Frigoriferi
NEW Biblioteca Nazionale e Archivio di Stato

4 - The Hub (Bari)
EX padiglione della Fiera del Levante
NEW spazio di coworking

5 - Cineporto (Bari)
EX padiglione della Fiera del Levante
NEW base operativa per case di produzione cinematografica

6 - Eataly (Bari)
EX padiglione della Fiera del Levante
NEW vendita e somministrazione prodotti alimentari italiani di qualità

7 - Mercato nell'Ex Manifattura Tabacchi (Bari)
EX manifattura Tabacchi
NEW mercato ortofrutticolo rionale (piano terra)

8 - Ferrotel (Bari)
EX ex dormitorio delle Ferrovie dello Stato
NEW centro accoglienza per rifugiati

9 - Ex Caserma Rossani (Bari)
EX caserma militare
NEW centro sociale occupato

10 - Socrate Occupato (Bari)
EX scuola superiore
NEW centro accoglienza per rifugiati

11 - Ortocircuito (Bari)
EX terreno incolto in ambito urbano
NEW orto sociale

12 - Orto S. Paolo (Bari)
EX terreno incolto
NEW orto sociale

15 - Masseria Carrara sede CEA (Modugno)
EX masseria
NEW sede CEA (WWF)

14 - Sede Parco Lama Balice (Bari)
EX masseria
NEW sede Parco Lama Balice

15 - Parco dell'Ex cava di Maso (Bari)
EX cava
NEW parco urbano

16 - Laboratorio urbano Ciberlab (Valenzano)
EX stabilimento industriale
NEW laboratorio di produzione musicale

17 - Officine culturali (Bitonto)
EX scuola di disegno
NEW centro di ricerca sui beni culturali

18 - Laboratorio urbano Ciberlab (Capurso)
EX casa del custode accessa a scuola media
NEW laboratorio di arti grafiche

19 - Laboratorio urbano Rigenera (Palo del Colle)
EX asilo
NEW spazio multifunzionale

20 - Ex Vin (Noicattaro)
EX capannone della società di smaltimento rifiuti V.I.R.
NEW centro multifunzionale



Laboratori urbani

Sede
-
Anni di attività
3

Contatti
bollenti spiriti.regione.puglia.it



20

Laboratori Urbani
METTICI LE MANI

Regione Puglia

LABORATORI URBANI è l'iniziativa della Regione Puglia per trasformare edifici pubblici dismessi in spazi sociali per i giovani.

Attraverso un bando pubblico destinato ai comuni pugliesi, la Regione Puglia ha finanziato il recupero di ex mattatoi, antichi monasteri, capannoni industriali in abbandono, scuole in disuso e altri immobili di proprietà pubblica.

I comuni beneficiari del finanziamento hanno affidato in gestione i Laboratori Urbani ad imprese sociali e culturali, attraverso procedure ad evidenza pubblica.

Ogni Laboratorio Urbano ha contenuti e caratteristiche proprie: luoghi per l'arte, lo spettacolo e il recupero delle tradizioni e degli antichi mestieri; luoghi di uso sociale e sperimentazione delle nuove tecnologie; servizi per il lavoro, la formazione e l'imprenditorialità giovanile; spazi espositivi, di socializzazione e di ospitalità.

Ad oggi sono 146 gli immobili ristrutturati attraverso il bando Laboratori Urbani, distribuiti su tutto il territorio regionale. Tra questi, 109 Laboratori sono pienamente attivi, mentre 37 stanno avviando le attività o sono in attesa di essere riaffidati dopo il termine del primo periodo convenzionale. Al momento sono in corso 15 procedure pubbliche di riaffidamento degli spazi.

Nel 2013 l'iniziativa Laboratori Urbani è stata selezionata tra i 100 migliori interventi di rigenerazione urbana in Europa nell'ambito di 100EUrban solutions, iniziativa della Commissione europea dedicata alle buone pratiche di trasformazione urbana e territoriale.

Laboratori Urbani è una delle azioni di Bollenti Spiriti, il programma della Regione Puglia per le Politiche Giovanili.

Per info: Bollentispiriti.regione.puglia.it

Attività

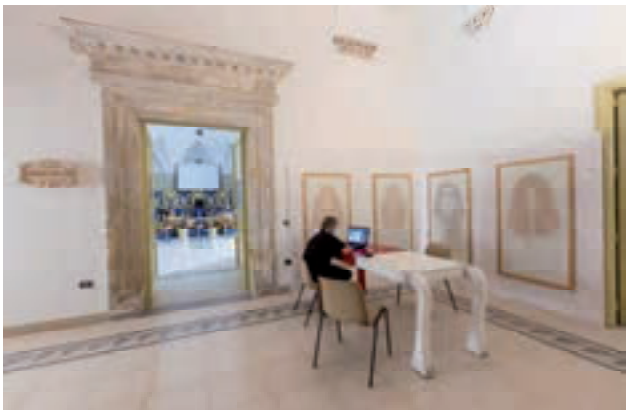




LABORATORIO URBANO GLAN – ALBEROBELLO (BA)
Ex asilo comunale ora spazio per la produzione musicale e attività a carattere culturale e ricreativo.

LABORATORIO URBANO OFFICINA SAN DOMENICO – ANDRIA (BAT)
Vecchia centrale elettrica nel centro storico, oggi spazio di produzione artistica con libreria sociale, spazi di coworking e bar.





LABORATORIO URBANO OFFICINA DEGLI ESORDI - BARI
Ex autosilo, oggi spazio culturale e di coworking nel cuore della città di Bari.

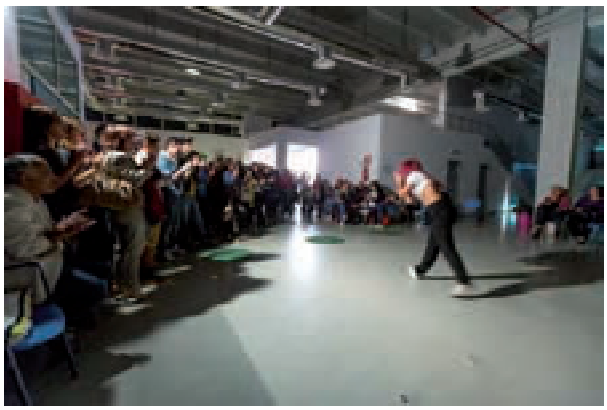
LABORATORIO URBANO P.ART – GALATINA (LE)
Ex convitto “Colonna”, oggi spazio per le produzioni artistiche con sala di incisione e registrazione.





LABORATORIO URBANO GLAN - LOCOROTONDO (BA)
Palazzo storico comunale che oggi ospita uno spazio di creazione e diffusione della cultura artistica

LABORATORIO URBANO MUSICA D’ATTRACCO - MONOPOLI (BA)
Ex mattatoio comunale, oggi spazio polifunzionale per i giovani.



LABORATORIO URBANO EX VIRI – NOICATTARO (BA)
Ex capannone industriale, oggi spazio per concerti, attività laboratoriali, mostre e rappresentazioni teatrali.



LABORATORIO URBANO RIGENERA - PALO DEL COLLE (BA)
Ex asilo comunale, oggi luogo di sperimentazione e incontro per i giovani e tutta la comunità locale.



LABORATORIO URBANO EX FADDA - SAN VITO DEI NORMANNI (BR)
Ex stabilimento enologico, oggi spazio culturale e di innovazione sociale.



LABORATORIO URBANO MAT – TERLIZZI (BA)
Ex macello, oggi spazio per esposizioni, teatro e musica.



LABORATORIO URBANO BANDEAPART – TURI (BA)
Ex chiostro dei Francescani, oggi luogo di formazione musicale e bandistica



KCity rigenerazione urbana

Sede
via G.B. Piranesi, 12 – 20137 Milano

Anni di attività
8 anni di attività (anno di fondazione 2010; già Prhoso s.r.l. dal 2007)

Contatti
tel 02.3651.7590/1
web http://www.kcity.it/
fb https://www.facebook.com/kcity.rigenerazione.urbana
e-mail info@kcity.it

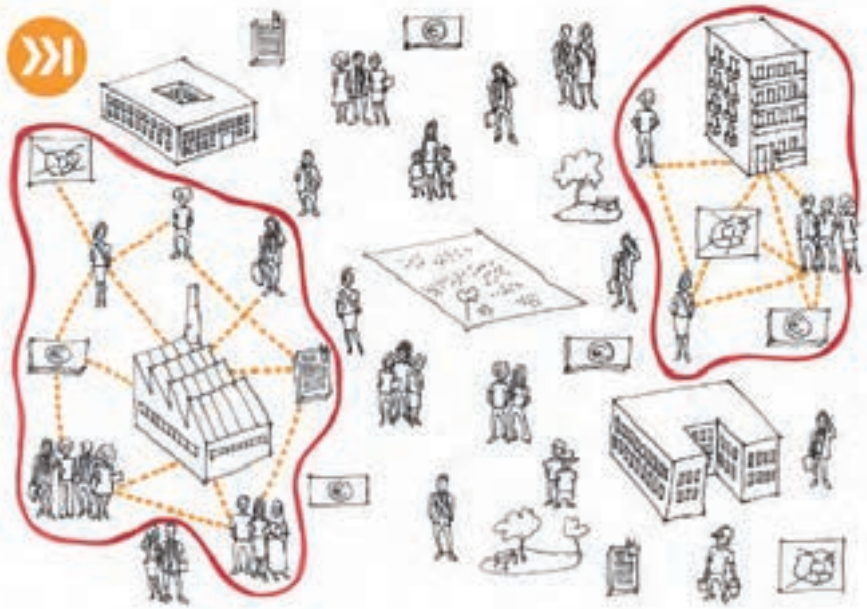


22

KCITY
rigenerazione urbana

RIGENERAZIONE URBANA, come la vediamo

Edifici dismessi, aree sottoutilizzate, quartieri degradati: lo sviluppo della città oggi dipende dalla capacità di reinventare l'uso degli spazi mettendo a sistema interessi e opportunità di diversa natura.



La città è un tutto interconnesso. È costituita da un hardware e un software: l'uno non può esistere senza l'altro. Tra le professioni essenziali vi sono figure di raccordo come gli specialisti delle rigenerazioni urbane

(C. Landry, City making. L'arte di fare la città)

La città da reinventare

Di fronte ai cambiamenti sociali, economici e culturali in corso, le città sono chiamate a modificarsi e riorganizzare lo spazio abitato in base a nuovi principi e a nuove logiche di sviluppo: da questo punto di vista i "vuoti urbani" e gli spazi non più utilizzati si offrono come opportunità per ripensare le funzioni del territorio sviluppando nuove sinergie tra pubblico, privato e sociale.

Innovazione per la qualità urbana

Nella competizione crescente tra aree e attori della trasformazione urbana e per migliorare la qualità della vita nella città, l'innovazione nel disegno dei servizi, la qualificazione dei modelli di sviluppo e la cura del rapporto con il territorio sono obiettivi strategici verso cui diviene prioritario orientare ogni intervento.

Sostenibilità è utilità sociale

In condizioni di scarsità di risorse l'ottica della sostenibilità porta a scommettere sulla relazione positiva e virtuosa che si può instaurare tra iniziative che perseguono interessi particolari (e che possono riguardare un'area, un gruppo sociale, un business) e obiettivi più generali (che riguardano la collettività e il bene comune).

URBAN RENAISSANCE

KCity è tra le 12 organizzazioni fondatrici della rete internazionale Urban Renaissance, che connette studi professionali innovativi attivi in 6 paesi, combinando competenze complementari che spaziano dal paesaggio, al planning, all'economia per promuovere interventi integrati di rigenerazione urbana. http://urbanrenaissance.nl

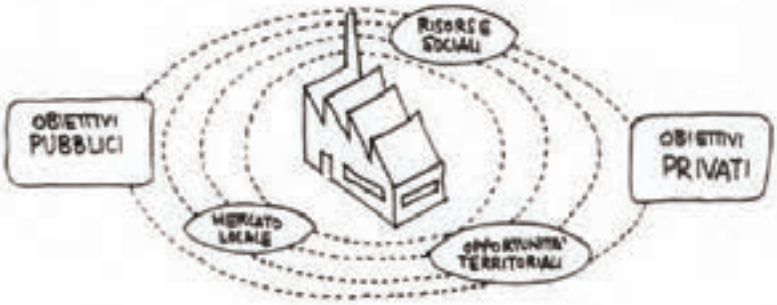
Chi siamo

KCity è una società specializzata nel campo della rigenerazione urbana, che riunisce professionisti con competenze multi-disciplinari per garantire un approccio integrato e attento ai diversi aspetti di qualità e fattibilità dei progetti.

I soci di KCity investono le proprie esperienze e i saperi maturati in contesto scientifico e accademico, impiegandoli in chiave "operativa e strategica" all'interno dei processi reali di trasformazione degli spazi urbani.



La nostra mission



Per KCity la rifunzionalizzazione dei vuoti urbani è occasione privilegiata per provare ad integrare e creare sinergia tra le risorse offerte dal contesto, le opportunità di sviluppo del territorio e gli interessi dei diversi attori in campo (progetti win-win).

I soci di KCity sono promotori di una sfida imprenditoriale e culturale che riguarda l'introduzione anche nel mercato professionale italiano di un profilo di supporto tecnico alla gestione dei processi di processi di rigenerazione urbana.

Dicono del nostro lavoro*



Ada De Cesaris
Vicesindaco e Assessore all'Urbanistica - Comune di Milano

"Alle città oggi non servono le archistar, perché quello delle archistar è un modello che non ha funzionato. Ben vengano anche i bravi architetti, ma ben vengano soprattutto le professionalità italiane, europee, internazionali, che sono in grado di lavorare con la complessità urbana creando risposte fattibili a problemi reali, di concepire e sviluppare i progetti di cui la città ha bisogno."



Alessandro Balducci
Prorettore e professore di Politiche urbane - Politecnico di Milano

"Occorre saper integrare diverse competenze a livello disciplinare, da quelle più strettamente tecnico-economiche a quelle urbanistiche a quelle sociali; occorre saper affrontare simultaneamente problemi di fattibilità economica, di fattibilità tecnica e di fattibilità politica Nel campo delle politiche urbane il fatto di avere una competenza avanzata su questi temi sta diventando effettivamente un tipo di capacità che vengono apprezzate anche sul mercato."



Tom Bosschaert
Direttore di Except, agenzia per la sostenibilità integrata, Rotterdam

"Uno dei modi tradizionali e semplificatori di trattare la città è quello di vederla come una collezione di differenti edifici, magari disegnati da bravi architetti quindi begli edifici, però singoli e senza interconnessioni funzionali tra di loro. L'innovazione che qua si cerca di promuovere è nell'approccio che considera la città non come una collezione di edifici, ma piuttosto una collezione di persone, attori e organizzazioni."

*Interviste in occasione del convegno City Making organizzato da KCity il 30 ottobre 2013 presso il Politecnico Milano

Gli ingredienti della rigenerazione urbana

SPAZI

Rimettiamo in funzione i cosiddetti "vuoti urbani" che possono ospitare nuove funzioni e consentire l'avvio di nuove prospettive di sviluppo territoriale.

- Edifici dismessi
- Aree inutilizzate
- Territori da valorizzare

ATTORI

Costruiamo partnership tra i "portatori di interesse" che possono condividere sfide e riconoscere l'utilità reciproca della cooperazione.

- Pubblico
- Privato
- No-profit

OPPORTUNITÀ

Ci occupiamo della "fattibilità" dei progetti individuando strumenti e occasioni per garantire la sostenibilità nel breve e nel lungo periodo.

- Piani territoriali
- Iniziative imprenditoriali
- Bandi di finanziamento

Buone pratiche per il riuso sociale e creativo di aree dismesse

http://www.urban-reuse.eu/

Il data base Urban Reuse è l'esito di una ricerca sviluppata da alcuni membri di KCity presso il Politecnico di Milano, su incarico del CNR e della Fondazione Cittalia dell'ANCI Ricerche nell'ambito del progetto "La diffusione delle innovazioni nel sistema delle amministrazioni locali" su incarico del Dipartimento della Funzione Pubblica.

I risultati della ricerca sono descritti nell'ambito del paper di Paolo Cottino e Paolo Zeppetella "Creatività, sfera pubblica e riuso sociale degli spazi. Forme di sussidiarietà orizzontale per la produzione di servizi non convenzionali" scaricabile liberamente al link

http://www.anci.it/Contenuti/Allegati/Paper2.pdf



Con i nostri progetti attiviamo le risorse della città

KCity sviluppa progetti secondo logiche e metodi che si rifanno al "policy approach", in base al quale la qualità e la fattibilità delle trasformazioni urbane dipende dalla capacità di analizzare la realtà e costruire scenari strategici capaci di attivare le risorse locali e integrare tra loro obiettivi di molteplici attori e politiche.



STUDI DI FATTIBILITÀ E PIANI STRATEGICI

KCity lavora in fase iniziale alla definizione strategica del contenuto specifico dei piani e dei progetti di rigenerazione urbana, gestendo il processo ideativo e sviluppando le analisi e gli approfondimenti tecnici funzionali alla verifica di fattibilità delle ipotesi di riuso e valorizzazione di edifici dismessi e spazi inutilizzati.

PROJECT MANAGEMENT

KCity interviene a supporto dell'attuazione dei progetti di rigenerazione, prendendo in carico la programmazione e l'organizzazione della pianificazione operativa e di dettaglio, accompagnando l'entrata in funzione delle attività e conducendo attività di valutazione strategica utili ad indirizzare lo sviluppo verso esiti più efficaci.

ASSISTENZA TECNICA E FORMAZIONE

KCity interviene a supporto degli attori e delle organizzazioni per la progettazione delle iniziative di rigenerazione, offrendo affiancamento tecnico e consulenza strategica e attraverso proposte formative mirate agli operatori del settore.

"L'efficacia è la capacità di esplorare le risorse della situazione, piuttosto che costruire un piano che proietteremo su di essa"

(Francois Jullien, Sull'efficacia)

Esempi di progetti realizzati da KCity

- **UN PARCO DELLE CULTURE A DESIO** (Categoria: *studi di fattibilita' e piani strategici*)

Ideazione, promozione e coordinamento di un percorso di studio di fattibilità per il riuso della storica villa Tittoni-Traversi di proprietà del Comune; progetto vincitore del bando di Fondazione Cariplo "Attività culturali come fattore di sviluppo delle aree urbane" (edizione 2011) - finanziamento concesso di 890.000 euro.

- **RIVITALIZZAZIONE DEL BORGO DI CADARESE** (Categoria: *project management*)

Definizione del programma di recupero e rivitalizzazione della borgata di Cadarese (VB) attraverso il coinvolgimento diretto di proprietari di edifici, abitanti e aspiranti imprenditori; progetto vincitore del finanziamento di 1.300.000 euro dalla Regione Piemonte per la realizzazione nel triennio 2013-2015.

- **CASA INTEGRA A BERGAMO** (Categoria: *assistenza tecnica e formazione*)

Consulenza per la progettazione del modello gestionale di una delle prime esperienze di housing sociale in Lombardia, promossa da parte di un privato in partnership con un soggetto del terzo settore e che ha ottenuto un contributo pubblico di 2,6 milioni di euro (2010)

Nella sezione progetti del nostro sito le schede di presentazione di tutti gli altri interventi di rigenerazione che abbiamo seguito in questi ultimi anni www.kcity.it/portfolio



MAAM

Sede
Via Prenestina, 913 - 00155 Roma

Anni di attività
4

Contatti
e-mail info@museomaam.it



22

IL MUSEO DELL'ALTRO E DELL'ALTROVE DI METROPOLIZ_città meticcia

Giorgio de Finis

Il MAAM, Museo dell'Altro e dell'Altrove, nasce nel 2012, come ideale prosecuzione del cantiere cinematografico e d'arte "Space Metropoliz", il film fantarealista che racconta il viaggio sulla Luna di un gruppo di migranti e precari (quelli che nel 2009 occupano il salumificio dismesso sito al 913 di via Prenestina a Roma per farne la loro casa), stanchi di vivere ai margini della società civile e decisi a ricominciare su un altro pianeta.
Figlio di "Space Metropoliz" in quanto (contro) dispositivo situazionista e relazionale, il museo in qualche modo se ne discosta anche. Innanzitutto per il fatto di abbandonare la dimensione tutta speculativa e ludica e farsi pratica "edificante". Il MAAM inizia a "costruire" (e non più per "gioco"), si affianca al lavoro degli abitanti nell'opera di riqualificazione degli spazi, reinventa, grazie all'intervento degli artisti, luoghi di nuova socialità, per chi vive a Metropoliz, per il quartiere e per la città tutta.

Tra gli obiettivi che il MAAM si dà sin da principio possiamo indicare:
1) creare una barricata d'arte a difesa dell'occupazione e dei suoi abitanti (le opere attaccate ai muri e alle strutture della fabbrica sono un esercito schierato);
2) evitare, o ridurre, l'effetto *enclave*, un rischio che Metropoliz corre dovendo proteggersi dietro un cancello chiuso (il potere attrattivo della collezione del MAAM e delle sue iniziative periodiche – i sabati del villaggio e le inaugurazioni collettive in occasione di solstizi ed equinozi – crea un flusso ininterrotto di visitatori, connettendo di fatto la città meticcia con il resto della Capitale: il MAAM opera come un facilitatore di incontro e mette in atto precise "strategie" affinché questo sia possibile e fecondo di arricchimento reciproco);
3) proporre e sperimentare un "altro" modello di museo, un "museo abitato" e contaminato dalla vita, che Cesare Pietroiusti ha definito museo "reale" proprio in una *lectio marginalis* tenuta al MAAM; come pure, di converso, 4) una modalità abitativa informata dalla presenza diffusa e onnipervasiva dell'arte;
5) realizzare un'opera corale (in quanto super-oggetto il MAAM non è solo un progetto artistico ma è anche un'opera d'arte e un soggetto artistico). Il Museo dell'Altro e dell'Altrove è, in fondo, un grande "mosaico" alla cui realizzazione ciascun artista partecipa con la propria tessera; somiglia alla cappa multicolore e cangiante di Arlecchino descritta da Michel Serres, un vestito che è anche "pelle", perché Arlecchino ha molto viaggiato e porta tatuati sul corpo i segni del suo peregrinare. Pur non essendo uno strumento "identitario", che mira alla costituzione e al rafforzamento di un "noi", 6) il MAAM è un museo "politico". Ciascun artista firma con il proprio lavoro una petizione virtuale (e non) a favore di Metropoliz, sottoscrive la lotta contro la precarietà della vita, per il diritto alla casa, alla libertà di movimento, alla bellezza, all'arte e alla cultura per tutt*. E alla cultura "indipendente", oggi l'unica possibile, dopo la resa incondizionata delle istituzioni culturali alla logica del profitto (lo Stato dovrebbe sostenere la diffusione del sapere, la ricerca, la scuola, l'università, i musei invece di chiedersi, rubando la terminologia ai movimenti ambientalisti, se tali attività sono "sostenibili").
Il MAAM, con una vera e propria chiamata alle armi, ha invitato gli artisti a dare ciascuno il proprio contributo per "salvare" Metropoliz, e a farlo sotto forma di "dono" raccogliendo in tre anni oltre 400 adesioni; interventi saldamente attaccati ai muri e alle strutture di questo relitto urbano che customizzandosi giorno dopo giorno torna vivo, operoso, fabbrica, cantiere condiviso, una cattedrale laica contemporanea capace davvero di inaugurare il tempo e lo spazio del comune.

Ricucire i due punti estremi della metropoli contemporanea, il luogo più alto per eccellenza, quello del museo d'arte (il cui prezioso involucro è affidato, dalle città-mondo in competizione, alle archistar) e il più basso e degradato, lo slum, il centro e la periferia. Non è stato facile all'inizio per gli artisti "vederlo" il museo a Metropoliz, attraversando gli spazi abbandonati e fatiscenti del salumificio dismesso. Come non è sempre facile per il visitatore distinguere le opere dalle installazioni "spontanee" che la vita di tutti i giorni genera a Metropoliz.
Il primo intervento realizzato al MAAM è stato quello di Veronica Montanino per la ludoteca. La sua "stanza dei giochi" Veronica l'ha vista anche se faceva acqua dal tetto e ci sono voluti sei mesi e una mostra collettiva (dal titolo "L'arte aiuta l'arte, ma non solo") per raccogliere i fondi e impermeabilizzare i soffitti. Gli artisti che donano un loro lavoro per permettere ad un altro artista di realizzare un'opera?



"stanza dei giochi" di Veronica Montanino – foto di Giorgio Benni

Roba da MAAM! Il giorno dell'epifania del 2013 i bambini di Metropoliz hanno giocato in un nuovo spazio reso "magico" e sorprendente dall'arte. Magia e sorpresa che rapidamente si sono estese a tutti gli angoli della fabbrica, man mano che il testimone passava da un artista all'altro, violando, su richiesta degli stessi abitanti, anche la sfera privata degli ambienti domestici.
Oggi il MAAM festeggia i suoi tre anni ospitando la "Venere degli stracci" di Michelangelo Pistoletto. E portando la propria collezione davvero sulla Luna grazie al progetto di mail art di Daniela de Paulis. Il futuro di questo museo "abusivo"?
Affondare con la nave, o meglio l'astronave-Metropoliz, qualora le forze oscure dell'Impero dovessero avere la meglio, o vincere insieme *l'ultima battaglia,* come recita il titolo dell'opera di Stefania Fabrizi, che all'ingresso accoglie il visitatore; e magari convincere anche le istituzioni e i palazzinari che è possibile e bello guardare alla Luna.



Venere degli stracci di Michelangelo Pistoletto – foto di Giorgio Sacher



!

"Tempesta e assalto" di Gianfranco Notargiacomo – foto di Giorgio Sacher



“il muro” di Eduardo Kobra da luca todarello – foto di Giorgio Sacher



Macao

Sede
-

Anni di attività
4

Contatti
web www.macaomilano.org



3 23

Una Città Aperta



Partiamo da ciò che vogliamo e immaginiamo.

Vogliamo che sul territorio metropolitano ci sia la possibilità, per gruppi di cittadini e cittadine, anche senza doversi costituire in soggetti giuridici, di gestire direttamente una proprietà abbandonata, privata o pubblica che sia.

Vogliamo che questi spazi, una volta a disposizione, possano essere governati da una collettività aperta di persone, fisiche e giuridiche, riunite in forma assembleare.

Vogliamo che la possibilità di gestire questi beni non discenda esclusivamente dalle disponibilità economiche degli interlocutori, ma diventi occasione per chi non le ha, di creare economie e reddito.

Vogliamo che l'amministrazione pubblica agevoli la produzione e il lavoro all'interno di questi spazi, ad esempio attraverso norme speciali su agibilità, fisco, Siae, ASL, ecc. in particolare per tutte quelle situazioni che riqualificano il territorio urbano, avviando attività produttive sotto il governo di un assemblea aperta.

Vogliamo che gli spazi, anche se formalmente abbandonati, nei quali gruppi di persone stanno già oggi producendo e riqualificando territorio urbano, vengano considerati come spazi pieni.

Abbiamo deciso di provare a incidere sull'apertura del Comune di Milano, con degli obiettivi precisi, non fumosi, che potessero costruire dispositivi capaci di cambiare le regole del gioco. Per questo, riconoscendolo come uno strumento utile per tracciare un percorso innovativo, da luglio 2014, Macao è impegnato in un Tavolo di lavoro con il Comune, sul tema degli spazi abbandonati.

Abbiamo proposto che il tavolo lavorasse, attraverso un'istruttoria pubblica, alla redazione di una delibera che possa misurarsi con i nostri desideri, e la proposta è stata accettata dai rappresentanti del Comune: il Tavolo pubblico con l'amministrazione si è posto l'obiettivo di scrivere una delibera che il Comune si impegna a portare in discussione in Consiglio comunale entro marzo del 2015.

Stiamo facendo questo lavoro perché dotarsi di una delibera del genere significherebbe avere uno strumento concreto per poter gestire dal basso proprietà pubbliche e/o private, e avere le condizioni per poter produrre e creare reddito in un ambiente normativo agevolato.

Non diamo affatto per scontato che il Consiglio comunale approvi la delibera così come la stiamo scrivendo, dal momento che stravolgerebbe le regole che determinano da sempre la gestione del territorio, ma portare su un piano pubblico questa discussione, allargarla e accogliere altre suggestioni, rende reali le possibilità che una trasformazione radicale nella gestione della città avvenga.



Linee programmatiche di intervento e discussione sul tema del rapporto tra Beni Comuni e Cittadinanza Attiva:

Macao esprime la volontà di avviare una discussione, a livello locale e nazionale, che miri a qualificare il concetto di beni comuni radicandolo in processi di democrazia partecipativa. Macao vuole contribuire ad una riformulazione delle modalità di utilizzo dei beni collettivi, senza rientrare in meccanismi di affidamento e delega a soggetti pubblici o privati che promuovono un diritto esclusivo ed escludente.
Considerando la valenza politica d'una lettura incrociata dell'articolo 43 della Costituzione Italiana e delle norme che regolamentano gli Usi Civici, Macao richiede alle istituzioni il

riconoscimento di quel processo per cui un Bene Comune possa essere restituito ad una determinata Comunità di Riferimento, intesa come una moltitudine di soggetti che di quel bene voglia fare un uso inclusivo ed includente.

Considerato che:
Macao, in qualità di movimento politico, artistico e di ricerca, ha valorizzato e restituito alla pubblica utilità edifici abbandonati e in condizioni di degrado localizzati all'interno della città di Milano, rivitalizzando questi luoghi tramite proposte artistiche e culturali, e avviando fuori e dentro di essi una sperimentazione di forme di democrazia partecipativa e di condivisione della produzione e del lavoro.
L'esperienza di Macao dimostra come, in tali occasioni, una comunità di cittadini, lavoratori ed utenti, possa definire come Bene Comune uno spazio e le pratiche che lo attraversano, grazie alla piena legittimità di processi costituenti fondati sulla partecipazione e la cittadinanza attiva.
Il contesto in cui ci si muove è connotato dall'enorme quantità di spazi lasciati all'abbandono e al degrado, all'interno di un quadro nel quale il Comune non ha le risorse economiche e materiali necessarie a riqualificarli e restituirli alla città. Al contempo, forme di cittadinanza attiva quali Macao, dimostrano di poter svolgere in autonomia questa funzione pubblica, senza però che questo merito venga loro riconosciuto.
Tali realtà, rimanendo estremamente fluide nella propria composizione, si articolano secondo modalità tali da non poter essere formalizzate nei canoni attualmente necessari per costituirsi in personalità giuridiche (per esempio assenza di organizzazione gerarchica, adozione del metodo del consenso, estraneità a concetti quali la delega o il voto).

Macao propone di:
Avviare una discussione pubblica, aperta ai cittadini e alle istituzioni locali e nazionali, per qualificare in modo condiviso il concetto di beni comuni e per definire un riconoscimento giuridico alle Forme e alle Pratiche di Legittimazione della Cittadinanza Attiva. Nello specifico, e in coerenza con l'articolo 43 della Costituzione Italiana e con i regolamenti sugli Usi Civici, Macao intende favorire una forma democratica di gestione del bene comune monumentale denominato Ex Borsa del Macello, situato all'indirizzo di Viale Molise 68 - 20137 - Milano.
La destinazione d'uso che si intende promuovere per il suddetto spazio, sarà determinata con modalità partecipative e avrà esito in attività condivise dalla comunità di riferimento. Tali attività dovranno consentire di restituire il bene comune a servizio della collettività, in qualità di servizio capace di generare e ridistribuire risorse materiali ed immateriali, in accordo con principi ispirati ad un atteggiamento responsabile e rispettoso dei diritti e degli interessi delle generazioni presenti e di quelle future.
La necessità di avviare una discussione intorno a queste tematiche, è data dalla consapevolezza che il processo di valorizzazione dei beni comuni, al quale Macao ha contribuito con le proprie azioni, non è riconducibile alla cornice dei tradizionali strumenti di gestione e di assegnazione temporanea di beni pubblici ad associazioni o enti giuridicamente costituiti. Pertanto, volontà di Macao è quella di fondare nuove pratiche di riappropriazione dei beni comuni da parte della collettività, favorendo la collaborazione di una molteplicità di soggetti che si riconosca nell'impegno di farne un uso il più possibile aperto e partecipativo. L'utilizzo e la gestione degli spazi da parte di una comunità di riferimento così identificata, dovrà perciò avvenire tramite la definizione e l'applicazione di un regolamento ispirato a logiche d'inclusione e autodeterminazione.

I principi sui quali Macao fonda la propria azione e il proprio impegno sono:
• Dichiarare in modo chiaro le finalità, il metodo e gli esiti che intende perseguire;

• Garantire processi di democrazia partecipativa;
• Tutelare l'accessibilità e la fruizione diretta del bene comune da parte della collettività;
• Assicurare che la gestione e la programmazione delle attività si svolgano in modalità condivise e partecipate;
• Operare in modalità di ricerca e di studio, anche attraverso la collaborazione con enti di formazione e sperimentazione presenti sul territorio nazionale e internazionale;
• Favorire attività artistiche e culturali aperte alla cittadinanza;
• Non perseguire scopo di lucro.

Tale proposta trova fondamento e si pone in dialogo con:
• L'articolo 43 della Costituzione Italiana.
• Le norme che regolano gli Usi Civici (varie).
• I Materiali di lavoro della Commissione Rodotà, "I Beni Pubblici", a cura della Segreteria Scientifica, Ministero della Giustizia, Roma, 15 febbraio 2008
• La delibera del Comune di Napoli - prot. n° 400 del 25/05/2012. Oggetto: linee di indirizzo per la destinazione del complesso di San Gregorio Armeno, denominato ex Asilo Filangieri, situato in Vico Giuseppe Maffei n°4, luogo con utilizzo complesso in ambito culturale, nonché come luogo di sperimentazione della fruizione, dei processi di elaborazione della democrazia partecipata nell'ambito della cultura, intesa come bene comune e come diritto fondamentale dei cittadini.





Manifetso 2020

Sede
Via Roma, 19 - 34132 Trieste

Anni di attività
5

Contatti
tel +39.340.57309210
web http://www.pso-trieste.eu
fb https://www.facebook.com/CATALOGO.SPAZI.OPPORTUNITA
e-mail info@pso-trieste.eu



4 24

MANIFETSO2020

SPAZI OP POR TU NITÀ

Spazi Opportunità – un progetto di rigenerazione urbana per Trieste, promosso dall'Associazione MANIFETSO2020 e dal Salone Gemma|20x30|Faltwerksalon con lo Studio Iknoki, nasce nel 2010 all'interno del dibattito contemporaneo sulle strategie di riutilizzo degli spazi in rovina, abbandonati o sottoutilizzati.
In questo preciso contesto storico e culturale, l'importanza del tema è stata rilevata e confermata anche a seguito di un'analisi critica delle aspettative espresse dalla popolazione locale, raccolte attraverso un questionario anonimo distribuito a Trieste a cui hanno partecipato quasi 2.000 persone.



Obiettivo
L'obiettivo generale del progetto è quello di promuovere uno sviluppo urbano sostenibile all'interno del territorio provinciale di Trieste, tenendo conto delle istanze espresse dalla comunità locale, all'interno degli indirizzi di pianificazione e di governo del territorio degli Enti Locali, con il postulato della riduzione di consumo del suolo e della rivalorizzazione del patrimonio edilizio esistente.
Il progetto mira a creare i presupposti necessari per la mitigazione dei fenomeni migratori definitivi che interessano principalmente la popolazione attiva ed in particolare quella più giovane, costretta troppo spesso a trasferirsi per affermarsi personalmente e professionalmente.

Questo progetto di rigenerazione urbana intende facilitare la nascita di nuove attività imprenditoriali e del cosiddetto terzo settore (imprese sociali, servizi innovativi, istituzioni low-profit) all'interno di spazi sottoutilizzati, abbandonati o in rovina, sia di proprietà pubblica che privata, con l'attivazione di una serie di processi capaci di riqualificarli sotto il profilo edilizio e funzionale, in un quadro preciso definito da sostenibilità sia economica che ambientale e sociale.

Nel suo complesso il progetto generale è composto da tre fasi, ognuna caratterizzata da momenti di sovrapposizione tra la fine e l'inizio della successiva, accompagnate da un adeguato piano di comunicazione.



1. Catalogo degli Spazi Opportunità
È costituito da questa applicazione web multipiattaforma accessibile all'indirizzo www.pso-trieste.eu, costantemente aggiornata ed implementata, destinata agli operatori del settore come strumento di progetto ed alla popolazione come luogo di informazione e di dibattito, con il compito di sistematizzare in maniera chiara ed operativa gli edifici in rovina, abbandonati o sottoutilizzati presenti all'interno della Provincia di Trieste. Attraverso una serie di parametri scelti, per ogni edificio o parte di esso viene fornito un quadro completo del suo stato, una sorta di cartella clinica in vista del recupero architettonico e funzionale.

2. Forum delle Opportunità
Una serie di tavoli di lavoro al quale saranno invitati tutti gli attori interessati dal processo: promotori di progetti, imprenditori, proprietari e finanziatori, che ad un'idea concreta di rifunzionalizzazione dello spazio dovranno accompagnare un piano economico di gestione dello stesso sostenibile nel tempo. Il forum si configura quindi come uno strumento operativo per l'attivazione di processi di rigenerazione urbana.

3. Cantiere delle Opportunità
Una serie di progetti sperimentali, dei veri e propri laboratori urbani, con l'obiettivo di dimostrare e verificare concretamente le potenzialità e le criticità dei processi di rigenerazione urbana, attraverso la realizzazione di progetti pilota di riattivazione di spazi sottoutilizzati, abbandonati o in rovina.




DC 323RC



coordinamento generale
Marco Barbariol - *MANIFETSO2020*
Marco Svara - *MANIFETSO2020*
direzione scientifica
Claudio Farina - *Salone Gemma*
|20x30| *Faltwerksalon*
art direction, web design
Christian Jugovac - *Studio Iknoki*
development e interaction design
Fabio Biondi - *HTML5/Flash Developer*
grafica e comunicazione
Mitja Vesnaver – *MANIFETSO2020*
video
Piero Ongaro
fotografia
Elisa Biagi - *MANIFETSO2020*
Albi Enesi - *MANIFETSO2020*
analisi strutturale architettonica
Claudio Sartor - *MANIFETSO2020*
Aulo Guagnini
ricerche d'archivio
Alessandra Schiraldi
traduzioni
Stefania Quaini - *MANIFETSO2020*
amministrazione
Andrea Paoletti – *MANIFETSO2020*



Officine Zero

Sede
-

Anni di attività
4

Contatti

web www.officinezero.org



5

25

OFFICINE ZERO

Il progetto di Officine Zero

Le Officine ex-RSI (manutenzione dei Treni notte, ex Wagon Lits) sono state occupate per la prima volta il 20 febbraio 2012 dagli operai in Cassa Integrazione con la collaborazione attiva del centro sociale Strike e della rete sociale di Casalbertone. Dopo mesi senza stipendio l'occupazione è riuscita a sbloccare i pagamenti della Cassa integrazione e ha riaperto una trattativa sulla ricollocazione dei lavoratori.
Il primo giugno 2013 di fronte al fallimento dell'azienda decretato dal Tribunale di Lecco e a sostegno della vertenza operaia, un'ampia coalizione sociale formata da operai, studenti, lavoratori precari e autonomi, riapre i cancelli della fabbrica per rigenerarla e dare nuove prospettive all'occupazione già in atto.



Nasce così il progetto OZ-Officine Zero, per rispondere alla disoccupazione e alla frammentazione, sperimentando un concetto di lavoro diverso, alternativo alla speculazione finanziaria, dove i verticismi specifici del mondo del lavoro vengono abbattuti e sostituiti da una linea decisionale orizzontale, dove il lavoro lo si crea in sinergia condividendo opinioni, dubbi e possibilità in uno spazio di discussione libero.
Asse portante del progetto è la riconversione e rigenerazione delle Officine a partire dall'idea che le competenze di manutentori dei treni-notte possano essere re-impiegate in un servizio di pubblica utilità: la formazione di una cooperativa che operi nel mondo del riciclo e del riuso e dell'artigianato vecchio e nuovo. Per costruire materialmente un utilizzo alternativo dei rifiuti e degli oggetti di consumo che viaggi in parallelo ad un percorso di auto-organizzazione animato da lavoratori precari e autonomi (partite Iva, collaboratori, consulenti).
Officine Zero non nasce da zero, ma si ispira all'esperienza delle fabbriche recuperate argentine, che da quasi vent'anni hanno salvato dal disastro interi settori sociali e prodotto una economia diversa. Non si tratta, tuttavia, di una "tradizionale" fabbrica recuperata, perché a gestirla non sono solo ex dipendenti, ma precari di tutti i tipi che ricompongono così la frammentazione del lavoro traendo linfa vitale da quel tessuto diffuso di autogestione (cinema e teatri occupati, centri sociali, palestre e scuole popolari, ambulatori e servizi, orti e parchi urbani, mercati contadini, ciclofficine), che fa di Roma un laboratorio unico in Europa.

Molti dei reparti per la manutenzione dei treni-notte sono stati rimessi in moto e oggi sono Officine in piena

regola dove, maestranze qualificate (sia ex operai che artigiani esterni alla ex RSI), mettono a disposizione le proprie competenze e capacità, braccia e testa per realizzare prodotti nuovi e originali, eseguire lavori di riparazione, ridare nuova vita, usando la creatività, a oggetti altrimenti destinati al cassonetto.
Al momento funzionano a pieno regime il reparto di tappezzeria, saldatura e lavorazione metalli, falegnameria e l' “officina comune” dove si sperimenta e si pratica il riciclo creativo.



OZ-Officine Zero è un luogo dove si produce anche lavoro immateriale; negli ex uffici amministrativi della ex-RSI ha preso vita Il Cowoz di OZ- Officine Zero; uno spazio di Common Work.
Negli uffici amministrativi della ex fabbrica, riconvertiti e rinnovati, lavoratori autonomi, partite Iva, freelance e precari condividono gli spazi, dividono le spese e sperimentano un nuovo modo di lavorare in sinergia basato sulla collaborazione e il mutualismo, moltiplicando le possibilità occupazionali mettendo a valore le differenti competenze di ognuno.
Presso il CowOz ha inoltre sede il coordinamento delle Clap, Camere del Lavoro Autonomo e Precario, che forniscono assistenza legale e fiscale a lavoratori autonomi e precari.



La mensa aziendale è sempre stato un luogo di socialità e incontro all’interno delle Officine Rsi. Oggi, più che una semplice mensa, è una vera e propria officina di artigianato alimentare. Ripulita, risistemata e riattivata fornisce un servizio di qualità per i lavoratori delle officine, un luogo di incontro per i co-workers, gli operai e gli artigiani. Ottima occasione di formazione e di micro-reddito per giovani precari, che hanno la possibilità di condividere e imparare insieme a professionisti del campo della ristorazione. InMensa-OZ è attiva due volte a settimana e durante gli eventi di apertura delle Officine Zero oltre a fornire servizi di catering a domicilio per eventi piccoli e grandi. Il tutto con ricette e cibo di ottima qualità, a prezzi popolari, secondo il principio per cui “mangiare bene non è un lusso”.

Altra componente di Officine Zero è Mushroom, lo studentato autogestito che ospita 15 studenti dell’Università La Sapienza. Un progetto di Anomalia Sapienza, rete di Assemblee di facoltà. Nasce dall’esigenza sempre più pressante di dare risposte e costruire alternative alla dismissione sistematica dell’università pubblica e alla distruzione devastante del diritto di studio.



Tra le tante attività promosse all'interno di OZ-OfficineZero vi è anche la formazione, intesa come parte integrante del processo produttivo da autogestire e organizzare senza padroni. Nell’era dello sfruttamento della formazione attraverso stage, tirocini, apprendistati, riappropriarsi della formazione di saperi e competenze è un terreno strategico di contrasto alla precarietà e al lavoro servile. Per questo OZ-OfficineZero ha già dato vita a diversi laboratori e workshop di diverse forme e tipologie, da un corso sul riuso dei pallet, passando attraverso ad uno di forgiatura del ferro e di elettrotecnica fino ad arrivare ad uno sull'utilizzo delle fonti in ambito giornalistico storiografico e fotografico e chiramente un corso di più ampia durata sul riuso e il riciclo. I corsi son tutti ideati e realizzati all'interno di

Oz-OfficineZero che però si avvale anche del prezioso aiuto di professionisti e docenti esterni. La formazione a Officine Zero è autogestita, costruita nella cooperazione e accessibile a tutti.

Officine Zero è un luogo dove idee e intuizioni vengono messe alla prova in un dialogo costante tra lavoratori di diversi settori, dove il fabbro oltre a coordinarsi con il falegname o con i ragazzi dell'officina comune, si troverà a confrontarsi con chi si occupa di giornalismo o di storia, con giovani laureati in scienze politiche, con fotografi, con studenti; con chi ritiene che la collaborazione e la messa in discussione di se stessi siano due passaggi fondamentali per raggiungere un reale cambiamento in una società che sempre più spesso mira a fare delle differenze un problema e della atomizzazione una necessità. Tutti i lavoratori coinvolti in Officine Zero contribuiscono in ogni modo a rendere questo spazio, questo progetto, un esperimento replicabile, perché questa è l'altra grande sfida, uscire dall'autoreferenzialità e aprire un canale che possa essere percorso da chiunque abbia il coraggio di provare a cambiare le cose, dimostrare che è possibile organizzare il lavoro in un modo altro, innovativo.

La relazione con il territorio è di fondamentale importanza per il progetto di Officine Zero che sorge in un quartiere ad alta densità abitativa, dove gli spazi verdi sono sempre più rari e troppo spesso curati dagli stessi abitanti del quartiere in una assenza assordante delle istituzioni e del Comune. Casal Bertone è un quartiere che ha visto sorgere ad uno dei suoi estremi un progetto monumentale e di dubbia necessità come la nuova Stazione Tiburtina che ha un impatto urbanistico, ambientale e sociale estremamente forte su un'area già imprigionata dietro ad uno dei raccordi della tangenziale romana.



Gli ampi spazi verdi presenti all'interno di Officine Zero diventano così della comunità ogni volta che OZ organizza eventi pubblici e aperti a tutti. Durante questi eventi, che hanno sempre forma diversa, si cerca di costruire una coscienza comune su importanti argomenti come lavoro, ambiente e cultura. Mercati, mostre, intrattenimento musicale, dibattiti e conferenze si intrecciano con le produzioni culinarie di InMensa-Oz che fornisce a prezzi popolari ottimo cibo per centinaia di persone che mentre mangiano possono osservare i propri figli giocare nell'area bimbi attentamente allestita o rilassarsi in mezzo ad un prato comodamente seduti su una sedia prodotta dalle officine.
Gli eventi servono per stringere un legame necessario con chi vive il quartiere e non solo, per mostrare cosa è possibile fare quando le idee sono buone e l'unica strada che si segue per realizzarle è quella della volontà e del lavoro, lontani da necessità clientelari che siano esse politiche o speculative.
La speculazione edilizia in una città come Roma è un problema vivo, impossibile da non cogliere, chiunque abbia un'idea sana di società si opporrà sempre a dei progetti che invece di rigenerare ciò che esiste preferiscono abbandonarlo lasciandolo al lento e inesorabile degrado per costruire l'ennesimo nuovo stabile o palazzo.
Officine Zero vede nel riuso e nel riciclo due elementi fondamentali per migliorare lo stato attuale delle cose e quale modo migliore di dimostrare le proprie intenzioni riusando e riciclando lo stesso spazio che si occupa. Rigenerare delle ex officine, rigenerare i lavoro, rigenerare le nostre vite per affermare con forza e

senza paura che un'alternativa è possibile e che lo si può dimostrare con i fatti.

Perchè puntare su un polo del riciclo e del riuso? (stava nel dossire dello scorso anno ma non so più quanto sia attuale per OZ...)

Un recente studio prodotto dall'**EEB, European Environmental Bureau**, il network delle principali associazioni ambientaliste europee sostenuto dalla Comunità Europea, stima che dal comparto del riuso e riciclo possono venire importanti risultati dal punto di vista della creazione di nuova occupazione. Attraverso il pieno recepimento della norma quadro europea relativa alla gestione dei rifiuti, e una serie di provvedimenti a essa legati, dai target per la preparazione al riutilizzo e al riciclo, all'istituzione di centri e reti di riuso approvati e accreditati, e quindi dentro la realizzazione della cornice giuridica adeguata all'economia circolare della società del riuso e del riciclo, cui punta l'Agenda Europea per il 2020, **almeno un sesto della popolazione giovanile attualmente disoccupata potrebbe trovare collocazione**.

Lo studio, che affronta per scelta metodologica solo quei flussi dove esiste una base di dati certa e condivisa dalla letteratura, e deve quindi essere considerato prudenziale, stima che nello scenario ambizioso il comparto riuso e riciclo possa produrre in Europa quasi **800.000 nuovi posti di lavoro**, dei quali almeno 300.000 ascrivibili al solo riuso. Per comprendere meglio quanto tale stima sia da ritenersi prudenziale, basti citare l'esplicita esclusione dell'indotto e degli spin-off dalla metodologia dello studio in questione, e che per il riuso siano stati presi in considerazione solo i flussi del tessile e quelli dei mobili, escludendo tutto il resto, ad esempio il flusso delle apparecchiature elettriche ed elettroniche (AEE e RAEE).

Nel suo articolo *"Challenges to boosting reuse rates in Europe"*, **Michal Len**, direttore di *RREUSE*, la più grande organizzazione dell'impresa sociale attiva nel riuso e nel riciclo in Europa, afferma che *"per quel che riguarda il potenziale di creazione di posti di lavoro, UNIDO e Microsoft (Reuse and Recycle: Growing Green Business, 2009) hanno scoperto che il riuso di computer produce 296 posti di lavoro per ogni 10000 tonnellate di materiale trattato ogni anno. Inoltre, l'impresa irlandese Rehab Recycle ha calcolato che nel 2010 il riuso di tecnologia business to business ha creato 10 volte più occupazione per equivalente peso di materiale riciclato. Il Dipartimento per L'occupazione e le Opportunità Economiche dell'Illinois (Electronic Recycling economic opportunities and environmental impacts, 2009) stima che per ogni 1000 tonnellate di apparecchi elettrici ed elettronici, possono essere ottenuti 15 posti di lavoro nel riciclo, e fino a 200 posti nelle attività di rigenerazione e riparazione tipiche del riuso."*

Perché farlo a Roma?

Il Comune di Roma conta 2.617.175 abitanti (dati Istat 2012) e nel 2011 ha prodotto 1.785.653 tonnellate di rifiuti con una produzione pro capite di rifiuti pari a 682 kg per abitante l'anno (Rapporto ISPRA 2013). Di queste solo 431.372,92 sul totale prodotto ovvero il 24,2% è stato raccolto in maniera differenziata. Dati che lasciano intendere che ci sia ancora molto da fare per la Capitale perché possa raggiungere gli obbiettivi di RD previsti dalla normativa. La presenza predominante del metodo della raccolta stradale per la RD fa si che all'interno dei cassonetti dell'indifferenziato romani finiscano anzitempo il loro ciclo di vita beni in buono stato, valutati, dalle analisi condotte dal Centro di Ricerca Economica e Sociale dell'Occhio del Riciclone, in 32.958.770 l'anno per un valore economico, anche qui per difetto, di circa 32.958.770 di euro (ovvero un euro a bene). Secondo le rilevazioni del 2008 contenute nello studio "Impatti occupazionali di un riuso sistemico nella città di Roma", nella sola città di Roma ogni anno vengano inoltre conferite nelle isole ecologiche cittadine circa 626.353 unità, di cui 372.760 riusabili, pari al 60% dei beni conferiti dai cittadini per un valore di 13.518.684 €.



Percorsi obliqui

Sede
Dipartimento di architettura
Università Federioco II, Napoli

Anni di attività
-

Contatti

Dora Francese e-mail dora.francese@unina.it



6 26

La Ri_funzionalizzazione dei tracciati obliqui della città di Napoli

Dora Francese, Nicolina Mastrangelo, Emanuela Adamo

La volontà di studiare, esaminare, valorizzare e infine ripensare alla funzionalità e alla corretta gestione degli spazi "semi_abbandonati" della città di Napoli, ha portato la Prof.ssa Dora Francese- Ordinario in Tecnologia dell'Architettura presso il Dipartimento di Architettura-Università Federico II di Napoli a proporre agli studenti del corso di Laboratorio dei Sistemi Ambientale, come tema d'anno, la valorizzazione dei percorsi " Obliqui" della città di Napoli.

Il lavoro condotto, non può propriamente definirsi un progetto di rigenerazione urbana, perché di fatto lo spazio indagato è una porzione di territorio non abbandonata dalla cittadinanza, quanto più dalle istituzioni. Le maggiori attività di tutela e valorizzazione del territorio sono ad opera dei cittadini, che riunitisi in un comitato di quartiere, promuovono il valore storico di questo monumento attraverso attività culturali, escursioni e passeggiate.



Tour in bike promosso da un gruppo di cittadini lungo il tratto della città "Obliqua".



Manifestazione annuale lungo la Pedamentina

Il percorso della Pedamnetina è un suggestivo e panoramico asse di collegamento" obliquo" della parte alta della città con il centro storico, nello specifico attraverso 414 scalini si mettono in comunicazione il piazzale della Certosa di San Martino e l'asse stradale di Corso Vittorio Emanuele (la costruzione dell'asse viario risale a metà del XIX secolo). Quest'ultimo rappresenta l'elemento di connessione tra la parte bassa della città (Centro Storico) con quella alta del quartiere Vomero , che inizia ad avere importanza storica intorno al XII secolo.



Il primo tratto della scalinata che parte dalla collina di San Martino

Nel ambito delle attività di ricerca, gli studenti iscritti al Corso di Laurea MAPA presso il Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II di Napoli, anno accademico 2013/2014 hanno dialogato con il comitato, al fine di integrare al meglio le proposte progettuali con quelle dei cittadini.

La gestione delle proposte progettuali per la Pedamentina sono state poste all'attenzione sia del comitato sia dalla docente Dora Francese, da sempre impegnata nella diffusione delle strategie progettuali sostenibili, nel riuso di materiali riciclati, nella flessibilità funzionale delle proposte.

Le riflessioni maturate sull'analisi del contesto attraverso i sopralluoghi e il dialogo con Il Comitato Pedamentina, ha permesso l'individuazione delle principali problematiche per questo sito già patrimonio Unesco.

Di seguito si schematizzano le principali criticità :

- il degrado antropico della parte alta del tracciato, il deposito di rifiuti lungo questo primo tratto segnala un disinteresse verso la tutela del bene comune, e l'indecoroso aspetto che presenta la pedamentina per i turisti che intraprendono il percorso di discesa verso Corso Vittorio Emanuele.
- scarsa fruizione del percorso nelle ore serali a causa di una corretta illuminazione del tracciato(condizioni di rischio caduta e sicurezza).
- Assenza di elementi attrattori che possano contribuire alla maggior fruizione del percorso
- Scarsa informazione del valore storico del percorso.



Tavola di inquadramento degli studenti: Amedeo Davide, Avino Roberto, De Felice Claudia, De Simone Dalila.

Le linee guida delle funzioni strategiche per la valorizzazione del percorso della Pedamentina, si sono concretizzate con l'individuazione di funzioni culturali dislocate lungo il percorso. Sono stati progettati spazi destinati alle istallazioni temporanee, teatri all'aperto, terrazzamenti utili alla fruizione e alla vivibilità dello spazio verde adiacente alla pedamentina, sono inoltre state pensate delle strutture temporanee destinate alla sosta dei turisti, si è cercato di superare lo scoglio delle barriere architettoniche prevedendo l'inserimento di alcuni ascensori, tale operazione ha garantito la fruizione parziale di alcuni punti della Pedamentina anche per i portatori di handicap.

Di seguito, si riportano alcuni Masterplan di Progetto



Masterplan gruppo: Angelino Mariateresa, Aprea Valentina, Barraca Ilaria.



Masterplan gruppo: Amedeo Davide, Avino Roberto, De Felice Claudia, De Simone Dalila.

La sinergia e la collaborazione Università –Comitato Pedamentina, è stata l'occasione per un confronto con le istituzioni del Comune di Napoli, attraverso una mostra delle proposte progettuali per la Pedamnetina dal tema Pedamentina Working progeress è stato reso pubblico quanto è stato prodotto in ambito accademico, è stato possibile divulgare l'operato degli studenti alle istituzioni del Comunale, gli studenti, hanno avuto la possibilità di mostrare quanto prodotto nel corso sia al Comitato Pedamentica che al Sindaco Luigi De Magistris. Entrambi gli interlocutori si sono detti entusiasti per le soluzioni proposte, la scelta di valorizzare con il recupero di materiali da riciclo quali ad esempio Plallet o bottiglie di palatica, impiegati come materie prime per la realizzazione delle strutture transitorie, sono l'approdo alla corretta gestione dei rifiuti urbani in spazi dove la raccolta può subire una conversione in loco del prodotto/ rifiuto.

Ciò che si intende auspicare per il prossimo futuro è una maggiore interazione tra le istituzioni, con questa esperienza abbiamo voluto evidenziare quanto l'esigenza di far confrontare mondi moto differenti tra di loro può essere essenziale per la diffusione di filosofie di gestione del costruito che nascono dal confronto, dall'ascolto, dal soddisfacimento delle esigenze dei singoli cittadini, che sempre più spesso vogliono migliorare la qualità di vita degli spazi in cui vivono e sono sempre più aperte al dialogo.



Planimetrie culturali

Sede
-

Anni di attività
-

Contatti
web www.planimetrieculturali.org
fb https://www.facebook.com/planimetrieculturali
e-mail info@planimetrieculturali.org



7 27

planimetrieculturali
Custodia Gratuita di Spazi Temporaneamente in Disuso

PLANIMETRIE CULTURALI – Custodia gratuita di Spazi Temporaneamente in Disuso
La città è ricca di insediamenti abbandonati di origine industriale, che rappresentano in molti casi aree in cui confluisce il degrado. Strutture dormienti e incustodite che attendono nuova destinazione d'uso.

Gennaio 2005, Bologna, un gruppo di cittadini di periferia si attiva per limitare i danni che l'abbandono e lo spreco edilizio immettono nelle aree di confine, dove svaniscono piazze, ciclabili e servizi. Si effettua, comunicandola all'amministrazione e alle forze dell'ordine, un'azione indipendente che porta alla pulizia ed il ripristino parziale dell' ex Macello Comunale, 30.00 mq, abbandonato al degrado da 7 anni, in attesa di cambio destinazione d'uso. Ogni singolo cittadino mette in rete conoscenze, materiali e professionalità portando alla nascita del Cantiere Culturale Bolognese, una rete di 25 soggetti che ora rivendica il "ri-uso temporaneo" dell'immobile, per attività socio/culturali.

Aprile 2007, nel sottopassaggio degradato del centro di bologna, Planimetrie Culturali, organizza una rassegna artistica temporanea, presentando alla città l'Associazione appena nata e la nuova pratica delle "Bonifiche Culturali" che intende sviluppare nel capoluogo Emiliano.

Bonifiche Culturali: • Ricavare dagli spazi in disuso delle zone di produzione creativa, accessibili a tutti • Rispondere attivamente alla costante domanda di spazi da parte delle associazioni e delle diverse realtà territoriali; • Rappresentare un punto di incontro per i cittadini; • Rispondere alla necessità di custodia cautelativa da parte delle proprietà degli immobili sottoposti a bonifica culturale.

Planimetrie Culturali si rivolge in primo luogo alla Città. L'obiettivo principale è restituire ai cittadini quelli che di solito vengono percepiti come "non-luoghi" e nei casi peggiori come aree pericolose, degradate e ricettacoli per la criminalità. Alcuni di questi luoghi sono nati nelle periferie ma oggi in seguito al veloce sviluppo architettonico si trovano a fare parte di quartieri non più così lontani dal centro. Non-luoghi che le "Bonifiche Culturali" dovrebbero attraversare rendendoli sicuri e vivibili da parte dei cittadini. Strutture in stato di spreco che aspettano di trovare un senso ed un uso funzionale per le loro caratteristiche.


Cacciatori
di spazi
"La nostra casa delle arti nelle fabbriche abbandonate
laboratori, teatro e un ostello: così sfidiamo il degrado"

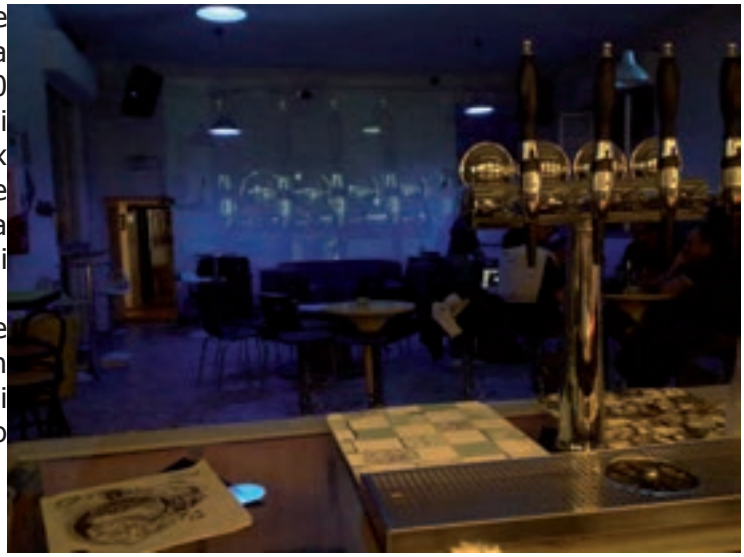
E' importante sottolineare che per il progetto di Planimetrie Culturali non è necessario stabilirsi all'interno di uno spazio per tempi lunghi e indeterminati, in quanto per sua natura, questa idea vuole attraversare più spazi e portare la "Bonifica Culturale" attraverso tutte le periferie e presunte tali, della città.
Il periodo che interessa a Planimetrie Culturali è quel lasso di tempo che passa tra che l'area entra in disuso fino al momento in cui invece si dà il via ai lavori per la sua reale destinazione (riconversione, smantellamento, trasformazione, etc). Diciamo pure un vero e proprio "servizio di prevenzione al degrado urbano e allo spreco edilizio.

BONIFICA CULTURALE SCALO SAN DONATO
Via Larga 49, Bologna (Ottobre 2009)
Ex Bar e magazzino attrezzature di RFI – 900 mq. - Proprietà, Gruppo Bancario
Affidato, in comodato d'uso gratuito "temporaneo" per attività socio/culturali con l'intermediazione del Quartiere San Donato, utilizzato come contenitore per laboratori, ospitalità/incontri ed eventi di autofinanziamento a disposizione delle associazioni attive del territorio Bolognese.



Planimetrie Culturali si rivolge a gruppi e associazioni di promozione sociale o culturale che vivono in una costante ricerca di spazi dove mettere in atto i propri lavori, mettendole in rete e dando loro visibilità. Nel fare questo è importante raggiungere un target trasversale sia per quanto riguarda l'età ma anche l'estrazione sociale, ritenendo un valore fondamentale ed una ricchezza inesauribile la diversità e la commistione dei generi.
Questa pratica ha consentito alla Pubblica Amministrazione ed ai Settori della Sicurezza cittadina di cancellare dalla black list uno spazio che da anni esondava di degrado nelle sue molteplici sfaccettature.
Di più, la Bonifica esce anche dagli spazi in custodia e si introduce nelle scuole portando laboratori creativi e percorsi di sensibilizzazione al volontariato collaborando con gli educatori sociali di Quartiere. Le "bonifiche culturali, diventano così un "bene diffuso" che sempre più si rivolge e si avvicina ai singoli cittadini.

Lo Scalo San Donato chiude dopo tre anni di attività, la scossa di terremoto del 20 maggio 2012 provoca seri danni all'immobile. E" qui, nell'ex ritrovo dei ferrovieri, che nasce il progetto il progetto Senza Filtro, ed è qui che la rete si comincia a tessere.
Dal 2005 l' Associazione acquisisce dati: spazi in soffrenza e associazioni che si aprono alla pratica del "ri-uso temporaneo".



BONIFICA CULTURALE EX SAMPUTENSILI -
Via Stalingrado 59, Bologna (Ottobre 2013)
Ex Officina metalmeccanica - 12.000 mq. – Curatore Fallimentare, Milano

Planimetrie Culturali consegna il progetto temporaneo che verrà poi citato come caso studio nel Piano Strategico Metropolitano, al Comune di Bologna. In un primo momento l'area viene ripulita e "illuminata", solo in un secondo momento, quando l'area è stata messa in totale sicurezza, si passa alla costruzione tecnica scenografica ed artistica che caratterizzerà gli spazi, dando loro una nuova vita.



I dati acquisiti nel tempo si trasformano in persone, la chiamata è per 16 Associazioni che presto diventeranno 22 (200 operatori) e tutte differenti tra loro. Sport, Arte, Cultura, Videoproduzioni, Falegnameria, Ostello, Scuola di ballo, Uffici di Servizi alla persona (spazio bimbi, insegnamento lingua italiana agli stranieri, percorsi di integrazione con persone messe alla prova, ecc).

Non solo ospitalità ma anche supporto tecnico come accelleratore delle attività svolte all'interno del più grande centro d'aggregazione nato nella Regione Emilia Romagna. Il tutto viene autogestito e autofinanziato, nessun fondo pubblico a carico dei cittadini.
Di più, la rete Senza Filtro, ha dimostrato che Cittadinanza Attiva non è un modo di dire, ma bensì, un modo di fare. Assumendo 4 dipendenti con contratti a tempo pieno, l'Associazione capofila, ha concepito inoltre, nuove professioni che i giovani possono intraprendere in questi incubatori.

La rete si finanzia con eventi comuni e riesce a raggiungere presto le 20.000 presenze annue. Un'eccellenza della Cittadinanza Attiva e dell' innovazione che arriva dal basso, non in Europa, ma qui in Italia. La dove le periferie soffrono, l'innovazione incontra la disponibilità dei cittadini di spendersi per il bene comune, adattandosi alla sempre piu veloce migrazione/immigrazione che modifica continuamente il nostro modo di concepire, attraversare e vivere gli spazi urbani.



TEMPORANEO, non solo un lasso di tempo ma un Modus Operandi

Le Bonifiche Culturali possono sicuramente essere considerate operazioni Win-Win, in cui tutti, a caduta, ne ricevono benefici. I privati riescono a mantenere gli immobili in condizioni ottimali senza recare danni alla sicurezza e al decoro urbano, inoltre , tramite il presidio, si frena la svalutazione dell'immobile spesso soggetto a danneggiamenti, mantenedolo appetibile per eventuali compratori. Il territorio gode di maggiore sicurezza. I cittadini beneficiano dell' uso dello spazio e la PA ci guadagna nel bene comune generato dalle attività svolte, come azioni di welfare dall'integrazione sociale alle borse lavoro e cosi via...

Se l'innovazione vuole stare al passo con i tempi, la città deve essere banco di prova e sperimentazione. Per incentivare gli "Usi Temporanei" ora serve una legge Nazionale che possa essere facilitatrice nel ri-attivare spazi mettendoli a disposizione del bene comune. Non solo per le attività culturali ma anche e soprattutto a disposizione di chi abbia necessità di uno spazio dove mettersi in gioco, che sia per arrotondare la pensione, che sia per qualche mamma attivare uno spazio di baby sitteraggio in comune o che sia qualche giovane che ha idee innovative ma manca di spazi dove fare rete. Riscontriamo che se la spinta del Decreto Valore Cultura convertito con Legge 7 ottobre 2013, n. 112, recante disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo muove in questo indirizzo, allo stesso tempo manca di modalità specifiche e indirizzi precisi.

TAVOLO SCIENTIFICO ricaduta sociale

21 Febbraio 2014, c/o Senza Filtro, Bologna - Utilizzo Spazi Temporaneamente in DIsuso, serve una legge Nazionale

Nella sala in condivisione del Centro Senza Filtro, la Sesta Bonifica Culturale Bolognese, il confronto che porterà le Associazioni al Tavolo Scientifico del PSM per lo studio di un Disegno di legge rivolto agli "Usi Temporanei".

Si vuole facilitare le operazioni di "Ri-Uso Temporaneo" cercando la quadra tra Proprietari, Amministrazione Pubblica e Cittadinanza Attiva. Esonerare dall' IMU la proprietà durante l'uso temporaneo, evitando che per avere questo si scoperchino migliaia di mq dai tetti rendendo poi quasi inutilizzabile il rimanente con il conseguente spreco di cemento e laterizi; l'adozione di impiantistiche tecniche da cantiere; la certificazione degli impianti tramite tecnici Comunali; rendere non oneroso il cambio destinazione d'uso ai cittadini nel contratto temporaneo; sono i principali ostacoli ad una ri-attivazione veloce e pratica. Inoltre agevolazione per contratti di lavoro attraverso ammortizzatori sociali, assistenza tecnica di Vigili del Fuoco per la messa in sicurezza e altro ancora... Se valutiamo le persone che hanno direttamente (dipendenti) o indirettamente (rimborsi volontariato, voucher, borse lavoro, ecc...) operato nelle Bonifiche Culturali Bolognesi, possiamo credere che una legge studiata per favorire il riuso contrastando lo spreco urbano, non sia solo attuale ma forse già in ritardo e potrebbe aprire molti posti di lavoro in tutta la Nazione.

Mentre continuiamo a lavorare conoscendo sempre più persone impegnate nel riuso urbano, siamo sempre a caccia di spazi da usare e consigli per migliorare il disegno legge in lavorazione.

Albertazzi Werther
www.planimetrieculturali.org



Pophub

Sede
Impact Hub Bari, Via Volga c/o Fiera del Levante
70132 Bari

Anni di attività
3

Contatti
tel +39.080.9904680
web www.pophub.it
fb www.facebook.com/PopHub
e-mail info@pophub.it



28

Pop Hub
La città riprende i suoi spazi

Silvia Sivo

Cos'è
Pop Hub è un progetto nato nel 2013, vincitore del bando *Smart Cities and Communities and Social Innovation* nell'ambito dei PON Ricerca e Competitività 2007-2013, finanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Come progetto di innovazione sociale, si è posto l'obiettivo di modificare la maniera di intendere il patrimonio architettonico dismesso di una città, trasformandolo in una risorsa e creando una rete tra persone e spazi urbani per la riattivazione degli edifici dismessi e sottoutilizzati.
Pop Hub è stato inoltre tra i vincitori della call for ideas *Spazio pubblico | networks | social innovation* promossa nell'ambito della seconda Biennale dello Spazio Pubblico di Roma, edizione 2013.

Come agisce
Pop Hub è costituito da strumenti digitali -una piattaforma web e un'applicazione mobile- e azioni a carattere urbano.
La piattaforma web svolge un triplice ruolo: strumento tecnico per censire e monitorare il patrimonio edilizio pubblico e privato; database per la raccolta e lo scambio di conoscenze esperte e diffuse; sistema di interazione e diffusione di progetti e pratiche nei territori, per la costruzione di modelli condivisi di riuso. L'applicazione mobile è a supporto della piattaforma e agevola la fase di mappatura, attraverso un dispositivo di facile utilizzo, comprensibile anche da parte degli utenti meno tecnici.
Gli interventi di riattivazione temporanea degli spazi rappresentano la parte analogica del progetto e sono anche il mezzo di maggiore sperimentazione, che punta i riflettori su luoghi dimenticati per svelarne le potenzialità, facendoli riscoprire e rivivere attraverso attività socio-culturali, progetti artistici, laboratori di partecipazione.



Il progetto è rivolto a tutti i cittadini, gruppi, enti pubblici e privati attivi che vogliono: creare collaborazioni per progetti legati al riuso di spazi vuoti; trovare soluzioni innovative in risposta alla mancanza di luoghi per la creatività e l'innovazione; promuovere processi di sensibilizzazione e rivitalizzazione in chiave reduce-reuse-recycle; avviare pratiche di riappropriazione e riattivazione di spazi abbandonati con progetti sperimentali a carattere sociale e culturale; avviare nuovi modelli di accordo pubblico-privato e formule alternative di recupero e gestione.

Gli obiettivi

Mappare l'abbandono

Il fenomeno dell'abbandono edilizio, legato a dinamiche speculative come ai grandi processi di dismissione, l'espansione o la contrazione dei territori antropizzati per effetto della crisi economica, è ormai noto, come le sue conseguenze: edifici e spazi dimenticati e "assenti" dalla vita urbana, luoghi desemantizzati sui quali c'è incapacità di riutilizzo in chiave contemporanea, spesso causata da un insieme di fattori che coinvolgono sia il mercato immobiliare che le carenze dello Stato in termini di lentezza delle politiche e della pianificazione, l'incertezza sulla determinazione della proprietà, costi di riqualificazione eccessivamente alti (Colomb, 2012).

La ricerca è partita dall'osservazione e l'indagine dello stato di fatto, analizzando le cause che determinano le condizioni di stallo esistenti, per scardinare le logiche che producono vuoti urbani.

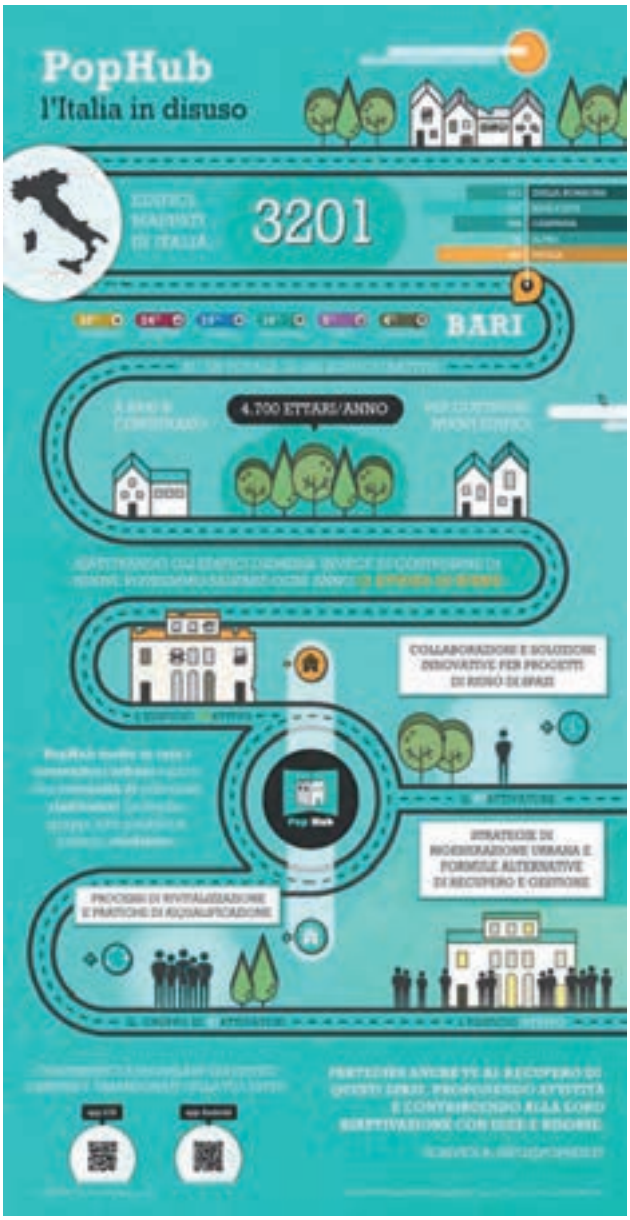
Il progetto si propone innanzitutto di contribuire alla catalogazione e mappatura organica degli edifici soggetti a disuso e sottoutilizzo, sperimentando una metodologia che mescola gli approcci disciplinari tradizionali alla strategia "dal basso". Una delle prime difficoltà che si riscontra riguarda il patrimonio immobiliare pubblico, in primis la disorganizzazione e incompletezza delle informazioni. Per la normativa sull'Amministrazione Trasparente (Decreto Legislativo 14 Marzo 2013, n. 33) e in materia di Open Data (Decreto Legge 90/2014, convertito dalla Legge 114 dell'11 agosto 2014) le PA hanno obbligo di pubblicare e diffondere dati in apposite sezioni dei siti istituzionali, in formato aperto e con pubblicazione delle informazioni nello schema indicato dal decreto e comune a tutte le PA (Linee Guida Nazionali per la valorizzazione del patrimonio informativo pubblico, AgID 2014). Come dimostrato da uno studio del Politecnico di Milano sull'utilizzo degli open data da parte dei Comuni (Osservatorio eGovernment 2014-15), la maggior parte dei Comuni non rispetta l'obbligo di pubblicazione, o pur avendo pubblicato i dati non segue le linee guida sulle modalità di pubblicazione. Non fanno eccezione i dati sul patrimonio immobiliare, ambito su cui il progetto si focalizza, dove l'assenza o la poca fruibilità dei dati rende inutile o difficoltoso il loro utilizzo. Risulta evidente che la conoscenza di tali dati è fondamentale e preliminare per qualsiasi processo di riuso e riqualificazione di un determinato immobile.

L'incentivo al rilascio di dati aperti nelle PA e la necessità di rendere fruibili le informazioni sugli edifici potenzialmente utilizzabili ai diversi stakeholders -cittadini, enti, imprese, e di integrarli con altri strumenti operativi, è tanto più importante dove le politiche pubbliche non riescono a ripensare la città e si mostrano troppo deboli rispetto alle forze del mercato immobiliare. Anche per questo è necessario non utilizzare solo il linguaggio tecnico per consentire il coinvolgimento dei diversi attori non esperti ma portatori di interessi e risorse. È stata ideata così una nuova forma di catalogazione di dati, inserendo indicatori e parametri tipologici, conservativi, urbani, dimensionali, immediatamente associati alla posizione su mappa dell'edificio; in questo modo la mappa diviene strumento di conoscenza collettiva e analisi del patrimonio presente sul territorio.

Aprire i processi

Le procedure che stanno attualmente tra i dati di partenza e il progetto di riqualificazione "classico" non includono gli altri attori sociali in tutte le fasi dell'iter di riattivazione di uno spazio. Questo scarto operativo non è solo tecnologico ma anche culturale, dovuto principalmente alle rigidità burocratiche che soffocano ogni iniziativa di riuso "alternativo", alla tutela assoluta della proprietà privata -e quindi anche alle rendite di posizione, alla mancanza di una cultura del riutilizzo, anche temporaneo, a valenza collettiva e sociale di spazi dormienti. Rispetto agli usi temporanei, la constatazione è che non vengono generalmente considerati parte dei normali cicli di sviluppo urbano; se un edificio o un'area viene dismessa, l'aspettativa è che venga riprogettata, ricostruita e riusata dal momento della nuova definizione. Gli usi temporanei sono generalmente associati alla crisi, a mancanza di visione e a deregolamentazione, ma diverse esperienze italiane ed europee hanno dimostrato che possono diventare casi di successo, producendo inclusione e innovazione nella cultura urbana contemporanea (SUC, 2003).

Tale apertura progettuale trasformerebbe il ruolo e l'operato dell'amministrazione da producer unico di scelte e servizi in enabler all'interno dei processi collaborativi che portano alla riconversione e al riuso dei beni, oltre a consentire la partecipazione attiva e l'engagement dei cittadini nei processi decisionali delle PA, nell'ottica della promozione di nuovi modelli di co-progettazione. Perciò, accanto agli strumenti digitali, Pop Hub cerca di promuovere una mediazione tra i diversi soggetti, pubblici o privati, sperimentando interlocuzioni e azioni, in linea con quanto si sta verificando negli ultimi anni a livello nazionale, dove un moltiplicarsi di pratiche di riappropriazione di spazi urbani produce anche processi di risignificazione di luoghi e manifestazione di una comunità in grado di autorganizzarsi e di esprimersi come soggetto. Si costruiscono così percorsi alternativi di produzione della città che rifuggono il tradizionale ordinamento e l'iper funzionalizzazione urbana, e diventa luogo non convenzionale per usi artistici, creativi e per sperimentare influenze culturali (Syben, 2014); la città recupera il ruolo di produttrice di nuovo valore sociale ed economico, a partire dal rinnovato ruolo svolto dagli spazi inutilizzati, "terreno comune" tra PA e comunità, come ad esempio promuove il *Regolamento sulla collaborazione tra cittadini ed amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani* ideata da Labsus, contenente specifici articoli indirizzati alla cura e rigenerazione degli spazi pubblici e degli edifici.



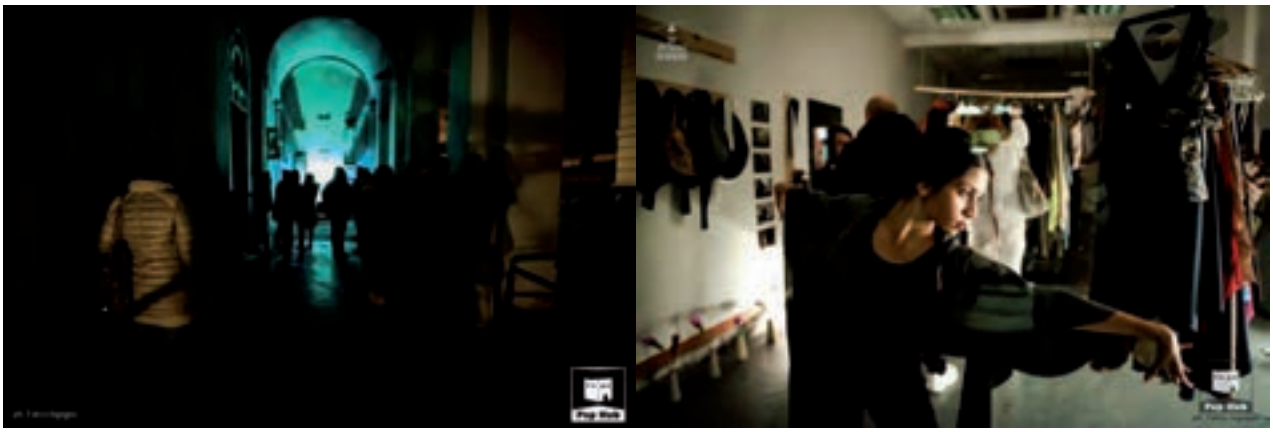
Esperimenti, attività, primi risultati

Il progetto, partito da Bari, si è diffuso in tutta la Puglia e si è esteso in altre regioni italiane: Emilia Romagna, Basilicata, Campania. Grazie al lavoro del team e alle segnalazioni degli utenti - attualmente sono registrati 300 utenti attivi- ad oggi sono stati censiti 3201 edifici dismessi.

La piattaforma di mappatura ha dimostrato inoltre la grande potenzialità nel mettere a sistema iniziative a diverse scale territoriali e con differenti declinazioni tematiche, individuando anche collaborazioni strategiche: con gli enti pubblici da un lato, dall'altro con gruppi progettuali che sono attualmente partner importanti del progetto.

È stata avviata una collaborazione col Comune di Ravenna legate al riuso del patrimonio edilizio nell'ambito del *POC Darsena*, che detta regole e modalità d'intervento per la riqualificazione di questo comparto ex produttivo: all'interno del sito istituzionale tematico *Ravenna Riusi*, per mezzo della piattaforma Pop Hub sarà visibile la mappatura degli edifici in area Darsena di Città.

La piattaforma è anche strumento per *Esperimenti Architettonici* con il progetto *#sottaninrete* ad Altamura, processo di rivalutazione dei locali nel centro storico, e *RiutilizziAmo Grottole*, spin off di Pop Hub Basilicata a cura di *Casa Netural*, mappatura del patrimonio abbandonato privato.
Le strategie collaborative avviate con diversi partner progettuali in tutto il territorio pugliese -tra cui *Coompany, XScape, Garden Faber, Vuoti a Rendere, Esperimenti Architettonici, LUP, Fork in Progress*- hanno portato alla creazione del network *Reactivicity*, un percorso collettivo di seminari, azioni e workshop su rigenerazione urbana e riattivazione di spazi dismessi in Puglia, tenuto in due edizioni *Old Spaces/New uses* nel 2013 e *Reloaded* nel 2014, realizzate con il contributo dell'iniziativa *Laboratori dal Basso* promosso e finanziato dall'ARTI della Regione Puglia.



Tra gli interventi di riattivazione temporanea di spazi pubblici e privati, è stato avviato insieme all'Assessorato al Patrimonio del Comune di Bari il percorso *Le cose che abbiamo in Comune* per la riscoperta di edifici inutilizzati di taglio medio-piccolo del patrimonio comunale, con gli obiettivi di studiarne il riuso come risorsa e strumento di rivitalizzazione del territorio, mettendo a rete progetti innovativi e bisogni della comunità.
Il festival *Riattiviamo Via Manzoni!* è il frutto del lavoro partito nell'ottobre 2013 con l'iniziativa *Reuse the City: Pop Up The Street*, modulo di *Reactivicity | Old spaces, new uses*, un laboratorio lungo la strada con il tutorato di Patrizia Di Monte, direttore di *Estonoesunsolar*: mediante una mappa di classificazione dei locali vuoti basata sulla percezione collettiva e un albero di progetti, e coinvolgendo residenti, commercianti e proprietari, si è creato un primo disegno progettuale sul riuso dei negozi sfitti. Questa idea ha portato al festival urbano *Che Spettacolo Via Manzoni*, che dal 25 al 27 settembre 2014 ha fatto rivivere quindici locali chiusi e la strada con negozi temporanei, iniziative studentesche, attività di autoproduzione e design, esposizioni e laboratori artistici, coworking, performance teatrali, musicali e di danza. Oltre a rappresentare un momento di rivitalizzazione che ha creato un'eco molto forte su tutta la città, si è trattato di un esperimento a scala urbana per testare strategie di riuso in chiave temporanea e un nuovo modello socio-culturale: in un evento- contenitore di tre giorni si sono messe in connessione attraverso gli spazi in disuso le risorse sociali e umane del contesto e attivando sinergie tra i proprietari, che hanno concesso gli spazi a titolo gratuito, e chi vi ha svolto le attività, residenti e commercianti della zona. Questo esperimento ha permesso di approfondire e perfezionare lo studio di modelli di riuso di spazi in chiave temporanea, tra difficoltà, timori e potenzialità, e tra i risultati indiretti ha innescato una serie di iniziative di temporary shop che si sono sviluppate in città.
La stessa logica ha guidato *POP.arty, un nuovo percorso per rivivere gli spazi dismessi*, che ha avuto luogo dal 24 al 26 gennaio 2014 a Bari nei locali del viadotto delle Ferrovie Appulo Lucane e dell'ex Manifattura Tabacchi, concessi a titolo gratuito da proprietari e gestori.



Rizemulab

Sede
UdR Prin Re-cycle Italy - dArte
Università Mediterranea di reggio Calabria
Comune di Condofuri

Anni di attività
-

Contatti

Enzo Gioffrè e-mail e.gioffre@unirc.it
Antonia Di Lauro e-mail antoniadilauro@gmail.com
fb https://www.facebook.com/pages/Rizemulab/803763783000980?sk=timeline



9 29

LA COMUNITA' AL CENTRO DELLA SCENA: 2 ESPERIENZE PARTECIPATE DI RICICLO DELLO SPAZIO URBANO NELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

"Quella del Sud è una comunità che ha ben presente la pratica del riciclo, attuata nella vita quotidiana in forme tutt'altro che banali, spesso con sorprendente inventiva nell'assegnare nuovi cicli di vita a manufatti che assembliano oggetti rinnovati nell'utilizzo fino al loro deperimento definitivo. Si tratta di accogliere ed istruire questa propensione al riciclo insita nelle comunità di abitanti per estenderla agli scarti del paesaggio.(…) La pratica del riciclo ha la sua efficacia se mantiene una componente creativa in grado di determinare processi evolutivi come esito di uno sforzo di creatività individuale ma soprattutto collettivo, secondo modalità operative in grado di attivare processi condivisi con gli abitanti, reali protagonisti delle trasformazioni dei territori in cui vivono" (V.Gioffrè, 2013).



NUOVI CICLI DI VITA PER IL PAESAGGIO DEL RIFIUTO

Nell'ambito del Progetto di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) "Recycle Italy. Nuovi cicli di vita per le architetture e le infrastrutture della città e del paesaggio" il gruppo di paesaggio del Prof. Vincenzo Gioffrè dell'Unità di Ricerca dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria conduce ricerche teoriche, studi e tesi di laurea incentrate, in linea con i principi espressi dalla Convenzione Europea del Paesaggio, sul ruolo attivo degli abitanti nei processi di riciclo degli spazi degradati e in abbandono. La partecipazione della comunità è ritenuta fondamentale per riattivare economie locali, restituire identità, qualità della vita e sostenibilità ai territori urbani più compromessi e fragili del contesto reggiono. Le esperienze illustrate di seguito sono frutto della ricerca che il gruppo di lavoro porta avanti da diversi anni e ripropongono la comunità al centro della scena (F. Zagari, 2012) come artefice e custode dei luoghi di vita, sperimentando in campo logiche collaborative tra amministrazioni, enti locali e abitanti.

RIZEMUL@B. IL LABORATORIO PARTECIPATO PER UN NUOVO SPAZIO PUBBLICO A CONDOFURI

Il PROGETTO

Il "riciclo dei paesaggi dello scarto" è oggi una necessità più che una scelta. La presenza diffusa di spazi interstiziali, vuoti urbani, aree incolte, configura i paesaggi degradati in cui viviamo. Gli scarti urbani nascondono, tra cumuli di spazzatura e vegetazione incolta, potenzialità latenti di luoghi di sosta, spazi conviviali, oasi naturali, orti che potrebbero incrementare il valore delle città in termini qualità della vita, attrattività e sostenibilità. La riattivazione di questi spazi rappresenta un aspetto importante per la città: lo spazio pubblico riveste il ruolo di aggregatore sociale, in cui nascono e maturano cultura, valori condivisi, identità.
Nell'ambito del PRIN Recycle Italy dell'UdR di Reggio Calabria e delle attività didattiche del corso di Arte dei Giardini (Prof. V. Gioffrè, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria – AA13/14) è stata avviata la collaborazione con il comune di Condofuri (RC) con l'obiettivo di confrontarsi e sviluppare possibili soluzioni pratiche ed economiche per un'area comunale in abbandono. Il laboratorio è stato inaugurato a luglio 2014 per la realizzazione e gestione partecipata dell'area: si configura come una realtà flessibile, inclusiva e creativa, luogo d'incontro di professionisti e cittadini con visioni, idee e competenze diverse e trasferisce ricerca e didattica nel contesto di vita reale per incontrare esigenze concrete della città contemporanea e dei suoi abitanti. Il giardino, oggi in fase di realizzazione, interpreta il tema delle radici culturali (Rizemu) riproponendo la tradizione grecanica come filo conduttore del progetto. RiemuL@b nasce per coinvolgere gli abitanti di Condofuri in tutte le fasi di realizzazione dell'area ritenendo fondamentale la partecipazione attiva dei soggetti a cui l'intervento è destinato. E' stata indispensabile la collaborazione per arricchire la proposta iniziale e la simbologia ideata con icone, immagini, racconti e storie. Tradizione e innovazione; coesione sociale e senso di appartenenza ai luoghi sono alla base del laboratorio: la ricerca di storie, libri, testi; la raccolta e il riciclo di materiale; l'autocostruzione; sono diventati momenti di socializzazione, confronto e dibattito; occasioni pratiche e creative per ripercorrere e innovare la tradizione e restituire valore e funzionalità all'area. Azioni semplici e partecipate sottolineano il significato simbolico di RizemuL@B come invito a collaborare e prendersi cura dei luoghi, componente identitaria di una comunità, per innescare processi a lungo termine di sviluppo sostenibile e qualità della vita.

CHI SIAMO

Unità di Ricerca PRIN Recycle Italy dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, Responsabile Scientifico e Coordinatore Vincenzo Gioffrè, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Condofuri. Coordinatore di Rizemul@b Vincenzo Gioffrè, Responsabile del laboratorio: Antonia Di Lauro, Tutor e artista: Maria Manti, Autori del Progetto Vutane in Fiore: studenti Valerio D'Ascola, Giuseppe Sottilotta, con la collaborazione del Comitato Civico Pro Condofuri. Pagina facebook: Rizemu.lab







FASI

1. WORKSHOP RIZEMU Aprile-giugno: nel Corso di Arte dei Giardini del Prof. V. Gioffrè è stato proposto il concorso di idee Rizemu coinvolgendo oltre 70 studenti sul tema del riciclo dello spazio urbano in abbandono. Le idee progettuali per l'area hanno sviluppato tre aspetti chiave richiesti dal bando: partecipazione, identità culturale, materiali di riciclo. Il progetto vincitore "Vutane in Fiore" è stato selezionato da una giuria composta da professori, professionisti e rappresentanti dell'amministrazione e reinterpreta Rizemu proponendo la tradizione dell'artigianato locale e l'iconografia grecanica come filo conduttore che narra tra specie vegetali autoctone e arredi urbani l'identità di Condofuri.

2. SVILUPPO DELLA RETE DI ATTORI luglio-agosto: è stato istituita preso la sede del comune una tavola rotonda con l'amministrazione e gli abitanti per confrontarsi sul progetto, presentare il laboratorio per la realizzazione del giardino e raccogliere adesioni. L'apertura di una pagina facebook, punto di aggregazione virtuale della comunità di progetto, e un'istallazione sull'area hanno invitato gli abitanti a partecipare anche soltanto per donare il materiale da costruzione.

3. RILETTURA DELL' ICONOGRAFIA GRECANIA settembre: è stata avviata la fase di raccolta del materiale iconografico e la rilettura dei caratteri identitari della cultura grecanica con la sintesi e rielaborazione di tessiture, colori, geometrie, poesie, da inserire come motivi decorativi negli arredi del giardino. La pagina facebook è diventata un archivio virtuale per le informazioni e diario delle attività di laboratorio.

4. AUTOCOSTRUZIONE ARREDI ottobre-novembre: è stata avviata la fase per la costruzione del giardino con i lavori di sistemazione del terreno, degli impianti idrici e dei percorsi e la costruzione degli arredi presso la sede dismessa dell'ex scuola media comunale.

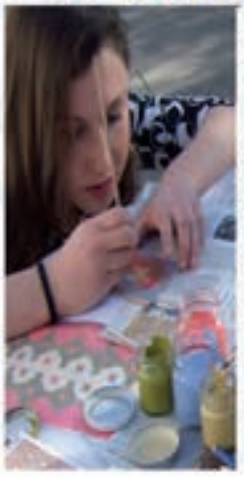
5. DECORAZIONE dicembre: è stata avviata la fase di decorazione presso la scuola media comunale e le associazioni locali coinvolgendo i più giovani nella rilettura creativa della iconografia grecanica con la decorazione di tessere 8x8cm da assemblare su 4 totem in legno, simboli del lavoro collettivo e dello spazio come bene comune. Questa fase si è inserita nelle attività culturali della città con alcune giornate partecipate aperte a tutti gli abitanti per un totale di circa 400 tessere decorate.

6. PIANTUMAZIONE work in progress a queste fasi concluse, seguiranno la piantumazione e installazione degli arredi nel giardino con l'inaugurazione dell'area. Il progetto è oggi sospeso, emergono difficoltà concrete economiche, politiche e sociali: tempi lungi dell'amministrazione dovuti a procedure burocratiche, mancanza di risorse economiche, assenza di coesione tra amministrazione e cittadini quando viene meno il gruppo di attori trainante; assenza di strumenti e procedure urbane flessibili per un intervento che si colloca a metà tra il formale e l'informale.

7. GESTIONE CONDIVISA work in progress la fase di fruizione e manutenzione propone di verificare le ripercussioni positive e negative del progetto sull'area e sulla comunità ed avviare un processo di gestione e manutenzione condivisa in collaborazione con la scuola media adiacente e con le associazioni locali che sono state coinvolte nel progetto.








ATTORI

Ad oggi la comunità di RizemuL@b ha coinvolto più di 200 attori:
Cooperativa Tutela dell'Aspromonte nella messa in opera dei lavori
Azienda Agricola Falcone per il riciclo dei pallet
Comitato Civico Pro-Condofuri nella costruzione e decorazione degli arredi
Istituto Comprensivo Bova-Condofuri nella decorazione degli arredi
Associazione Fratemità Giovani nella decorazione degli arredi
Consorzio del Bergamotto nella piantumazione



OBIETTIVI

Il principale obiettivo del laboratorio è di innescare un processo di coesione, inclusione sociale e appartenenza ai luoghi. La comunità è considerata come principale risorsa del territorio, portatrice di saperi locali e valori culturali, capace di innescare nuove economie endogene e sostenibili a partire dalla valorizzazione dell' identità culturale.
Il progetto mira a:
- innescare nuove sinergie tra amministrazione, università, enti territoriali e cittadini;
- sensibilizzare ad una visione dello spazio come bene comune di cui gli abitanti devono avere cura come fruitori e artefici;
- favorire la partecipazione attiva dei cittadini attraverso l'apprendimento in campo e lo scambio di competenze.





IDEE PER IL FUTURO

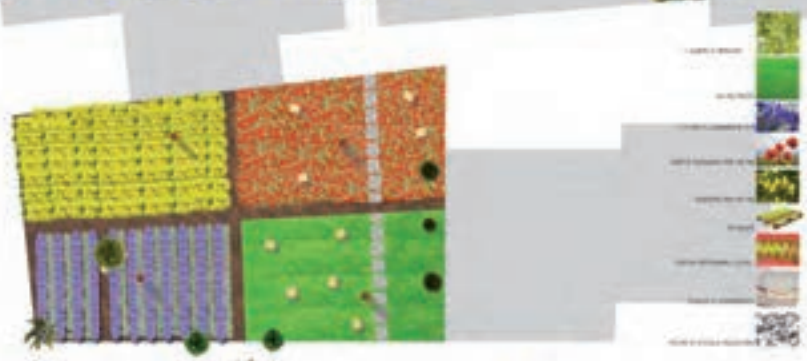
L'ipotesi è l'istituzione di un laboratorio permanente capace di allargare e rafforzare la comunità di RizemuL@B per sviluppare un modello condiviso di progetto e gestione delle risorse paesaggistiche locali con una cittadinanza attiva. Il progetto pilota potrebbe essere replicato in altri contesti degradati della città, coinvolgendo una più ampia rete di attori. A partire dalla riattivazione di micro spazi pubblici è possibile incrementare il valore delle città in termini di qualità della vita, attrattività e sostenibilità puntando sulla riscoperta e valorizzazione di una rete di luoghi in abbandono restituiti agli abitanti.





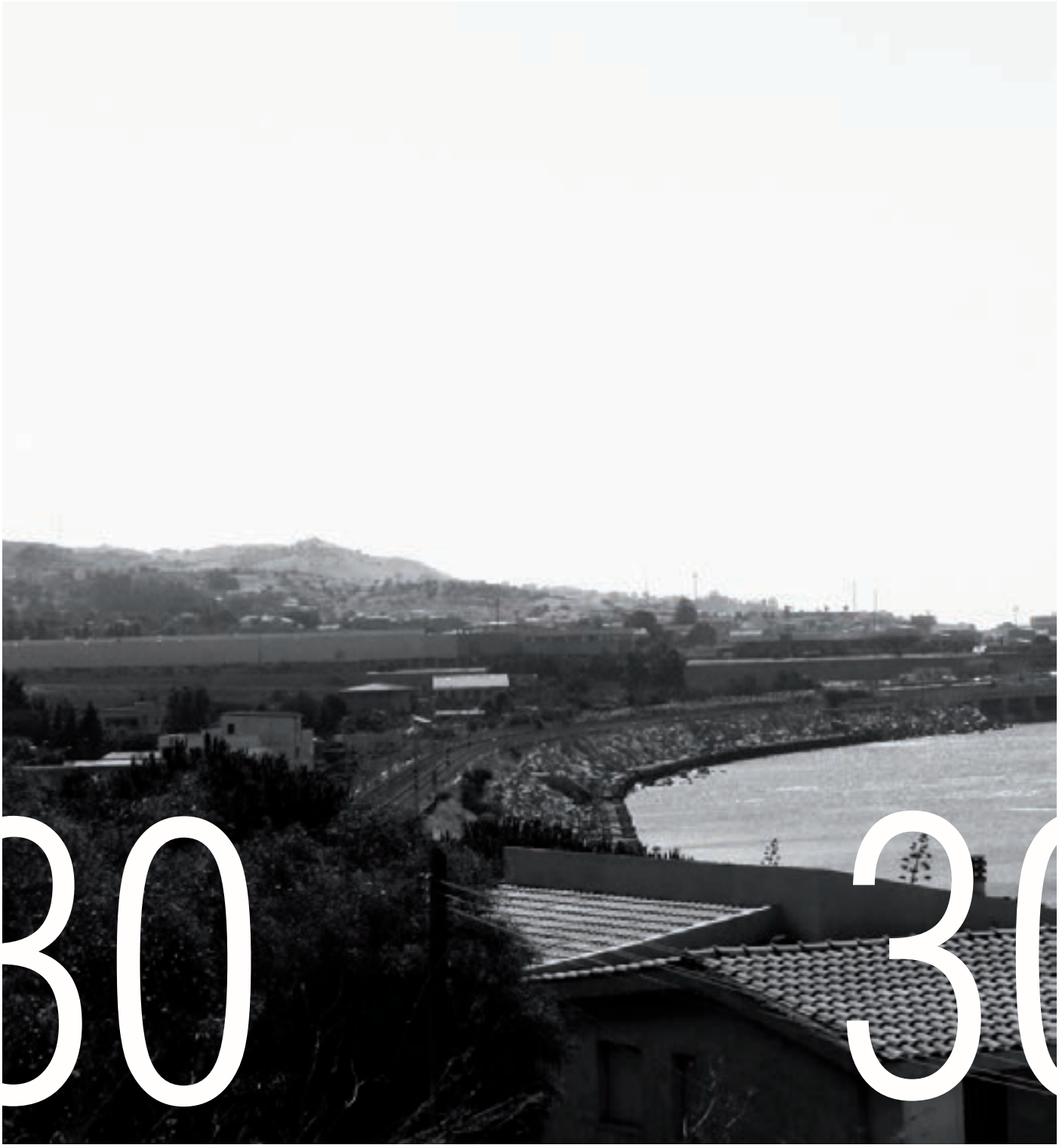












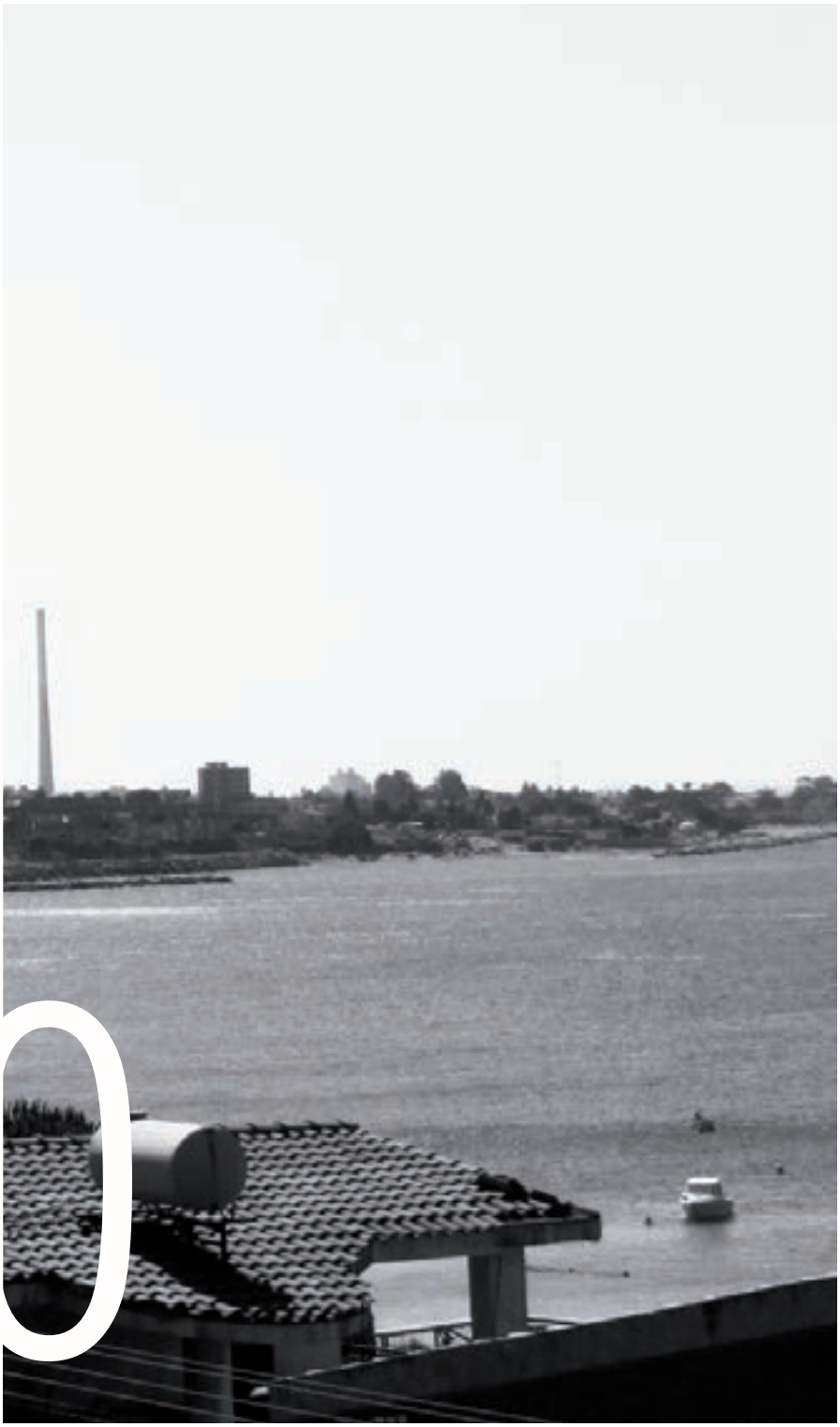
Saline Joniche

Sede
-

Anni di attività
-

Contatti

Elisabetta Arena (coord.), Elisa Ciccone, Vanessa Giurlanda
e-mail elisabetta.arena684@libero.it



30

PROCESSO PARTECIPATIVO
metodo sperimentale

ESPERIENZA PARTECIPATA DI
SALINE JONICHE(RC)


1_ canale incendiato


2_scarti della recinzione

Da un'osservazione di come le comunità insediano i luoghi si possono cogliere elementi interpretativi dei desideri, aspettative e loro necessità. Da ciò si capiscono le motivazioni che hanno influenzato quelle trasformazioni. E' emerso che la popolazione predilige trasformare le aree lungo il litorale e del porto , e per il resto nelle aree abbandonate, si denotano segni di un'azione protesa all'asportazione di materiali ed in parti periferiche al deposito di rifiuti.


3_scala in legno per l'accesso in mare


4_rifiuti nei pressi del Pantani



10_furto del rame da parte delle B.R.

1_SEGNI

b) IDENTITA' LOCALE
8) Con quale immagine rappresenteresti il luogo dove vivi?
10) Qual'è l'elemento/la parte del luogo che ritieni più bello?
11) Qual'è l'elemento/la parte del luogo che ritieni più brutto?
17) Qual'è l'elemento/attività del luogo a cui dai più valore?

c) CONOSCENZA DELL'AREA DI STUDIO
26) All'interno del suo paese/città/quartiere, conosce molti casi di edifici o aree abbandonate?
□ sì
□ no
29) Quali sono state secondo lei le cause dell'abbandono?
33) La dismissione dell'area ha portato vantaggi o svantaggi?

f) VERDE
39) Guardi le seguenti foto, tra gli spazi presentati in quale si sentirebbe più a suo agio? (max 2 risp)
□ piazza con fontana

□ parco con più verde

□ campo sportivo

□ parco per bambini

□ prato all'inglese

□ prato fiorito

□ verde alto

□ verde basso


E' avvenuto un primo incontro con i cittadini valutando un questionario. In una prima parte si raccoglievano giudizi su sensazioni ed affezioni soggettive; si indagava poi sulle modalità d'uso dello spazio o nel quale si riconoscono; ed in una terza fase si indaga sulla conoscenza del manufatto abbandonato. Infine si è richiesta una scelta tra due alternative di possibili assetti percettivi futuri.

23) All'interno del suo paese e per connessioni con i comuni più vicini utilizza i trasporti pubblici o ricorre più frequentemente a mezzi propri?
□ uso il trasporti pubblico
□ ricorro a mezzo proprio

37) Lei è disposto ad impegnarsi in maniera attiva al miglioramento del luogo?
□ sì
□ no






2_PAROLE

	CARATTERI INSEDIATIVI/PRODUTTIVI	CARATTERI PERCETTIVI	ATTIVITA' INCOMPATIBILI
ECONOMIA LOCALE	**PRODUTTIVI** 1. Agricoltura NON invasiva 2. Reti di vendita di alta qualità 3. Produzioni semi-artigianali 4. Consumo locale 5. Assi mercatali a KM zero 6. Produzione stagionale 7. Produzione diversificata **INSEDIATIVI** 8. Edifici non invasivi, di piccole dimensioni ed integrati nel territorio 9. Infrastrutture di limitate dimensioni 10. Servizi concentrati e proporzionati al fabbisogno della popolazione 11. Integrazione fra aree produttive e aree residenziali 12. Mobilità circoscritta	13. Mosaico variato dalle differenti colture 14. Vegetazione continua 15. Continuità morfologica del territorio 16. Tendenza al verde, più che al grigio 17. Inquinamento acustico ridotto 18. Salubrità dell'aria e scarso inquinamento atmosferico 19. Uso di materiali locali 20. Mobilità lenta	• Alta densità insediativa • Collocazione di impianti industriali di grande scala • Insediamenti standard • Attività agricole intensive • Grandi infrastrutture di collegamento • Grandi impianti per la produzione di energia rinnovabile
ECONOMIA INDUSTRIALE	**PRODUTTIVI** 1. Produzione in larga scala 2. Standardizzazione dei prodotti 3. Agricoltura industriale 4. Servizi diffusi e rivolti ad ampia utenza 5. Grandi monocolture 6. Produzione per consumo esterno **INSEDIATIVI** 7. Edifici a forte impatto ambientale 8. Elevata estensione degli insediamenti e spinoni 9. Grandi impianti industriali 10. Servizi concentrati e proporzionati al fabbisogno della popolazione 11. Zonizzazione fra aree produttive e aree residenziali 12. Mobilità diffusa 13. Infrastrutture invasive	14. Forme del paesaggio rigide e rettificate 15. Colori grigi e rossi 16. Mosaico instituito 17. Scarsa vegetazione naturale 18. Uso di materiali non coerenti al contesto 19. Elevato inquinamento acustico 20. Inquinamento atmosferico 21. Mobilità veloce	• Attività agricole rivolte al capitale (cooperative agricole, agriturismo ecc.) • Attività turistiche • Piccole e medie imprese produttive • Bassa densità insediativa

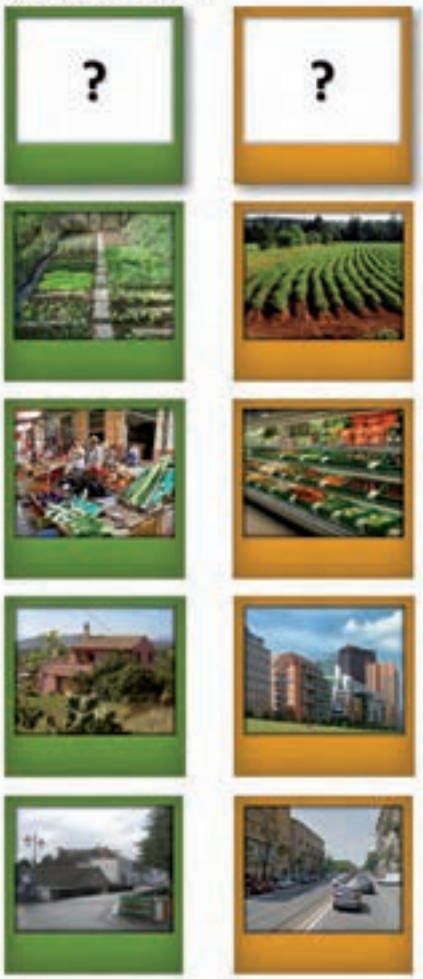














Fig. La giornata di lavoro coerenza/incoerenza: i cittadini esprimono la preferenza su immagini rappresentative di due diversi modelli insediativi:quello denominato economia locale(verde)e quello dell' economia industriale(arancio);

Ulteriore incontro è stato finalizzato ad esplicitare l'importanza della coerenza delle scelte progettuali e dell'incompatibilità della compresenza di soluzioni orientate ad assetti conflittuali. Sono stati definiti due modelli insediativi teorici, due scenari che estremizzano diverse e opposte configurazioni del territorio: il primo denominato economia locale(colore verde) ed il secondo economia industriale(colore arancio). Per ciascuno di questi scenari sono stati composti elenchi di attività e di manufatti tra essi coerenti. Il gruppo di lavoro ha predisposto delle immagini caratterizzanti gli aspetti insediativi definiti con un colore riferito ad ognuno dei due scenari, ed ha chiesto ai presenti di esprimersi ed a quali fossero interessati. Ne è emerso una grande preferenza per il modello riguardante l'economia locale.

PROCESSO PARTECIPATIVO
metodo sperimentale

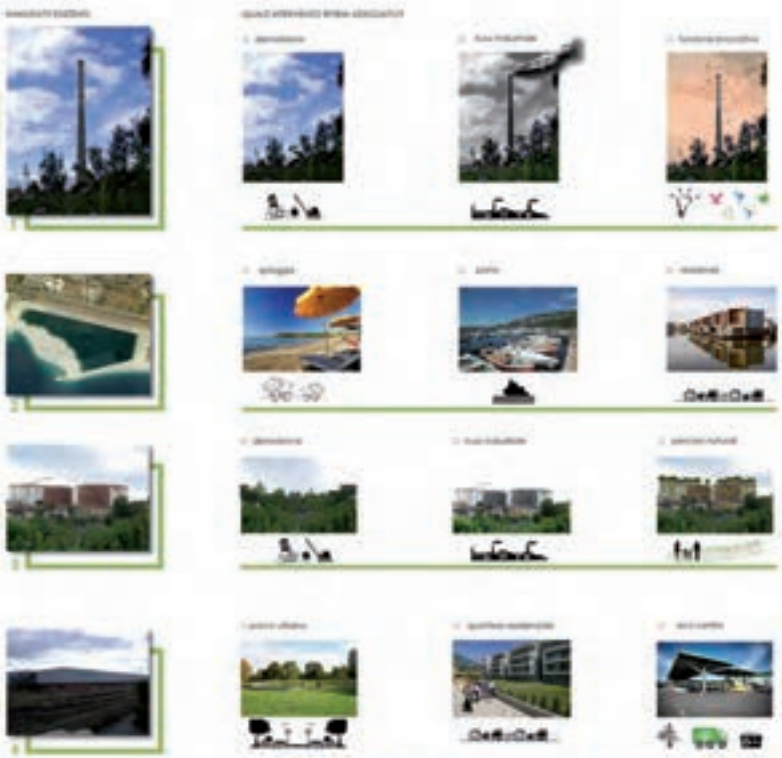
ESPERIENZA PARTECIPATA DI
SALINE JONICHE(RC)







Per facilitare la esposizione delle proposte agli abitanti è stato predisposto un abaco sui manufatti esistenti che ragionevolmente potrebbero essere riutilizzati, chiedendo loro se vi fossero elementi da conservare, cambiare oppure distruggere, e quali soluzioni ciascun partecipante ipotizzasse per i singoli manufatti. Dalle riflessioni è emerso che il recupero auspicabile dell'area industriale di Saline e dei suoi manufatti è risultato fortemente orientato alla naturalità. Per quanto riguarda l'OGR(officine grandi riparazioni FS), si tende al riuso dei manufatti con finalità produttive, senza in questa fase escludere la possibilità di residenze.



4_RACCOLTA DESIDERI




Sulla base delle informazioni raccolte e l'istruttoria operata, si è sviluppata una stesura di prime ipotesi progettuali, definendo soluzioni dimensionali, funzionali ed economiche effettivamente attuabili. Le ipotesi, contenute in un master plan, sono state presentate con ragionamenti e grafie facilmente interpretabili per un confronto con i cittadini in cui definire un ulteriore approfondimento del progetto, valutare congiuntamente vantaggi e svantaggi delle scelte, elaborare eventuali alternative e per ridurre gli effetti negativi.



5_PRIME IPOTESI



Si arriva all'elaborazione delle proposte progettuali dove si elaborano sulla base di quanto emerso dall'intero processo partecipativ, soluzioni tecnologiche accessibili direttamente dagli abitanti con l'obbiettivo di ridurre al minimo il peso ambientale di tutte le trasformazioni. Operazioni perseguite sono la riutilizzazione delle strutture esistenti attraverso l'azione di recupero, il riuso di materiali e componenti di scarto , ed il riciclo di materiali e componenti di basso costo.
Vi é stato un terzo incontro in cui viene presentato il progetto definitivo ai cittadini e dove vengono raccolte ulteriori osservazioni che migliorano ulteriormente le soluzioni progettuali.
La sperimentazione vuole contribuire a verificare un metodo per l'attivazione degli abitanti con soluzioni che definiscono un rapporto corretto tra progettista e comunità.

Vivere lo spazio







6_PRESENTAZIONE PROGETTO



Sotta u ponti

Sede
UdR Secondo festival di Rigenerazione Urbana di Rosarno

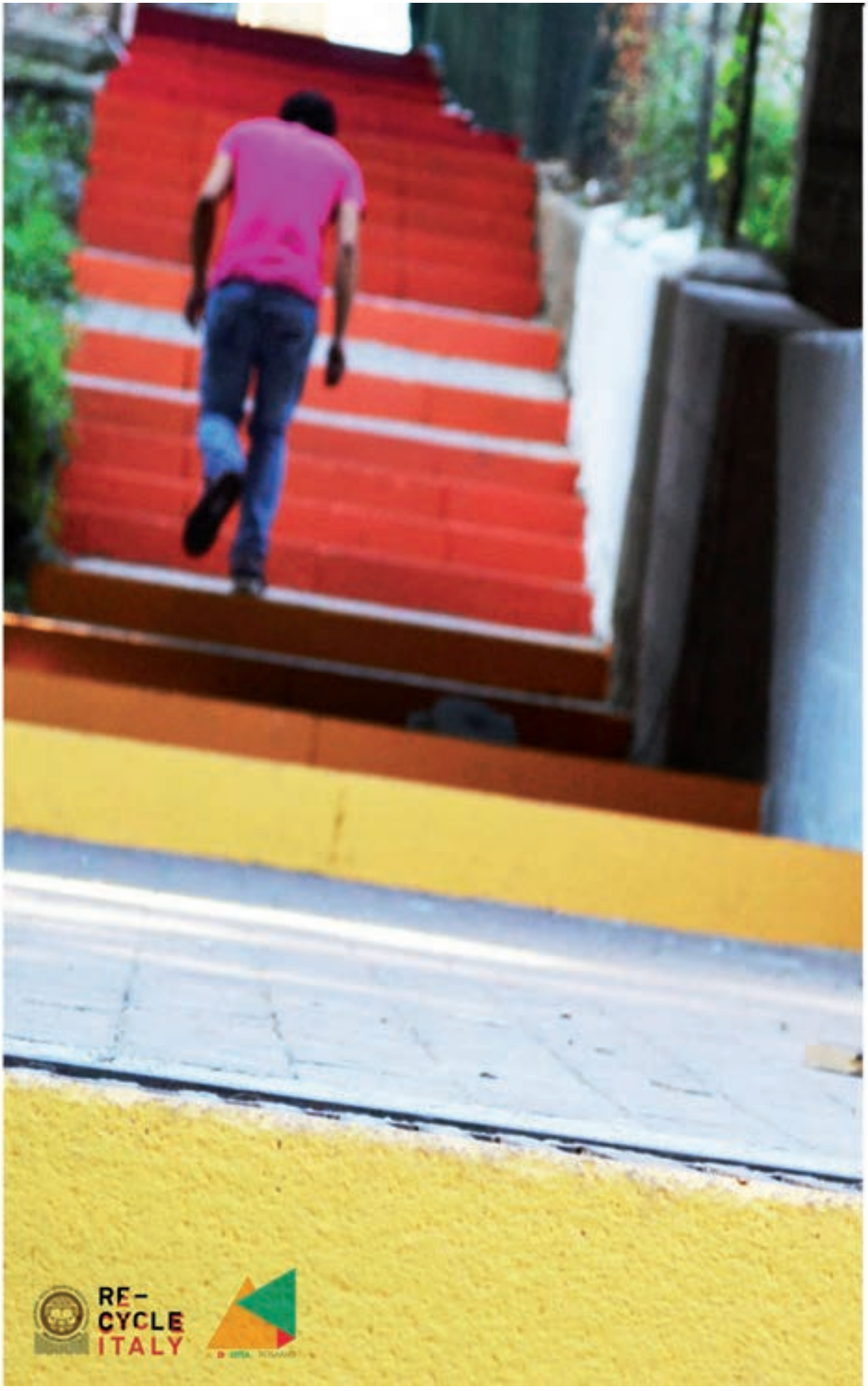
Anni di attività
-

Contatti

Enzo Gioffrè e-mail e.gioffre@unirc.it
Antonia Di Lauro e-mail antoniadilauro@gmail.com



11 31


RE-
CYCLE
ITALY

SOTTA U PONTI:
DA SCARTO URBANO A LUOGO CONDIVISO
SECONDO FESTIVAL INTERNAZIONALE
DI RIGENERAZIONE URBANA
SETTEMBRE 2013, ROSARNO(RC)



IL PROGETTO

A Rosarno la profonda crisi economica, il condizionamento di un sistema criminale organizzato, forti fenomeni d'immigrazione e l'assenza di interventi dall'alto, hanno trascinato il territorio in un profondo baratro economico, culturale e sociale, che si traduce, in ambito urbano, in fenomeni diffusi di degrado e crescita incontrollata della città. Un gruppo di giovani fonda, nel 2011, l'associazione culturale AdiCittà per sperimentare possibili modalità di sviluppo dell'ambiente urbano attraverso l'azione diretta e congiunta di cittadini, associazioni ed istituzioni locali. AdiCittà propone due Festival Internazionali di Rigenerazione Urbana e diversi eventi temporanei per stimolare partecipazione, coesione e innovazione sociale con azioni ibride tra arte, architettura, ambiente.

Nel 2013 un frammento di città, Via Sanduli, a cavallo tra il centro storico e la periferia, interessato da fenomeni di degrado urbano e sociale e con un alto numero di immigrati, è oggetto del Secondo Festival "Relazioni" che invita alla ridefinizione dello spazio in abbandono come luogo collettivo, accogliendo artisti, studiosi, architetti e studenti nell'area e invitando al dialogo e alla partecipazione gli abitanti con sistemi di ospitalità diffusa, l'organizzazione di Assemblee di quartiere, la realizzazione di un Cantiere Aperto. Il Festival intende aumentare la consapevolezza dei cittadini nei confronti dello spazio pubblico come bene comune, accrescere la coesione sociale superando le barriere tra le diverse etnie presenti nel quartiere, recuperare l'identità dei luoghi.

La sottosezione "Giardino Urbano", coordinata da A. Di Lauro ed E. Nucera dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, sviluppa il tema della partecipazione già affrontato all'interno del PRIN "Re-cycle Italy. Nuovi cicli di vita per le architetture e le infrastrutture della città e del paesaggio" dall'Unità di Ricerca di Reggio Calabria coordinato da V. Gioffrè.

Il gruppo di lavoro identifica la comunità di abitanti come custode e artefice dei luoghi di vita e principale risorsa per restituire identità e qualità alle aree in abbandono secondo aspetti specifici del progetto di paesaggio ed in linea con la Convenzione Europea.

Il progetto "Sotta u Ponti" propone quindi la giovane comunità multietnica del quartiere come protagonista di tutte le fasi progettuali, dall'ideazione alla realizzazione, per trasformare un'area fortemente degradata in un playground colorato e giocoso. Il progetto si fonda su operazioni che ibridano street art e interventi di paesaggio, in cui l'impiego di colore e materiali semplici e di riciclo hanno permesso azioni immediate e creative di costruzione dello spazio, con una forte componente di learning by doing ed empowerment di comunità.





RETE DI ATTORI

3 ragazze del liceo scientifico "R. Piria"
10 bambini dell'asilo di quartiere
1 associazione culturale multietnica
12 frequentatori abituali dell'area
2 writers

FASI

Lo svolgimento delle attività con i cittadini durante la settima del festival non permette di parlare di un vero e proprio processo partecipato ma piuttosto di un dialogo con la comunità che punta sul risveglio di una coscienza collettiva, invitata a riflettere sul senso dell'abitare. Il progetto diventa dispositivo sociale che attraverso la costruzione dello spazio innesca un processo di coesione e inclusione.

1.ASCOLTO: è stata avviata una fase di ascolto passivo con la distribuzione di questionari e incontri in assemblea riscontrando barriere inibitorie e difficoltà al dialogo. E' emersa la scarsa fiducia che gli abitanti ripongono in se stessi e negli altri (amministrazioni, enti locali e tecnici) e poca iniziativa nel risolvere i problemi. Successivamente è stata avviata una fase di ascolto attivo e passeggiate di quartiere che hanno prodotto interazione spontanea in un contesto informale, attirando soprattutto la curiosità dei giovani. A partire dalla condivisione del cibo nella cena di quartiere organizzata dall'associazione, la comunità si è aperta al confronto. E' emerso senso di accoglienza, disponibilità a collaborare nell'intervento e la sensibilità alle problematiche del contesto di vita.



2.IDEAZIONE: è la fase di co-creazione in cui le idee proposte dal gruppo definiscono una mappa di comunità con valori, significati, storie, abitudini associati all'area. Sono emersi i temi del razzismo, della discriminazione tra ragazze e ragazzi oltre che tra diverse etnie, della violenza e della mafia che nella loro negatività hanno stimolato il dibattito sui valori etici e culturali e hanno definito alcuni temi di progetto. Sono emerse le possibili funzioni e attrezzature che l'area poteva avere per accogliere diverse fasce di età, bambini, adolescenti, ragazze e ragazzi come spazio per il gioco e il raduno: dai cestini per la spazzatura all'illuminazione alle sedute e i tavolini, ai giochi di strada.

3.BRAINSTORMING: questa fase è stata principalmente condotta dal gruppo di progetto per tradurre in forme le necessità, i desideri e i valori associati allo spazio dai fruitori. L'area giochi, contrariamente all'ipotesi di giardino urbano proposta dai progettisti, è nata dalle idee dei ragazzi che già la utilizzavano, in modo improvvisato, come tale. Il progetto organizza lo spazio attorno ad una scala/pantone da cui si diramano fasce di colore che invadono la pavimentazione e le pareti generando settori di gioco. Sui muri sono stati realizzati due murales sull'integrazione multietnica e la rigenerazione urbana.

4.REALIZZAZIONE: la costruzione dello spazio ha seguito un approccio learning by doing, volutamente incentrata su azioni semplici, materiali facilmente assemblabili e l'uso di colore per favorire l'autocostruzione, affidando ai ragazzi i lavori di realizzazione. L'obiettivo è stato quello di sviluppare competenze ed empowerment di comunità, lavoro di squadra e integrazione.

5.MONITORAGGIO: è stato deciso di monitorare il risultato dell'intervento che durante la settimana del workshop ha dato un esito positivo. Ritornando sull'area a distanza di alcuni mesi è stata riscontrata inizialmente la cura e la gestione dello spazio da parte degli abitanti ma successamente, soprattutto in seguito alla mancata risoluzione dei problemi tecnici cui l'amministrazione avrebbe dovuto provvedere (illuminazione e scolo di acque nere) e l'assenza dell'associazione sul territorio, è subentrata la delusione degli abitanti e il conseguente abbandono. Ad oggi dell'intervento temporaneo rimane poco ma si è stabilito un legame affettivo tra il gruppo di lavoro e i ragazzi che hanno partecipato in altre occasioni alle attività dell'associazione. Ciò ha portato a riflettere su come le tattiche temporanee e immediate dovrebbero rientrare in processi a lungo termine, più strutturati e collaborativi, per avviare logiche efficaci e condivise di rigenerazione urbana.



Grafica e contenuti
a cura di Antonia Di Lauro



Spazi Indecisi

Sede

Anni di attività
7

Contatti
web www.spaziindecisi.it
fb https://www.facebook.com/ass.spaziindecisi
e-mail info@spaziindecisi.it



2 32

SPAZI INDECISI

Se si smette di guardare il paesaggio come oggetto di attività umana, subito si scopre una quantità di spazi indecisi, privi di funzione sui quali è difficile posare un nome. Quest'insieme non appartiene né al territorio dell'ombra, né a quello della luce. Si situa ai margini.
Gilles Clement

12 giugno, ex Zuccherificio Eridania – Forlì, Cicli Indecisi 2012. *La gente supera, con la bici a mano, il cancello solitamente chiuso con un lucchetto, in lontananza, sopra gli alberi si scorge la mole imponente dell'ex Zuccherificio Eridania, edificio industriale di grande importanza per la città nel '900, oramai in abbandono da decenni e condannato ad un degrado progressivo. Molte delle 500 persone, di tutte le età, che partecipano a "Cicli Indecisi" non sono mai entrate nell'ex Zuccherificio e non hanno idea dell'atmosfera che quella Cattedrale del Lavoro emana.*
La gente si guarda in giro, è disorientata, curiosa, si avvicina all'edificio decadente, sbircia dai finestroni rotti l'interno, scatta foto a raffica, ne scopre i graffiti. Intanto un contrabbassista suona al centro dell'immenso corpo principale dello Zuccherificio. Incute rispetto, ci si sente davvero piccoli al suo cospetto. Alle spalle del musicista, il graffito di una Madonna opera di un artista brasiliano. La sensazione è di essere in una San Galgano industriale.



Lo Zuccherificio Eridania è da decenni al centro di innumerevoli progetti di recupero da parte di studenti, laureandi, architetti, dirigenti pubblici, associazioni che ne prospettano una seconda vita da cinema multisala, da centro commerciale, da museo dello zucchero, ecc.
Progetti che, soprattutto in questo momento storico ed economico, sono altamente improbabili per costi di ristrutturazione, come per quelli futuri di gestione.
Cicli Indecisi 2012 mostra e dimostra come sia possibile trasformare il decadente scheletro di un'architettura industriale in un parco archeologico da fruire in sicurezza come accade ai Fori Imperiali a Roma. Un intervento di riuso leggero che si oppone paradigmaticamente agli interventi pesanti tradizionali in termini non solo di risorse ma di pensiero.



Spazi Indecisi, l'urgenza di agire.
Spazi Indecisi è un collettivo multidisciplinare fondato nel 2010 in Romagna con l'obiettivo di tutelare il territorio contro il consumo del suolo, attraverso la valorizzazione dell'insieme degli spazi indecisi del territorio romagnolo.
Il progetto nasce dall'urgenza di partecipare alla vita pubblica ed offrire il proprio contributo e la propria sensibilità al territorio, promuovendo interventi reali su questi luoghi attraverso la logica della partecipazione e del riuso leggero degli spazi, animando il tessuto culturale locale, attivando quelle realtà che vogliono partecipare alla riappropriazione degli spazi comuni del territorio per farli emergere dal subconscio urbano fino alla nostra coscienza.
La ricerca di Spazi Indecisi nasce come intervento liberatorio, come reazione alla deriva tecnologica in atto, per cui ricerca, sperimentazione, innovazione spesso sono sinonimi di digitale. Spazi Indecisi è stato un modo per spegnere il proprio dispositivo tecnologico, uscire in strada e agire.
L'attività di Spazi Indecisi si è concentrata su tre direzioni:

- mappatura e conoscenza: indagare i luoghi ai margini attraverso una mappatura open source in costante aggiornamento e visitabile sul portale www.spaziindecisi.it, piattaforma che raccoglie fotografie, video, informazioni storiche, ricordi in modo da conservare una memoria di questi luoghi e di diffondere una riflessione sul territorio e sui paesaggi a cui questi spazi appartengono;
- valorizzazione: mostrare di questi luoghi un valore storico, emozionale, sociale, culturale che viene dal passato e prospettare, attraverso l'ibridazione dei diversi linguaggi dell'espressività contemporanea – fotografia, arte, architettura, design o musica, un nuovo valore emotivo, simbolico, contemporaneo, che sia fondante, stimolante per la generazione di nuove sfide, percorsi.
- riuso: presidiare e alimentare il dibattito sul futuro di questi luoghi promuovendo interventi reali in questi luoghi, attraverso la logica della partecipazione e del riuso leggero, interventi a basso costo, che mostrino e dimostrino le infinite vie di rigenerazione di questi spazi.

Dispositivi culturali per la rigenerazione

In questi anni Spazi Indecisi ha realizzato dispositivi culturali per trasformare questi luoghi in un campo di indagine e di ricerca per fotografi, architetti, artisti, urbanisti, paesaggisti, scrittori e cittadini, mettendo in relazione passato presente e futuro, e producendo una riflessione, una rielaborazione contemporanea, che solo le arti (nella loro accezione più ampia) possono generare.

1) Cicli Indecisi: percorsi di riscoperta contemporanea

"Cicli Indecisi" è un percorso cicloturistico per le vie del centro di Forlì alla ricerca e alla scoperta di alcuni spazi indecisi storici della città, riattivati e resi vivi grazie ad interventi che spaziano e dialogano fra storia, storie vissute e arti contemporanee. Il format è stato più volte sperimentato con successo e riproposto anche in altri formati come percorso di riscoperta delle aree verdi nascoste del centro. L'evento, attraverso la diffusione che i media locali e non, ha rigenerato un dibattito sugli spazi indecisi di Forlì e del territorio nell'opinione pubblica e nell'amministrazione stessa che ha stimolato l'attivazione di percorsi di riqualificazione di alcuni spazi abbandonati della città.

L'elemento fondante di Cicli Indecisi è rappresentato, oltre che dal fattore esplorativo ed esperienziale con il quale si vuole trasmettere l'importanza primaria della riappropriazione simbolica delle persone nei confronti dei luoghi, dalla volontà di prospettare e rendere vive visioni e soluzioni alternative alla progettazione architettonica classica su questi spazi.

2) Totally Lost: sui residui di architetture "da dimenticare"

Totally Lost nasce dalla collaborazione con il progetto europeo *ATRIUM -Architecture of Totalitarian Regimes of the XX Century in Urban Management* e dalla presa d'atto che il patrimonio architettonico dei regimi totalitari in Europa e in particolare in Romagna, presenta, oltre a beni architettonici già recuperati e valorizzati, numerosi edifici di valore storico ed architettonico in stato di abbandono. Luoghi che connotano il nostro territorio e che non devono essere dimenticati, nonostante e proprio per il loro passato scomodo.

Il progetto Totally Lost non vuole fare i conti con il passato, ma capire come prospettare questi spazi nel futuro immaginandone nuovi usi e guardandoli come contenitori di nuovi e "democratici" contenuti.

3) In Loco: un museo diffuso dell'abbandono

Il progetto "In loco" è un museo diffuso degli spazi abbandonati in Romagna che, attraverso itinerari, riconnette questi luoghi fornendo una lettura contemporanea del territorio ai margini.

Sono oggetto del progetto i luoghi abbandonati che hanno un interesse storico, culturale e architettonico o che comunque raccontano storie siano esse legate al passato che ad una rilettura contemporanea. In Loco ha come obiettivo sistematizzare la ricerca di questi anni, patrimonializzare questi luoghi nell'immaginario collettivo e stimolare attraverso contenuti nascosti "in loco" l'esplorazione reale del territorio.

Conclusioni, anzi le premesse

L'esperienza Spazi Indecisi è ricca in quanto povera (economicamente) perché costringe a sperimentare e sperimentarsi.

Alla base dell'agire di Spazi Indecisi c'è la consapevolezza del valore emotivo e conoscitivo dell'*esplorazione*, del contatto diretto, della scoperta di questi luoghi, quale chiave per una riappropriazione simbolica e culturale dei luoghi ai margini. Il paesaggio urbano, non può essere capito, osservato dall'alto, ma diventa un sistema complesso da indagare e interrogare, con cui interagire ed entrare in contatto. In una parola "sentirlo". Da questo sentire empatico parte la riflessione, l'azione, l'intervento nelle sue infinite sfumature.

Per Spazi Indecisi l'intervento su ogni spazio indeciso non è digitale, 0 o 1. Bianco o Nero. Restauro da milioni di euro o abbandono. Lo stesso luogo deve essere pensato in modo differente a seconda delle molteplici e complesse dinamiche che costituiscono il contesto in cui lo spazio si colloca: il tempo (momento storico, culturale, economico, ecc.), le forze che possono riattivarlo, la volontà della comunità e delle sue realtà, gli interessi economici, le condizioni dell'edificio, ecc.. Lo stesso luogo può essere ristrutturato integralmente, riattivato temporaneamente, valorizzato culturalmente, lasciato all'abbandono o addirittura abbattuto. La chiave è agire.



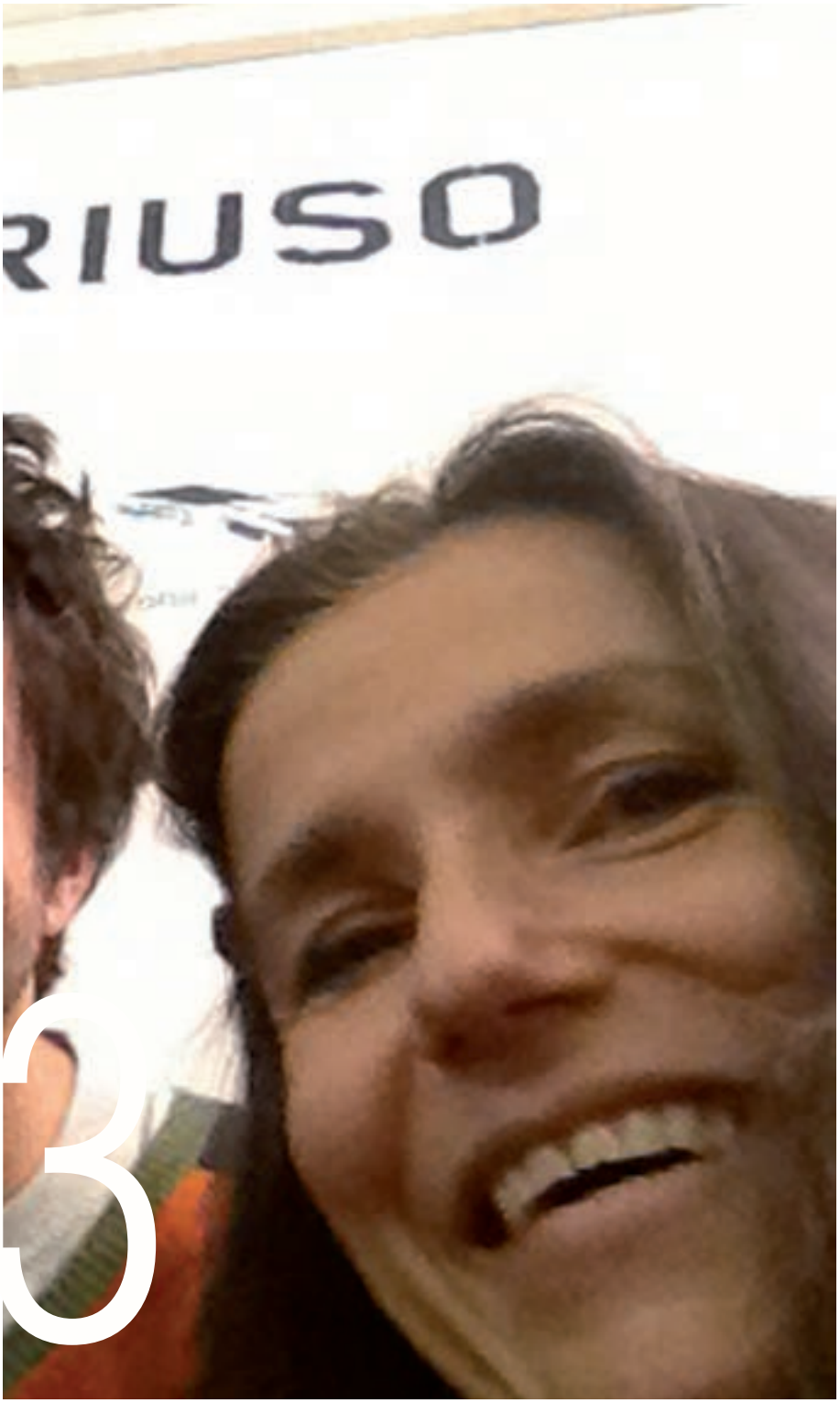


Temporiuso

Sede
-

Anni di attività
-

Contatti
web www.temporiuso.org
e-mail info@temporiuso.org



33

www. temporiuso.org

TATTICHE DI INNESCO. Progetti di riuso temporaneo nelle gradi aree di trasformazione

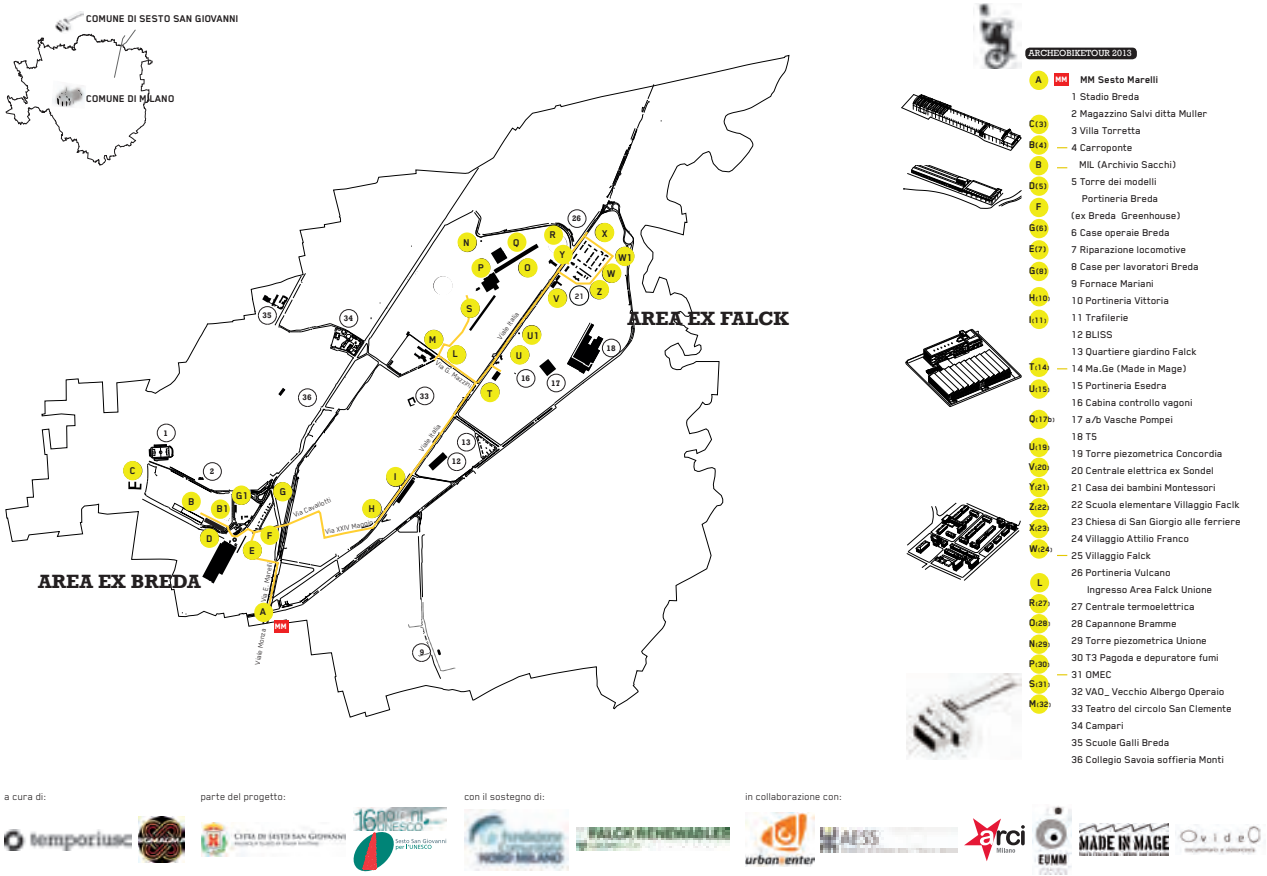
a cura di:
Temporiuso.net - Isabella Inti, Giulia Cantaluppi, Matteo Persichino

Gli spazi vuoti possono essere intesi come riserve urbane per la sperimentazione dei sogni collettivi. Quale punto di vista adottare per reinterpretare i luoghi in abbandono, per dar loro nuova vita e forma? Come coniugare e integrare gli usi temporanei in processi di rigenerazione urbana di lunga durata? Come riaccendere interesse o provocare dibattito sugli strumenti, le politiche, le leggi e le pratiche di riattivazione di terrain vagues, spazi marginali, interstiziali, sottoutilizzati? Come renderli nuovamente accessibili e capaci di dar risposta alle domande abitative,ludiche e lavorative della società?
Alcune esperienze progettuali recenti tentano di sedimentare delle pratiche di riuso e risemantizzazione di luoghi allargando ad una pluralità di attori l'uso degli spazi, fecondando con nuove attività ed usi gli spazi in abbandono, innescando nuove economie e sperimentando diversi strumenti che accostano al progetto architettonico alcuni dispositivi della public art e advocacy planning, del landcsape urbanism e della cooperazione internazionale, dell'attivismo e social design.

Come valutare il successo o insuccesso dei progetti? E la nostra capacità di aver innescato e/o sedimentato un nuovo immaginario e dei servizi autorganizzati per le comunità locali? La forza degli agenti di riuso, degli attivatori, dei situazionisti e degli usufruttuari degli spazi di divenire nel tempo delle comunità di progetto autonome saranno parte di un processo aperto, indeterminato. I progetti di riuso comune saranno l'esito di continui processi di selezione, assestamento, espulsione, condivisione di pratiche tra comunità elettive e nuove popolazioni.

Gli spazi temporanei informali e istituzionalizzati possono essere considerati luoghi della partecipazione e condivisione, luoghi dove poter esperire nuove forme di comunità e dove poter prendere il controllo e la gestione degli spazi, anche se per poco tempo e con attività di scopo limitate. L'obiettivo raggiunto è quello di poter sperimentare un'attitudine del fai-da-te, DIY, con pochi dispositivi per l'azione, in collaborazione o in alternativa all'attesa del progetto demiurgico della pianificazione urbana. I progetti di riuso e riuso temporaneo Made in Mage, P7 Palazzina liberty, Giardino temporaneo Lunetta sono luoghi dove poter contribuire allo sviluppo urbano con processi di rigenerazione che utilizzano energie e competenze dal basso, con il coinvolgimento di tutti gli strati della cittadinanza, di esperti e flâneur.

Qui di seguito di proponiamo di osservare, leggere e commentare assieme alcuni progetti in corso, condotti da architetti, studenti, attivisti di Temproiuso.net ed altre realtà socio-culturali a Milano e non solo.
1. progetto Made in mage e archeobiketour Sesto San Giovanni;
2. Progetto Palazzina P7, cortile, Pensilina P8 e area Mercati Generali Milano;
3. Progetto Giardino Temporaneo Lunetta e Stecca 3.0 nell'area Porta Nuova a Milano.
4. Festival Prishtina Common Ground e area ottomana centro città (Prishtina, Kosovo).



a cura di: temporiuse

parte del progetto: Città di Sesto San Giovanni

16 siti UNESCO

con il sostegno di: Fondazione Cariplo

in collaborazione con: urban enter, AESS, arci, EUMM, MADE IN MAGE, Ovide

1a. archeobiketour Sesto San Giovanni



1b. archeobiketour Sesto San Giovanni | foto : Andrea Graglia



BIKETOUR
MERCATI GENERALI

19 Ottobre 2013 | ore 11.00-13.00

→ Viale Molise 62, Milano | www.temporiuso.org

Ⓟ **ore 10.30_ Ritrovo nel cortile Palazzina 7 e firma manleve** con Temporiuso.net
ore 11.00_ Partenza in bicicletta fino ad arrivare nel cortile del Mercato dei Fiori e Ittico

Ⓐ Qui, lasceremo le biciclette -che saranno controllate- e proseguiremo a piedi per le visite

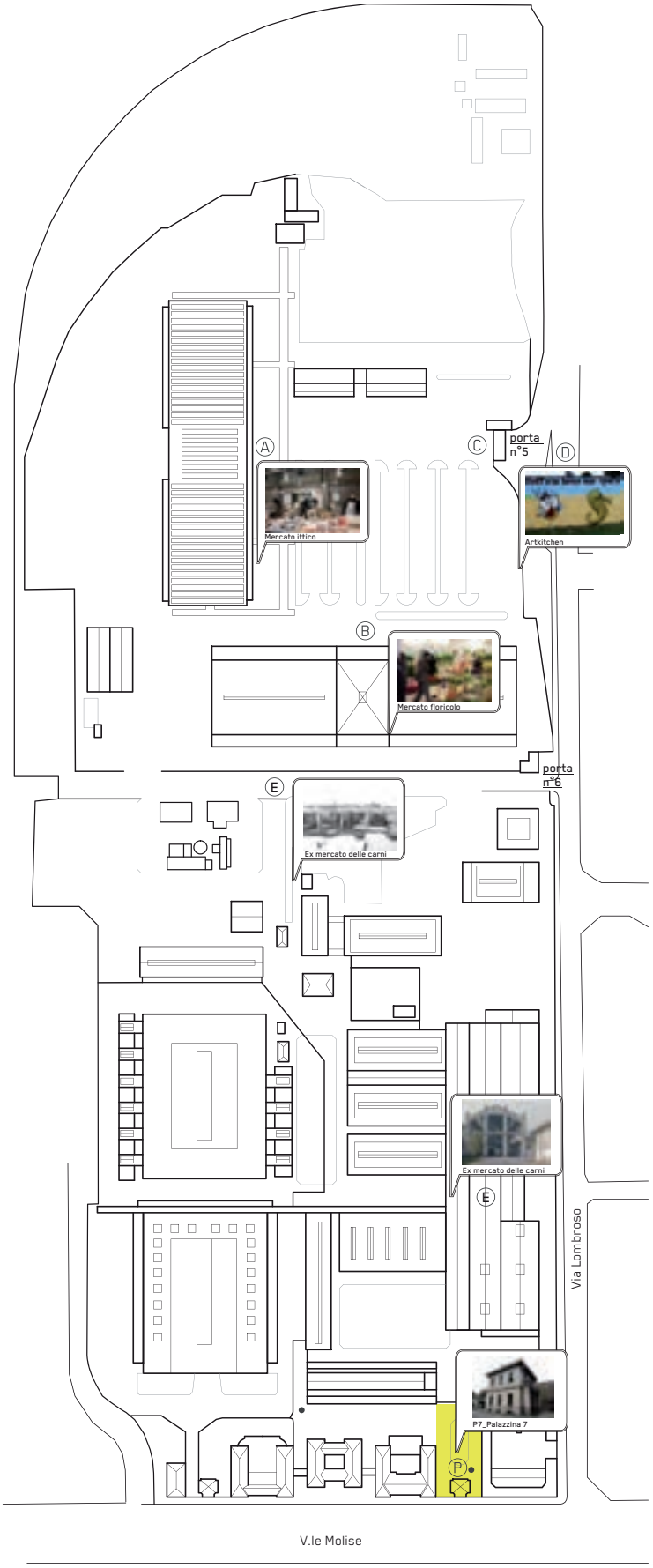
Ⓐ **Mercato Ittico**, visita e aneddoti tra i banchi del pesce fresco

Ⓑ **Mercato Floricolo**, visita alll'interno guidati dal Dott. Losi di SoGeMi e con il racconto di alcuni storici fiorai e vivaisti

ⒹⒸ **Street Art a cura di Artkitchen**, riprese le biciclette si esce dalla porta n°5 lungo via Lombroso con il racconto degli artisti

Ⓔ **Ex Mercato delle Carni**, dai cancelli delle strade interne, con i racconti del Sig. Giacomo potremo conoscere le storie degli edifici del macello, delle celle frigorifere, dei depositi, la galleria, le ex stalle e parte dell'ex mercato del vivo oggi deposito.

Ⓟ **ore 13.00_ Ritorno al cortile Palazzina 7** per proseguire con il programma di inaugurazione progetto di riuso temporaneo "Palazzina 7_Liberty ospitalità e scambio" e visita alle mostre della collettiva "Lavori in corso" a cura di Temporiuso.net.



zona 4 - P7 Palazzina 7 | Biketour Mercati Generali
Progetto a cura di Temporiuso.net, studenti DAStU Politecnico di Milano

progetto a cura di:

con il sostegno di:

2a. biketour Mercati Genrali Milano



3f. Giardino Temporaneo Lunetta (aprile 2015) | comunità di cura | foto: Ada stecca



4f. Prishtina Common Ground Summer Festival | Which heritage? (luglio 2014) | Foto: Filippo Romano



34

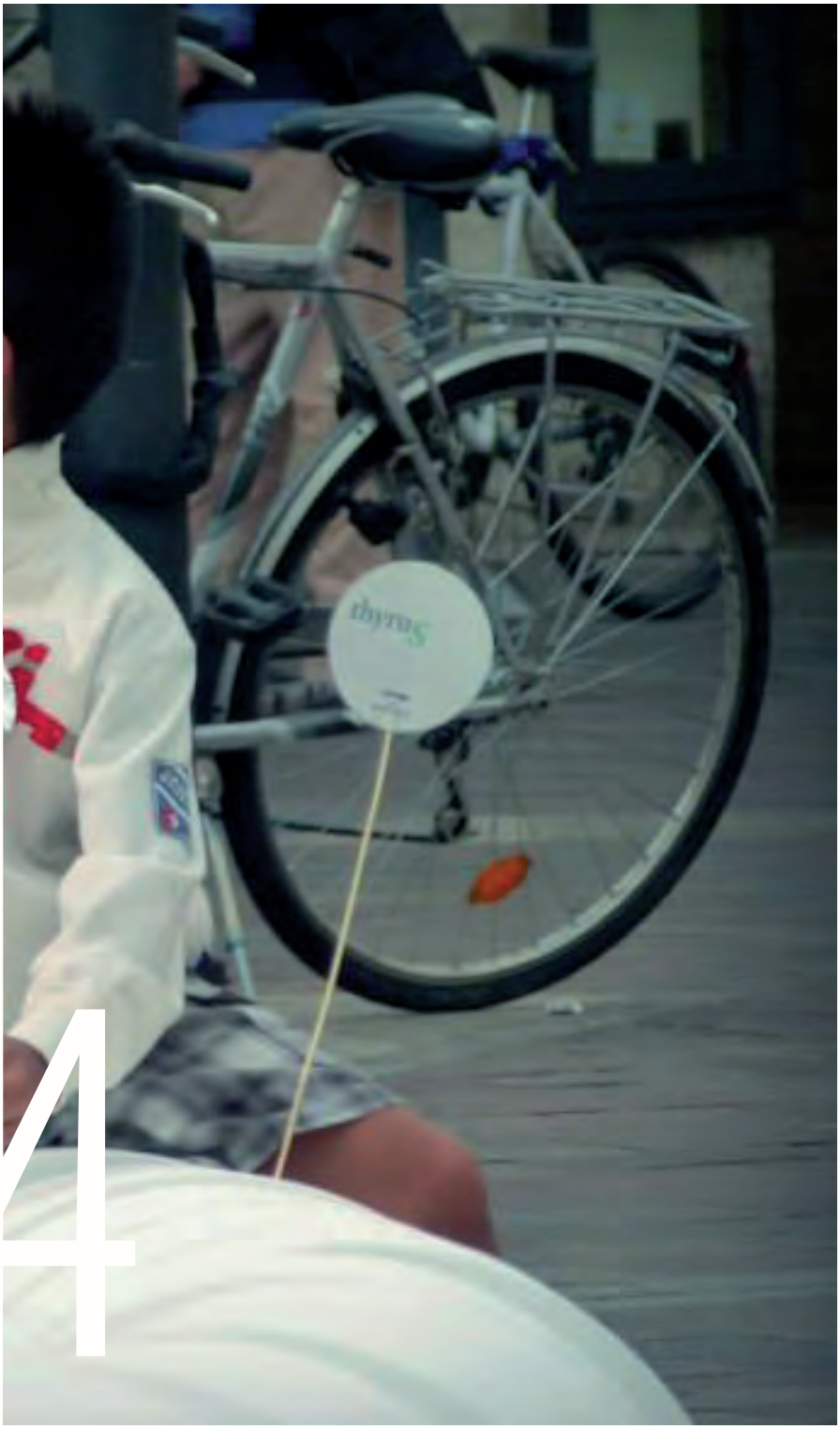
34

T SPOON environment architecture

Sede
via di Campo Carleo, 25 – 00184 Roma

Anni di attività
dal 2006 con T SPOON
dal 2011 con CITY-HOUND

Contatti
tel +39.06.9920121
web www.tspoon.org
www.city-hound.com
fb https://it-it.facebook.com/pages/TSPOON-environment-architecture/494845713900575
e-mail info@tspoon.org



4 34

T SPOON
ENVIRONMENT
ARCHITECTURE

WWW.CITY-HOUND.COM

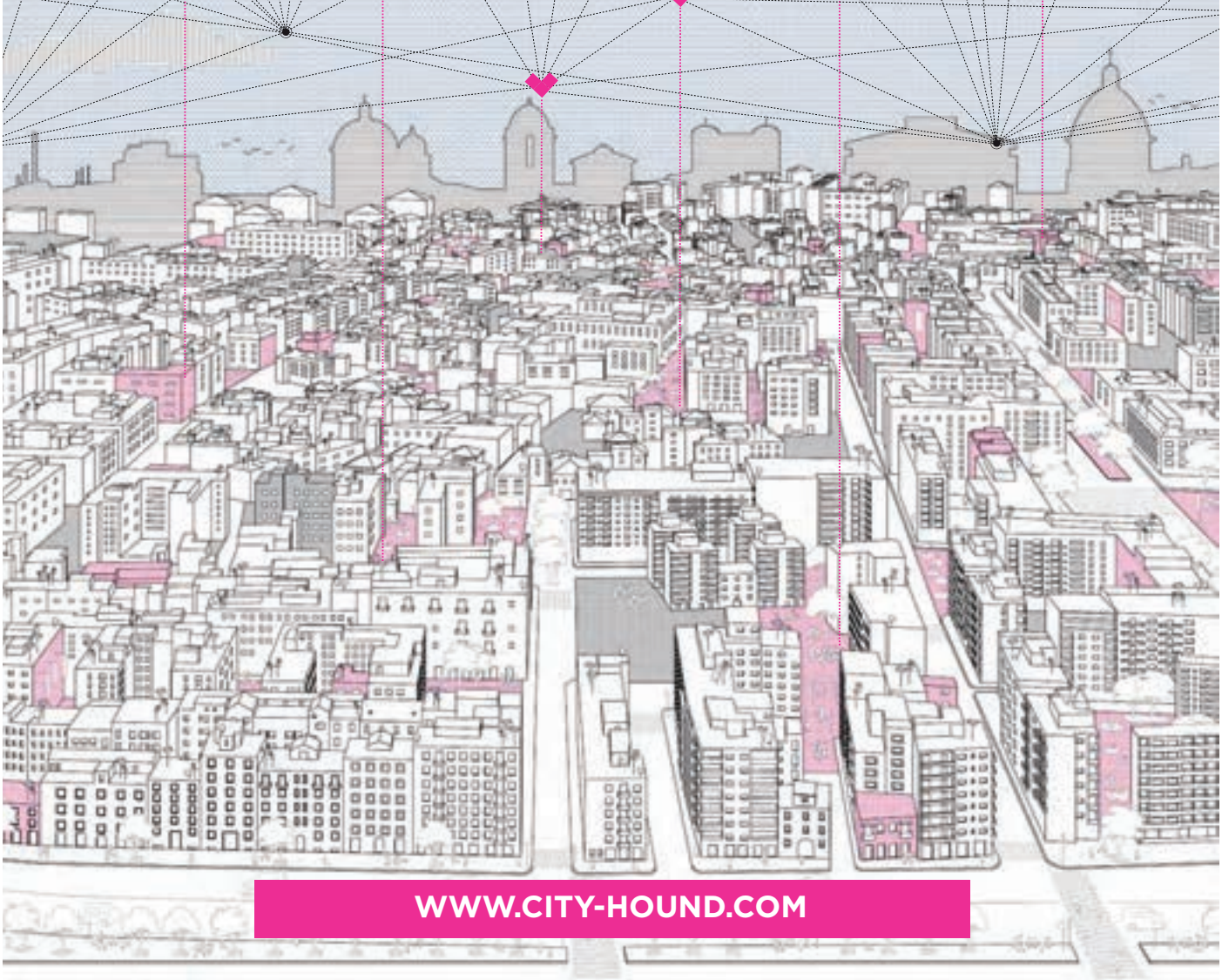
Hai un'idea o un progetto e cerchi uno spazio in cui realizzarli?
Vuoi mettere a disposizione uno spazio di tua proprietà che non utilizzi?
Ti piacerebbe agire concretamente sul territorio, ma non sai come fare?

Allora cosa aspetti? Entra a far parte della community di CITY-HOUND*!*

CERCA, TROVA, TRASFORMA!

CITY-HOUND

social network per la trasformazione temporanea degli spazi urbani sottoutilizzati



WWW.CITY-HOUND.COM

che cos'è CITY-HOUND

CITY-HOUND è un social network per la trasformazione temporanea degli spazi urbani sottoutilizzati.

CITY-HOUND mette in comunicazione i ***proprietari degli spazi*** (soggetti privati o pubbliche amministrazioni) e i ***soggetti che hanno bisogno di uno spazio*** per realizzare un'idea o un progetto.
L'obiettivo è quello di semplificare le connessioni e gli scambi fra proprietari e cittadini attivi, rendendo possibile in modo semplice la realizzazione di progetti creativi con un'iniziativa bottom-up.

a cosa serve CITY-HOUND

- ***conoscere*** le risorse del territorio
- ***scoprire*** gli spazi dell'opportunità
- ***stimolare*** la riappropriazione degli spazi
- ***supportare*** l'avvio di nuove azioni
- ***riattivare*** gli spazi sottoutilizzati
- ***costruire*** il senso della collettività

dove agisce CITY-HOUND

CITY-HOUND è una piattaforma aperta e adattabile che ha due chiavi di attivazione principali. Da un lato la motivazione della ***cittadinanza attiva*** e delle reti sociali, entrambe desiderose di riappropriarsi di uno spazio pubblico che ad oggi non è più in grado di rappresentare la società attuale; dall'altro lato la grande quantità di ***spazi residuali ed edifici dismessi***, costantemente generati dalla logica riproduttiva della città, che, pur appartenendo al paesaggio quotidiano, rimangono sotto la soglia di visibilità ordinaria e che, in un momento di attenzione al consumo come quello attuale, ben si prestano a ***rifunzionalizzazioni leggere, economiche*** (in termini realizzativi, ambientali e gestionali) ***e temporanee*** (nel senso di rispondenti ad un momento specifico del ciclo di vita dell'organismo-città).
La cittadinanza attiva e gli spazi sottoutilizzati sono lo ***spazio della possibilità*** in cui agisce CITY-HOUND.

per chi è CITY-HOUND



SEGUGI URBANI

Per chi ha un'idea o un progetto e necessita di uno spazio in cui realizzarlo (creativi, associazioni, start up, gruppi di prossimità, gruppi di interesse...)



PROPRIETARI

Per chi ha uno spazio che al momento non usa e che vuole rendere disponibile (privati, pubbliche amministrazioni, enti, fondazioni...)

perchè è utile CITY-HOUND

- perché ***risponde in modo pratico a necessità reali***, mettendo a fuoco i problemi esistenti e proponendo soluzioni
- perché ***migliora l'ambiente urbano***, sfruttando le risorse e disponibilità esistenti
- perché ***favorisce la collaborazione fra i cittadini*** per la produzione del bene comune
- perché contribuisce alla ***produzione di una cultura civica*** più critica e sostenibile
- perché incoraggia l'elaborazione di un ***nuovo immaginario per l'ambiente urbano***





bastano pochi click per trovare il posto giusto dove realizzare la tua idea e scambiare informazioni con gli altri utenti

CERCA

Il sistema consente una ricerca dettagliata attraverso dei filtri, che restringono il campo di indagine, per facilitare la scoperta dello spazio più adatto alle tue esigenze.

PUBBLICA

Pubblica tutte le informazioni, le foto e i video necessari a presentare e a promuovere il tuo spazio.



bastano pochi click per creare una pagina per lo spazio che vuoi rendere disponibile

STRUMENTI LEGALI

- *contratto d'uso temporaneo*
- *comodato d'uso temporaneo*
- *contratto di manutenzione*
- *licenza eccezionale per l'uso limitato*
- *permesso di costruzione temporanea*
- *polizze assicurative*

STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE E PROGETTAZIONE

- *sviluppo dell'idea di business*
- *analisi costi-benefici*
- *analisi del contesto*
- *progetto dello spazio*

STRUMENTI DI COMUNICAZIONE E MARKETING

- *promozione dell'attività*
- *segnalazione bandi*
- *contatti sponsor*
- *contatti fornitori*
- *contatti partner*

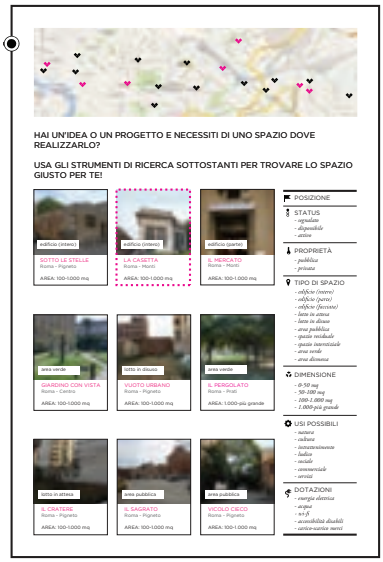
STRUMENTI OPERATIVI

- *fundraising*
- *supporto alla realizzazione*



TROVA

Una volta trovato lo spazio che fa per te, puoi facilmente entrare in contatto con il proprietario, richiedere informazioni, conoscere ulteriori dettagli.



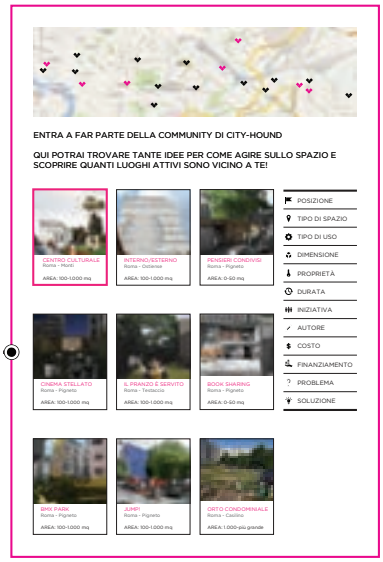
PROGETTA

Spesso rinunciamo a perseguire un'idea perché non abbiamo le conoscenze per poterla trasformare in realtà. Qui puoi trovare gli strumenti per farlo a portata di click!



TRASFORMA

Ora hai tutti gli strumenti per iniziare la tua trasformazione e per realizzare il tuo progetto.
Non resta che iniziare!



CONDIVIDI

La tua esperienza sarà preziosa per altri segugi. La condivisione delle conoscenze è un modo per creare una comunità attiva e creativa.
Allora cosa aspetti?







Questo mercato, come tanti altri mercati rionali, è ampiamente sottoutilizzato: è in cattive condizioni e diffonde questo stato anche nel suo intorno. Durante il processo partecipato, il mercato è stato individuato dai cittadini come un luogo importante per la vita e per la socialità del quartiere e quindi un luogo prioritario su cui intervenire. Nell'ambito di un progetto europeo (TUTUR) e con il contributo dell'Ambasciata Olandese, è stata avviata una prima riattivazione temporanea del mercato e dello spazio pubblico circostante, frutto della collaborazione fra amministrazione, cittadini, associazioni, architetti e banchisti. È stata effettuata una ripulitura della facciata e dello spazio esterno per liberare un ambito aperto all'ingresso. È stato poi realizzato un intervento grafico sulla facciata e sulle superfici orizzontali per segnalare gli ingressi. È stata elaborata una nuova immagine coordinata per il mercato e per i banchisti, con il loro nome e il tipo di prodotti che vendono. Infine in alcuni punti chiave, agli ingressi e nella nuova piazzetta, sono state inserite delle sedute, realizzate con materiali economici e facilmente reperibili, dipinte con la stessa grafica geometrica che caratterizza tutto l'intervento.















WWF Napoli

Sede
-

Anni di attività
-

Contatti

e-mail lamagna.giovanni@gmail.com



5 35

NAPOLI

Iniziative di riqualificazione urbana dal basso.

Una nuova modalità di rapporto tra pubblica amministrazione e terzo settore nell'esperienza del WWF a Napoli

Introduzione

L'esperienza del WWF Campania sul tema della **riqualificazione urbana** attraverso **processi partecipativi** inizia nel 2000 nell'ambito del concorso nazionale di progettazione partecipata e comunicativa promosso dal WWF Italia di concerto con l'Istituto nazionale di urbanistica. I risultati ottenuti a seguito di tale concorso, con la riqualificazione di alcuni spazi pubblici di concerto con la cittadinanza, hanno consentito di verificare l'efficacia delle metodologie partecipative applicate e quindi di farne uno strumento fondamentale di successive azioni. In questo senso, dal 2001 al 2011, l'attività del WWF Campania si è progressivamente specializzata in tale direzione grazie alla attivazione di diversi progetti di sviluppo locale dal basso fondati sulla reciproca interazione tra la pubblica amministrazione, la cittadinanza ed il mondo dell'associazionismo.

Il Censimento di Riutilizziamo l'Italia

Alla luce di queste esperienze, nel 2012, il WWF Campania ha preso parte ad una nuova Campagna promossa dal WWF Italia e intitolata "**Riutilizziamo l'Italia**"[1]. Tale iniziativa, di carattere nazionale, ha avuto l'obiettivo di censire "proposte e progetti creativi di riqualificazione di spazi ed immobili abbandonati e/o dismessi che consentano di interpretare adeguatamente e correttamente i desideri e le necessità delle comunità". Nell'ambito del progetto nazionale, il WWF Campania ha realizzato un censimento delle aree abbandonate localizzate nella fascia costiera a partire dal lago Averno fino al confine con San Giorgio a Cremano[2]. Gli esiti del censimento hanno mostrato la presenza di un numero ingente di aree ed immobili inutilizzati di dimensione, proprietà, stato di manutenzione, destinazione d'uso anche molto diversi, spaziando tra scuole, palazzi privati, giardini, edifici militari chiese e stazioni ferroviarie. Tale risultato è stridente rispetto alla consistente domanda di spazi pubblici e di uso pubblico presente nella città di Napoli che sempre più necessita di nuove occasioni di socialità per il tempo libero, il lavoro, la cultura, lo sport. Pertanto, come step successivo del progetto, si è scelto non tanto di concentrarsi sulla possibile riqualificazione di una di queste aree, come era previsto nella fase iniziale della campagna, bensì di sottoporne gli esiti del censimento alla amministrazione comunale con l'obiettivo di stimolarne il ruolo primario di attivatore di una strategia integrata e diffusa di interventi di riutilizzo, anche temporaneo, di tali beni. Sulla base di alcune esperienze recenti realizzate nella città di Milano e nel territorio pugliese[3], la strada proposta all'amministrazione è stata quella di affidare temporaneamente tali aree, attraverso appositi bandi, ad associazioni, artisti e piccole attività commerciali e artigianali contemporaneamente per sopperire alla domanda di nuovi spazi e per promuovere interventi di manutenzione e rigenerazione urbana e sociale.

Il Comune di Napoli

Nonostante le numerose iniziative promosse dal WWF Campania nel corso degli anni, volte a creare sinergie con la pubblica amministrazione, ancora molteplici sono le problematiche e gli interrogativi che si legano a tale obiettivo e che ancora non hanno consentito, ad esempio nell'ultimo caso citato, di arrivare sempre a soluzioni concrete e definitive. La mancata risposta da parte dell'amministrazione pubblica, in un contesto complesso e multifattoriale quale quello napoletano, ha inevitabilmente condotto alla nascita di un insieme di interventi spontanei di piccola o media dimensione che, promossi da associazioni o gruppi informali di cittadini, hanno offerto una risposta immediata alle esigenze espresse dal territorio attraverso la riappropriazione di alcuni spazi.

Tali azioni si caratterizzano per essere molto eterogenee tra di loro sia nei termini delle destinazioni d'uso e della composizione dei soggetti promotori che della solidità e sostenibilità nel tempo delle azioni attuate.

1 Per maggiori informazioni cfr. http://www.wwf.it/il_pianeta/impatti_ambientali/suolo/riutilizziamo_litalia

2 Dossier 2013 http://awsassets.wwfit.panda.org/downloads/report_wwf_riutilizziamoitalia_maggio2013.pdf

3 www.temporiuso.org , *www.***bollentispiriti**.regione.puglia.it

Di fatto, nella maggior parte dei casi, esse sono nate e si sono sviluppate come vere e proprie occupazioni delle aree o degli immobili pubblici, non riconoscendo al comune di Napoli un ruolo attivo nel processo di rigenerazione e ponendosi, quindi, in contrapposizione ad esso. In alcuni casi, solo successivamente e una volta raggiunta una certa strutturazione dell'iniziativa, si è verificata la necessità di trovare una reciproca riconoscibilità in grado di garantirne la prosecuzione nel tempo.

Riqualificazione e riappropriazione di parchi pubblici

Tra le tante iniziative attivate nella città di Napoli che hanno riguardato il riuso di parchi pubblici, edifici residenziali e scuole; specifica attenzione merita essere posta alla riqualificazione e riappropriazione da parte della cittadinanza di alcuni parchi pubblici o aree destinate a parco. Tra queste si cita, in particolare, quella del parco Ventaglieri, del parco dell'ex gasometro e del parco Lo Spicchio.



Il **Parco Ventaglieri** è una struttura pubblica sita nel centro storico di Napoli, collegamento tra la parte bassa e quella collinare della città e uno dei pochi spazi aperti in una zona ad alta densità abitativa ed edilizia. La costruzione, avvenuta nell'ambito della ricostruzione post-terremonto del 1980 e mai del tutto conclusasi, ha visto negli anni novanta un'area gestita in modo discontinuo che per tale motivo non è mai riuscita a diventare un punto di riferimento ed aggregazione del quartiere.

Nel 1995, il centro sociale DAMM occupa una palazzina interna al parco e destinata a palestra, avviando attività sociali nel quartiere. Nel 1997 l'amministrazione dimostra una prima attenzione al parco inaugurandone una parte, ma allo stesso tempo, incapace di individuare un effettivo piano di gestione lo rende oggetto di un passamano tra i diversi uffici di fatto abbandonandolo ad uno stato di degrado.

Nel 2005 alcuni gruppi di cittadini danno vita al Coordinamento Sociale Parco Ventaglieri contribuendo alla rivitalizzazione dell'area e così instaurando un nuovo rapporto con l'amministrazione comunale che, seppure con modalità alterne, perdura ancora oggi.



Il parco **dell'ex Gasometro** è stato, fino agli anni novanta, la sede di una stazione gasometrica della Napoletanagas. Tale area, nascosta dagli edifici realizzati durante in boom edilizio del quartiere Vomero di Napoli, mantiene la sua connotazione di area agricola grazia alla presenza di un agrumeto, altri alberi da frutto e aree potenzialmente coltivabili. A seguito della dismissione dall'uso originario, ci fu un tentativo di speculazione volto a trasformare l'intera zona in un parcheggio privato. La grande mobilitazione di cittadini, associazioni e del WWF è riuscita a salvaguardare l'area fino al suo inserimento, in qualità di parco agricolo, nella Variante al Prg di Napoli. A seguito di tale mobilitazione, il Comune ha affidato la progettazione del parco agricolo al WWF che ha scelto di realizzarla attraverso l'attivazione di un processo partecipativo. Nel 1999 è stato presentato ed approvato il progetto definitivo da parte del Comune di Napoli. Il Parco sarebbe dovuto diventare un'area agricola in grado di ospitare orti urbani e sociali, una grande aula didattica all'aperto in cui avvicinare ragazzi, adulti e studenti al mondo agricolo comunque mantenendo le funzioni sociali caratteristiche dei parchi urbani. Sul finire del 2010, a conclusione di parte di numerose vicende legali e amministrative, finalmente sono iniziati i lavori di riqualificazione, poi nuovamente interrotti a inizio dell'estate 2012 e fino ad oggi mai ripresi, generando nuovo abbandono e degrado nell'area.

Il **Parco lo spicchio**. Nell'autunno del 2009 il WWF Campania ha presentato al Comune di Napoli un progetto dal titolo "Rispolveriamo la città"[4], in continuità con le precedenti attività di Agenda 21 locale realizzate dalla stessa associazione. Obiettivo del progetto era la riqualificazione, attraverso pratiche partecipative, di un piccolo parco urbano in stato di abbandono e degrado localizzato nel quartiere Arenella di Napoli. L'area risultava particolarmente congrua alle finalità del progetto per diversi motivi: la V Municipalità aveva individuato la necessità di intervenire sul parco ed aveva stanziato dei fondi per la messa in sicurezza; il parco era situato in un ambito di un quartiere in cui si registra una forte carenza di spazi aperti ed aree verdi; il parco aveva una dimensione adeguata per poter realizzare piccoli, ma significativi, interventi progettati insieme a ragazzi e cittadini; altre associazioni locali avevano dimostrato un interesse all'uso flessibile dell'area ed alla sua gestione e si erano dichiarate favorevoli a collaborare al progetto. Sulla base di tali premesse, il progetto ha attivato tre Laboratori di progettazione partecipata con due scuole del quartiere ed un Centro di Educativa Territoriale. I tre laboratori hanno svolto un analogo percorso didattico che ha avuto uno sviluppo parallelo e contemporaneo, durante il quale sono stati organizzati alcuni momenti di confronto pubblico, per arrivare a produrre un'unica proposta progettuale. Tale proposta è stata realizzata di concerto con gli abitanti delle aree limitrofe e con la V Municipalità (impegnata nel completare le opere di messa in sicurezza) anche al fine di stimolare una successiva azione di gestione comune e condivisa.



Così sono nati giochi in resina disegnati nella pavimentazione, murales, casette nido per gli uccelli, giochi di birdwatching e piccoli percorsi ginnici, ideati completamente dai ragazzi sulla base delle esigenze di tutti i possibili fruitori dell'area.



Una delle peculiarità del progetto è stata quella di aver riservato, fin dall'inizio, una quota del finanziamento comunale per la concreta realizzazione delle opere al fine di non creare vane aspettative e delusioni in coloro che avevano partecipato al processo di rigenerazione. Grazie a ciò, gli ultimi incontri dei laboratori sono stati dedicati alla realizzazione delle opere con il coinvolgimento diretto di operai specializzati, affiancati in prima persona dagli studenti e dai coordinatori del progetto.

Il 9 giugno si è realizzato l'evento conclusivo del progetto con l'inaugurazione del parco alla presenza dei rappresentanti del Comune e di un gran numero di cittadini del quartiere. In occasione della festa di apertura il parco è stato ribattezzato con un nuovo nome e con un logo, esito di un concorso indetto presso le scuole coinvolte.



Il processo partecipativo, realizzato dal WWF per il parco lo Spicchio, costituisce ad oggi una delle esperienze di maggior successo tra quelle attivate nella città di Napoli sia perché è stato in grado stimolare il senso di riappropriazione da parte dei cittadini e soprattutto dei più piccoli, sia perché ha consegnato alla città un parco pronto ad essere utilizzato e vissuto da tutti.



Ciò nonostante, l'incuria amministrativa ha caratterizzato il periodo immediatamente successivo all'apertura e si è manifestata nella incapacità dell'ente pubblico, primo finanziatore e parte attiva del progetto, a garantire la presenza di personale per la semplice apertura e chiusura al pubblico dell'area. Nonostante ripetute sollecitazioni da parte del WWF, il parco è rimasto a lungo chiuso ed oggetto nuovamente di atti vandalici causando una forte disillusione e disaffezione della cittadinanza nei confronti dell'ente pubblico. Recentemente lo Spicchio è stato affidato

4 Per maggiori informazioni sul progetto scrivere a campania@wwf.it

ad un'associazione di protezione civile consentendone l'apertura saltuaria, ma comunque negando al parco gli usi a cui era stato destinato dal processo partecipativo.



Conclusioni

Le esperienze descritte dimostrano come, soprattutto in territori complessi e caratterizzati da una elevata densità abitativa, la possibilità di utilizzare spazi pubblici destinati ad attività di aggregazione sociale o per il tempo libero resta una necessità primaria che, laddove non garantita da parte delle amministrazioni locali, porta ad azioni spontanee di riappropriazione delle aree negate. Queste azioni, che nella maggior parte dei casi sono attivate dal basso e in modo informale, nel loro percorso possono sia continuare a procedere in modo destrutturalizzato autoalimentandosi senza un riconoscimento da parte degli enti locali, sia ad un certo punto, cercare il supporto ed il riconoscimento da parte dell'amministrazione. Questa è stata ad esempio, la scelta effettuata dal Coordinamento Parco Sociale Ventaglieri che ha avviato una gestione del parco a responsabilità partecipata e condivisa tra Istituzioni e cittadini, lasciando all'associazione l'organizzazione e la promozione di attività culturali e ricreative e all'amministrazione i servizi necessari al funzionamento dell'area.

Il WWF ha sempre cercato il coinvolgimento della pubblica amministrazione, attore fondamentale nella gestione degli spazi pubblici, fin dalle prime fasi di tutti i progetti di partecipazione che ha condotto. Seppure il comune abbia più volte tentato di affidare completamente la gestione di alcune aree a soggetti del terzo settore, l'associazione ha sempre ritenuto indispensabile che essa fosse sì partecipata, ma sempre in partnership con l'ente che ne assicuri la fruizione pubblica e l'accessibilità a tutti.

Purtroppo, gli esempi del WWF citati dimostrano come quasi sempre questa interrelazione risulti difficile soprattutto in casi di una gestione amministrativa complessa, per i casi in questione l'ente pubblico ha dimostrato una incapacità gestionale di tali processi proprio nel momento in cui veniva chiamato a svolgere il proprio ruolo istituzionale. È per questo motivo che, tanto più in questo momento di crisi del sistema pubblico e di più urgenti bisogni sociali, il comune seppure non in grado di attivare processi di rigenerazione partecipata, dovrebbe almeno farsi carico di supportare le azioni nate dal basso e riappropriarsi del suo ruolo di garante dei beni comuni attraverso la messa a punto di una strategia di rigenerazione. Ciò sarebbe tanto più auspicabile attraverso la costituzione di un apposito ufficio in grado di collezionare gli interventi in atto, condividendoli in rete, evidenziandone criticità e punti di forza e facendone un know how comune a vantaggio prima dei promotori e poi della cittadinanza tutta. In questo modo si riuscirebbe a dare una risposta a quanto sta emergendo dagli studi sul patrimonio delle aree urbane abbandonate, così come richiesto dal WWF nell'ambito della sua campagna nazionale Riutilizziamo l'Italia.

Giovanni La Magna
Daniela Mello



36 36

WWF Pigneto

Sede
-

Anni di attività
-

Contatti
e-mail pignetoprenestino@wwf.it



6 36

WWF
PIGNETO
PRENESTINO

Il Progetto di recupero dell'area dell'Ex Snia Viscosa da parte del WWF Pigneto-Prenestino e del Forum Territoriale Permanente del Parco delle Energie

Il WWF Pigneto-Prenestino, insieme alle altre associazioni, ai comitati e ai cittadini che fanno parte del Forum Territoriale Permanente del Parco delle Energie, sta promuovendo da tempo un progetto di riqualificazione e riuso dell'area dell'ex fabbrica Snia Viscosa, che comprende al suo interno l'omonimo lago e che solo in parte è inclusa nel già istituito Parco delle Energie.



Il WWF Pigneto-Prenestino ha curato la pubblicazione di un Dossier sul Comprensorio Ad Duas Lauros, nel V Municipio, recentemente revisionato e aggiornato (il Dossier è consultabile sul blog wwfpignetoprenestino.blogspot.it). Il Comprensorio include una serie di aree verdi dagli importanti valori ambientali e archeologici tra cui l'ex Snia Viscosa – Parco delle Energie, il Comprensorio Casilino e il Parco Archeologico di Centocelle. Il Dossier in questione analizza i più importanti valori ambientali, naturalistici, urbanistici e storico-culturali del Comprensorio, denuncia le minacce alla biodiversità e alla vivibilità dell'area e espone una serie di proposte di riqualificazione.

Il Forum Territoriale Permanente del Parco delle Energie ha organizzato tre giornate di progettazione del parco, in collaborazione con il Dipartimento Periferie del Comune di Roma, la prima delle quali, avente per oggetto gli elementi identitari del parco, si è svolta il 14.3.2015, mentre le altre due (relative ad un progetto di piano d'assetto e a proposte specifiche di recupero e riuso di edifici dismessi e alla progettazione degli arredi del parco) si svolgeranno entro il mese di aprile 2015. Nel corso della prima giornata il WWF Pigneto-Prenestino ha partecipato con gli interventi di due naturalisti relativi, rispettivamente, all'analisi delle minacce alla biodiversità e ai risultati fino a quel momento maturati nel monitoraggio sull'avifauna presente nell'area del lago (il monitoraggio è tuttora in corso).



I progetti di riqualificazione riguardano in particolare il lago dell'Ex Snia Viscosa e gli edifici dell'ex fabbrica, dismessi dagli anni Cinquanta, adiacenti all'attuale Parco delle Energie. Il lago, in particolare, è scaturito a seguito dei lavori di costruzione di un centro commerciale avviati all'inizio degli anni Novanta, successivamente bloccati per irregolarità nella concessione edilizia, che hanno intercettato la sottostante falda acquifera (risultante dal tombamento del Fosso della Marranella) provocando la formazione di un invaso di acqua sorgiva ampio circa 10.000 metri quadrati con una profondità che arriva intorno ai dieci metri. Nei circa vent'anni successivi alla formazione del lago, si è sviluppato un interessante ecosistema con la presenza di tipiche formazioni vegetali ripariali (cannuccia palustre, salice bianco, ecc.) e di un'avifauna molto ricca. Il lago è stato espropriato definitivamente nel mese di agosto 2014 a seguito dell'intensa attività di mobilitazione da

parte del Forum e di tanti cittadini e comitati. L'area dell'ex fabbrica è invece in gran parte ancora di proprietà privata, ad eccezione di alcuni edifici situati all'interno del settore già espropriato.



Il Forum ha formalmente richiesto l'inserimento del lago nel Catasto delle Aree Pubbliche, con conseguente assegnazione dello specchio idrico al Demanio dello Stato e istituzione di fasce di rispetto nell'area circostante il lago. Inoltre, il Consiglio della Regione Lazio in data 6.8.2014 ha approvato un Ordine del giorno con cui impegna il Presidente della Giunta Regionale e l'Assessore competente ad avviare le procedure per l'apposizione del vincolo di tutela "monumento naturale" ai sensi dell'Art. 6 della Legge Regionale 29/1997 all'area del lago ex snia Viscosa.





X-Scape

Sede
Corso Sonnino, 140b - 70121 Bari

Anni di attività
6

Contatti
tel +39.3477754470
web www.xscape.it
fb https://www.facebook.com/associazionexscape
e-mail degamarco77@gmail.com



37

Scape

ASSOCIAZIONE
CULTURALE DI RICERCA
SULLA CITTA' E I
TERRITORI
CONTEMPORANEI

BIR. – borghi in rete

Una nuova identità del territorio rurale

Concept

Il progetto "BIR-boghi in rete" immagina la Capitanata come un sistema rurale complesso che si fonda sulla costruzione di nuove relazioni tra gli insediamenti rurali della bonifica dei primi del novecento, ormai in stato di abbandono.

Il progetto "BIR.-borghi in rete" crede fortemente nella possibilità di avviare un processo di rinascita e rigenerazione Territoriale partendo soprattutto dall'auto-recupero delle Borgate e dei relativi poderi facendo leva sulla costruzione di una nuova ed eterogenea comunità locale.

Il modello Foggia-centrico in cui ogni Borgata è vista come "periferia" in ambito rurale, è sostituito da un modello policentrico in cui ciascuna borgata o singolo podere ha la possibilità di esprimere un ruolo fondamentale per il Territorio.

Il progetto fa leva su due fondamentali principi per la creazione del **BIR.**: il senso di "*appartenenza ai luoghi*" e il "*diritto all'abitare*" che sono le grandi prerogative che accomunano tutti i bisogni della gente di ogni territorio.

La trasformazione del sito quindi non è prettamente "fisica", ma soprattutto "identitaria".

I luoghi

Il progetto ha preso come caso studio il territorio della Capitanata, bonificato a partire dagli anni trenta con un maestoso progetto di colonizzazione rurale. Il patrimonio architettonico locale ha ereditato un numero elevatissimo di case coloniche sparse in tutto l'agro Foggiano e alcune Borgate (Segezia, Cervaro, Incoronata, Mezzanone, Tavernola, Arpinova, Duanera La Rocca, Palmori, San Giusto), espressione dell'architettura razionalista della prima metà del Novecento.

Con la ripresa del dopoguerra e la rinascita economica degli anni 60'-70', le Borgate e le case sparse subirono uno spopolamento rapidissimo che ne ha conferito una nuova identità tuttora in continuo mutamento, trasformando drasticamente l'aspetto dell'intero agro Foggiano.

Il **BIR.** individua come questioni problematiche:

- La marginalità fisica e sociale degli insediamenti rurali
- L'abbandono e il dissesto del patrimonio storico culturale
- Il latifondismo delle aziende agricole
- Lo sfruttamento del lavoro stagionale degli extracomunitari
- Il modello Foggia-centrico della Capitanata

La Bonifica

Da palude a pianura



Centri urbani esistenti

Centri urbani a fine trasformazione dal Piano Generale di Bonifica del Tavoliere

Le Borgate

Permanenze dell'architettura razionalista in ambito rurale



Borgo Cervaro



Borgo Segezia



Borgo Mezzanone



Borgo Incoronata

I poderi ONC ed Ente Riforma

Architetture sparse in abbandono



Differenti tipologie di Poderi in abbandono

Il lavoro agricolo
Economia del latifondo e del caporalato



Lavoratore rumeno durante la raccolta del pomodoro



Le baraccopoli in cui sono costretti a vivere gli extracomunitari



Mani a lavoro - raccolta del pomodoro



Condizioni precarie degli immigrati nei Poderi occupati

Costruzione di una nuova comunità eterogenea

La Capitanata è ancora fortemente legata ai cicli dell'agricoltura. Infatti, l'economia locale è prevalentemente gestita dalle aziende agricole spesso anche di notevole dimensione.
Ci troviamo quindi di fronte ad una comunità prevalentemente composta da agricoltori e lavoratori dipendenti delle aziende agricole. Il lavoro è spesso stagionale e quindi spesso si tratta di lavoratori a tempo o la maggior parte delle volte a nero. Infatti il problema del caporalato è molto diffuso e rappresenta tuttora uno dei problemi sociali più rilevanti di questo territorio.

La popolazione è estremamente eterogenea dal punto di vista culturale, infatti il territorio è interessato dai flussi migratori di lavoratori stagionali extracomunitari provenienti dal nord Africa o dall'est Europa. Alcuni rimangono in pianta stabile nel caso se ne dovesse presentare l'occasione, ma tendenzialmente la Capitanata quadruplica la sua popolazione rurale durante i periodi di raccolta degli ortaggi.

Molti di questi lavoratori stagionali sono spesso vittime del caporalato che li costringe a condizioni di vita estreme alloggiando in alcuni dei Poderi abbandonati o in delle vere e proprie baraccopoli in cambio di una quota delle loro paghe giornaliere. Possiamo considerare questo fenomeno la schiavitù del XXI secolo. Nelle Borgate invece risiedono ancora famiglie locali, nonostante la carenza di servizi primari di prima necessità.
Si tratta quindi di una comunità frammentata, sgretolata in parti troppo piccole per assumere una identità collettiva e che spesso vive all'ombra delle città vicine.

Il progetto "BIR-borghi in rete" nasce proprio dall'idea di lavorare con le differenti identità, individuando i legami su cui poter costruire una rete di relazioni tra le differenti realtà che condividono questo territorio e le sue problematiche.
Ed è proprio la mixité culturale ed identitaria il volano per avviare un processo di rigenerazione Territoriale.

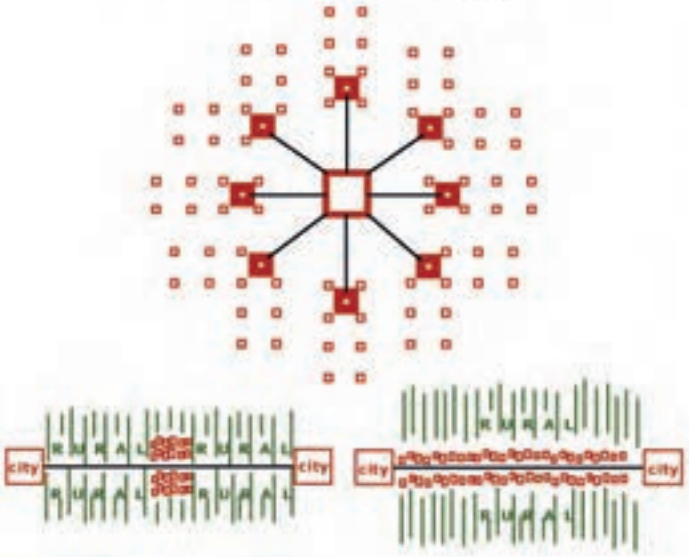
In questo progetto, la partecipazione ed il coinvolgimento della comunità locale non è un fattore scindibile dal senso stesso del processo. La rigenerazione territoriale dal basso ha proprio l'obiettivo di individuare e sperimentare proprio quelle buone pratiche che nascono dalla comunità e che sono in grado di coinvolgere il resto della rete.

> *Abitare significa … stare a proprio agio in un posto privato o pubblico che sia, goderne le dotazioni e le prerogative prescindendo dalle ragioni dell'esserci.*
> ***Se si abita non si è più stranieri, né estranei;***
> *ne consegue la possibilità di stabilire un contatto soggettivamente ed emotivamente significativo con lo spazio occupato, assai rilevante per i riflessi che ciò può avere sulla stessa manutenzione del territorio.*
> [PATRIZIA GABELLINI, Fare urbanistica]





Concept del modello insediativo gerarchico tra Borgate e Poderi









Obiettivi

Il contesto rurale è generalmente caratterizzato da una bassissima densità abitativa e questo porta la maggior parte delle volte a un isolamento quasi forzato delle strutture insediate.

Per evitare questo isolamento, il progetto di bonifica ha colonizzato il territorio fornendogli una struttura ben precisa in cui i poderi non fossero troppo distanti tra loro tantomeno da uno dei Borghi in cui avere accesso ai servizi primari.

La forza del progetto **BIR.** sta proprio nel recuperare queste relazioni e di risignificarle in chiave contemporanea.
Ogni Borgo conserva ancora oggi una sua specifica identità e ogni famiglia residente conserva fortemente la propria origine culturale. Questa straordinaria eterogeneità è il carburante da cui il **BIR.** vuole attingere, per tenere acceso il processo di crescita territoriale dal basso.

Si parte da interrogativi semplici:

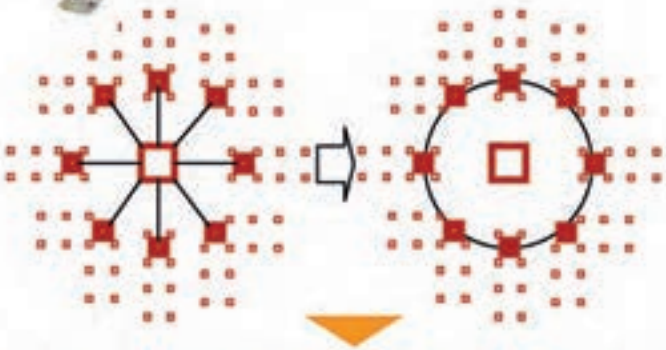
- Chi abita ora questi territori?
- Qual è la loro vocazione?
- E' possibile individuare un criterio che regola tali mutamenti?
- E' possibile restituire una nuova identità a questi luoghi?
- Possiamo immaginare la Capitanata come un vasto laboratorio rurale?

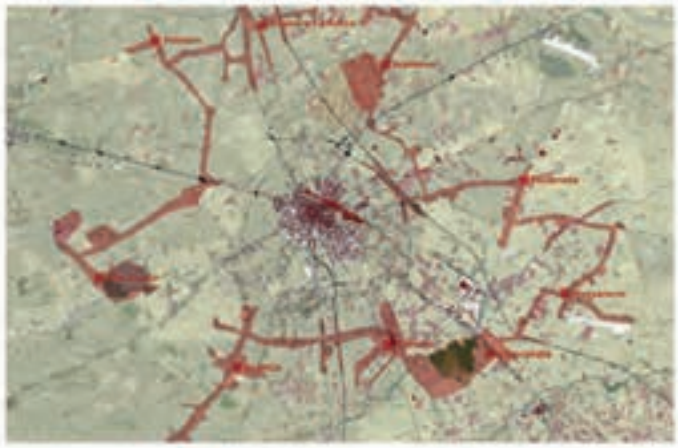
Il **BIR.** è un'idea che nasce dalla gente, dalla coscienza collettiva di appartenenza a un territorio comune e dalla volontà di condivisione e riscoperta di una nuova identità.
Il **BIR.** crede che possa maturarsi una coscienza comune di appartenenza al territorio della Capitanata come forma di salvaguardia e tutela del territorio rurale
Il **BIR.** può diventare un organismo riconosciuto a livello locale, un'associazione di cittadini che credono nello sviluppo sostenibile del territorio rurale della capitanata.
Il **BIR.** è anche un laboratorio collettivo, in cui condividere idee, progetti, richieste, o quanto utile per iniziare a costruire la rete che metterà in condivisione le singole esperienze.

BIR. - *borghi in rete* è in grado di creare relazioni, inventare nuove identità dei luoghi, ma soprattutto innescare autonomamente i processi per una "*metamorfosi*" di cui la Capitanata ha bisogno.



Alla Rete dei Borghi
Come pratica di rigenerazione Territoriale





Una nuova Comunità

Lavoratori stagionali

Famiglie di extracomunitari in pianta stabile impegnate nei lavori dei campi.

Giovani coppie in cerca di una casa a costi accessibili

Forme associative in cerca di una sede

per nuove pratiche

Autorecupero delle strutture abbandonate

Autocostruzione di strutture annesse che siano in grado di trasformare lo spazio esterno in funzione alle esigenze contemporanee dell'abitare

Rinascita Territoriale



"In quale stato?"
ispirato al dipinto "Il Quarto Stato" di Giuseppe Pellizza da Volpedo

Progetti e Azioni

Il **BIR.** vuole avviare progetti che siano in grado di costruire virtualmente o materialmente questa rete tra i borghi facendo leva su caratteristiche identitarie dei luoghi (tradizioni, feste popolari dimenticate, arte, mestieri) o reinventarne di nuove.

Il **BIR.** potrebbe occuparsi di temi che accomunano tra loro i borghi:
Il **BIR*art*** - arte tra i borghi
Il **BIR*arc*** - architetture e strutture
Il **BIR*fest*** - feste popolari e tradizioni

In questo modo, gli insediamenti diventeranno il laboratorio per la progettazione partecipata di un nuovo paesaggio rurale in cui sperimentare una nuova "vision" per il territorio.

Il **BIR.** ha già realizzato alcuni laboratori con buoni risultati e ha in cantiere nuove iniziative e workshop con i residenti in fase di ideazione in cui vorrebbe occuparsi di:

- Autocostruzione
- Autorecupero
- Integrazione sociale dei lavoratori stagionali e stabili
- Nuovi residenti del territorio rurale
- Collaborazione con le amministrazioni su diversa scala: comune, provincia, regione
- Professionalità e partecipazione

Il **BIR.** non prevede una deadline, ma ha come traguardo la costruzione di un processo autonomo in grado di generare in maniera indipendente nuove relazioni e nuovi progetti di riqualificazione del territorio. Infatti, la rete tra i borghi è un progetto sperimentale che potrà definirsi completo nel momento in cui non sarà più necessario intervenire dall'esterno per generare nuovi processi di trasformazione, ma sarà la rete stessa a individuare e soddisfare le esigenze della gente e del territorio agrario, partendo dal presupposto di aver costruito un paesaggio che si autorigenera, si autotutela, si autoalimenta.

[...] Quel paesaggio non era affatto abbandonato, ma in fase di trasformazione, una ennesima trasformazione, quasi fosse questa la sua identità, quella di rinnovarsi.
Nuovi abitanti, nuove culture, nuove pratiche... certo... le scatole vuote erano in realtà gusci per nuove funzioni.
Ora bisogna solo comprenderne il processo e le dinamiche [...]
tratto dagli appunti di esplorazione

contributi

1 **Oltre le macerie. ‘Monnezze’**
Mauro Minervino

2 **Estetica del riuso**
Zelinda Carloni, Adriano Paolella

contributo 1

Oltre le macerie. 'Monnezze'

Mauro Minervino

Uno dei caratteri fondamentali del contemporaneo sta oggi nella sua illimitata e incontrollata esorbitanza. Ovvero in quell'irrisolto accumulo di scorie e prodotti secondari caratterizzanti sia gli eccessi dello sviluppo materiale che le eccedenze e le aporie simboliche -dalla comunicazione alla convergenza dei nuovi media, dalla pubblicità ai conflitti culturali e religiosi- che sempre più caratterizzano la dimensione della vita quotidiana nel nostro tempo scandito dall'espansione capitalistica e dall'invadenza delle cosmo-tecnologie (M. Augé). Una sovrabbondanza di resti, avanzi e scorie eterogenee a cui corrisponde però un progressivo quanto allarmante ritiro della ragione critica e il fallimento dei sistemi complessi; un pieno contro vuoto che va dalla politica alla scienza, dall'economia all'estetica. Ci si pone di fronte un'interrogazione critica generale che ha sinora mancato di affrontare la questione cruciale dei limiti reali delle capacità di carico di ambienti naturali, gli assetti sociali, e l'insieme di tutte quelle scelte che investono il dilemma generale della sostenibilità dello sviluppo e l'avanzamento della civiltà su scala planetaria. In tale ambito problematico ci ritroviamo così ad affrontare un tema in se stesso carico di significati e, diremo, di figure, quale è quello dei rifiuti; un catalogo che va dagli oggetti distrutti e superati nella loro funzione tecnica e materiale, alle cose o delle persone espulse o abbandonate dai cicli produttivi, ai luoghi degradati e inquinati dall'uomo, agli ambienti divenuti obsoleti e deprivati di natura e di vita sociale. Siamo dunque già ben oltre il tema delle rovine che, un tempo prediletto dagli artisti, si trasformano nella nostra complicata e irrisolta contemporaneità in macerie -ricorriamo ad un libro di Marc Augè-, e che oggi precipitano sempre più velocemente verso l'apocalissi ambientale-sociale;

il crescente disagio collettivo patito da grandi masse umane prive di status, sino alle minacce di autodistruzione globale del pianeta oramai oberato da rifiuti e discariche e da plurime e colpevoli mostrificazioni prodotte dalle modificazioni del capitalismo industriale e post-industriale. La nostra appare come la prima società della storia umana incapace di affrontare l'esorbitanza e la pervasività del degrado sociale, delle sue aree disabilitate e dei suoi scarti; ovvero di dare statuto, significato ed elaborazione culturale ai suoi avanzi, alle sue infinite monnezze oramai globalizzate.
Sin dai tempi dei nostri antenati di Neanderthal, i nostri resti, tutti i resti dei nostri consumi (scorie e residui materiali, prodotti secondari della nostra presenza in vita sul pianeta), per quanto poveri e banali, degni un tempo di corredare i fondi di pozzi e fosse rituali (con frammenti, reliquie o spoglie), o solo di finire smaltiti in inceneritori e discariche come accade oggi, o piuttosto come si tenta di fare convogliando gli avanzi delle nostre attività inquinanti in più virtuosi cicli di riuso e riciclaggio di risorse progressivamente depurate e corrette secondo procedimenti ecologicamente compatibili e rinnovabili per ambiente, presuppongono tuttavia forme di identificazione, e non possono sfuggire in alcun modo al sistema dei segni, a codici di significato, dato che in ogni resto si conservano tracce di cultura e di storia, persino impronte della vita individuale, spesso sorprendentemente significative.
La raccolta e lo studio dei rifiuti materiali, identifica, sia pure in forma indiziaria, abitudini umane individuabili, stili di consumo, processi tecnologici, condizioni economiche e persino i comportamenti più intimi della vita di gruppi umani e di popolazioni più ampie e socialmente organizzate.
Il tema della città e dei luoghi dell'abitare, l'abbandono o il degrado di spazi precedentemente antropizzati, la vivibilità degli ambienti in cui l'uomo dimora e riproduce il proprio ciclo vitale, è uno dei campi più contesi dalla moderna cosmologia dei rifiuti.

La raccolta e lo studio dei rifiuti materiali, identifica, sia pure in forma indiziaria, abitudini umane individuabili, stili di consumo, processi tecnologici, condizioni economiche e persino i comportamenti più intimi della vita di gruppi umani e di popolazioni più ampie e socialmente organizzate.
Il tema della città e dei luoghi dell'abitare, l'abbandono o il degrado di spazi precedentemente antropizzati, la vivibilità degli ambienti in cui l'uomo dimora e riproduce il proprio ciclo vitale, è uno dei campi più contesi dalla moderna cosmologia dei rifiuti.
Ecco cosa scriveva Italo Calvino nel 1972 in Le Città Invisibili: "La città di Leonia rifà se stessa tutti i giorni: ogni mattina la popolazione si risveglia tra lenzuola fresche, si lava con saponette appena sgusciate dall'involucro, indossa vestaglie nuove fiammanti, estrae dal più perfezionato frigorifero barattoli di latta ancora intonsi, ascoltando le ultime filastrocche dall'ultimo modello d'apparecchio. Sui marciapiedi, avviluppati in tersi sacchi di plastica, i resti della Leonia d'ieri aspettano il carro dello spazzaturaio. Non solo tubi di dentifricio schiacciati, lampadine fulminate, giornali, contenitori, materiali d'imballaggio, ma anche scaldabagni, enciclopedie, pianoforti, servizi di porcellana: più che dalle cose che ogni giorno vengono fabbricate vendute comprate, l'opulenza di Leonia si misura dalle cose che ogni giorno vengono buttate via per far posto alle nuove. Tanto che ci si chiede se la vera passione di Leonia sia davvero come dicono il godere delle cose nuove e diverse, o non piuttosto l'espellere, l'allontanare da sé, il mondarsi d'una ricorrente impurità. Certo è che gli spazzaturai sono accolti come angeli, e il loro compito di rimuovere i resti dell'esistenza di ieri è circondato d'un rispetto silenzioso, come un rito che ispira devozione, o forse solo perché una volta buttata via la roba nessuno vuole più averci da pensare".
I luoghi che inghiottono oggi i rottami, le scorie tossiche e indigeste del nostro brevissimo passato di consumisti senza scrupoli, le discariche del-

le terre dei fuochi,i detriti velenosi e le aree inquinate e dismesse, in una prospettiva antropologica e culturale non sono meno interessanti dei reperti rinvenibili nei butti dei siti archeologici classici o delle raccolte di oggetti del passato custodite in un museo. Non meno interessante ai fini di una loro lettura significativa appare il fatto che oggi ai depositi di scorie e alle aree dismesse, ai resti materiali, alle monnezze con il loro eterogeneo contenuto, si offra oggi una seconda vita: piuttosto che essere definitivamente distrutte, abbandonate o disperse, sempre più spesso a questi resti e cascami viene affidato il compito di ritornare ripuliti al ciclo delle risorse, riconvertibili con le pratiche di riuso, riciclo e rifunzionalizzazione. L'insieme di queste pratiche ha il significato di manifestare il desiderio più o meno inconscio di rendere meno luttuosa la cerimonia di addio agli scarti, ai resti dei consumi e agli ambienti disabilitati frutto spurio della nostra esistenza anteriore. Il tentativo di rendere immortali anche le monnezze da parte dell'uomo tecnologico di oggi non è privo di significato. La spazzatura sin dall'antichità costituisce infatti una parte significativa dei residui materiali dei nostri consumi umani, il suo resto insolubile e inconvertibile (cocci, frammenti, avanzi, scorie, ossa, etc.). In epoca pre-tecnologica accadeva raramente che qualsiasi fosse il genere di avanzi o di resti, questi non venissero mai ulteriormente trasformati o annichiliti totalmente; spesso era l'abbandono a prevalere e l'affidamento ai cicli organici, e quasi nulla veniva incenerito e distrutto se non per scopi rituali, così come invece accade oggi alla nostra società che, oberata dai suoi stessi scarti, tenta di farne maldestramente olocausto per liberarsene, con il risultato di avvelenarsi e di avvelenare ambienti e beni comuni. A dispetto dei progressi scientifici e tecnologici vantati, ancora oggi la custodia dell'ampia gamma di nuovi resti immondi, peraltro prevalentemente inorganici e molto difficili da smaltire, che l'uomo tecnologico e iperconsumista continua a produrre e a spargere nell'ambiente, resta pur sempre affidata alla terra, ovvero alla biosfera, a ripostigli e fosse che come tombe classiche custodiscono la parte morta, le spoglie di quello che resta del sistema degli oggetti legati alla vita materiale e a tutto ciò che avanza del ciclo produzione-consumo (compresi ampie quote di residui tossici), collegato alla sequela della vita umana dei moderni, una volta esaurita la loro funzione primaria.

A dispetto dei progressi scientifici e tecnologici vantati, ancora oggi la custodia dell'ampia gamma di nuovi resti immondi, peraltro prevalentemente inorganici e molto difficili da smaltire, che l'uomo tecnologico e iperconsumista continua a produrre e a spargere nell'ambiente, resta pur sempre affidata alla terra, ovvero alla biosfera, a ripostigli e fosse che come tombe classiche custodiscono la parte morta, le spoglie di quello che resta del sistema degli oggetti legati alla vita materiale e a tutto ciò che avanza del ciclo produzione-consumo (compresi ampie quote di residui tossici), collegato alla sequela della vita umana dei moderni, una volta esaurita la loro funzione primaria.

Quali che siano le ragioni siamo ben lontani da una soluzione del problema dei rifiuti nella nostra attuale babele umana. In questo rapporto insoluto prevalgono ancora le immagini, la simbologia organica, e l'interrogazione che ne proviene, specie dagli ambienti urbani e dalle pratiche più consolidate dell'abitare gli spazi della presenza umana, vi resta ancora come sospesa.

In Stramonio (2000, Ediz. Piemme) lo scrittore Ugo Riccarelli, rappresenta un punto meditativo, quasi serenamente rassegnato di fronte all'insondabile semiologia dell'umano che si nasconde nel "segreto della spazzatura": "Sotto la guida del signor Lupo, in quella mia prima settimana di lavoro, imparai a pulire il centro della città usando la scopa e, proprio come lui aveva detto, mi sembrava di essere un maggiordomo che rifacesse il trucco a una signora appena alzata. Perché noi iniziavamo il mattino presto, con le nostre ramazze di saggina, i carretti dei bidoni e la gomma

dell'acqua, talmente presto che ancora il sole non si era levato. A quell'ora la città sputava quanto si era tenuta dentro il giorno prima e che la notte le aveva scaricato addosso, e come mi stava insegnando il signor Lupo, imparavo a conoscere la vita di chi era passato in quei posti e sapevo, come fossi in un supermercato, dove avrei trovato questo o quello a colpo sicuro; così, per la prima volta, notai la verità dello strano ordine segreto nascosto dentro il caos della nostra spazzatura (…) Ma attorno alla farmacia il signor Lupo non mi domandava niente, dava solo dei colpi più decisi ai resti delle confezioni di acqua distillata e poi girava l'angolo e sotto il porticato, usando una pinza speciale, raccoglieva le decine di siringhe insanguinate, abbandonate nella notte, e mentre lo faceva aveva una faccia scura, come se l'avessero picchiato, e tirava su quella roba e con cautela la metteva nel bidone, e intanto scuoteva la testa e mi diceva: «Ecco dov'è finita la speranza della gente»".

È passato ormai quasi un secolo da quando Walter Benjamin scriveva della metropoli moderna come del luogo privilegiato dei frammenti, cioè di quei residui prodotti di scarto del quotidiano che, pur essendo considerate scorie della società dei consumi, erano per lui anche indubbie promesse di futuro. Questo suo atteggiamento propositivo nei confronti degli oggetti-spazzatura trova conferma nella celebre metafora dello storico materialista come straccivendolo (chiffonnier) e, in particolare, in una significativa citazione inserita nel Passagenwerk (1927-1940) che il filosofo tedesco riprende da Charles Baudelaire: "Ecco un uomo incaricato di raccattare i rifiuti di una giornata della capitale. Tutto ciò che la grande città ha rigettato, tutto ciò che ha perduto, tutto ciò che ha disdegnato, tutto ciò che ha fatto a pezzi, lui lo cataloga, lui lo colleziona. Compulsa gli archivi del vizio, il cafarnao degli scarti. Fa una cernita, una scelta intelligente; raccatta, come un avaro un tesoro, le immondizie che, rimasticate dalla divinità dell'Industria, diventeranno oggetti utili o piacevoli". La metafora dello chiffonnier accomuna il filosofo (Benjamin) e il poeta (Baudelaire) che, dopo lo sgretolamento della totalità – già annunciato dal pensiero romantico e da Friedrich Nietzsche – e della temporalità univoca, intuisce che è ancora possibile rappresentare la realtà soltanto attraverso l'appropriazione e il montaggio significativo delle sue scorie e dei suoi frantumi più inutili e desueti. Persino l'uomo contemporaneo, per Benjamin, "è toccato dalla confusione, dalla frammentarietà in cui versano le cose di questo mondo"; in ognuno degli oggetti eterocliti che possiamo raccogliere tra gi scarti che ci lasciamo dietro "è presente il mondo in forma sistematica e ordinata, fino a formare un'intera enciclopedia magica, un ordine universale".

Dal punto di vista materiale lo stesso Marx considerava l'accumulare oggetti una caratteristica significativa dell'antropologia umana del capitalismo, e dello stesso avviso sarebbe stato, qualche anno più tardi, Jean Baudrillard, che attribuiva l'alienazione del nostro tempo alla riduzione dell'essere umano a consumatore di merci. Significativamente anche un teorico dell'architettura come Rem Koolhaas, nel suo celebre saggio dedicato allo "junkspace", abbia affermato che è proprio lo "spazio spazzatura" del paesaggio urbano contemporaneo a sostituire "la gerarchia con l'accumulo, la composizione con l'addizione", calandoci sempre più nella dimensione estetica e ambientale del "more is more". Oggi sappiamo che la mania di contornarsi di oggetti-spazzatura può degenerare in patologia, come è stato recentemente confermato da due studiosi americani, che hanno dato a questo malessere, già conosciuto come "sindrome dei fratelli Collyer", anche un nome clinico: disposofobia. Una società a rifiuti zero è utopica quanto una società perfetta, quanto una vita indefinitamente prolungata e sottratta ai limiti della mortalità da cure supersofisticate, tecnologie bioniche e manipolazioni falstaffiane. Gli uomini sin dall'antichità hanno

continuato a inumare i resti dei loro consumi materiali, dando loro significato ben oltre le necessità contingenti e i conti dell'economia, così come hanno inumato e onorato i morti. C'è insomma una sorta di moralità delle cose che passa anche dagli scarti. Sarebbe in realtà più giusto parlare di "contro-monumenti", perché anche gli scarti più eterogenei formano accumuli significativi, sono luoghi del ricordo fragili e precari, la cui funzione culturale e morale si apparenta a quella di antichi pozzi rituali, butti archeologici del nostro presente, discariche e cumuli di rifiuti insolubili - ben prima di ogni possibilità di neutralizzazione e riciclaggio – sono simulacri materiali della nostra religione delle cose, e perciò elevabili ad altari grotteschi, stracolmi delle nostre monnezze piene di disdette memorabilia.

Questa evidenza significativa dei resti che formano butti o discariche non si potrà mai chiudere e separare dalla vicenda umana, anche in senso foucaultianamente archeologico, se non eliminandone del tutto ogni forma di evidenza. Questo è possibile solo a patto di cancellandoli dall'ordine del visibile e del sensibile. In realtà trasformando in altro i rifiuti e reimmettendoli ab infinitum nel ciclo dei consumi, è come se oggi negassimo loro una funzione rappresentativa, sottraendoli ad un ordine umano classico che tende a ipostatizzarli nel loro senso ultimo di documento/monumento (Foucault), di archivio i ciò che l'uomo stessa e la società scartano e rieficano in sé. Il tema particolarmente complesso ed eterodosso, è giunto tuttavia in vario modo anche alla riflessione contemporanea e a forme di percezione estese alle culture di massa. Uno dei protagonisti di Amore e spazzatura, romanzo dello scrittore Ivan Klima, afferma: "la spazzatura è come la morte, non scompare mai". Peraltro nell'enfasi estetica del post-moderno la spazzatura ha conquistato un suo posto, com'è noto, anche nell'arte del secondo Novecento con artisti come Daniel Spoerri e Arman. Christian Boltanski (1944), per esempio, raccoglie oggetti-simbolo della memoria. La sua ricerca è incentrata sul tema della morte e sul senso di perdita di significato dell'esistenza, con particolare riferimento alla Shoah e all'infanzia. Da più di quarant'anni, l'artista colleziona tracce del quotidiano, come abiti-stracci, scarpe e altri effetti personali. Strappati dal contesto originario, isolati, messi in scena con drammaticità, gli oggetti scelti da Boltanski appaiono come relitti di una civiltà già scomparsa. Negli anni '60 un giovane americano, A.J. Webermann, si inventò il mestiere di indagatore di spazzatura e cominciò a tuffarsi nella spazzatura di personaggi famosi dello show biz, come rock star e attori, per ricavarne indizi e curiosità sulla loro vita privata, primo fra tutti il cantante Bob Dylan. Prima ancora negli anni '50, in America, all'epoca del Maccartismo l'analisi dei contenuti della spazzatura erano già serviti alle indagini dell'FBI per scoprire spie e cospiratori. Oggi queste analisi sempre più sofisticate e complesse, svolte con l'ausilio di scienze e tecnologie, biologia e chimica, fanno parte delle indagini giudiziarie e dei protocolli d'inchiesta di tutte le polizie del mondo, non solo per risoluzione di intricati casi giudiziari di omicidi e violenze, ma anche per la prevenzione del crimine internazionale e del terrorismo.

Aleida Assmann, in Le forme strutturali del ricordo. Forme e mutamenti della memoria culturale(trad. It. Il Mulino, 2002), nel grande palinsesto di indagine su come l'uomo conserva il suo passato, include le spazzature tra gli atti del ricordare, in quanto forme e mutamenti significativi della nostra memoria culturale. La Assmann sostiene la stretta correlazione che intercorre tra memoria, archivio e rifiuto. La sua analisi si inscrive nella scia foucoltiana dell'indagine sul significato degli oggetti e dei sistemi presenti sulla scena delle società nel contemporaneo: "All'esterno dell'archivio circolano gli oggetti d'uso e si depositano i rifiuti. L'aumento dei rifiuti, vale a dire di ciò che non viene collezionato e che quindi si accumula come residuo di una civiltà, è chiaramente un'immagine inversa dell'archivio. I rifiuti sono una

sorta di «archivio al contrario», che è tanto un emblema dello smaltimento e dell'oblio, quanto una nuova immagine per la memoria latente che si colloca nell'interfaccia tra memoria funzionale e memoria-archivio, rimanendo in bilico, in una sorta di terra di nessuno, tra presenza e assenza, di generazione in generazione. Il confine tra archivio e deposito di rifiuti è in continuo movimento". A questo stesso proposito lo storico polacco Krzysztof Pomian osserva come quasi mai anche nelle moderne società dei consumi e della riproducibilità tecnologica l'essere scartato "non rappresenta necessariamente l'ultimo gradino nella carriera di un oggetto". La trasformazione in rifiuto tipica delle nuove tendenze del riuso rappresenta semplicemente una fase di defunzionalizzazione nella quale un oggetto perde il suo primario valore d'uso e acquisisce forme latenti in attesa di destinazione. Successivamente a questa neutralizzazione esso può riacquistare valore o, più precisamente, può assurgere a simbolo di un valore. In questo modo il rifiuto privo di valore diventa un «semioforo», "vale a dire un segno visibile per qualcosa di invisibile e non percepibile concretamente come il passato o l'identità di una persona".

Si concentra invece sulla potenza allusivamente simbolica dell'irriducibile alterità umana del rifiuto percepita nell'atto meccanico e della sua raccolta 'tecnica', spiata come un atto impuro e spaesante da dietro i vetri di una finestra, un altro racconto La Spazzatura (in Attenzione, uscita operai!, Ediz. No reply, 2007): "E' il rumore che fanno i camion quando compiono una manovra. Entrano in retro in un cortile, posteggiano, o scaricano. Un bibi come di allarme, assieme alle frecce di emergenza. Ogni martedì mattina e ogni venerdì pomeriggio, sempre alla stessa ora come se fosse un antibiotico, sento quel bibi provenire da dietro il palazzo.
Eccolo, mi dico. Mi alzo, mi accosto alla vetrata e lo vedo. E' il camion della spazzatura.
Vent'anni fa, quando mi sono fermato a vivere nel palazzo più brutto di questo quartiere olandese, la scena era diversa. Il camion si fermava davanti al portone della spazzatura, perché fino a poco tempo fa la spazzatura aveva un portone, e scendevano due uomini con una tuta arancione, si apriva una bocca nel cassone del camion e gli uomini uscivano dal portone coi cassonetti, li agganciavano, la bocca tritava tutto.
Un'immagine finale, che mi perseguitava. Pensavo a C'era una volta in America, l'ex bandito, poi politico in odore di scandalo, che sceglieva di sparire nel camion della spazzatura. Svuotata la spazzatura, ai due uomini non restavano che alcuni oggetti che nei cassonetti non avevano trovato posto. Poi il camion ripartiva e il bibi si esauriva.
Un paio di anni fa hanno cambiato sistema. Ora la spazzatura si getta in una specie di grosso fungo di ferro che emerge di mezzo metro dal suolo, i sacchetti entrano nella bocca del fungo e cadono con tanto di tonfo in una cisterna di ferro. Il camion, due volte alla settimana si ferma accanto al fungo, bibi, frecce d'emergenza, l'uomo vestito di arancione – ora lavora da solo – manovra su un pannello che porta appeso al collo, e il braccio di una gru si muove, aggancia il fungo, lo sdradica dal suolo assieme all'intera cisterna come fosse un dente e il cassone del camion raccoglie tutto quanto. Sto lí, a guardare, come vent'anni fa. La tuta arancione dell'uomo assomiglia a quelle dei prigionieri di Guantanamo. Anche la sua pelle é scura come quella dei prigionieri di Guantanamo".

Anche se una prospettiva storica o artistica può riuscire a mutare la prosa del residuato nella poesia del ricordo, tuttavia rimane sempre moltissimo che non si vuole o non si riesce a riacquistare e redimere sia sul piano delle evidenze materiali che su quello dei significati simbolici. Il residuato è ciò che rimane a disposizione, e con ciò si può intendere la sua disponibilità a significare sia per l'archivio sia per la spazzatura. I residuati

però non si possono mai recuperare integralmente. Alla fine restano le monnezze, il loro grado di invincibile evidenza, ingombro, tossicità, insolubilità e irriducibilità. E l'uomo culturale dai tempi delle caverne ad oggi non è riuscito a fare di meglio che seppellirle, a inumare in qualche modo le scorie della vita, come fa con le spoglie dei propri morti, in modo cerimoniale e più o meno consapevolmente tramandato.

Per i nostri tentativi di comprensione significativa e per le pratiche presenti e future di archiviazione, i rifiuti sono e restano strutturalmente importanti tanto quanto l'oblio per la memoria. Un terreno di confine che si situa a metà strada tra fisica e metafisica, tra significato e insignificanza, su cui è utile proseguire l'interrogazione in modo eretico e paradossale. Ancora Calvino illustra questo dilemma che rappresenta in iperbole il limite di umanizzazione dei conflitti tra uomini e cose, tra soggettività umana e annichilimento della vita: "Dove portino ogni giorno il loro carico gli spazzaturai nessuno se lo chiede: fuori della città, certo; ma ogni anno la città s'espande, e gli immondezzai devono arretrare più lontano; l'imponenza del gettito aumenta e le cataste s'innalzano, si stratificano, si dispiegano su un perimetro più vasto. Aggiungi che più l'arte di Leonia eccelle nel fabbricare nuovi materiali, più la spazzatura migliora la sua sostanza, resiste al tempo, alle intemperie, a fermentazioni e combustioni. E'una fortezza di rimasugli indistruttibili che circonda Leonia, la sovrasta da ogni lato come un acrocoro di montagne"

Questo è quanto oggi portano alla coscienza i racconti, le pratiche più avanzate del riciclo, le opere d'arte plastica ed i racconti paradossali o fantastici, che tentano tutti insieme l'esperimento mnestico di una redenzione culturale e di un'archiviazione globale della spazzatura.

Intanto la monnezza, come nel racconto di Calvino, cresce intorno a noi e minaccia di sommergerci. In attesa di farne buon uso.

contributo 2

Estetica del riuso

Zelinda Carloni, Adriano Paolella

Il San Girolamo di Leonardo da Vinci molti anni dopo essere stato utilizzato come anta di un armadio fu ritrovato in uno sgabello di un ciabattino. In quel momento il valore del dipinto era nullo mentre aveva un valore l'uso della tavola di legno per una funzione precisa. Nel tempo si mantiene l'effigia della cultura ma non la conoscenza e il riconoscimento della cultura che ha prodotto l'oggetto. Così nel momento in cui i monumenti della Roma imperiale non avevano più una funzione essi venivano smontati e trasformati indipendentemente dalla qualità del progetto complessivo. Usati per parti, travi pavimentazioni (la statua di Pasquino un torso romano porta ancora i segni di quando costituiva pavimentazione stradale), ridotti a calcina (le fornaci erano spesso site all'interno degli edifici in smantellamento vedi Colosseo, vere e proprie cave di materiale). Ma anche quando se ne conserva l'unitarietà se ne trasforma integralmente la struttura, mantenendone le parti quando esse hanno una funzione ancora utilizzabile. E' il caso del Teatro Marcello sempre in Roma dove rimane l'impianto curvo e la parte portante mentre la rilettura del progetto originale non è l'esito di una attenzione alla conservazione. Il riuso quindi nel tempo veniva attuato in un ambito di necessità dove la disponibilità dei materiali superava il valore del tutto di cui erano parte, dove non si riconosceva valore storico culturale e quindi non si conservava l'identità dei prodotti ma li si osservava con lo sguardo attento per capire cosa se ne poteva cavare. E' la stessa condizione in cui si viene a trovare il personaggio interpretato da Tom Hanks nel film Cast Away: sopravvissuto ad un incidente aereo, naufrago in un isola deserta, senza alcuno strumento, recupera delle scatole alla deriva

che contengono oggetti diversi e inappropriati per la sue condizioni (un costume femminile da ballo, dei pattini da ghiaccio, delle video cassette, un pallone). In breve tempo lo sguardo si acuisce supera la percezione di quello che gli oggetti sono e c erca di capire cosa quei materiali potrebbero essere: così le tulle diventano reti, i nastri delle video cassette lacci, i pattini asce. L'oggetto è scomposto e recuperato per parti. Il risultato formale del riuso non è codificato. Scaturisce da una attività eclettica fortemente condizionata dal caso, dal capriccio, dalla necessità. L'esito si sottrae ad ogni forma di maniera non ha un linguaggio definito è troppo dipendente da condizioni casuali e imprevedibili. E' difficile in questo caso parlare di una estetica che comunque ha bisogno di una codificazione mentre si riscontra in queste trasformazioni un valore soggettivo più che oggettivo: quello che serve viene riutilizzato così come al ciabattino gli serviva uno sgabello e non un quadro. E' proprio la rinuncia alla considerazione del valore culturale degli oggetti che pone in questo tipo di situazione e questa rinuncia è determinata da una condizione di necessità in cui queste trasformazione sono stati attuati. Necessità di un riparo, scarsezza di risorse, povertà materiale. Ma se il riuso passa da una situazione di necessità ad una di opportunità se il riuso è sottratto alla necessità e quindi al capriccio che lo caratterizza, se esso stesso si appropria di una dimensione culturale e abbandona l'estemporaneità dell'ignoranza la centralità del hic et nunc ma diviene percorso progettuale allora vi può essere una estetica del riuso. Una estetica che caratterizzerebbe l'azione conservativa e trasformativa degli individui e delle comunità e che sarebbe molto diversa da quella vigente così profondamente fondata sulla scarsa attenzione alle risorse, all'utilitas, al benessere che ha definito la contemporanea qualità delle trasformazioni e delle merci. La preminenza di un gusto definisce una monocrazia, imponendo una unica percezione estetica e strutturando una sorta di "manierismo" di fatto. Ma la maniera, che si basa su di un giudizio uniformato, non possiede le caratteristiche per definire il bello; può comprenderlo ma non esaurirlo, in quanto il bello, per sua natura, si sottrae all'uniformità. Il bello quindi non può essere affidato ad una maniera né come giudizio né come prodotto. I materiali, le tecniche, il metodo progettuale uniformati producono edifici di maniera. Per ottenere edifici belli è necessario modificare i criteri che ne guidano l'attuale produzione Il recupero, il riuso, il riciclo di oggetti e materiali riduce gli sprechi e i consumi di energia e di risorse, costringe ad una maggiore attenzione nei confronti dei manufatti. E' un atto lento, riflessivo, etico. Vi è una equivalenza etico/esttico: "che bella persona". Il giudizio estetico è dinamico, cambia nel tempo, tende a modificarsi in quanto giudizio profondamente culturale, e dunque soggetto agli slittamenti della percezione del gusto. La variabile etica stabilizza il giudizio estetico e gli impedisce di divenire anch'esso oggetto di inesplicabile consumo?

Un oggetto prodotto da un materiale scartato è più bello in quanto in esso vi è una maggiore qualità degli elementi che determinano l'atto creativo e una più elevata espressione della capacità tecnica. E' un atto che si misura con il limite, condizione questa inalienabile dell'attività creativa. Si pensi al David di Michelangelo tratto da un marmo già sbozzato e da anni abbandonato perché di difficile utilizzazione; è l'atto creativo dello scultore che risolve il problema facendo emergere dalla pietra una forma possibile contenuta nelle dimensioni date. Una grande creatività applicata. Il riuso infatti ponendo limiti, avendo obiettivi ambientali e sociali impone un processo creativo e progettuale applicato e non è più volto alla realizzazione di un idea auto referenziata. Colloca la creatività nella società la pone fuori dalla gratuità le conferisce motivazione di esistenza.

I manufatti potranno esser più approssimativi, meno perfetti, più disordinati, meno precisi ma fuori dall'uniformità e dalla maniera si potrà ottenere una nuova bellezza, quella del giusto.

mostra

di deguito due parti della mostra “disponibile! il diritto dei cittadini a riusare spazi abbandonati”
le altre parti “curate da temporiuso, spazi indecisi, dIcar del politecnico di Bari, dArTe dell’Università Mediterranea di Reggio Calabri” non erano ancora allestite al momento della chiusura della pubblicazione.



1 Censimento via Tiburtina Roma

CA - Pentapolis- Un albero per volare



2 Censimento valle del Tronto Ascoli Piceno

Riciclasi capannoni

Censimento edifici abbandonati Roma. Area campione Via Tiburtina dalla Stazione Tiburtina al GRA

Pentapolis – Cittadinanzattiva – Un albero per volare (realizzazione tecnica)

Il censimento riguarda l'individuazione degli edifici abbandonati che affacciano direttamente sulla via Tiburtina. Nel momento di andare in stampa è stata completata l'individuazione solo per gli stabili del lato destro in uscita da Roma.
Nel censimento sono compresi gli stabili industriali, commerciali e residenziali. Queste ultimi sono considerati solo se completamente abbandonati mentre sono escluse le abitazioni singole all'interno di stabili utilizzati.
Il censimento ha riguardato due sub-aree: la prima (A) comprende gli edifici che si affacciano sulla via Tiburtina, a partire dalla Stazione Tiburtina fino al Grande Raccordo Anulare, presa in considerazione come campione di zona commerciale ed industriale, la seconda (B) comprende un isolato interno alla via Tiburtina, nella quale a titolo esemplificativo si sono censiti gli esercizi commerciali vuoti siti a piano strada degli edifici residenziali.
Il censimento è stato attuato localizzando sulla cartografia gli edifici e operando un rilievo fotografico

Sub-area A. Da via Ottoboni al GRA.
Sono presentati i dati raccolti sul lato destro del tratto indicato, in quanto i dati del lato sinistro sono ancora in corso di elaborazione.
La superficie occupata da edifici abbandonati corrisponde a circa 143.000 mq. La stima è stata elaborata considerando solo la superficie edificata e totalmente inutilizzata (non sono stati inclusi giardini, parcheggi, piazzali, negozi,...).
cupati (18 negozi ed un'abitazione).
- Magazzini, depositi, edifici isolati.
- Altri edifici di diverso uso ad uno o due piani, com pletamente vuoti.

Tra gli edifici inutilizzati individuati:
- 1 cinema.
- 2 complessi uffici-residenze in parte non completati e mai utilizzati.
- 1 edificio residenziale abbandonato, occupato e successivamente sgomberato.
- 2 aree produttive.
- 1 caserma sotto utilizzata (caserma Ruffo).
- 1 edificio abbandonato ed ora occupato da abitanti.
- 19 Numeri civici vuoti all'interno di stabili occupati (18 negozi ed un'abitazione).
- Magazzini, depositi, edifici isolati.
- Altri edifici di diverso uso ad uno o due piani, com pletamente vuoti.

La parte degli edifici censiti, parzialmente costruiti con scopi abitativi e mai occupati, ha una superficie di circa 78839 mq. Questi edifici si sviluppano in altezza per un numero di piani che varia da 4 a 10, a seconda dei casi (edifici di 10 piani nella zona compresa fra la via Tiburtina e la via F. Fiorentini, vedi foto 1, edifici da 4-6 piani sulla via Tiburtina all'altezza di San Basilio, vedi foto 2 e foto 3).



Foto 1: complesso compreso non completato fra via Tiburtina e via F.Fiorentini.



Foto 2: Complesso altezza S. Basilio.



Foto 3: Complesso altezza S. Basilio.

Gli edifici produttivi con i manufatti annessi occupano una superficie di circa 59115 mq (foto 4).
La superficie occupata da altri tipi di edifici (abitativi una volta abitati e successivamente abbandonati, cinema,...), escludendo i negozi, corrisponde a circa 5035 mq (foto 5).
Lo stato di conservazione degli edifici censiti in questa sub area è molto variabile, in generale, essendo la sub area interessata per la maggior parte da edifici completamente abbandonati, la conservazione degli edifici è bassa o media.
L'area sottoutilizzata, corrispondente alla caserma Ruffo è di 70838 mq occupata da edifici.



Foto 4: Edificio produttivo via Tiburtina 1120



Foto 5: Cinema abbandonato incrocio con via di Grotta Gregna

Sub-area B

Isolato compreso all'interno delle seguenti strade: Via Tiburtina, Via Pietro Ottoboni, e Via Luigi Vittorio Bertarelli di superficie pari a 111.625 mq.

In questa fascia sono stati censiti:

- 174 numeri civici inutilizzati.
- 2 edifici residenziali completamente inutilizzati (Foto 7).
- 1 cinema abbandonato (Foto 6).

Non essendo possibile verificare la superficie dei locali inutilizzati si è proceduto fotografando gli affacci su strada dei locali e ad attuando il conteggio dei numeri civici. All'interno della superficie sono stati censiti circa 178 numeri civici inutilizzati (Foto 7 e 8).

Essendo questa sub area interessata soprattutto da spazi inutilizzati all'interno di edifici abitati, lo stato di conservazione di detti spazi è buono, ad eccezione dei due edifici residenziali completamente inutilizzati che si trovano in cattivo stato.

Da considerarsi all'interno del censimento è il rapido turn-over che interessa gli spazi con uno stato di conservazione medio e buono. Spesso questi vengono utilizzati per brevi periodi e successivamente svuotati. Tutto l'isolato è interessato da questa continua alternanza di uso e abbandono degli spazi.



Foto 6: Cinema Ulisse, abbandonato, via Tiburtina



Foto 7: via Tancredi Cartella 18, negozio vuoto



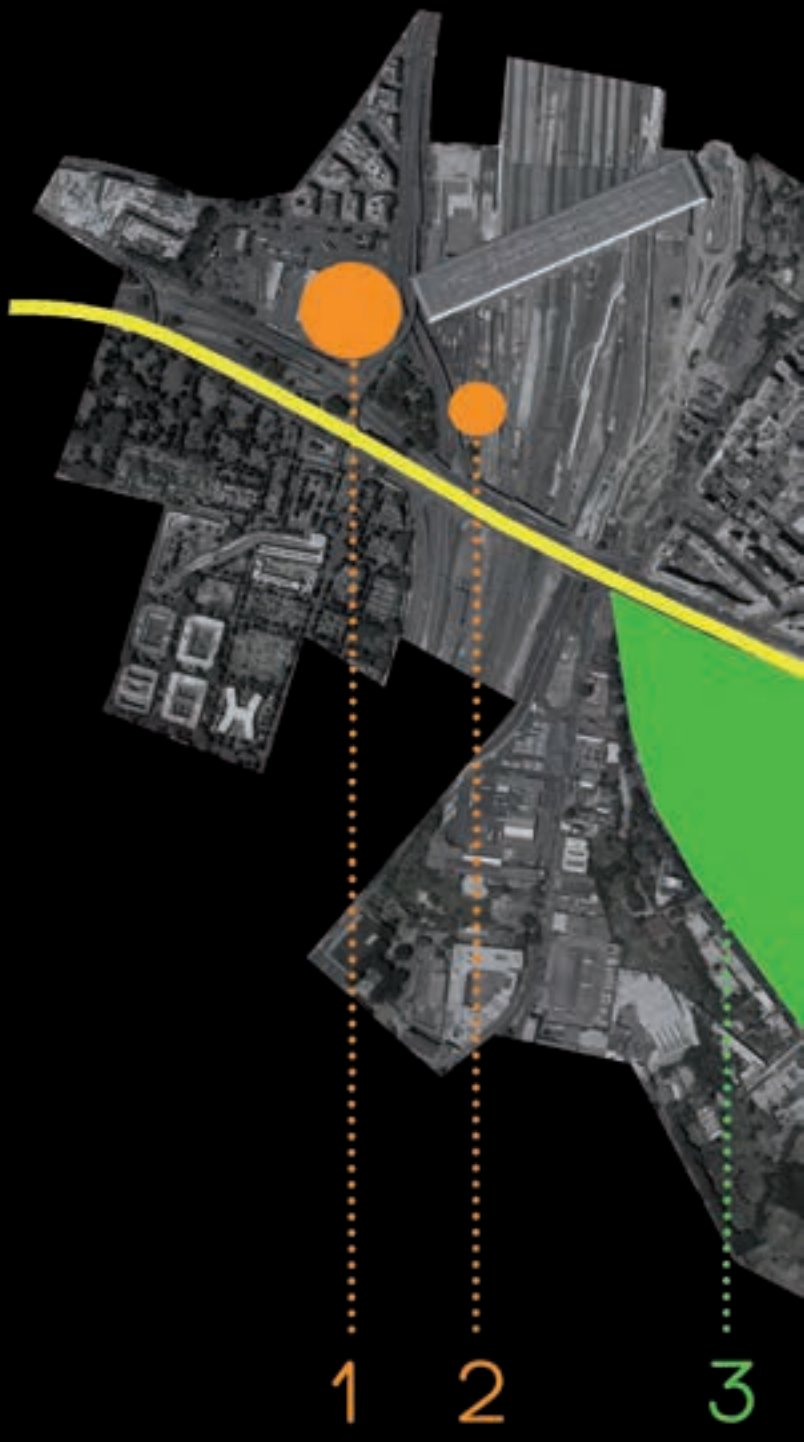
Foto 8: Stabile abbandonato, via San Romano



1 Censimento via Tiburtina Roma

CA-Pentapolis- Unalberopervolare

Gruppo di lavoro:
Germana Paolella (coord.),Silvia Ferrari,
Raniero Maggini, Donatella Pino



Legenda

edifici abbandonati

censimento intensivo

locali su strada abbandonati

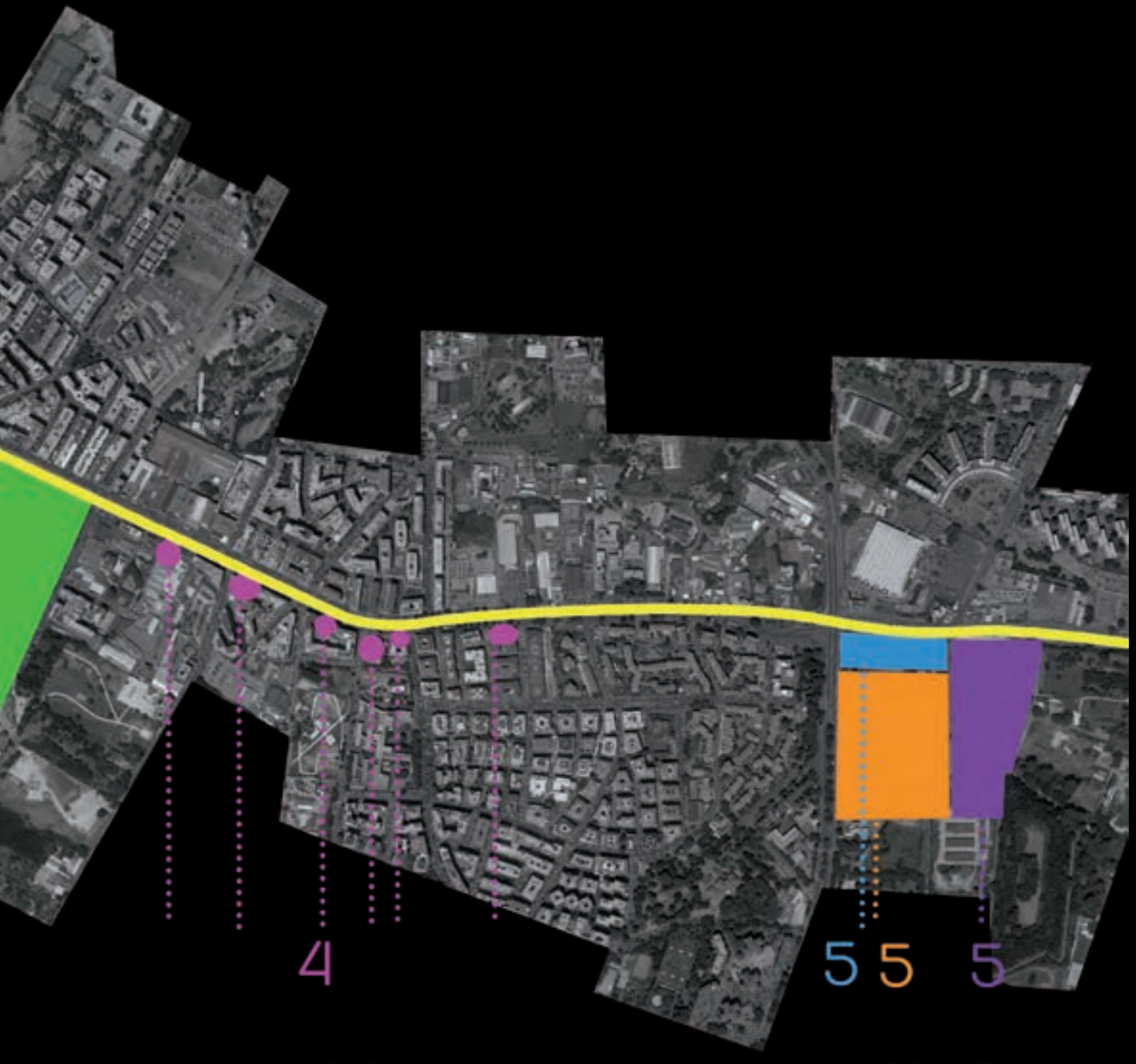
edifici occupati dai cittadini

edifici sotto utilizzati


1


2







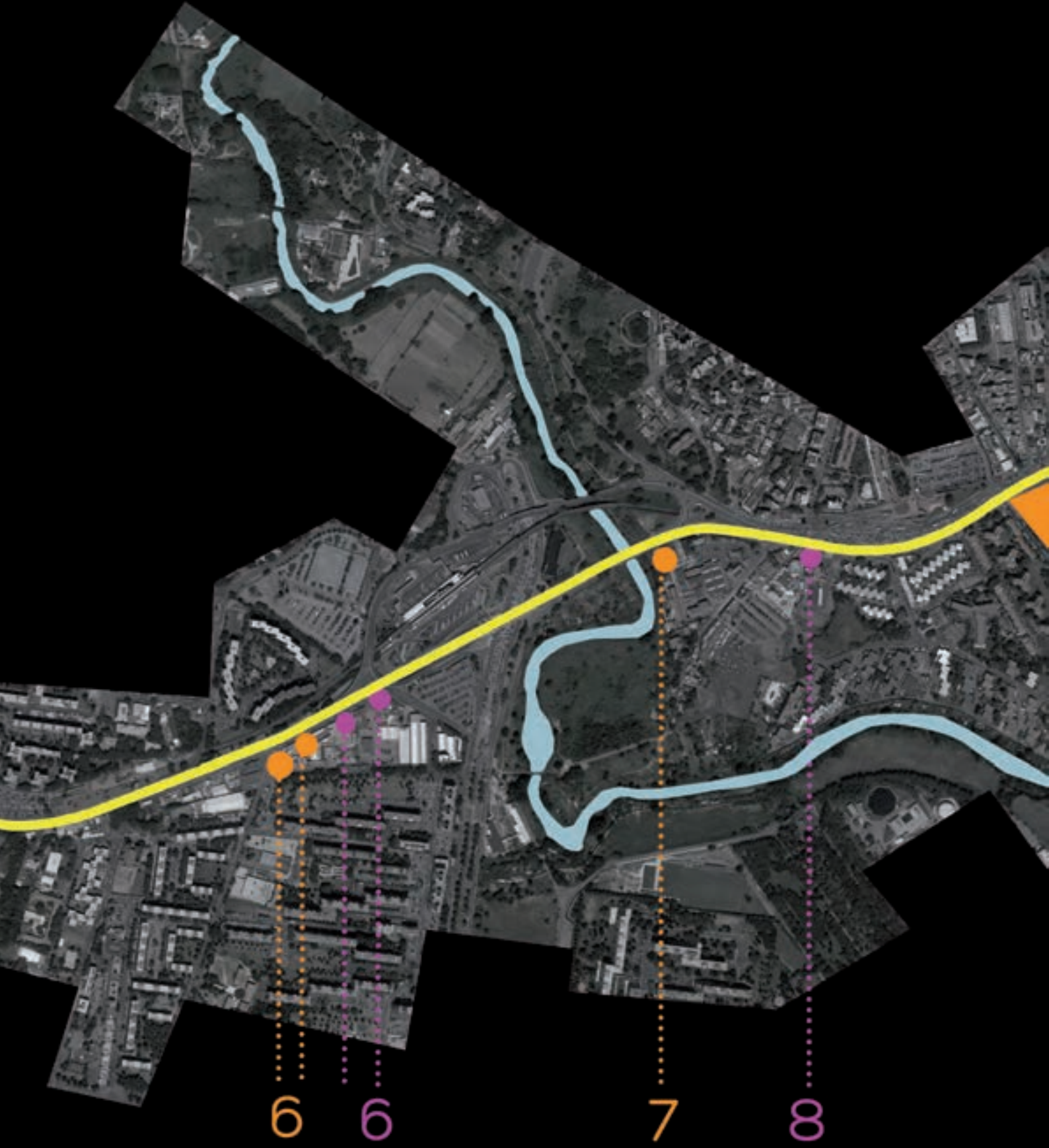
3



4



5





6



7











8 9 10

2 Censimento valle del Tronto Ascoli Piceno

Riciclasi capannoni

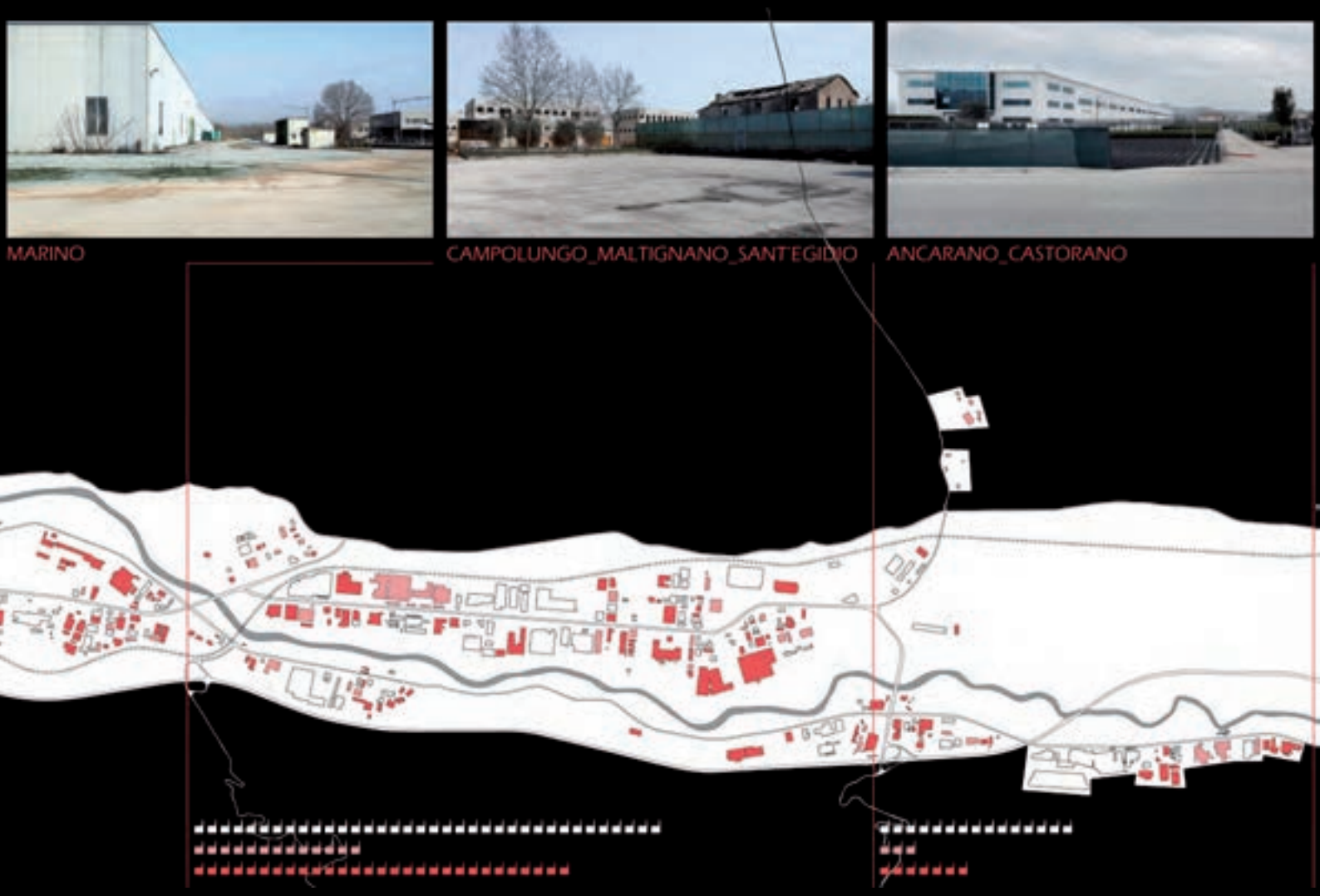
Gruppo di lavoro coordinato da:
Luigi Coccia e Alessandro Gabbianelli
con Francesco Bianchi, Emanuel Falappa.
Martina Amante, Silvia Lisi



MARINO

CAMPOLUNGO_MALTIGNANO_SANT'EGIDIO

ANCARANO_CASTORANO



COLLI DEL TRONTO_SPINETOLI_TAIANO

CONTROGUERRA_STELLA DI MONSAMPOLO

MONTEPRANDONE_COLONNELLA









CENTOBUCHI_SAN GIOVANNI

PORTO D'ASCOLI



VALLE DEL TRONTO

MQ 1.394.100

MQ 584.000 superficie coperta capannoni autocostruiti

MQ 1.285.400 superficie coperta capannoni lnautocostruiti

MQ 3.263.500 superficie coperta totale

= MQ 10.000